

Le città europee nel prossimo futuro dovranno accogliere nuova vegetazione per mitigare il cambiamento climatico e rispondere a un sempre più diffuso desiderio di natura. Quale sarà l'impatto spaziale delle masse arboree nei centri urbani? Sarà sostenibile dal punto di vista estetico, ambientale, sociale ed economico?

La ricerca RightTT condotta da Luciana Macaluso indaga sugli effetti e le prospettive della forestazione urbana nelle città dell'Italia meridionale a partire da un'area di studio specifica: Santa Maria di Gesù a Palermo è un esempio di come bosco e architettura possano interagire da secoli attraverso le cure delle comunità; è uno di quei luoghi salvati e al tempo stesso condannati dall'isolamento.

Se Monte Pellegrino è l'icona di Palermo, riflette una luce dorata, si affaccia sull'asse urbano più importante della città e ospita il santuario di Santa Rosalia, patrona conclamata, al contrario Monte Grifone, dove sorge Santa Maria di Gesù, è in ombra e accoglie l'eremo di San Benedetto il Moro, co-patrono meno conosciuto di origine africana. Qui, dove regna il silenzio e sembra non esserci nulla, si scorge una promettente logica insediativa radicata in un complesso monumentale fatto in gran parte da vegetazione: la selva, gli agrumeti storici, un convento, un cimitero e tre eremi.

L'energia custodita in questi luoghi è talmente viva da suscitare una domanda: come può la foresta entrare in città, portando con sé valori di libertà, diversità e coesistenza?

Luciana Macaluso, architetto e dottore di ricerca, si è formata a Palermo e a Barcellona ed è professore associato in Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del Consiglio Direttivo della Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ProArch (2024-2027) e coordinatrice nazionale del Progetto MUR PRIN PNRR 2022 "The Right Tree in the Right Town. Urban forestry for People in Naples and Palermo". Componente di gruppi di ricerca nazionali e internazionali, fra i temi di ricerca approfonditi: chiese e adeguamento liturgico (*La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma 2013); la dialettica fra città, ambiti rurali e foreste (*Rural-urban intersections*, Parma 2016; *I frammenti della città in estensione*, Siracusa 2018; *La città e gli alberi*, Palermo 2022; con A. Palma, *Inhabited forests. Architecture for health, well-being, and equality*, «AGATHÓN. International Journal of Architecture, Art and Design», 17, 2025).

ISSN 3103-4519



L'ALBERO GIUSTO NELLA CITTÀ GIUSTA

ILPOLIGRAFO

L'ALBERO GIUSTO NELLA CITTÀ GIUSTA

Forestazione urbana a Palermo

a cura di Luciana Macaluso

ILPOLIGRAFO



Collana Right_TT

The right Tree in the right Town
Architettura, ambiente e democrazia

diretta da Luciana Macaluso

#01



Collana Right_TT

The right Tree in the right Town

Architettura, ambiente e democrazia

collana diretta da Luciana Macaluso | Università degli Studi di Palermo

Una città giusta è bella, offre beni comuni, garantisce la libertà di espressione delle minoranze e promuove la coesistenza delle diversità, ambientali e sociali. Ha una forma aperta composta da elementi vegetali e minerali in una dialettica complessa, da comprendere.

RightTT è l'acronimo di *The Right Tree in the Right Town* e deriva dal motto dei selvicoltori americani dell'inizio del secolo scorso: *The Right Tree in the Right Place*. Sostituendo il termine *Place* con *Town* si sposta l'attenzione dalla relazione fra gli alberi e un sito generico, anche inabitato, al luogo umano per eccellenza: la città, dove l'aggettivo *right* assume il significato di opportuno, adatto, riferendosi al *decor* vitruviano, specificando il ragionamento nell'ambito della progettazione architettonica.

La collana raccoglie progetti, saggi, dialoghi, ricerche scientifiche di architettura, arte e paesaggio che esplorano le prospettive dell'abitare contemporaneo in relazione alle preesistenze storiche e ambientali, con un indispensabile impegno ecologico, "ascoltando" i luoghi e le persone.

comitato scientifico

Roberta Amirante | Università degli Studi di Napoli Federico II

Jordi Bellmunt | COAC y Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona

Fátima Fernandes | ESAP Escola Superior Artística do Porto

Andrea Sciascia | Università degli Studi di Palermo

comitato promotore e di redazione

Antonio Biancucci | Università degli Studi di Palermo

Daniela Buonanno | Università degli Studi di Napoli Federico II

Lino Cabras | Università degli Studi di Sassari

Giovanni Comi | Università degli Studi di Udine

Paolo De Marco | Università degli Studi di Palermo

Angela Fiorelli | Sapienza Università di Roma

Pasquale Mei | Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Livia Olivetti | Università degli Studi di Palermo

Giovanna Ramaccini | Università degli Studi di Perugia

Riccardo Renzi | Università degli Studi di Firenze

Claudia Sansò | Università di Trento

Francesca Schepis | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Claudia Tinazzi | Politecnico di Milano

I saggi pubblicati nella collana sono sottoposti
alla revisione *double blind peer review*

L'ALBERO GIUSTO NELLA CITTÀ GIUSTA

Forestazione urbana
a Palermo

a cura di Luciana Macaluso



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
CAMPUS/PALESTRA
D'INTELLIGENZA



Università
degli Studi
di Palermo



Pubblicazione finanziata con fondi MUR PRIN PNRR 2022

“The Right Tree in the Right Town. Urban forestry for People, in Naples and Palermo”

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

Coordinatore nazionale: Luciana Macaluso

Gruppo di Ricerca: Santi Di Bella, Donato Salvatore La Mela Veca, Manuela Milone, Grazia Napoli,
Maria Livia Olivetti, Andrea Sciascia, Ettore Sessa, Santa Giuseppina Tumminelli

Assegnisti per la collaborazione alle attività di ricerca: Giuseppe Ferrarella, Alessandra Palma

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura

Responsabile scientifico: Daniela Buonanno

Gruppo di Ricerca: Erminia Attaianese, Eduardo Bassolino, Chiara Cirillo, Riccardo Motti,
Giuliano Poli, Viviana Saitto, Anna Terracciano

Assegnista per la collaborazione alle attività di ricerca: Ciro Priore

La pubblicazione riguarda il lavoro svolto dall'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Palermo
con il coordinamento scientifico di Luciana Macaluso

Fotografie: Sandro Scalia

Logo della ricerca e della collana: Cinzia Ferrara

Rilievi: UniPA DARCH - Laboratorio 3dArchLab, responsabile scientifico Fabrizio Agnello

Si ringraziano i frati del convento di Santa Maria di Gesù Carmelo Iabichella e Vincenzo Bruccoleri;
il responsabile dell'Unità Operativa del Comune di Palermo per il cimitero di S.M. di Gesù Vincenzo Montemaggiore;
la comunità parrocchiale; la comunità accademica coinvolta attraverso le Unità di Ricerca, il Comitato scientifico,
in particolare Andrea Sciascia; i relatori dei seminari RightTT; il Comitato promotore e di redazione della collana;
Cesare Ajroldi e Giuliana Tripodo; Paolo Macaluso, Christoph Storbeck.

Si ringrazia l'Istituto Geografico Militare - IGM per il prezioso lavoro di redazione e archiviazione di cartografie
e per la gentile concessione delle otto tavole riprodotte alle pp. 270-273 (autorizzazione 7264 del 19/11/2025)

prima edizione dicembre 2025

copyright © dicembre 2025

Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova

via Cassan, 34 (piazza Eremitani)

tel. 049 8360887

e-mail casaeditrice@poligrafo.it

www.poligrafo.it

ISSN 3103-4519

ISBN 978-88-9387-355-0

DOI 10.82067/9788893873550

progetto grafico e revisione redazionale

Il Poligrafo casa editrice

Alessandro Lise, Chiara Mattarolo

impaginazione

Alessandra Palma

Indice

- 10 La Ricerca Nazionale e il contributo dell'Unità di Palermo
Luciana Macaluso

FORESTAZIONE URBANA A SANTA MARIA DI GESÙ

- 19 L'ALBERO GIUSTO NELLA CITTÀ GIUSTA
L'architettura per la forestazione urbana
Luciana Macaluso
- 31 CONVERSIONE ECOLOGICA
Monte Grifone: albero giusto, città giusta
Santi Di Bella
- 39 PALERMO DALLA MONTAGNA
Ricerca e politica per una nuova idea di città
Maria Livia Olivetti
- 49 LA SELVA, IL CONVENTO E IL CIMITERO
DI SANTA MARIA DI GESÙ
Ettore Sessa
- 69 EREMI: OSSERVATORI MINIMI DELL'INFINITO
Luciana Macaluso
- 87 LA DIMENSIONE COMUNITARIA DI UNA BORGATA STORICA
Giuseppina Tumminelli
- 105 PAESAGGIO FORESTALE DI MONTE GRIFONE
E CONVENTO DI SANTA MARIA DI GESÙ
Un rapporto antico e indissolubile
Donato Salvatore La Mela Veca, Giovanni Oliveri
- 115 FORESTAZIONE URBANA, PROGETTI, VALORI
E MODELLI MULTICRITERIALI
Grazia Napoli

RILIEVI, RACCOLTE, PUNTI DI VISTA

- 125** PALERMO SUD/EST
Sandro Scalia
- 149** I SEMINARI RIGHTT 2024
Luciana Macaluso
- 163** I “BELVEDERE” DI PALERMO
E LA RICERCA DELLA “CITTÀ CHE MANCA”
Emanuele Palazzotto
- 171** IL TEMPO DEL BOSCO
Alessandra Palma
- 181** FRA STATO DELL’ARTE E PROGETTO.
LEMMI ED *EXEMPLA* PER LA FORESTAZIONE URBANA
Alessandra Palma
- 229** STRANIERI OVUNQUE
Ernesta Caviola
- 233** BENI CONFISCATI
Dall’anti-città al terzo patrimonio
Zeila Tesoriere
- 237** IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI
ALLA MAFIA NEL QUARTIERE DI SANTA MARIA DI GESÙ
Felicia Modica
- 247** PALERMO A VOLO D’UCCELLO
Tre sguardi sulla città
Giuseppe Ferrarella
- 258** SANTA MARIA DI GESÙ.
VEDUTE, CARTOGRAFIE E FOTO STORICHE
Giuseppe Ferrarella

284 MAPPE, STRUMENTI URBANISTICI E NORMATIVA
Alessandra Palma

APPARATI

318 Bibliografia

335 Sitografia

341 Gli Autori

**L'ALBERO GIUSTO
NELLA CITTÀ GIUSTA**

La Ricerca Nazionale e il contributo dell'Unità di Palermo

Luciana Macaluso

I Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), per loro natura, hanno sempre affrontato le questioni urgenti italiane contribuendo ad affinare risposte ampie grazie alla diffusione geografica delle Unità di Ricerca sul territorio e alla loro convergenza su un tema con diversi punti di vista e tradizioni accademiche. Nel 2020 la pandemia di Covid-19 ha fatto emergere le disuguaglianze sociali, i problemi ambientali del paese, l'accesso iniquo alle tecnologie digitali¹. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), noto come Fondo europeo per la ripresa (Next Generation EU)², di 750 miliardi di euro, approvato dal Consiglio europeo nel luglio dello stesso anno, è stato fondato sul superamento di tali difficoltà. All'Italia sono stati assegnati 191,5 miliardi di euro di cui 70 (il 36,5%) in sovvenzioni a fondo perduto e 121 miliardi (il 63%) in prestiti. Il 31% dei fondi sono destinati alla seconda Missione: "Rivoluzione verde e Transizione ecologica" che ha l'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici in corso, e quindi l'innalzamento delle temperature, le isole di calore e gli incendi³. In quest'ambito si colloca il *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*⁴, del quale si occupa la ricerca dal titolo "The Right Tree in the Right Town. Urban Forestry for People in Naples and Palermo", da qui denominata con l'acronimo RightTT. Il finanziamento MUR PNRR 2022 attribuito è legato alla cosiddetta "linea sud" e, quindi, lo studio si concentra su casi dell'Italia meridionale (a Palermo e Napoli), dove l'innalzamento della temperatura dell'aria e dei mari è particolarmente evidente⁵, così come il famigerato traffico veicolare⁶ e dove una espansione urbana disordinata erode le superfici agricole residue⁷. In area mediterranea, le foreste possono costituire un nuovo fondamentale confine tra aree urbane e rurali, espandendosi so-

prattutto in corrispondenza degli ambiti geografici meno abitati (pendii montani, valli fluviali, ecc.) e comprimendosi in quelle zone storicamente urbane e quindi maggiormente interessate dalle attività antropiche. Come una membrana, questo bordo può filtrare sostanze nocive (prodotte sia dalla città che dall'agricoltura) ed essere soglia fra spazi diversi, instaurando una dialettica tra urbano e rurale e preservando l'integrità e la continuità del mosaico vegetale, anche laddove il consumo di suolo supera il 30% (caso di Napoli).

In un equilibrio precario, fra ipotesi apparentemente utopiche e soluzioni aperte, fra narrazione, immaginazione e risposte ad esigenze concrete, RightTT mette in tensione parte della normativa e degli obiettivi sul tema:

- il decreto legge 31 maggio 2021 (art. 2, comma 6-bis) «almeno il 40 per cento delle risorse territorialmente assegnabili [...] è destinato alle regioni del Mezzogiorno». Missione 2 del PNRR “Rivoluzione verde e Transizione ecologica”, che deriva direttamente dal “*Green Deal* europeo” e dall’obiettivo dell’Unione Europea di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050;
- obiettivo M2C4-20 del PNRR, previsto per la T4 del 2024: «Piantare almeno 6.600.000 alberi per la riforestazione delle aree urbane e suburbane» (“Atto sul Clima”);
- la Strategia dell’Unione Europea per la Biodiversità 2030 (COM, 2020) che indica la necessità di una maggiore integrazione delle infrastrutture verdi e della natura nelle città;
- la Strategia forestale dell’UE 2030 (COM, 2021/572);
- la Strategia dell’Unione Europea per l’Adattamento ai Cambiamenti Climatici (COM, 2021/82);
- il Piano d’azione dell’Unione Europea per l’inquinamento zero di aria, acqua e suolo (COM 2021/400);
- la Strategia dell’Unione Europea per la protezione del suolo fino al 2030 (COM 2021/699);
- la Strategia Nazionale per il Verde Urbano;
- il Piano di Forestazione Urbana ed Extraurbana (Decreto MiTE n. 493/2021);
- il Decreto Legislativo n. 34 del 3 aprile 2018, “Legge sulle foreste e le filiere forestali”.

Le proposte di forestazione urbana contengono il seme di una strategia di trasformazione epocale della vita sulla terra e, in particolare, dello spazio urbano delle città europee. Sulla scia di una progressiva sensibilizzazione nei

confronti delle preesistenze storiche e ambientali⁸, si cerca di stabilire relazioni di continuità spaziale fra ecosistemi diversi. Nella seconda metà del XX secolo il dibattito architettonico ha recuperato il rapporto fra storia e progetto⁹ e, nel XXI, lo ha esteso sempre più spesso verso contesti esistenti apparentemente meno antropici, come quelli di boschi e foreste. Il futuro delle città, addirittura del pianeta per come lo conosciamo, passa da nuove forme di convivenza fra il genere umano e le altre specie. In tale orditura sistemica complessa le distanze fra luogo, progetto, matita, martello pneumatico¹⁰, avvitatore sembrano dover-si ridurre. La progressiva perdita di capacità manuali e di conoscenza dei luoghi da parte dei comuni cittadini diviene oggetto di riflessione. Attraverso il progetto, si ragiona sulle possibilità di adattamento degli abitanti (umani e non) alle tecnologie, ai programmi, al clima... Tuttavia, l'epoca in cui tali intenzioni divengono principi architettonici riconoscibili frequentemente negli spazi urbani europei, e in particolare nel sud Europa, deve ancora arrivare, ecco perché si sente la responsabilità di collaborare, in modo corale, verso la realizzazione piena di tale obiettivo.

La dimensione inclusiva della ricerca rispecchia una composizione multidisciplinare delle Unità. Il gruppo dell'Università degli Studi di Palermo che ha contribuito alla stesura di questo volume è formato da docenti di Progettazione architettonica (Andrea Sciascia e Luciana Macaluso), di Estimo (Grazia Napoli), di Selvicoltura (Salvatore Donato La Mela Veca), Storia della filosofia (Santi Di Bella), Architettura del paesaggio (Maria Livia Olivetti), Disegno dell'architettura (Manuela Milone), Storia dell'architettura (Ettore Sessa) e Sociologia (Santa Giuseppina Tumminelli).

Andrea Sciascia ha guidato due PRIN¹¹ che costituiscono il preludio di questa ricerca, il cui baricentro resta nel progetto di architettura inteso come strumento privilegiato di conoscenza e catalizzatore di un confronto della comunità accademica nazionale dei docenti di Progettazione architettonica. Sopralluoghi comuni, seminari e scambi, attraverso la letteratura e in presenza alimentano una condivisione vitale capace di produrre significative accelerazioni nell'approfondimento¹². Se i migliori allievi tradiscono i loro maestri per aprire strade nuove, qui non si meritano plausi, perché, piuttosto, si procede lungo un solco ben tracciato con variazioni minime in cui sono condotti i componenti dell'Unità. Questi contribuiscono a verificare e mettere in dubbio ogni tappa di un progetto di architettura e paesaggio che si è elaborato nell'arco dell'intero biennio di studio e che, quindi, si completa a chiusura della ricerca, concepito non come soluzione definitiva, bensì come successione di fasi progressive che si incrementano nel tempo.

Il progetto nel suo farsi consente di affinare questioni eterogenee: le stime in termini economici, sociali e ambientali; la scelta delle specie da piantare; le misure di prevenzione degli incendi; la comprensione della cultura odierna, della società nelle sue prospettive future e nel suo radicamento nella storia dei luoghi.

In parallele azioni di lettura (rilievo) e scrittura (progetto), senza distinzioni nette, si interpreta il tema. Gli esiti sono raccolti in tre volumi che inaugurano la collana, di cui questo è il primo. La struttura delle pubblicazioni rispecchia quella della ricerca offrendo contemporaneamente – in parallelo – l'attività di scrittura alfabetica e grafica che, di fatto, procede in modo sistemico con azioni e reazioni reciproche.

I saggi registrano come le competenze di ognuno siano confluite nella conoscenza dell'area di studio a Santa Maria di Gesù. Tali contributi si possono liberamente comporre fra loro, con i punti di vista di esperti invitati in un ciclo di seminari¹³, di cui si offre una sintesi, con i testi di Giuseppe Ferrarella, Felicia Modica e Alessandra Palma, che consolidano lo stato dell'arte sia nella specificità del caso studio a Palermo, sia rispetto a un panorama internazionale. La ricerca si riferisce anche a studi elaborati a Palermo fra gli anni Settanta e Ottanta del XX secolo da Pasquale Culotta¹⁴ che trovano riscontro nel saggio di Emanuele Palazzotto. La sintesi di Zeila Tesoriere su una parallela ricerca MUR PRIN PNRR 2022 consente, da un lato, di ampliare ulteriormente l'opportuna attenzione sui beni confiscati alla criminalità organizzata di Felicia Modica e, dall'altro, di suggerire possibili intersezioni fra ricerche che, su scala nazionale, si svolgono contemporaneamente. L'area di Belmonte Chiavelli / Santa Maria di Gesù / Ciaculli / Brancaccio è, infatti, punteggiata di terreni e immobili requisiti che negli scenari di forestazione proposti potrebbero costituire rilevanti ambiti dell'infrastruttura ecologica.

Sandro Scalia interpreta i luoghi della ricerca attraverso l'obiettivo della camera, svelando la lezione della pendice settentrionale del Monte Grifone.

Il lavoro corale conduce verso nuove rotte, lungo piste accidentate o convincenti, scartate o accettabili, utili per raggiungere gli obiettivi prefissati e tracciarne altri.

Note

¹ M. GIAMMETTI (a cura di), *Stare nella distanza. Sguardi sul dopo coronavirus*, Siracusa, Letteraventidue, 2022.

² Sul Fondo europeo per la ripresa: https://next-generation-eu.europa.eu/index_en (ultima consultazione 27/7/2025).

³ Sulla transizione ecologica in Italia: <https://www.governo.it/it/approfondimento/rivoluzione-verde-e-transizione-ecologica/16703> (ultima consultazione 27/7/2025).

⁴ Il *Piano di forestazione urbana ed extraurbana* è consultabile on line: https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pnrr_piano_forestazione-pdf (ultima consultazione 27/7/2025).

⁵ Sulle temperature minime giornaliere in Italia: <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-20928/rapporto-snpa-clima-mai-cosi-alte-in-italia-le-temperature-minime-giornaliere> (ultima consultazione 27/7/2025).

⁶ Indice del traffico veicolare pari a 1.333 nel 2018, cfr. *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, cit., tab. a p. 15.

⁷ Sui dati del consumo di suolo in Italia: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo> (ultima consultazione 27/7/2025).

⁸ E.N. ROGERS, *Esperienza dell'architettura* (1955), Torino, Einaudi, 1958, ed. cons.: Milano, Skira, 1997, pp. 279-286; Id., *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*, «Casa-bella continuità», 214, 1957, pp. 2-4; Id., *Continuità o crisi?*, «Casabella continuità», 215, 1957, pp. 3-4 e in «Zodiac», 3, 1990, pp. 8-11.

⁹ V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966.

¹⁰ La frase si riferisce all'approccio dello studio Wagon: <https://www.wagon-landscaping.fr/> (ultima consultazione 30/7/2025).

¹¹ MIUR PRIN 2007 “Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell'Italia centromeridionale” coordinatore scientifico nazionale prof. Benedetto Todaro, Università degli Studi di Roma La Sapienza - “Palermo: quartieri, periferie e città contemporanea”, responsabile dell'Unità di Ricerca prof. Andrea Sciascia, Università degli Studi di Palermo. Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Marco Beccali, Dario Costi, Ferdinando Fava, Antonella Mami, Emanuele Palazzotto, Filippo Schilleci, Antonio Biancucci, Valerio Cannizzo, Emanuela Davì, Giocchino De Simone, Vincenza Garofalo, Ilenia Grassedonio, Luciana Macaluso, Daniele Roccaro. Si veda: A. SCIASCIA, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012; B. TODARO, F. DE MATTEIS (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Roma, Prospettive, 2012; MIUR PRIN 2009 “Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori”, coordinatore nazionale prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata - “La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture. Tra Isola delle Femmine e Partinico”, responsabile dell'Unità di Ricerca prof. Andrea Sciascia, Università degli Studi di Palermo. Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Emanuela Davì, Monica Gentile, Luciana Macaluso.

Si veda: A. SCIASCIA (a cura di), *Costruire la seconda natura in Sicilia. Fra Isola delle Femmine e Partinico*, Roma, Gangemi, 2014.

¹² Al confronto progettuale è dedicato il secondo volume della collana.

¹³ Pietro Alongi, Maurizio Carta, Ernesta Caviola, Paolo D'Angelo, Francesco De Grandi, Fátima Fernandes, Francesco La Monica, Giuseppina Liuzzo, Edoardo Narne, João Nunes, Francesco Rispoli, Francesco Vitale.

¹⁴ M. RICCI, M. PANZARELLA, G. GUERRERA (a cura di), *P. Culotta. La città che manca: Palermo*, «d'Architettura. Rivista di Architettura», 1, 1990, pp. 41-54.

Forestazione urbana a Santa Maria di Gesù



L'albero giusto nella città giusta

L'architettura per la forestazione urbana

Luciana Macaluso

The Right Tree in the Right Town. *Right Now!*

Il titolo della ricerca “The Right Tree in the Right Town” reinterpreta la locuzione, in italiano, presente nel *Piano di forestazione urbana* del PNRR “L'albero giusto al posto giusto” che indica la corretta collocazione degli alberi in base alle specie, al clima, al terreno, rispetto alle loro caratteristiche agronomiche e botaniche¹. Sostituendo un “posto” generico con la parola “città”, si sposta l'attenzione – diversamente da quanto avvenga nel piano di forestazione del 2021 e nelle relative *call* per proporre progetti specifici – verso le questioni contingenti, architettoniche e qualitative della forestazione urbana. L'aggettivo “giusto”², riferito all'albero e, nella ricerca, alla città stessa, apre riflessioni ulteriori derivanti dal doppio significato di “opportuno” e di “corretto” eticamente: di cui si ha “diritto”. A una città più equa, inclusiva, sicura, resiliente e sostenibile, mira l'obiettivo 11 dell'Agenda ONU. In quest'ottica, la forestazione urbana diventa occasione per costruire spazi democratici: beni comuni. Il terreno della ricerca è molto sdrucchioloso. La foresta, infatti, per sua natura non è affatto accogliente, accessibile, né tantomeno sicura. Né Palermo o Napoli spesso lo sono, soprattutto in corrispondenza delle aree di studio selezionate, fra città recente ed emergenze geografiche. Inoltre, la realizzazione del piano si è scontrata con numerose difficoltà, la cui individuazione è fra gli obiettivi della stessa proposta di indagine. Negli anni trascorsi dalla presentazione della proposta, nel 2022, le esperienze messe in atto³ hanno chiarito che raramente in città si trovano ettari disponibili alla forestazione, che in Italia i vivai hanno quantità limitate di alberi e difficoltà a fornirli nei tempi previsti⁴.

◀ Palermo da Monte Grifone
(foto di Sandro Scalia, 2024)

Di conseguenza, a volte le piante sono state sostituite da semi, per l'impossibilità di reperirle. Un albero a sviluppo rapido, come per esempio l'abete, se il seme germoglia e produce una pianta sana, cresce circa 65 cm all'anno: i neo-boschi sono, in principio e per alcuni anni, delle radure. Tali fattori hanno condotto a un complessivo ridimensionamento degli obiettivi del piano: i 330 milioni di euro stanziati per 6,6 milioni di alberi, mille per ettaro, per una superficie complessiva di 6600 ettari entro il 2024, sono diventati 210 milioni di euro per 4,5 milioni di alberi entro (la proroga) il 2026⁵.

Gli effetti della forestazione urbana sono diversi dalle aspettative, soprattutto in termini spaziali e di benefici (mancati) per le città. Emerge, a due anni di distanza, un'urgenza ancora maggiore di progetti che contribuiscano ad orientare la trasformazione spaziale in atto che vede un avanzamento – pianificato o spontaneo – delle foreste.

«Dal secondo dopoguerra a oggi le foreste italiane sono aumentate costantemente, passando da 5,6 a 11,1 milioni di ettari. La crescita, avvenuta a spese delle superfici agricole e di terreni naturali e semi-naturali, ha subito un'accelerazione negli anni più recenti: dal 1985 al 2015 le foreste hanno avuto un incremento pari al 28%, passando da 8,7 a 11,1 milioni di ettari⁶. La percentuale di territorio coperta da boschi ha così raggiunto il 37%, valore superiore a quello dei paesi “tradizionalmente” forestali come la Germania e la Svizzera, entrambe al 31%»⁷.

L'architettura come fa proprie le istanze ecologiche e le esigenze socio-culturali attuali? Come traduce la spinta dell'avanzamento del bosco nello spazio urbano? Gli ambiti emblematici sono quelli marginali, dove la vegetazione entra in contatto con la città e le minacce per gli habitat e le specie sono particolarmente evidenti: causate da incendi, alluvioni, discariche, dall'erosione dovuta all'espansione edilizia e alla costruzione di nuove infrastrutture, dove cioè la presenza antropica sembra una minaccia per l'ambiente: il 98% degli incendi in Italia sono di origine dolosa⁸.

Contribuiscono a fornire elementi di disturbo gli effetti del cambiamento climatico: la siccità, le temperature estreme, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la diffusione di specie aliene invasive. Davanti a questo scenario, è urgente superare alcuni luoghi comuni per riconoscere nella presenza antropica un potenziale ruolo positivo, legato alla dimensione della cura⁹. L'architettura contribuisce a comprendere la dialettica fra città e foresta, quando risponde ai rischi di incendi e alluvioni, dà forma opportuna alle discariche, ai nuovi edifici e alle infrastrutture, quando cioè traduce le esigenze di prote-

zione, di smaltimento dei rifiuti, di presidi urbani in virtuose interpretazioni dei luoghi che alimentino l'azione di tutela della foresta. I gradi di definizione spaziale, fra la possibilità di accogliere il selvatico e quella di addomesticarlo, sono molteplici e ancora in buona parte da sperimentare soprattutto nel progetto delle città dell'Europa meridionale, dove la forestazione si coniuga con il fabbisogno di attrezzature (argini, scuole, ospedali, cimiteri, centri di quartiere, musei, serbatoi idrici / piazze d'acqua, campi per la produzione di energia ecc.). Ragionando in chiave ecosistemica, ogni architettura pubblica è parte indispensabile di una rete più ampia di spazi che nel loro insieme costituiscono le infrastrutture ecologiche¹⁰. Nessun edificio è quindi concepibile come un prodotto unico, finito, concluso in se stesso, piuttosto è una continuazione della città esistente e una sua modificazione verso modelli insediativi alternativi a quelli attuali con un nuovo cuore pulsante nelle foreste¹¹.

Dalla natura si apprende il principio della coevoluzione, del crescere insieme – città e foresta – invertendo il principio insediativo desueto dell'urbano che erode il rurale e il selvatico, abbandonando il paradigma della mercificazione del mondo, incluso della natura come risorsa da utilizzare, per guardare a modelli di vita che accolgono diversi rapporti fra i viventi. Assecondare la progettualità della natura, cercare di comprenderla e, a tratti, farla propria, sfuggendo a risultati del tutto predeterminati e accettando l'incognito, le intelligenze di altre specie, significa fare spazio all'alterità, progettare presenze e assenze, vuoti in attesa, capaci di accogliere, con gratitudine¹². Alcuni artisti, attraverso le loro opere, chiariscono il tema. Il famoso *The Lightning Field* (1977) di Walter De Maria mette in scena la potenza dei temporali nel deserto del Nuovo Messico; esili parafulmini infissi al suolo dall'uomo sono in attesa della manifestazione potente della natura. In ben altro contesto, l'artista israeliano Micha Ullmann ha installato, nel 2008, un memoriale costituito da una botola quadrata al di sotto della quale si scorge una stanza di 50 m² con librerie per 20.000 volumi, deserta. Lo spazio è inaccessibile e vuoto, in ricordo del rogo nazista di 25.000 libri, il 10 maggio 1933 a Berlino. Come sottolinea Francesco Rispoli «è presente un'assenza: quella dei libri! Una traccia che nel suo raggelante silenzio esprime la più potente forza evocativa! [...] non si tratta di riconoscere semplicemente il valore di un luogo quanto piuttosto il riconoscersi degli abitanti fra loro, come indica l'estetica della ricezione. [...] La prospettiva è quella di dar forma a “paesaggi a venire”»¹³. E se la presenza dominante dell'uomo si affievolisse? Tega Brain nel trittico *Deep Swamp* (2018) crea ambienti paludosi che contengono forme di vita di zone umide con agenti

di intelligenza artificiale. Questi ultimi osservano gli ambienti e ne modificano le condizioni per raggiungere tre diversi obiettivi programmatici: dare un aspetto naturale; produrre un'opera d'arte; catturare l'attenzione.

Mentre i territori si allagano [...], si disidratano e si erodono, i paradigmi di protezione e conservazione ambientale lasciano il posto a quelli di gestione, ingegneria e intervento strategico. [...] La conservazione della natura selvaggia diventa più una questione di mantenimento di processi ecologici autonomi piuttosto che di preservazione di condizioni storiche. Se la nuova “natura selvaggia” è l'assenza di un intervento umano esplicito, cosa significherebbe avere sistemi computazionali autonomi che sostengono i luoghi selvaggi? Le pratiche di ingegneria ambientale, sia tramite intelligenza artificiale che umana, sollevano spinose questioni di ottimizzazione (fare l'uso migliore o più efficace di una situazione o di una risorsa), tentando di trovare la soluzione migliore tra tutte le soluzioni fattibili. Tuttavia, ciò che è considerato “migliore” o “più efficace” solleva la questione del migliore per chi?¹⁴

Il passaggio successivo è reinterpretare il tema per contribuire a fornire delle soluzioni concrete. La foresta entra in città, stabilendo relazioni complesse con le realtà delle comunità commerciali e residenziali, alimentando il settore immobiliare e traendone possibilmente vantaggi, acquisendo un ruolo nell'esperienza dei cittadini. Questi ultimi potrebbero opporsi alla messa a dimora di boschi davanti le loro case, se gli alberi fossero intesi esclusivamente quali utilitaristici consumatori di CO₂, senza considerarne le implicazioni spaziali, così come spesso le comunità protestano contro tutte quelle infrastrutture tecnologico-ambientali la cui forma ignora la presenza degli abitanti e le condizioni di contesto locale. La collaborazione fra discipline diverse, che RightTT vuole promuovere nella struttura stessa dei due gruppi di ricerca delle università di Napoli e Palermo, mira a garantire l'indispensabile dialogo che, includendo fattori eterogenei, punta alla visibilità di interventi sostenibili da amare e condividere, da abitare e sentire propri, anelando a nuove condizioni di consapevolezza e di scambio.

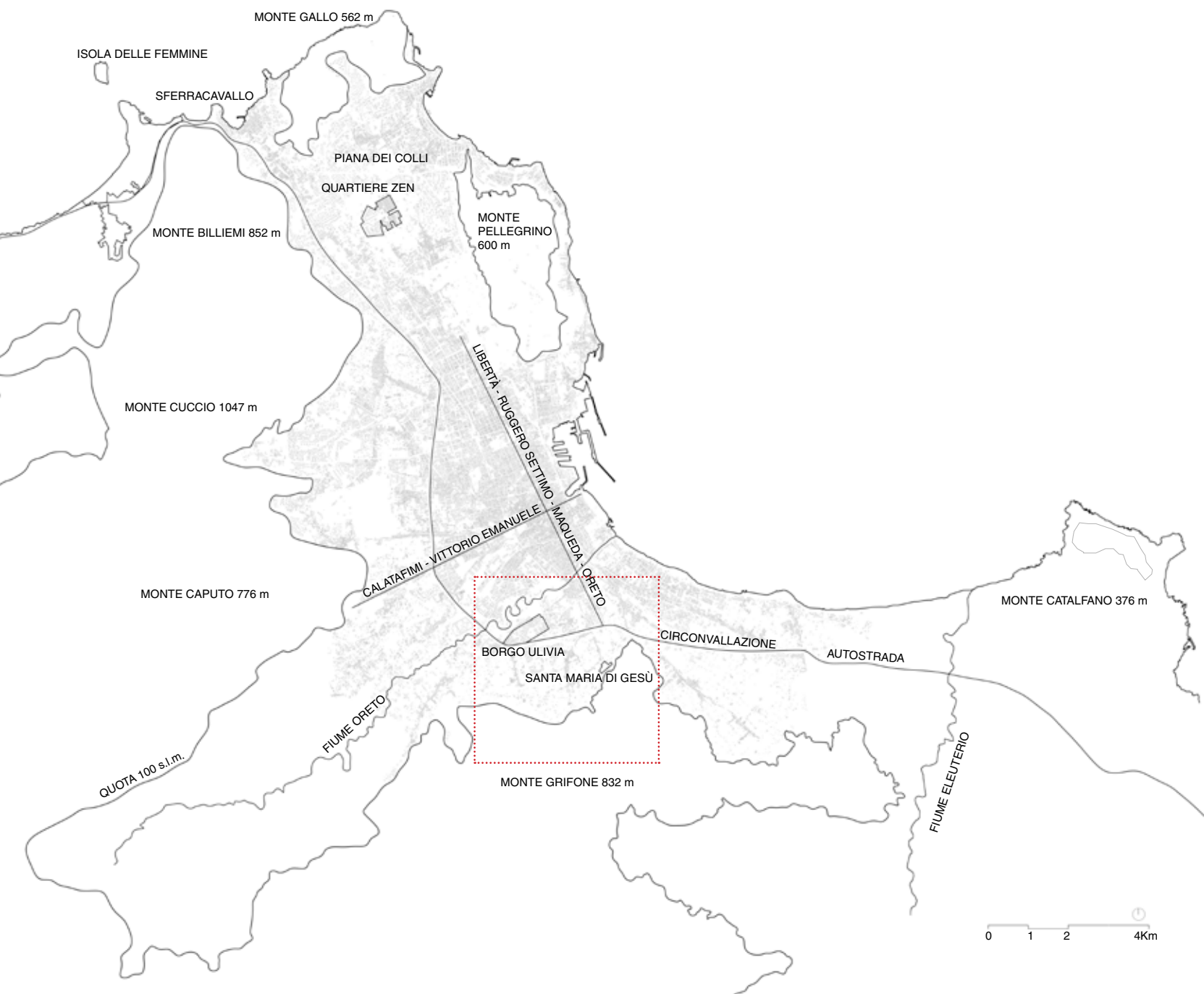
Forestazione urbana alle pendici della Corona dei Colli

All'avviso per la manifestazione d'interesse promosso dalla Città metropolitana di Palermo¹⁵ hanno risposto comuni già parzialmente boscati¹⁶. Laddove la sfida è più rilevante, intorno alla città, a causa della frammentazione dei terreni disponibili erosi dallo *sprawl*, non si sono invece presentate proposte. L'area candidata con successo più vicina a Palermo è a Belmonte Mezzagno¹⁷,

sul versante meridionale di Monte Grifone. RightTT propone di considerare l'intero monte come zona di foreste e praterie, individuandovi un caso studio sul lato periurbano in cui l'implementazione del bosco favorisce la costruzione di una infrastruttura ecologica di collegamento fra il capoluogo e il territorio interno¹⁷. La distribuzione delle aree candidate alla forestazione sembra dipendere soprattutto dalla frammentazione dei suoli disponibili in ambito urbano che, erosi dalla città e soggetti a incendi, difficilmente raggiungono la dimensione di un ettaro: i lotti dove le sfide di trasformazione sono più evidenti restano quelli meno interessati dalle proposte ma anche quelli che hanno più bisogno di essere indagati per comprendere come possano essere integrati in futuro e con quali prospettive.

La condizione geografica e insediativa di Palermo è il presupposto di un ragionamento sulla sua forestazione. Il capoluogo siciliano ha origine nel VII secolo a.C. su un promontorio compreso fra due corsi d'acqua, il Kemonia e il Papireto, isolato in una piana ampia in media cinque chilometri nella direzione parallela alla linea di costa e compresa fra la cosiddetta Corona dei Colli e il mare. I monti, come suggerisce la toponomastica, "coronano" la città da tre lati. Sono un fondale talmente consueto per gli abitanti da costituire una bussola degli spostamenti urbani: a nord Monte Pellegrino (600 m) e Monte Gallo (562 m); a sud Monte Grifone (832 m); a ovest (da sud verso nord) i monti Caputo (776 m), Cuccio (1.047 m) e Billiemi (852 m). Sono elementi iconici nelle vedute storiche che contribuiscono ad attuare un confronto fra quelle immagini e lo stato attuale.

Nei secoli, la crescita urbana attorno al nucleo originario asseconda l'orografia. Poche ma molto rilevanti trasformazioni costituiscono eccezioni alla regola insediativa iniziale: il tracciato in direzione mare-monti di via Vittorio Emanuele, l'interramento dei due corsi d'acqua e l'apertura di via Maqueda che, perpendicolare al primo asse, individua i Quattro Canti. La croce viaria, con una pendenza minima e artificiale, si raccorda alle traverse tortuose con rampe e scale. La città *extramoenia* da giardino (di agrumi, nespole, fichi ecc.) punteggiato di ville, bagli, masserie e trame di strade fra muri tortuosi (*firriati*), segnata dalla linea sinuosa del fiume Oreto, nel tempo è saturata da un tessuto edilizio denso e continuo, fino agli anni Settanta del XX secolo, contenuto dalla circonvallazione (tratto urbano dell'autostrada fra Catania e Messina, Palermo e Trapani) la cui forma, dalla via Oreto a viale Lazio, ricalca il perimetro della piana. Pasquale Culotta definisce la circonvallazione il terzo asse di fondazione di Palermo¹⁹, dopo le vie Vittorio Emanuele e Maqueda, suggerendo lo stretto legame fra la morfologia della città contemporanea, la geografia e una dimen-



sione territoriale-regionale. Quando la città tracima questo tracciato, che diviene strada urbana, continua a esercitare un'azione centripeta sulla cintura dei monti erodendone le pendici e, dove possibile, travalicandole.

I monti di Palermo sono delimitati, rispettivamente a oriente e a occidente, dai corsi d'acqua dei fiumi Eleuterio e Jato, sfocianti entrambi nel Mar Tirreno, mentre a sud digradano nelle colline dell'Alta Valle del Belice. Considerando il ferro di cavallo che abbraccia il capoluogo siciliano, le pendici verso Palermo sono un bordo di rilevante importanza per il sistema urbano ed ecologico. Sono la soglia fra la piana – totalmente edificata – e le verticali pareti calcaree: le ultime riserve vegetali della città, caratterizzate da aree boschive, vegetazione autoctona, campi coltivati su terrazzamenti, sorgenti idriche, grotte, padiglioni, eremi, santuari e sentieri. Sono a rischio di abbandono, soggette a incendi, estrazione di materiali lapidei e deposito, lecito e illecito, di rifiuti, e registrano una pressione antropica costante. La densità edilizia, in particolare, aumenta in prossimità della circonvallazione, dalla quale si dipana a grappoli uno *sprawl* che ingloba borgate storiche, antichi tracciati rurali e quartieri di edilizia residenziale pubblica. La distanza fra la circonvallazione e la linea sinuosa della dorsale dei colli varia da pochi metri – ad esempio in corrispondenza della chiesa di San Ciro a Brancaccio – ad alcuni chilometri (Falsomiele, passo di Rigano). La circonvallazione ha attratto una crescita urbana, fagocitato il tessuto storico e interrotto le arterie in direzione mare-monti. Ci si interroga, quindi, su come ritessere quelle relazioni ed estenderle dalla piana a oltre la Corona dei Colli, dove possibile: a Maredolce sotto Pizzo Sferrovecchio, in corrispondenza della Conca d'Oro, della valle dell'Oreto e, a nord, dove si apre la Piana dei Colli fra i monti Billiemi, Pellegrino e Gallo, oltre alla quale, l'espansione raggiunge Sferracavallo.

Palermo e Monte Grifone

Se Monte Pellegrino è baricentrico rispetto a Palermo e alla sua espansione urbana, che ha privilegiato la direzione verso nord, Monte Grifone è in posizione eccentrica, marginale, sia nella città sia nella Corona dei Colli. Ultimo monte a sud del sistema ha, per ragioni orografiche, un contatto diretto con la circonvallazione a San Ciro, dove inizia l'autostrada con un viadotto distante dal costone soli 93 m. Le pendici si trovano da 500 metri (a Villagrazia) a 2 km (nei pressi dell'Oasi della Speranza) dalla valle dell'Oreto, ecosistema fluviale di collegamento con la costa. La presenza del fiume ha contribuito a rallentare

<1 Palermo e la Corona dei Colli.
Nella carta è individuata la quota 100
(elaborazione grafica di Alessandra Palma)

la crescita urbana verso sud-est nel XX secolo, con l'eccezione del quartiere indotto dalla stazione ferroviaria, insieme ai prevalenti interessi mafiosi che, attorno a Monte Pellegrino e al parco della Favorita, negli anni '60, hanno prodotto il cosiddetto "sacco", mentre nei pressi di Monte Grifone hanno "difeso" gli agrumeti²⁰.

Come sottolinea Marcello Panzarella, anche

[...] il primo collegamento autostradale, del 1972, è rivolto a nord-ovest, verso l'aeroporto, e lungo quella costa alimenta una forte speculazione edilizia. [...] Anche la circonvallazione della città – inizialmente concepita come tangenziale (PRG, 1962) ma presto sfruttata e inglobata dalla espansione speculativa della città – si raccorda in primo luogo a nord-ovest, con l'autostrada per Punta Raisi, mentre solo alla metà degli anni Settanta si completa a sud-est e si lega al raccordo autostradale per Catania e al capo della statale per Agrigento, entrambi attestati a Villabate, appena fuori dal confine comunale di Palermo.²¹

La condizione della Palermo sud-est e della pendice settentrionale di Monte Grifone sembra particolarmente adatta a indagare una potenziale dimensione territoriale della città che travalichi la Corona dei Colli. Le riserve ecologiche di boschi e praterie possono alimentarsi di ulteriori azioni di forestazione capaci di raccordare tali ambiti con quelli agricoli a valle attraverso delle "architetture cerniera" che rafforzino presidi urbani virtuosi, cioè capaci di custodire e moltiplicare le riserve ecologiche grazie alla loro presenza. Sembra che questa azione possa avvenire con più facilità in una parte di città che più di altre, e per varie ragioni, ha resistito all'erosione urbana ma che a poco a poco è soggetta, seppur più lentamente, a un processo di saturazione che segue l'abbandono dei terreni agricoli poco o per niente redditizi. Il tessuto urbano esistente appare specialmente flessibile, propenso ad accogliere quel ribaltamento di punto di vista, indicato dagli obiettivi europei, che prevede in città un parco continuo, sia fra le borgate (Santa Maria di Gesù, Belmonte Chiavelli, San Ciro) sia nei quartieri di edilizia residenziale pubblica e di condomini recenti (Bonagia, Falsomiele, Brancaccio).

Fra quelli che il MASE definisce "siti orfani" (incendiati, a tratti abbandonati, usati come deposito di rifiuti pericolosi, ecc.), Monte Grifone e la sua pendice settentrionale emergono come un caso esemplare per le sue qualità ambientali (parte della Rete Natura 2000, Zona speciale di conservazione, si affaccia sui terrazzamenti agricoli storici di Ciaculli) ed estetiche. Osservatorio della città dall'alto, verso il fondale iconico di Monte Pellegrino, è sede dei punti di vista di numerose vedute storiche o, più raramente, è esso stesso

protagonista (Francesco Zerilli, Francesco Lojacono). Il monte, alto 832 metri, nel centro storico orienta verso sud-est. Nei quartieri di Bonagia, Falsomiele-Borgo Ulivia, Brancaccio e nelle borgate di Belmonte Chiavelli, Santa Maria di Gesù, Ciaculli emerge come un monumento imponente, che conferisce una solidarietà morfologica inedita anche agli edifici della città rarefatta. L'orizzonte geografico ampio suggerisce di guardare da lontano per capire come agire nelle specificità, nella scala reale dell'esperienza quotidiana per accogliere tale bellezza.

Le qualità che il progetto può svelare sono presenti nell'area compresa fra San Ciro che guarda il castello di Maredolce e la costa, Santa Maria di Gesù e il suo bosco, il passo che da Belmonte Mezzagno conduce a Palermo (Oasi della Speranza). Si tratta di riconoscerle e poi diffonderle, con opportuni progetti e strategie, fra le case, nelle piazze, negli interstizi, fino alla valle dell'Oreto, dove, di nuovo, l'infrastruttura ecologica trova una profonda radice. Nell'ambito di una prefigurazione generale della pendice compresa fra San Ciro a Falsomiele, si ipotizza una pista ciclopedonale che trova approdo in alcune preesistenze e si studia con particolare attenzione l'ambito di Santa Maria di Gesù poiché intrinsecamente e storicamente legato all'omonima "selva".

La cura e l'ampliamento del, più propriamente, bosco rendono necessari progetti di architettura e paesaggio che contribuiscano a custodire la riserva ecologica, prefigurando soglie protettive e, al tempo stesso, accoglienti. L'ampliamento del cimitero, previsto dall'amministrazione comunale nell'area asfaltata attualmente destinata a parcheggio, diventa occasione per ragionare su come la forestazione possa contribuire a includere il recinto cimiteriale in un parco urbano che si estende anche a valle e fuori dal cimitero stesso. L'obiettivo è irrorare la città di quella potenza miracolosa di cui il secolare cipresso di San Benedetto il Moro – che si erge poco più in alto, maestoso nonostante tutto, in ultimo, l'incendio del luglio 2023²² – è simbolo.

Note

¹ *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, Roma, Ministero della Transizione Ecologica, 2021, p. 6, disponibile online: https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pnrr_piano_forestazione-pdf (ultima consultazione 8/3/2025), in origine in L.S. MINCKLER, *The Right Tree in the Right Place*, «Journal of Forestry», 39, 8, agosto 1941, pp. 685-688.

² «*Giusto*: agg. [lat. *iustus*, der. di *ius iuris* «diritto»]. – 1. a. Di persona, che osserva i principi della giustizia, che opera e giudica secondo giustizia[...]. b. In senso religioso-morale, e per lo più come s. m., chi vive o è vissuto rettamente, procedendo nella via del bene e seguendo i precetti della religione [...]. 2. Riferito a cosa: a. Che è conforme a giustizia, ossia, propriamente, a un diritto naturale o positivo; che è detto o fatto con giustizia [...]. Che è fondato sulla giustizia [...]. b. Legittimo, che ha un motivo ragionevole [...]. c. Che ha radici nel vero, che risponde a verità [...]. d. Che risponde perfettamente alle esigenze, allo scopo, o all'uso a cui è destinato; quindi adatto, appropriato, conveniente, opportuno [...]. e. Che è nella misura, nella quantità richiesta, che è appunto come deve essere [...] 3. a. Sostantivato con valore neutro, solo al sing., ciò che è giusto, la giustizia: volere, operare il g.; essere nel g., avere ragione; ciò che è dovuto di diritto», s.v., in *Vocabolario Treccani online*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario> (ultima consultazione 4/3/2025).

³ Si veda ad esempio il progetto “Forestami” promosso da Comune di Milano, Città metropolitana di Milano, Regione Lombardia, Politecnico di Milano, Parco Nord Milano, Parco Agricolo Sud Milano, ERSAF e Fondazione di Comunità Milano. Per maggiori informazioni: <https://forestami.org/> (ultima consultazione 4/3/2025).

⁴ Si veda l'introduzione *Il seme della discordia* alla puntata di Report del 2/2/2025 su RaiTre: <https://www.raiplay.it/video/2025/02/Il-seme-della-discordia---Report-02022025-677c8758-ea2b-43fd-b10a-c8a1b8d02d68.html> (ultima consultazione 8/3/2025).

⁵ LEGAMBIENTE, AZZEROCO₂ (a cura di), *Atlante delle Foreste Quarta Edizione Forestazione e servizi ecosistemici. Mappatura dello stato del verde in Italia 2023, 2024*, p. 10. Per maggiori informazioni: https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2024/11/atlane-delle-foreste-2023_071124.pdf (ultima consultazione 4/3/2025).

⁶ *Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio*, 2020. Per maggiori informazioni: <https://www.crea.gov.it/-/ambiente-foreste-per-il-clima-dati-nuovo-inventario-nazionale-foreste-e-dei-serbatoi-di-carbonio-carabinieri-all4climate-milano-29-30-settembre> (ultima consultazione 12/9/2025).

⁷ ISPRA 2024, <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2024/03/giornata-internazionale-delle-foreste-2024> (ultima consultazione 4/9/2025).

⁸ Per maggiori informazioni: <https://www.panorama.it/news/incendi-dolosi-estate-2024> (ultima consultazione 4/9/2025).

⁹ Sul tema, cfr. gli esiti della ricerca PRIN 2015 “La città come cura e la cura della città”, coordinatrice nazionale Alessandra Capuano, Università di Roma La Sapienza. Gli esiti sono stati pubblicati da Quodlibet, per maggiori informazioni: <https://www.quodlibet.it/catalogo/collana/102> (ultima consultazione 4/9/2025).

¹⁰ Su attrezzature pubbliche e forestazione fra le falde di Monte Grifone e l'Oreto è stato svolto un laboratorio di laurea dall'omonimo titolo “The Right Tree in the Right Town” dal quale ha origine il titolo stesso della ricerca PRIN PNRR 2022. Alcuni dei progetti elaborati sono

in fase di pubblicazione in un numero monografico della rivista «Infolio», curato da Stefania Crobe, Annalisa Giampino, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci.

¹¹ S. MANCUSO, *Fitopolis, la città vivente*, Roma-Bari, Laterza, 2023.

¹² F. RISPOLI, *Il pensiero grato*, «Il Dispari», 26 gennaio 2025. Per maggiori informazioni, si rimanda: <https://www.ildispariquotidiano.it/it/il-pensiero-grato/> (ultima consultazione 12/9/2025).

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Per maggiori informazioni: <https://tegabrain.com/Deep-Swamp> (ultima consultazione 4/9/2025).

¹⁵ MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGIA (MiTE), CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO, *Avviso manifestazione d'interesse per l'individuazione di aree eleggibili e di progetti per la presentazione di proposte di intervento di forestazione urbana, periurbana ed extraurbana nella Città metropolitana di Palermo da finanziare nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza misura 2, componente 4, investimento 3.1 "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano"*, 2022. Per maggiori informazioni: <https://cittametropolitana.pa.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/12/Avviso-Manifestazione-Interesse-Forestazione.pdf> (ultima consultazione 14/3/2025).

¹⁶ Montaspro (Isnello) nelle Madonie; Ciminna, Marineo, nell'area interna del Corleone-ese, del Sosio e del Torto. Per maggiori informazioni: openpnrr.it/progetti/?territori (ultima consultazione 14/3/2025).

¹⁷ Per maggiori informazioni: https://openpnrr.it/progetti/?territori=1209&organiz_zazioni=54027 (ultima consultazione 4/9/2025).

¹⁸ Il caso studio è situato ai margini della terza circoscrizione di Palermo, in corrispondenza del complesso di Santa Maria di Gesù, connesso al bosco di Belmonte da un valico (Scala dei Muli). La Rete Natura 2000 copre parte di Monte Grifone (che è definito ZSC - Zona Speciale di Conservazione). Per maggiori informazioni: <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=f3f54ac44ae04a3584885eaaf0b84d70> (ultima consultazione 13/3/2025).

¹⁹ A.K. SFERRAZZA (a cura di), *Palermo. Il terzo asse di fondazione. Studio di fattibilità sulla reinterpretazione in chiave urbana della circonvallazione di Palermo*, Palermo, L'Epos, 2005.

²⁰ T. CANNAROZZO, *Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo*, «Archivio di studi urbani e regionali», 31, fasc. 67, 2000, p. 3. Cfr. A. SCIASCIA (a cura di), *Natura Architettura Città. Riscrivere il "sacco" di Palermo*, Melfi, Libria, 2024.

²¹ M. PANZARELLA, *Verso una capitale: la città che manca, il progetto di Palermo sud-est*, Palermo, Caracol, 2019, p. 13.

²² A. PECORARO, *Sicilia assediata dal fuoco: tre morti, 2.000 sfollati e black-out*, «Giornale di Sicilia», 25 luglio 2023, cfr. <https://palermo.gds.it/video/cronaca/2023/07/25/palermo-il-video-dellincendio-al-cimitero-di-santa-maria-di-gesu-068c876f-1bec-49ca-8cd5-071a92399c81/> (ultima consultazione 4/9/2025).



Conversione ecologica

Monte Grifone: albero giusto, città giusta

Santi Di Bella

Uomo e natura sono praticamente
una cosa sola nella sfera culturale

KARL POLANYI

Logica dell'intervento

Un antico monastero, un cimitero monumentale, con un'ampia addizione moderna, eremi su terrazzamenti e dentro grotte, pezzi di coltivazioni rigati da strisce di edifici. Quando ancora la massa del costruito era lontana e più ariosa, questo spazio su Monte Grifone deve essere apparso vantaggioso proprio per la sua distanza dal contesto. Osservando verso il basso la città, divenuta di recente così amorfa e satura, si è grati che l'antica separazione lo abbia fin qui sostanzialmente protetto. Più che il linguaggio, potrebbe essere la logica a ispirare l'obiettivo dell'intervento su questo spazio, intervento che chiama in causa anche l'altro, la vasta estensione urbana che gli sta di fronte. In particolare, una qualche forma di dialettica ci può far cogliere le esigenze del fare. Dialettica è quel tipo di logica con cui si collegano elementi opposti, persino contraddittori, tali quindi che si escluderebbero l'un l'altro, in modo che la loro sintesi contenga qualcosa di entrambi e sia allo stesso tempo una conoscenza nuova, diversa: più una fusione che una somma, più una relazione che un nodo. Da quanto intensa e chiara sarà la tenuta di quella differenza nell'unità dipende il suo esito estetico e la propulsione che può dare o mancare di dare rispetto al sapere. In modo simile potrebbe procedere anche un intervento architettonico e urbanistico su questo spazio, perché, come ora vedremo, è chiamato a mantenere in tensione gli elementi che deve gestire e allo stesso tempo deve dare organicità ai singoli episodi per diventarne l'insieme coerente. Come scriveva Gregotti, il paesaggio è «un progetto antropogeografico di mutazione dell'esistente»¹. E mutare l'esistente implica, nel volere stabilire una nuova relazione tra le sue

◀ Borgata di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)

componenti, spostare in qualche misura gli spazi coinvolti da un significato a un altro, dando “luogo” a un atto simbolico. Si proietta sull’esistente un valore mentre si interpreta lo stato delle cose, disegnando un’opzione sul futuro. Se si tratta di essere giusti con i luoghi, e non di “fare giustizia”, la domanda a cui dovrebbe rispondere una parte almeno degli interventi previsti nel progetto dovrebbe essere in quale misura l’intenzione di “rimboschire” Monte Grifone e renderlo più fruibile nei collegamenti con la città non gli faccia correre il rischio di avvicinarsi “troppo”; se dotarlo di camminamenti verdi e interventi architettonici, non significhi obbligare il silenzio, il raccoglimento, il senso di fine e di inizio che lo caratterizzano, a entrare in contatto con il rumore, il consumo e l’evasione. Sino a che è punto è “giusto” costringerlo a farsi raggiungere da quel suo opposto che gli sta attorno e che è Palermo? Opposto che, d’altronde, proprio in quanto tale, ne ha dialetticamente bisogno. Eppure un dilemma si pone, perché evitare di agire sarebbe comportarsi in modo altrettanto ingiusto con questo luogo. Lasciarlo in questa sua così “prossima” separatezza significherebbe infatti abbandonarlo. Come luogo religioso è animato da una fedele ma comunque piccola comunità, attorno ai pochi monaci rimasti, che ne fanno un luogo vivissimo e profeticamente quasi estinto (dove “estinto” ci riporta al fuoco che ha divorato le spoglie dei santi custodite per secoli e le antiche travi del tetto, un “fuoco” a cui anche al progetto spetta il dovere di dare un significato simbolico ed ecologico di rinascita, oltre lo sdegno per il fatto criminoso).

La “conversione ecologica”

Considerando queste contraddizioni, il progetto dovrebbe essere capace di dare corpo con soluzioni tecniche alla salvaguardia di questo “vuoto” così pieno di essenza – vita, morte, fede, comunità – trovando il modo per far convivere il più possibile la “fruizione” con la forza del silenzio, con il tempo diverso che vi si respira e che è oggi la sua attrattiva, nonché la fonte di giustizia che può offrire a quanti ne avvertono il richiamo. La sintesi tra le condizioni iniziali del progetto, i suoi temi materiali e la prospettiva da e verso la città, dovrebbe collegare la “distanza” senza farla venire meno. Solo così il cambiamento dell’esistente si aprirà ad altre esperienze, continuando ad includere la sua storica manifestazione religiosa, le memorie del culto familiare e quella sorta di “eutanasia del ricordo” che trasmette il passeggiare in un cimitero, un cimitero senza i nostri morti, quando si vaga non tra il proprio dolore ma tra quello raffigurato degli altri². Questo spazio fenice, dove uomini e alberi sono cene-

re, dovrà trasmettere il riposo, il gioco, la serenità e la gioia del movimento, lo sguardo disinteressato sulle altre persone e sulle cose di tutti, dentro un'area urbana di sospensione delle attese. È facile? Come ogni connessione dialettica che si autonega per affermarsi, non lo è, ma se si allenta la forza del silenzio, l'insediamento storico e il suo stesso radicamento naturale, che l'intervento intende rigenerare lungo linee di forza verdi ridisegnate, diventerebbero una semplice tappa culturale per alcuni, un panorama e una passeggiata per altri³. In questo caso, forse si potrebbe declinare il concetto di riforestazione e di rigenerazione urbana senza gerghi di moda, attingendo a un lessico e a principi più vicini dei soliti anglicismi. Un concetto nel campo delle idee "ecologiche" che deriva da una tradizione cattolica minoritaria è quello di "conversione ecologica". Ponendosi oltre l'alternativa – solo apparente – tra approccio capitalistico e tecnologico al problema ecologico e approccio progressista e poverista, la "conversione ecologica" indica che occorre non tanto migliorare l'ambiente quanto sviluppare noi in prima persona delle "virtù verdi", come le chiamava Alex Langer⁴. La conversione ecologica è la più importante di tali virtù e consiste nel sentire come un dovere il proprio limite. Un gesto di autoconoscenza, che è modestia ma non rinuncia, neanche al benessere. Comprendere il limite che ci fa stare bene ci aiuta a sottrarci per quanto possibile a quella gestione pilotata della carenza che rende l'impulso ad avere, a mostrarsi e a consumare sempre di più un'antropologia dell'insoddisfazione. È in fondo un principio anarchico, se essere anarchico significa essere assolutamente libero nell'assoluta disciplina, e proprio per questo la conversione ecologica sta oltre l'orizzonte concettuale più consunto, più accademico, fatto di *friche*, terzi paesaggi, intelligenze urbane e cose del genere. Conversione ecologica suggerisce che dovremmo progredire nel cambiamento delle nostre abitudini di consumo, non "rompere" con esse perché abbandonarle improvvisamente sarebbe impolitico e impossibile. Il mondo "ricco" può risarcire del danno l'ambiente se sarà più giusto come società. Questo a sua volta può avvenire soltanto promuovendo alcuni cambiamenti, uno dei quali è contrastare la sua depoliticizzazione, ovvero il ricorso alla trattativa "pubblica" tra interessi privati⁵. La depoliticizzazione della società⁶ inverte spesso la gerarchia tra *stakeholders*, che alla lettera sono i suoi "azionisti", e il decisore politico, degradato così a loro manager, a gestore pubblico di cose altrui, un regolatore di motivazioni private ma incaricato democraticamente. È nella logica della depoliticizzazione che le questioni di impatto generale vengano sottoposte a una torsione concettuale, che separa gli effetti dalle conseguenze: gli effetti benefici ad alcuni, le conseguenze nega-

tive addosso ad altri. Una sperequazione favorita dall'illeggibilità dei processi produttivi e commerciali: il loro alto livello di ricorsività e di complessità pone così tanti gradi di separazione tra cause ed effetti che ricollegarli esige spesso competenze specialistiche estranee al giudizio politico "normale". È in questo modo che oggi viene controllata la società sin nella sua immaginazione⁷, come spettacolo del progresso che è sempre una specie di stagnazione; la "conversione ecologica" è invece una scelta politica, per tornare a sviluppare una coscienza di comunità. Applicata all'urbanistica e all'architettura, questa nozione, che si trova tematizzata da Ivan Illich a Papa Francesco, diventa interessante per il suo dinamismo: il voltarsi di un luogo, quel far cambiare direzione che essa esprime, è più tenue in apparenza ma forse più efficace di una "rivoluzione", che nei nostri tempi è una risorsa per la pubblicità e quindi ipso facto per la conservazione dell'attuale stato delle cose. Nel nostro caso, la "conversione ecologica" che si dovrebbe provare a trasformare in progetto è quella di Palermo o di una sua parte urbana, verso Monte Grifone; farvi quanto occorre perché si avvii il rivolgersi della città, con il disordine, l'eccesso di mobilità privata, il successo turistico disordinato e di incerta tenuta, le scissioni sociali nette, verso il suo "opposto", verso la casa bruciata del suo Santo nero: una "conversione" per salire verso essa, sotto la spinta di esigenze contemporanee che rafforzano i motivi storici.

La forza messianica dei luoghi

Walter Benjamin una volta scrisse che ogni uomo è atteso nel mondo perché porta con sé una «debole forza messianica»⁸. Con forza messianica debole si intende che a ogni uomo davvero storico, cioè consapevole del proprio limite, spetta un dovere tra gli altri ordinari e convenzionali nel compimento dei quali la continuità della sua vita si svolge: il dovere una volta almeno di essere seriamente in disaccordo con il proprio mondo e con qualsiasi altro, passato e futuro; il dovere di fare o anche solo pensare qualcosa di "impossibile", che vada contro le regole del mondo, le strutture della sua consistenza, della sua durata; qualcosa come una turbolenza metafisica durante la quale diventerebbe chiaro che così com'è il mondo può finire (anche se non lo farebbe finire). D'altra parte, il Messia viene «per aggiustarlo [il mondo] di pochissimo»⁹. È un po' la vecchia, vivissima idea di Platone, Leibniz, Kant ed Hegel, già studiata dal giovane Benjamin in *Dramma barocco tedesco*, che la riformula poi alla luce del suo messianismo ebraico. Perché i luoghi non potrebbero possedere anche

loro una “debole forza messianica”? Il candidato e testimone più credibile è un monastero, che sospende le norme del mondo¹⁰, in attesa di un altro a cui nel silenzio fa spazio; adesso il progetto può aiutarlo nel suo compito. Forse luoghi come questo saprebbero operare come catalizzatori di una comunità fatta di individui intenti a cercare un luogo dove riposarsi, vedere la città da un'altra o da altre prospettive, e sentire quanto diversi sono i cuori pulsanti dei tempi storici che si sovrappongono nella loro quotidianità: questo può aprire anche in architettura la porta da cui il futuro può passare. Nel suo libro *La strada*, in un mondo coperto di cenere in cui tutti gli alberi sono morti, gli uccelli sono spariti e nulla più cresce dalla terra, una versione “negativa” del *Canticum Fratris Solis*, McCarthy a un certo punto si chiede: «Da che parte tende a deviare chi si perde? Forse dipende dall'emisfero in cui ci si trova. O dall'essere destri o mancini»¹¹. La conversione ecologica non ha una direzione obbligata, ognuno a Palermo può volgersi a Monte Grifone dalla sua destra o dalla sua sinistra, purché lo faccia.

Un'altra parola che può servire a esprimere in fondo quelle che sono sensazioni è “conviviale”, nell'uso che ne fa Ivan Illich¹² e che con poche sfumature differenti si troverebbe anche in tanto pensiero del “situazionismo”¹³, un ambiente letterario e filosofico che in architettura si caratterizza per l'ostilità verso il Le Corbusier urbanista¹⁴. Con “conviviale” si intende qui non lo stare alla stessa mensa ma quel senso di serena partecipazione e di protezione che si prova facendo parte di una comunità differenziata, coerente e vera. L'obiettivo di una riqualificazione urbana “verde” dovrebbe fare da stimolo al recupero di una “convivialità” sociale¹⁵.

La “conversione ecologica”, custode spaziale della convivialità, come coerenza del progetto, come etica della responsabilità (e non della norma), si estende anche ai non umani. E da questo punto di vista, nel rispetto della connaturalità di ogni vivente e della stessa Terra in quanto tale, l'albero “giusto” al posto “giusto” sarà l'essenza vegetale che può vivere su Monte Grifone e negli altri siti di intervento, ma non soltanto. Qui la felice ambiguità della traduzione italiana del titolo del progetto aiuta a comprendere una questione che è ecologicamente e antropologicamente centrale. L'albero giusto è la specie arborea adatta: giusto come opportuno, da preferire per le sue caratteristiche botaniche, rinunciando alla vanità di piazzarlo dove non può vivere. Il suo terreno è così nella “giusta” città. L'albero “giusto” a sua volta ha bisogno della città “giusta”: giusta è la città che non vuole più alberi all'unico scopo di usarli come depuratori d'aria e condizionatori naturali, “meccanizzandone” così

il ruolo. La città giusta che vive in simbiosi con l'albero giusto è quella che tende a una "conversione ecologica" verso Monte Grifone, e ne fa, direbbe Simmel, un nuovo paesaggio, ovvero "un'opera d'arte in statu nascendi"¹⁶, un nesso tra viventi in continua fase aurorale.

Note

* Ringrazio Andrea Sciascia e Luciana Macaluso per i suggerimenti che hanno migliorato il testo.

¹ V. GREGOTTI, *Il possibile necessario*, Milano, Bompiani, 2014.

² S. SONTAG, *Davanti al dolore degli altri*, Milano, nottetempo, 2021.

³ Sul pericolo ecologico del panorama rinvio a S. DI BELLA, *Balconi, veli e schermi. Come il panorama contemporaneo affonda il paesaggio antico*, in C. COSTANZO, M. LIMONCELLI (a cura di), *Antico e (è) contemporaneo*, Palermo, Unipapress, 2021, pp. 87-99.

⁴ A. LANGER, *Un catalogo di virtù verdi*, in ID., *Il viaggiatore leggero*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 166-172.

⁵ Cfr. L. TOZZI, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Milano, Cronopio, 2024, p. 63.

⁶ Cfr. W. BROWN, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*, Princeton, Zone Books, 2015.

⁷ Cfr. G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini & Castoldi, 2017.

⁸ «Su cui il passato ha diritto», cfr. W. BENJAMIN, *Tesi di filosofia della storia*, in ID., *Angelus Novus. Saggi e Frammenti*, Torino, Einaudi, 1981, p. 76. Cfr. anche per il riferimento ad alcuni dei temi trattati in questo saggio, G. CUOZZO, *La debole forza messianica dell'improvvisazione. Per un nuovo paradigma dell'agire*, «Itinera», 10, 2015, pp. 435-452.

⁹ W. BENJAMIN, *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi, 1997, p. 299.

¹⁰ G. AGAMBEN, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Vicenza, Neri Pozza, 2011.

¹¹ C. MCCARTHY, *La strada*, Torino, Einaudi, 2014, p. 89. Solo il bambino che «porta il fuoco», che vuole essere buono e non ha memoria del mondo di prima, forse, vivrà sino a vedere la cenere che copre ogni cosa lasciare spazio alla rinascita.

¹² I. ILLICH, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo* (1972), Milano, Red, 2005.

¹³ Cfr. almeno G. DEBORD, *Ecologia e psicogeografia*, Milano, Elèuthera, 2020. Cfr. adesso del massimo esperto di Debord, A. JAPPE, *Guy Debord: Un complotto permanente contro il mondo intero*, Milano, Mimesis, 2023. Dello stesso autore, adesso cfr. ID., *Debord. Pensiero e vita*, Milano, Mimesis, 2025.

¹⁴ L. LIPPOLIS, *La Nuova Babilonia. Il progetto architettonico di una civiltà azionista*, Milano, Costa & Nolan, 2007, pp. 95-105.

¹⁵ Su questi temi adesso cfr. M. BOZZETTI, *Ecologia e giustizia. Ivan Illich e Alexander Langer*, Roma, Castelvechi, 2023, che ha molto condizionato questa mia riflessione.

¹⁶ G. SIMMEL, *Stile moderno. Saggi di estetica sociale*, Torino, Einaudi, 2020, p. 330.



Δ Borgo Paradiso a Monte Grifone
(foto di Sandro Scalia, 2024)



Palermo dalla montagna

Ricerca e politica per una nuova idea di città

Maria Livia Olivetti

A immaginare di forestare gli spazi aperti di una città culturalmente antica e geograficamente complessa come Palermo si rischia, se non lo si fa con la dovuta attenzione, di cadere in un'inutile provocazione intellettuale e ambientalista. Tuttavia, è proprio questo – piantare molti alberi nella città – che ci viene richiesto con insistenza dalla politica attuale che in Italia attraverso il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel 2021 ha stanziato a tal fine molti fondi. Per la sola città di Palermo sono stati destinati circa 22 milioni di euro per mettere a dimora 500.000 alberi (nell'anno 2023/2024), sui circa 204 milioni di euro d'investimento totale che devono coprire le spese di 5 milioni di piante destinate al suolo delle 14 città metropolitane individuate dal Piano¹. Una tale visione politica, pur nelle difficoltà ecologiche, politiche e gestionali che evidentemente comporta la sua concreta attuazione, ci sollecita a osare con il nostro sguardo inventivo di architetti, paesaggisti e artisti su quei luoghi degli spazi aperti urbani che sono in parte abbandonati o trascurati e, al tempo stesso, di grande intensità semantica e identitaria. Tale è a Palermo il territorio in cui si trova il complesso formato dalla chiesa di Santa Maria di Gesù, con il cimitero e la sua selva. Questi insieme lambiscono i margini della città, là dove la conca non più satura di edifici lascia spazio alle coltivazioni di agrumi e inizia ad arrampicarsi sui monti. Pensare che il complesso possa divenire connesso alla città e ai suoi abitanti a partire dalla sua condizione di margine poroso, dalla tassonomia incerta, e divenire luogo di mediazione tra possibilità e tempi di frequentazione diversi, è verosimile con il progetto di messa a dimora di nuovi alberi. Questi sono gli elementi a cui affidarsi per innescare il processo di enfaticizzazione semantica, riconquista ecologica e diffusione

<1 Monte Grifone: rapporto
con la geografia e la città di Palermo
(foto di Sandro Scalia, 2024)

della socialità condivisa di questo paesaggio ai piedi di Monte Grifone. Così ha scelto l'Unità di Ricerca RightTT del Dipartimento di Architettura di Palermo guidato da Luciana Macaluso; non per forza sulla scorta di un atto fideistico nei confronti della capacità degli alberi di essere principio di rigenerazione ambientale e sociale (fatto ampiamente dimostrato scientificamente su cui si basa la politica del PNRR e da cui il progetto RightTT prende le mosse). Piuttosto, si è intenzionalmente individuato nell'albero stesso l'elemento fondamentale – la matrice – in grado di attivare quelle relazioni oggi mancanti tra geografie e culture, tra immanenze e nuove interferenze, tra specie e comportamenti nell'area compresa tra i versanti di Monte Grifone e le borgate di Ciaculli e Brancaccio. Tra i tanti luoghi possibili nei quali attuare la sperimentazione progettuale attraverso la messa a dimora di una foresta urbana, la scelta di questo spazio di margine permeabile, di frontiera tra urbanità e ruralità, è strategica ai fini della riuscita del progetto. Michel Desvigne nel suo discorso *Il paesaggio come punto di partenza* (pronunciato a Parigi nel 2011 in occasione del conferimento del Grand Prix d'Urbanisme), ha dichiarato che è proprio lavoro sui bordi, nelle soglie tra urbanità diffusa e ambiente rurale, ad essere fondamentale per ristabilire l'equilibrio tra densità, diffusione edilizia, agricoltura e ruralità nelle periferie contemporanee.

Il lavoro sui bordi – ad esempio le linee di separazione fra i campi dell'agricoltura estensiva e le aree residenziali a bassa densità – può offrire alcune soluzioni. ispessire il bordo creerebbe delle relazioni aperte, introdurrebbe una porosità piuttosto che una cintura che, anche se verde, non costituirebbe che la dilatazione di una rete. [...] L'interferenza così generata reconcilierebbe i due mondi, incoraggiando forme di sviluppo e di scambio economico e di vicinato. Le risorse naturali non solo sarebbero preservate, ma animate e ampliate.²

Le indicazioni sulle modalità di forestazione urbana consentite a Palermo e inserite nei documenti di cui si compone il PNRR (che qui di seguito vengono, in parte, analizzati), sono prescrittive in ogni dettaglio di azione consentita: numero di semi o di piante necessari per ettaro, specie utilizzabili, ettari di terreno coinvolti, tempi indicati per la messa a dimora e per la manutenzione. Allo stesso tempo sono del tutto astratte rispetto alla concretezza dei suoli in cui si prevede di agire e alla loro qualità, alla disponibilità d'acqua, alla vegetazione esistente, al clima e alla luce dei luoghi, inoltre non tengono conto della dimensione e della struttura delle aree cittadine asfaltate o comunque impermeabili e degli edifici. Ma è proprio da questo scarto, che è una dicotomia se-

manica tra la fredda norma e l'intensità delle relazioni attuali e potenziali nel bordo – paesaggio – considerato che è possibile trarre le risorse per il progetto. Il complesso di Santa Maria di Gesù e della sua selva è, infatti, in attesa che ne vengano attivate le qualità di spazio pubblico periurbano e restituiti i requisiti di varietà ecologica e qualità ambientale recentemente cancellati dall'incendio che, nel luglio del 2023, ha drammaticamente bruciato moltissimi alberi (tra cui il cipresso secolare accanto all'eremo di San Benedetto il Moro), gran parte della chiesa con il suo convento e con anche le reliquie del Santo.

Politiche

Nel documento attuativo del PNRR dedicato alla richiesta di presentazione di progetti per interventi di forestazione urbana per l'anno 2023/2024 – il Bando del MASE – è possibile trovare scritti, tra gli altri, due intenti a favore della messa a dimora degli alberi, particolarmente significativi:

[...] preservare e valorizzare la naturalità diffusa, la biodiversità e i processi ecologici legati a ecosistemi pienamente funzionali e resilienti [...] – recuperare i paesaggi antropizzati valorizzando le periferie e le connessioni ecologiche con le aree interne rurali (corridoi ecologici, reti ecologiche territoriali) e il sistema delle aree protette.³

Ecologie

Per quanto riguarda il primo obiettivo, introdursi nei processi ecologici in atto nell'area di Santa Maria di Gesù mediante l'inserimento di nuova vegetazione richiede un'attenzione assoluta, poiché la foresta sul versante è ancora, in buona parte, primaria, e incontra, una volta arrivata nella piana, ampie aree coltivate con filari di alberi di agrumi. Questi tessono il suolo di una trama fitta e regolare riuscendo a mitigare l'effetto disorientante di una geografia urbana estremamente frammentata. Sono presenti parti di città che sono sia slegate funzionalmente tra loro ma anche interrompono la continuità dei luoghi abitati e degli spazi pubblici. Tra queste parti vi sono l'autostrada (un taglio netto e profondo che separa drammaticamente Palermo dai suoi monti) e una serie di capannoni industriali che insistono su grandi aree asfaltate. L'approssimarsi di questa vegetazione primaria (la selva) a quella introdotta mediante i processi agricoli (gli agrumeti) nell'area di progetto configura un paesaggio ecologicamente ricco e complesso che pretende una cautela particolare nel-

la scelta delle (minimo) 4 specie arboree da introdurre nel corso del processo di forestazione, così come richiesto nel Bando del MASE, affinché questo si riveli un successo ecologico. Non è facile prevedere in che modo gli equilibri biologici attuali possono essere modificati dalla presenza della nuova vegetazione, se ad esempio essa porterà in futuro a una successione secondaria di alberi latifoglie oppure alla colonizzazione di insetti o funghi attualmente non presenti. Tali eventi spesso squilibrano irrimediabilmente gli ecosistemi verso forme non prevedibili, alterando completamente l'ambiente. Stefano Mancuso, nei suoi studi sull'intelligenza delle piante, sottolinea spesso come le diverse piante quando sono prossime nel suolo e le radici si incontrano, si riconoscano tra loro attraverso lo scambio di segnali chimici emessi dalle radici stesse e così interagiscano attivando sinergie o meccanismi di difesa a seconda delle occasioni.

Saper identificare gli individui con cui si hanno delle forti somiglianze genetiche è importante per tutte le specie e produce notevoli opportunità di tipo evolutivo, ecologico e comportamentale. Gli organismi che sono in grado di farlo, per esempio, possono gestire meglio il territorio, difendendosi dai nemici ma senza sprecare forze per combattere i familiari; possono evitare di riprodursi tra affini e soprattutto beneficiare indirettamente del successo di individui che possiedono un patrimonio genetico molto simile al proprio.⁴

All'interno del *Piano di forestazione urbana ed extraurbana* del PNRR, le specie identificate come coerenti con le potenzialità vegetazionali nell'area metropolitana di Palermo sono 42; si tratta perlopiù di aceri e querce. Queste sono effettivamente le specie prevalenti nella foresta di Santa Maria di Gesù, insieme a quella del pino e del cipresso che sono state messe a dimora negli ultimi cinquant'anni. Introdursi con un progetto di architettura del paesaggio la cui materia principale sono gli alberi, in questo luogo, significa quindi avere la responsabilità di inserirsi ed interferire con un processo evolutivo, esito di un tempo lungo e in parte storicizzato, segnato pesantemente da eventi antropici (l'incendio, gli edifici storici, le borgate residenziali, le specie vegetali introdotte) e da elementi preziosissimi che sono, ancora oggi, di natura (tra cui la selva, il suolo roccioso e scosceso, l'acqua nei canali sotterranei).

Connessioni

Il secondo obiettivo del Bando, indicato in precedenza, riguarda il recupero dei paesaggi antropizzati, delle periferie mediante il rafforzamento delle connessioni ecologiche; tale intenzione si può realizzare se vengono attivate le relazioni tra elementi materiali e immateriali (luce, vento, atmosfera, relazioni tra specie umana e non) di cui il paesaggio di Santa Maria di Gesù si compone. Si tratta infatti di un paesaggio – o meglio, di una serie di paesaggi – che si faticano a cogliere come insieme, come un unicum significante; si compongono di molti elementi disomogenei tra loro, come anche in precedenza si è accennato. Sono elementi di natura: la vegetazione spontanea, quella coltivata (gli agrumi) e quella progettata (i filari che accompagnano al cimitero, i cipressi e gli oleandri). Accanto ad essi sono presenti gli elementi di cultura: le architetture antiche (la chiesa e il cimitero), altre recenti (la scuola Tomasino Bartolomeo), altre ancora evidentemente costruzioni spontanee, come la vegetazione che le circonda. Il dialogo per dissonanza e contrapposizione tra queste diverse entità sollecita, ancora una volta, la riflessione sul progetto di architettura del paesaggio come strumento necessario alla sintesi e alla codificazione degli spazi aperti. Nel *Piano di forestazione urbana ed extraurbana* questi molti paesaggi si trovano classificati come DEGURBA 1, quindi con un alto grado di urbanizzazione, al limite con un'area con una media intensità di popolazione (nel documento, formalmente, l'area di Santa Maria di Gesù appare compresa tra una zona classificata come DEGURBA 1 e una come DEGURBA 2). Tale classificazione, seppure esito di un'analisi formalizzata e protocollata, non restituisce coerentemente la misura della dilatazione spaziale e temporale di questo bordo, che con l'ampiezza dei suoi spazi aperti vegetati e le poche abitazioni della borgata pare essere in attesa di essere compreso come un luogo per la città di Palermo: per i suoi abitanti che potrebbero godere, rigenerandosi, delle tante possibilità d'uso e di comportamento che lo spazio già ora suggerisce. È un possibile territorio per la socialità condivisa anche quotidiana (per i giovani studenti della scuola elementare Tomasino Bartolomeo ad esempio), per la frequentazione solitaria dei luoghi sacri (chiesa, cimitero ed eremi), per l'attraversamento lento del bosco silenzioso e scuro che si apre poi alla luce chiara e intensa del mare in un belvedere naturale. La trasformazione in luogo per la città, se operata mediante gli alberi, avrà nei fatti un significato che si pone ben oltre la connessione ecologica auspicata sia dal Bando che dal Piano, poiché attiverà quella relazione interspecifica



profonda albero-umano che si realizza quando frequentiamo il bosco, quando esso diviene, incredibilmente se si pensa a Palermo, un elemento del nostro quotidiano urbano.

Scrivono l'antropologo Tim Ingold, riflettendo sulla relazione profonda possibile tra albero e uomo:

Anche nel bosco tendiamo a vedere solo una metà di ogni albero: ci dimentichiamo del vento. Il vento è il doppio dell'albero; non può esserci albero vivente senza vento, così come non può esserci corpo vivente senza respiro. Non possiamo vedere il respiro degli alberi, ma possiamo sentirlo nel fruscio delle foglie quando il vento le avvolge. La superficie della foglia, con le sue vene e i suoi corpuscoli, non è una copertura esterna ma una piega interna in cui la parte visibile dell'albero viene portata a contatto col suo doppio invisibile.⁶

Aperture

Palermo è una città “tutta porto”: costruita sul mare e per il mare. Così l'hanno definita i fenici che per primi l'hanno abitata dall'VIII secolo a.C. A fronte di un tale, imponente, portato culturale, cosa significa provare a ribaltare lo sguardo e il senso di abitare Palermo verso la montagna? Cosa comporta estendere le relazioni attive nel paesaggio dalla montagna verso l'urbano piuttosto che ribadire l'importanza e l'interesse nei confronti della conca densamente costruita e abitata che si affaccia sul mare? Ad oggi è difficile immaginare le conseguenze fattive che un'operazione di forestazione e progetto nei pressi degli edifici storici sul versante settentrionale di Monte Grifone può avere nei confronti di Palermo o, almeno, sui quartieri a sud della città. Tuttavia, possiamo immaginare alcune aperture di senso nella forma di nuove identità estetiche e di inedite possibilità di esperienza per gli abitanti a sostegno di progetti di forestazione a Palermo e in particolare nell'area studio della ricerca RightTT:

- gli abitanti, volgendo lo sguardo verso la montagna, potranno abituarsi e ammirare la luce diffusa e calda assorbita dai versanti rocciosi, nella stessa misura in cui amano e comprendono la luce splendente riflessa dal mare;
- potranno stringere un legame affettivo, una corrispondenza, con le montagne che circondano e proteggono Palermo e da cui sgorga gran parte dell'acqua che consente, da sempre, la vita nella città;

- frequentando la montagna, impareranno ad apprezzare il cammino sul suolo duro e poroso: un procedere diverso;
- impareranno a godere dell'ombra delle chiome, del fresco che esse generano, del buio, del silenzio, dei suoni emessi dagli animali, così come amano il suono del mare e delle sue onde;
- rifletteranno sul fatto che non tutto il bosco può essere percorso, alcune parti sono pericolose per l'uomo e alcune comunità di alberi hanno bisogno di non essere toccate dall'uomo per crescere meglio;
- impareranno ad apprezzare i cambiamenti delle stagioni che la montagna rende evidenti, attraverso il mutare delle chiome degli alberi, del colore della vegetazione arbustiva, del variare della presenza delle nuvole.

La foresta si trasforma ed evolve con il tempo. Per questo la città che l'accoglie deve essere preparata a gestire spazi aperti che cambiano forma, di identità e di possibilità d'uso negli anni e deve essere consapevole che ogni equilibrio, positivo o negativo per chi la abita, non è mai acquisito per sempre.⁷

Gli abitanti, infine, avranno la possibilità di vivere, quando lo desiderassero, nel bosco, che, come il mare, è uno spazio di natura dall'etica profonda: accoglie tutti, è per tutti, pretende rispetto per sopravvivere. Gli alberi sono solidali tra loro poiché si scambiano, attraverso le radici, informazioni e nutrienti. Le chiome si rispettano mantenendo, ove da loro è ritenuto opportuno, uno spazio di distanza.

Un altro esempio di comunicazione “gestuale” è costituito dalla cosiddetta «timidezza delle chiome», come l'ha definita il botanico francese Francis Hallé (1938). Questo fenomeno, per il quale alcuni alberi tendono a evitare che le chiome si tocchino nonostante crescano molto vicine, non riguarda tutte le specie, anzi. Di solito gli alberi non sono per nulla timidi e intrecciano le loro chiome liberamente. Ma gli esemplari di certe famiglie quali le Fagaceae, le Pinaceae e le Miraceae, per citarne alcune fra le più comuni sono al contrario piuttosto riservati e non gradiscono sconvenienti intrecci di chioma. Provate a entrare in una pineta e a guardare all'insù. Sebbene non sia chiaro perché e come ciò accada, è ovvio che questo fenomeno implichi un qualche tipo di segnalazione, attraverso la quale le chiome si comunicano la reciproca presenza e pattuiscono una spartizione del territorio (in questo caso, di aria e di luce) per non disturbarsi a vicenda.⁸

Note

¹ *Avviso pubblico per la presentazione di proposte di intervento di forestazione urbana, periurbana ed extraurbana nelle città metropolitane - annualità 2023-2024*, Roma, MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023, p. 24, reperibile online al sito: <https://www.mase.gov.it/pagina/avviso-pubblico-la-presentazione-di-proposte-di-intervento-di-forestazione-urbana-periurbana> (ultima consultazione 4/9/2025).

² M. DESVIGNE, *Paesaggi di prefigurazione*, Milano, Lotus Booklet, 2022, pp. 26-27.

³ *Avviso pubblico per la presentazione di proposte di intervento di forestazione urbana, periurbana ed extraurbana nelle città metropolitane - annualità 2023-2024*, cit., p. 10.

⁴ S. MANCUSO, A. VIOLA, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale* (2013), Milano, Giunti, 2023, p. 81.

⁵ Il grado di urbanizzazione (*Degree of Urbanization* - DEGURBA) è una classificazione ufficiale europea applicata a tutti i paesi, che indica le caratteristiche di densità di popolazione e di urbanizzazione di un'area geografica. L'ultimo aggiornamento disponibile della classificazione si basa sulla griglia della popolazione 2011 e sui confini delle unità amministrative locali (LAU2) del 2018. Il prossimo importante aggiornamento si baserà sui risultati del censimento del 2020. In base alla quantità di popolazione locale che vive nei cluster urbani e nei centri urbani, il DEGURBA classifica le Unità Amministrative Locali (LAU2 o Comuni) in tre tipologie di territorio: Città (aree densamente popolate), DEGURBA; Comuni e periferie (aree a media densità), DEGURBA 2; Aree rurali (aree scarsamente popolate), DEGURBA 3. PNRR. *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, Roma, Ministero della transizione ecologica (oggi MASE - MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA), 2021, p. 24; reperibile online al sito: https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/PNRR_piano_forestazione.pdf (ultima consultazione 4/9/2025).

⁶ T. INGOLD, *Corrispondenze*, Milano, Raffaello Cortina, 2021, p. 38.

⁷ M.L. OLIVETTI, *La foresta civile. Un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2023, pp. 78-79.

⁸ S. MANCUSO, A. VIOLA, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, cit., p. 80.



La selva, il convento e il cimitero di Santa Maria di Gesù

Ettore Sessa

Alle falde di Monte Grifone, propaggine meridionale della discontinua delimitazione montuosa ad arco della pianura di cento chilometri quadrati (detta Conca d'Oro) nella quale si è sviluppata Palermo, si distende la contrada di Santa Maria di Gesù. A monte di questa l'omonima selva ha costituito fin dal Medioevo un defilato luogo di fede, esente da quei clamori che sovente restituiscono agli accadimenti riferiti al "sentire" religioso sia modalità celebrative fideistiche, non di rado collettivamente autoreferenziali, sia valenze da mito, non ultimo con eccessi opinabili quanto alle modalità rituali. E in effetti ad un'aura di trascendentalità austera si direbbero attestati tanto il complesso conventuale di Santa Maria di Gesù, fondato all'inizio del secondo quarto del XV secolo per i frati Osservanti Riformati di San Francesco in un'area che leggenda vuole visitata da Sant'Antonio da Padova allo scadere del terzo decennio del XIII secolo, quanto la relativa selva con gli eremi del Beato Matteo da Girgenti, di fra' Innocenzo da Chiusa Sclafani e con il romitorio di San Benedetto il Moro, al quale si attribuisce la presenza dell'omonimo cipresso (ad oggi stimato uno dei più longevi d'Europa, essendovi stato piantato nell'ultimo quarto del XVI secolo).

La vicenda di questo sito quale luogo di fede si vuole iniziata nel 1426 quando il Beato Matteo Gallo de Gimena (detto da Girgenti) giunge a Palermo, appositamente inviato da San Bernardino, per riformare le case e i monasteri dell'ordine francescano. Riformato il Monastero di Santa Chiara, allora ancora ospitato nella sede donata da Matteo Sclafani, Matteo Gallo prese la decisione di fondare un convento per il suo ordine in una località prossima alla città ma abbastanza isolata per permettere ai frati la professione contemplativa. Secon-

◀ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)

do la tradizione il luogo, descritto da Gaspare Palermo¹, sarebbe stato individuato in maniera prodigiosa: in un primo luogo di sosta della cavalcatura di Matteo Gallo, «a due miglia dalla città» (nell'attuale spiazzo di sosta antistante il cimitero), sarebbe poi stata eretta la croce su basamento ancor oggi esistente; appena poco oltre, e poco dopo, nel secondo luogo di sosta della medesima cavalcatura sarebbe stato costruito il convento dei Riformati, con la chiesa, in un terreno ceduto da Antonio e Betta Mirabile.

Il complesso alla morte di Matteo Gallo, avvenuta a Palermo il 7 gennaio 1450, non era ancora del tutto compiuto; nonostante ciò la comunità dei frati era tutt'altro che gregaria di quella del convento di San Francesco dentro le mura. Ne è prova la risolutezza dei religiosi di Santa Maria di Gesù nella contesa con quelli del convento di San Francesco per l'assegnazione delle spoglie di Matteo Gallo. Contesa che si vuole risolta a loro vantaggio da un altro evento prodigioso, manifestatosi nella contrada della Guadagna nel luogo ove sorge un'altra croce commemorativa, che assicurò la tumultuazione nel sito monastico di Monte Grifone nonostante l'assetto incompiuto del convento². Fonti documentarie, inoltre, ne attestano ancora fasi di lavorazione nel 1478; e in effetti le finiture dei capitelli delle colonne del chiostro mostrano due fasi diverse di realizzazione, sempre nel XV secolo³. Il tenore austero, quasi laconico, del complesso architettonico oltre che al profilo comportamentale dello stesso ordine degli Osservanti Riformati di San Francesco è anche dovuto al particolare momento storico del Regno di Trinacria, consistente per quasi tutto il secolo precedente nella Sicilia con i suoi arcipelaghi (compreso quello di Malta) e nei possedimenti del Ducato di Atene, del Ducato di Neopatria e nell'isola di Djerba (in Tunisia), ma profondamente in crisi come potenza mediterranea già sul finire del XIV secolo.

Nel 1412 il cosiddetto "Compromesso di Caspe", con una risoluzione opinabile e discrezionale assimilabile alla stessa categoria di eventi che centotrent'anni prima avevano innescato la guerra civile contro gli angioini, limitava considerevolmente la sovranità dello storico Regno di Sicilia, monarchia parlamentare fin dai tempi del re normanno Ruggero II d'Hauteville; ne sarebbe derivato quell'istituto vicereale perpetuato, con alterna fortuna, per poco meno di quattro secoli. Dopo le fioriture delle culture artistiche e architettoniche siculo-normanna, federiciana e chiaramontana, parte del Quattrocento siciliano accusa un'innegabile decadenza che è anche il riflesso di una considerevole flessione economica, scongiurata solo nella seconda metà del secolo, quando si verifica una vera e propria generale rinascita di Palermo e di alcune delle più

importanti città dell'isola, con innegabili riverberazioni nella pittura, nella scultura, nelle arti applicate e nei modi di costruire per le classi egemoni. Una condizione che si manifesta, con contenuta visibilità, anche nel complesso monastico alle falde di Monte Grifone; la chiesa, infatti, nel 1495 viene ampliata, modificandone le modalità di accesso, in relazione alla cessione della cappella di famiglia per volontà di Gaspare Bonet, che precedentemente aveva commissionato ad Andrea Mancino, cui si attribuisce l'esecuzione del portale della cappella (dotata di pregevoli pitture parietali quattrocentesche), lavori nel suo palazzo "alla Misericordia"⁴.

Modesti interventi architettonici, sia nel convento sia nella chiesa⁵, si susseguono e, frattanto, la selva è interessata da importanti inserimenti di piccole fabbriche, modeste ma di grandi valenze culturali; oltre all'Eremo del Beato Matteo di Girgenti, un'opera rustica con loggia e unico ambiente (con l'immagine di Cristo nell'orto dei Getsemani), abbarbicato sul promontorio roccioso, al di sopra della Cappella della Natività posta a terminale del viale panoramico che dalla terrazza laterale al convento porta alla selva, durante la permanenza in loco fra il 1567 e il 1589 di San Benedetto il Moro (i cui resti sono conservati nella chiesa del convento) viene costruito il suo romitorio, detto anche "del cipresso"⁶. In altro settore intermedio della selva, non meno impervio, nel 1608 viene realizzato l'eremo di fra' Innocenzo da Chiusa Sclafani.

Il continuo, quanto lento, succedersi di interventi di miglioramento del complesso conventuale, successivi alla realizzazione dell'eremo di fra' Innocenzo, è strettamente connesso alla fondazione nel 1627 del cimitero "annesso alla chiesa"⁷. A questa nuova condizione del complesso, in realtà già praticata ma con modalità diverse, si deve anche la realizzazione nel 1634 dell'elegante fontana marmorea del piano antistante la chiesa, opera voluta dal viceré Fernando Afán de Ribera y Enríquez, III duca di Alcalá de los Gazules, che per tale scopo fece attuare il fondamentale, e non facile, collegamento idrico con la vicina fonte Ambleri.

Solo più tardi, all'inizio del viale panoramico rettilineo che porta alla selva e che ha per terminale la Cappella della Natività, viene realizzata la scenografica, ancorché rigorosa, architettura da giardino detta "Esedra dei Santi"; un'opera muraria intonacata, policroma (con membrature ocre e grigie su sfondi di bianco e di celeste), consistente in una perimetrazione a emiciclo di un piazzale semicircolare posizionato "a bandiera" rispetto al viale panoramico rettilineo. L'esedra si compone di una grande edicola centrale, con fornice a tutto sesto inquadrato da lesene lisce e listelli in stucco; ai lati di questa

quattro nicchie per lato, anchesse con archi a tutto sesto, sono sormontate da cornici a timpano che fanno da cimasa ritmata unitamente agli obelischi con i quali si alternano. Un'orditura di lesene e listelli in stucco inquadra le nicchie e scandisce l'opera muraria raccordandosi, da entrambi i lati, con le membrature dell'edicola centrale, rimarcandone tra l'altro l'imposta dell'archivolto a tutto sesto del suo fornice; nel relativo vano una composizione rocciosa e scultorea rappresenta il Monte dell'Alvernia nel quale San Francesco riceve le stimmate. Le quattro nicchie a sinistra dell'edicola centrale sono corredate, singolarmente, dalle statue del Beato Benedetto da San Fratello, del Beato Amedeo, di San Pasquale Baylón e del Beato Giovanni da Fermo; le simmetriche sulla sinistra presentano le statue di San Pietro dell'Alcantara, del Beato Giovanni da Cammarata, del Beato Corrado da Offida e del Beato Innocenzo da Chiusa Sclafani.

La scenografica "Esedra dei Santi", la cui segmentata composizione contrappuntistica è esaltata dalla ritmica strumentazione formale classicista, è certamente precedente il 1736 essendo citata nell'opera manoscritta di Antonino Mongitore sulla storia degli edifici e dei luoghi sacri di Palermo⁸. Mongitore nella trattazione del convento di Monte Grifone ne documenta anche la chiesa con uno speditivo elaborato grafico della pianta, commentata da alcune indicazioni⁹. Ma rispetto all'esedra non fornisce indicazioni valide a rintracciarne il periodo di realizzazione, anche se essa non dovrebbe essere precedente al 1690; è di quell'anno infatti la canonizzazione (per volontà di papa Alessandro VIII) del religioso e mistico spagnolo Pasquale Baylón, dell'ordine dei Frati Minori Alcantarini, rappresentato con gli attributi da santo in una delle nicchie a sinistra dell'esedra dedicata a San Francesco. Nonostante una certa aura di frugalità dei codici architettonici quest'opera, intenzionalmente aulica e verosimilmente di colta ispirazione trattatistica, ricade in quel periodo durante il quale Palermo si relaziona con il suo territorio in termini alquanto diversi dai due secoli precedenti; è questo il periodo, infatti, durante il quale viene rilanciato dall'aristocrazia il fenomeno delle residenze villerecce e delle tenute, talvolta con giardini ornamentali, che in realtà era divenuto del tutto episodico e di tono minore dopo i fasti del periodo della dinastia normanna di Sicilia e di Federico Ruggero di Hohenstaufen, monarca dell'isola e del Sacro Romano Impero.

Sono della fine del XVII secolo e dei primi decenni del XVIII secolo, infatti, i cicli di residenze aristocratiche di campagna realizzati, in periodi diversi, su diverse direttrici della Conca d'Oro e nella piana di Bagheria¹⁰.

Relativamente alla Conca d'Oro solamente in un secondo tempo, nella prima metà del XVIII secolo, si manifesta la predilezione per la Piana dei Colli; ma subito dopo la battaglia di Lepanto, che nel 1571 capovolge i rapporti di forza nel Mediterraneo fra l'Impero Ottomano e i regni della cristianità (anche grazie all'apporto del Regno di Sicilia), la prima "rinascenza" della villeggiatura aristocratica si verifica a Mezzomonreale e dintorni. Qui si erano già insediati gli "umanisti" di Alfonso il Magnanimo con un nucleo di dimore villerecce (fra cui la villa del Castrone, la villa delle Quattro Camere e la villa La Nave) cui si poi aggiungono, fra le altre, villa Napoli, villa Salerno e villa Pietratagliata. Al di là del profondo e frastagliato alveo del fiume Oreto un altro contesto di ville con giardini (quasi tutti scomparsi oppure oramai non individuabili per forme e consistenza floristica) insiste in quel settore della Conca d'Oro dominato dal Monte Grifone. Sono di questa propaggine meridionale della Conca d'Oro, costellazione di contrade che fino agli anni Cinquanta del XX secolo non erano state interessate dall'espansione urbana della città prevista fin dal 1886 con il Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo redatto da Felice Giarrusso¹¹, opere come la villa Fernandez, la villa Naselli, la villa Scala e la villa Trabia Campofiorito, con il suo superlativo ninfeo scenografico. Ancora più a monte questo "distretto" di siti monumentali, un tempo ameni, culmina con il complesso conventuale e con la selva di Santa Maria di Gesù. Proprio quest'ultima a partire dalla fine del XVIII secolo avrebbe conosciuto un inedito interesse relazionato agli sviluppi della cultura dell'arte dei giardini e al rinnovato atteggiamento cognitivo e percettivo nei confronti del paesaggio. Istanze illuministe, fortemente sostenute anche a Palermo da un nucleo verticistico di esponenti d'intelletto ben rappresentato in ambito aristocratico da Francesco Maria Emanuele Gaetani marchese di Villabianca¹², unitamente al manifestarsi del "sentire" preromantico, sia con figure artistiche e culturali locali sia con l'apporto della variegata compagine dei cosiddetti "viaggiatori illustri"¹³, non solamente avevano permesso la fioritura di una maniera endogena di configurare impianti di giardini naturalistici, ma avevano innescato varie forme di interesse per il territorio circostante la città, elevandolo a diversificato sistema di significativi paesaggi.

La cultura del giardino informale in Sicilia assume, dunque, embrionali caratteristiche peculiari fin dall'ultimo quarto del XVIII secolo. Ancor prima del consolidarsi della stagione di transizione fra tardo Barocco e Neoclassicismo, infatti, si era manifestata la tendenza ad allestire circoscritte sistemazioni paesistiche; si trattava solitamente di opere modeste per dimensioni, poste ai

marginini o in prossimità dei giardini formali impiantati nel più vasto contesto di alcune delle maggiori tenute nobiliari o ecclesiastiche dell'isola¹⁴.

La manipolazione orografica del rilievo roccioso nella vasta proprietà dei principi di Valguarnera nella piana di Bagheria, ottenuta con l'impiego di mine per accentuare il carattere pittoresco del poggio e con trasformazioni atte a introdurre sentieri per "passeggiate rocciose" e luoghi di sosta (al fine di contemplare il paesaggio fino alla costa), dotati di sedili e di corredo scultoreo, è forse l'esempio più singolare di un ciclo di realizzazioni, affini per finalità, come l'arboreto con romitaggio e caffèaus attiguo al giardino dei principi di Resuttana nella Piana dei Colli (a nord di Palermo), come la conigliera alberata nel Giardino del Laberinto a Catania dell'archeologo Ignazio Paternò Castello principe di Biscari¹⁵ e come i boschetti con sentieri, fonti e piazzuole della tenuta Camastra a Mezzo Monreale (presso Palermo) e di quelle di Serradifalco e di Trabia a Bagheria¹⁶. È un filone sufficientemente diffuso nella Sicilia alla sua ultima eccezionale stagione della "società di antico regime"; un filone che, limitandosi prevalentemente alla sistemazione di qualche comparto a "silvera" o a "romitaggio", sovente con funzione di belvedere, pur mostrando evidenti segnali di circostanziate adesioni alla nuova cultura inglese dell'arte dei giardini, sembra anche ampiamente debitrice della consuetudine dei più importanti complessi conventuali extraurbani isolani di dotarsi di sistemi di passeggiate boschive con significativi luoghi di sosta, spesso rituali.

L'articolato percorso in pendio, con alberature e con romitaggi e corredo allegorico, del complesso di Santa Maria di Gesù (uno dei siti storicamente privilegiati relativamente all'iconografia delle vedute della Conca d'Oro) è invece una delle più valide testimonianze di un considerevole ciclo di analoghi impianti; fra questi annoveriamo certamente i comparti con selva dei conventi dei benedettini e dei cappuccini a Catania e dei benedettini di San Martino delle Scale (nell'entroterra montano palermitano).

Ad onta, però, della rilevanza di Monte Grifone già in periodo federiciano, visto che alle sue falde fin dalla prima metà del XII secolo arrivava il cosiddetto Parco Vecchio della dinastia degli Hauteville con il Palazzo di Maredolce, questo rilievo montuoso, la cui cima più alta arriva a 832 metri sul livello del mare (contro i 330 della seconda cima, detta Pizzo Sferrovecchio), ha sempre riscosso minori attenzioni rispetto al Monte Pellegrino che, a nord di Palermo e ad est della Piana dei Colli, domina la Conca d'Oro con la sua incombente ed estesa configurazione massiva, tuttavia di soli 606 metri sul livello del mare. Chiamato anticamente "Ercta" per la sua impervia orografia, il Monte Pelle-

grino, descritto da Johann Wolfgang von Goethe (nell'aprile del 1787) come «il più bel promontorio del mondo», da sempre è considerato un misterioso luogo di culti¹⁷. Il suo nome, poi, è indissolubilmente legato alla venerazione, dai forti toni popolari, di Santa Rosalia; questo soprattutto da quando il 13 febbraio del 1625 il presunto ritrovamento e la conseguente ostensione delle ossa di Rosalia Sinibaldi (damigella della corte normanna di Sicilia, nata a Palermo il 1130 e venerata come santa dal 1196) fu ritenuto evento determinante la fine della peste che infestava la città. Il mito di Santa Rosalia e il seducente assetto tormentato del monte, accentuato dall'isolamento della sua limitata ma compatta dimensione e dall'azione erosiva esercitata dal mare e dai relativi venti sulla sua massa calcarea, già all'inizio del XVIII secolo ha suscitato l'interesse dei cosiddetti "viaggiatori illustri", che ne hanno lasciato ampie descrizioni e innumerevoli annotazioni e raffigurazioni artistiche¹⁸. Eppure il Monte Grifone non è da meno quanto a rilevanza religiosa; la scelta nel 1426, e le modalità con le quali essa viene fatta (oltre al supposto precedente della frequentazione del luogo da parte di Sant'Antonio da Padova), da parte del Beato Matteo Gallo da Agrigento relativamente al luogo per la fondazione del convento per i frati Osservanti Riformati e inoltre la residenza, in loco, fra il 1567 e il 1589 di Benedetto Manasseri da San Fratello (San Benedetto il Moro), con lunga permanenza nell'omonimo romitorio con il cipresso (e con la cappella dedicata a San Michele Arcangelo), sarebbero sufficienti a accreditarlo nel novero dei siti caratterizzanti, in senso religioso oltre che naturalistico e paesaggistico, i dintorni di Palermo. Tanto più che nel 1652 San Benedetto Manasseri è nominato dal Senato di Palermo compatrono della città insieme a Santa Rosalia.

Invero è in prevalenza il Monte Pellegrino a fare da sfondo alle vedute, ad oggi conosciute, che, dalla seconda metà del XVII secolo fin quasi allo scade-re dell'Ottocento, raffigurano Palermo in relazione al suo territorio con rappresentazioni prospettiche di base scientifica¹⁹, certamente più attendibili rispetto a quelle della prima metà dello stesso secolo²⁰. Tuttavia quasi ad apertura di questi due secoli di vedute paesaggistiche è proprio Monte Grifone, quindi con una rappresentazione da nord verso sud, a fare da sfondo a un'incisiva raffigurazione della Conca d'Oro con al centro Palermo e il suo golfo fino a capo Zafferano; l'opera, del 1664, è un disegno a inchiostro di Willelm Schellinks, oggi conservato all'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna²¹, che mostra una città dal tessuto urbano compatto e esteso, visibilmente perimetrato e segnato dalla croce viaria, ma quasi isolato e privo di rapporti ambientali o con insediamenti circostanti. A differenza delle vedute da sud verso nord, però, già da

questa rappresentazione i rilievi montuosi non sono distinguibili individualmente e del Monte Grifone, in questo come nei casi successivi, non vengono rimarcate le caratteristiche orografiche come invece sarà in genere per Monte Pellegrino. Eppure è proprio dal piccolo piano antistante la selva di Santa Maria di Gesù che verranno fatte in prevalenza le vedute panoramiche di Palermo e della Conca d'Oro prese dall'alto; questo però quasi sempre senza menzionare la località, pur rappresentandola in prevalenza con gli stessi o analoghi elementi in primo piano (la Cappella della Natività, l'Eremo del Beato Matteo, uno sparuto gruppo di frati e, talvolta l'Esedra dei Santi) raffigurati di volta in volta con modeste variazioni.

Fra le vedute verso nord riprese non dalla costa ma dall'alto, e prevalentemente dalle falde di Monte Grifone, con Monte Pellegrino a fondale, relativamente esaustive quanto alla documentazione del territorio con insediamenti prossimi al Convento di Santa Maria di Gesù, sono significative: la veduta di Palermo, con in primo piano la croce antistante il convento, dipinta ad olio su tela da Carl Rottmann nel 1828 (Kunsthalle di Amburgo)²²; la veduta da Monte Grifone dipinta ad olio su tela da Juan Ruiz all'inizio della seconda metà del XVIII secolo²³; la tempera su cartoncino databile intorno al 1860 che mostra in primo piano la terrazza con l'Esedra dei Santi e in fondo al viale di accesso al sentiero della selva con a fondale la Cappella della Natività sormontata dal poggio con l'Eremo del Beato Matteo²⁴; il fantasioso dipinto ad olio su tela di Giuseppe Tripi del 1838²⁵; la litografia (eseguita da P. Noé & C., Palermo) di R. Billeter (metà del XIX secolo) intitolata *Vue generale de Palermo - Veduta generale di Palermo* (Collezione Barbera Azzarello, Palermo)²⁶; il dipinto del 1844 ca, a olio su tela, di Massimo d'Azeglio, intitolato *Veduta di Palermo con Monte Pellegrino* (Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino)²⁷; il dipinto ad olio su tela di Carl Wilhelm Götzloff del 1850 ca (Kunsthalle, Amburgo)²⁸; la *gouache* di Franz Ludwig Catel del 1850 ca (Staatliche Graphische Sammlung, Monaco di Baviera)²⁹; infine la panoramica ed ariosa rappresentazione di autore ignoto della Conca d'Oro, datata post 1850 ad olio su tela, con al margine sinistro la croce antistante il convento e al margine destro l'Eremo del Beato Matteo con la sottostante Cappella della Natività (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo).

Fra le meno ricorrenti vedute comprensive di entrambi i monti (Pellegrino e Grifone) si distinguono: per robustezza elementarista della composizione, il quadro ad olio su tela dell'inizio seconda metà del XVIII secolo con il quale Juan Ruiz, dal punto privilegiato di Monreale, sintetizza le parti salienti

della Conca d'Oro inquadrandola fra il Monte Pellegrino e il Monte Grifone, non dimenticando di annotarvi il nucleo del convento e della selva di Santa Maria di Gesù³⁰; per nitore e accuratezza del disegno le due vedute, a *gouache* su cartoncini, di Francesco Zerilli intitolate *Palermo da Bocca di Falco*, del 1829, e *Palermo da Monte Billiemi*, del 1830³¹.

A partire dal secondo decennio del XIX secolo, cioè dal periodo Romantico in poi, si verifica un incremento di apprezzabili rappresentazioni di vedute orientate verso la parte meridionale della Conca d'Oro, quindi con Monte Grifone a fondale, oramai riprodotto in prevalenza in maniera consona alla realtà dei luoghi. Fra queste sono particolarmente degne di nota: l'incisione (eseguita da B. Pinelli), edita da John Murray a Londra nel 1819, di John Goldicutt intitolata *City and bay of Palermo* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)³²; l'incisione (eseguita da Ch. Heath), edita da Rodwell & Martin a Londra nel 1821, di Peter de Wint intitolata *Palermo from Favorita gardens* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)³³; il dipinto ad olio su tela, dell'inizio degli anni Trenta del XIX secolo, di Carl Wilhelm Götzloff, intitolata *Palermo di Belmonte*³⁴; l'ambientazione pittoresca dipinta ad olio su tela, presumibilmente nel 1840, sempre di Carl Wilhelm Götzloff, conosciuta come *Il golfo di Palermo con capo Zafferano*³⁵; l'aneddotica ambientazione vedutista, a *gouache* su cartoncino, realizzata intorno al 1830 da Francesco Zerilli, intitolata *Veduta della città di Palermo da Monte Pellegrino*, che riporta in lontananza alcuni nuclei insediativi con appena accennato il complesso di Santa Maria di Gesù (Fondazione Sicilia, già Collezione Banco di Sicilia, Palermo)³⁶; la vaporosa veduta di Monte Grifone, eseguita dai dintorni di Palermo (con Parco d'Orléans in primo piano), dipinta ad olio su tela da Tommaso Riolo nel 1834³⁷; l'agile studio a matita di Carl Rottmann, denominato *Golfo presso Palermo* e databile 1830 ca (Grapische Sammlung Albertine, Vienna)³⁸; l'incisione (eseguita M. Peronard), edita da P. Renouard a Parigi nel 1835, della soggettiva rappresentazione grafica di Jacques Ignaz Hittorff e Ludwig Zanth, intitolata *Vue du golfe et de la ville de Palerme* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)³⁹; la rappresentazione vedutista, ad olio su tela, di un ancor giovane Francesco Lojacono conosciuta come *Veduta di Palermo dalle falde di Monte Pellegrino retrostanti la Villa Belmonte*⁴⁰.

Un discorso a parte andrebbe fatto per le vedute panoramiche della Conca d'Oro anch'esse in direzione nord ma, in questi casi, con il sito della selva e del convento di Santa Maria di Gesù come soggetto primario, e non più sola-

mente come strumentale punto di osservazione. A parte il caso dell'incisione (eseguita da E. Goodall), edita da Rodwell & Martin di Londra del 1821, della veduta, intitolata *Convent of S.ta Maria di Jesu*, ripresa da Peter de Wint verso il complesso conventuale, con sullo sfondo lo scorcio sui rilievi montuosi a sud di Palermo (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)⁴¹, questa contenuta categoria di vedute costituisce anche una valida documentazione delle trasformazioni, nel tempo, subite dalle contrade alla falde del Monte Grifone con alcune rappresentazioni davvero pregevoli, fra cui: l'incisione (eseguita da J. Meddiman), edita da Rodwell & Martin di Londra nel 1821, di Peter de Wint, intitolata *Palermo from the gardens of convent of S.ta Maria di Jesu* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)⁴²; la litografia (eseguita da F. Hégu), edita da P. Didot a Parigi nel 1822, di Jean-Daniel Huber, intitolata *Vue générale de Palerme prise des hauteurs de S. Maria di Gesù* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)⁴³; il dipinto, ad olio su tela, di Andrea Sottile, datato nel primo trentennio del XIX secolo datato nel primo trentennio del XIX secolo, intitolato *Veduta di Palermo da S. Maria di Gesù* (Assemblea Regionale Siciliana)⁴⁴; la litografia (eseguita nel 1841 da G. Minneci, Palermo) di Francesco Saverio Cavallari, intitolata *Croce di S. M. di Gesù presso Palermo* (Collezione Barbera Azzarello, Palermo)⁴⁵; la litografia (eseguita da G. Minneci), edita da G. Minneci e G. Filippone a Palermo nel 1835, di Giovanni Minneci, intitolata *Veduta della Croce in S. Maria di Gesù nei dintorni di Palermo* (Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, Palermo)⁴⁶; l'incisione colorata a tempera del 1831 di Francesco Zerilli, intitolata *Palermo, preso da S. Maria di Gesù* (Collezione La Duca, Palermo)⁴⁷; l'incisione (eseguita da Th. Heawood), edita da A.H. Payne a Lipsia nel 1843, di Alexis Geyer, intitolata *Palermo* (Civica Raccolta Stampe Bertarelli, Milano)⁴⁸; l'incisione (eseguita da E.W. Cooke), edita da Hodges & Smith a Dublino nel 1849, di George Petrie, intitolata *Palermo* (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)⁴⁹; l'incisione (eseguita da Ch. Cousen), edita da Hall-Virtue & Co. a Londra nel 1853, di William Henry Bartlett, che è una delle rare vedute della Conca d'Oro con in primo piano il romitorio di San Benedetto il Moro con il cipresso secolare e il sottostante complesso conventuale (Fondazione Sicilia, già Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, Palermo)⁵⁰.

Quasi a chiusura della lunga stagione di due secoli di rappresentazioni della Conca d'Oro dall'alto, e in particolare dalle falde di Monte Pellegrino e di Monte Grifone, nel 1875 Francesco Lojacono con il dipinto ad olio su tela co-

nosciuto come *Veduta di Palermo da Santa Maria di Gesù*⁵¹, non senza indugi introspettivi indotti dalla stessa natura del contesto ambientale e dall'aura virtuosa di interiorità e di isolamento del luogo di questa comunità vocata all'eremitaggio, traghetta l'onda lunga del romanticismo, declinato quale suggestiva variante del vedutismo, in una luminosa e oggettiva composizione di serena impronta verista in sintonia con il sentire estetico del periodo positivista. Ed è proprio nello spirito di questo periodo, che coincide con la più propositiva stagione della società palermitana dell'età contemporanea, che il 13 agosto del 1889 il Consiglio Comunale (essendo sindaco Giulio Benso della Verdura) delibera l'ampliamento del cimitero già comprensivo del comparto con il solenne viale dei cipressi. Le opposizioni sollevate per motivi igienici dai proprietari del terreno (la famiglia Albanese) sostenuti dagli abitanti della borgata, vennero accolte il 4 marzo del 1897 con la conseguente revoca del provvedimento comunale. Solamente l'11 aprile del 1899 il Consiglio di Stato dette ragione all'amministrazione civica e, quindi, essendo sindaco Eugenio Oliveri, si poterono avviare i lavori per un primo ampliamento, poi seguito da un secondo nel 1971⁵².

Già dal 1837, invero, le più in vista fra le famiglie della classe egemone palermitana avevano optato per questa località, considerata eccellente per la qualità ambientale e paesaggistica, quale sede deputata per costruirvi le proprie ultime dimore. Una consuetudine rilanciata dopo l'Unità d'Italia quando Palermo, nel periodo che va dall'apertura del Canale di Suez nel 1869 alla Prima Guerra mondiale, era assunta al rango di importante città portuale del Regno d'Italia con la conseguente impennata della sua compagine di armatori e di industriali. Fra le più significative architetture cimiteriali di famiglie aristocratiche e, poi, di famiglie imprenditoriali, realizzate in questa grande stagione della Belle Époque palermitana, si distinguono, tuttavia, per qualità di ordinamento i monumenti sepolcrali dalle cappelle gentilizie. Alla prima categoria, fra le tante realizzazioni di scultori ed architetti o ingegneri, appartengono alcune opere eccellenti risultanti dalla pratica, tipica per il tema funerario, della complementarietà fra arte e architettura. In questa modalità, pur con le dovute distinzioni quanto a dosaggio nel rapporto fra componente scultorea (figurativa e decorativa) ed elemento costruito (plinto, stele, edicola, basamento o semplicemente lastra tombale) con le sue strumentazioni formali di pertinenza, rientrano: il monumento a Pietro Riso barone di Colobria; l'edicola sepolcrale per il colombario della Starrabba (di Giuseppe Damiani Almeyda, 1864, con sculture di Salvatore Valenti); il monumento a Mariano Stabile (di Giuseppe Damiani Almeyda, 1863-1864, con sculture di Domenico

Costantino e decorazioni scultoree di Salvatore Valenti); il monumento a Luigi Mercantini (di Giuseppe Patricolo, 1873); il monumento alla famiglia Ragusa (di Benedetto Civiletti, 1877); il monumento a Marianna Cipollina (di Benedetto Civiletti, 1884); il monumento dedicato ad Enrichetta Portalupi (di Giuseppe Damiani Almeyda, 1888, con ritratto scultoreo a mezzobusto di Mario Rutelli); il monumento a Paolo Morello (di Giuseppe Damiani Almeyda, 1889, con busto di Benedetto De Lisi eseguito da Stefano De Lisi); il monumento a Carmelo Pardi (di Giuseppe Damiani Almeyda, 1890 ca); il monumento ad Antonio Collorà (attribuito a Francesco Paolo Rivas, con sculture di Giuseppe Valenti, post 1890); la sepoltura gentilizia della famiglia Tiby (di Ernesto Basile, 1893); il monumento a Salvatore Schiavo (di Pasquale Civiletti, post 1897).

La seconda categoria presente nel cimitero di Santa Maria di Gesù di architetture cimiteriali di famiglie di rilievo per la società palermitana dell'epoca, quella cioè delle cappelle gentilizie, diversamente dalla prima, che sia pure solo con un apprezzabile nucleo di realizzazioni di questo campo santo, è informata a modalità complementari di relazione fra arte e architettura e si attesta a forme più convenzionali del rapporto fra le dotazioni scultoree e le opere murarie; le prime, infatti, ove siano contemplate, sono puri attributi delle seconde, senza interrelazioni di ordinamento o di semplice compendio. Non si sottraggono a questo orientamento, peraltro peculiare dell'arte di costruire del periodo eclettico, nemmeno opere di grande livello come la cappella Florio progettata da Giuseppe Damiani Almeyda⁵³ e, dopo il 1870, dotata delle sculture di Benedetto De Lisi (fra cui il celebre *Leone bibens*, accovacciato davanti alla soglia d'ingresso). Né in altri progetti sepolcrali di Damiani Almeyda, come nel caso cappella della famiglia dei baroni Valenti (1887-1888), si registra un modo diverso di concepire lo specifico e ben codificato tema tipologico. A questa logica non si sottrae, inizialmente, nemmeno Ernesto Basile⁵⁴: la sua cappella Nicosia del 1898, nonostante l'embrionale rinnovamento vitalistico tutto in chiave Arte Nuova degli elementi scultorei eseguiti da Gaetano Geraci e delle definizioni in ferro battuto eseguite da Salvatore Martorella, non deroga alla gerarchia fra costruzione e repertori figurali.

Anche se già con le sue realizzazioni coeve nel cimitero di Santo Spirito, sempre a Palermo, l'architettura sepolcrale assurge a laboratorio di forme nuove (tomba Raccuglia e cappella Guarnaschelli) il successivo progetto della cappella Pecoraino (1899), anch'essa per il cimitero di Santa Maria di Gesù: rimane saldamente attestato, per concezione ma non per la dinamica trasfigurazione dei codici stilistici, alla consuetudine di matrice eclettica. È con la cappella Lanza di

Scalea, realizzata nel 1900 con l'apporto di Gaetano Geraci per le sculture decorative e di Antonio Ugo per le sculture figurali, che Basile perviene a quell'osmosi fra arte e architettura che supera la stessa modalità della complementarietà che aveva, in precedenza, assegnato una sorta di primato culturale, nel contesto del cimitero di Santa Maria di Gesù, dei monumenti sepolcrali sulle cappelle gentilizie. La coesione di architettura e arte (sia scultura che pittura), quale componente del nuovo principio decorativo, era stata conseguita da Basile con alcune opere realizzate fra il 1899 e il 1901, fra cui la cappella Lanza di Scalea, dove per la prima volta Basile estende anche ai particolari architettonici quel morbido modellato delle figurazioni a bassorilievo, eseguite da Gaetano Geraci, con risalti appena affioranti. Ma d'altronde la cappella Lanza di Scalea è anche un'opera di snodo relativamente alla maturazione, da parte di Ernesto Basile di una personale linea progettuale all'interno della sua stessa esperienza Liberty; una linea che avrebbe generato una vera e propria "via siciliana" nell'ambito del modernismo internazionale. Sempre per il cimitero di Santa Maria di Gesù altri due progetti funerari di Basile registrano altrettante fasi importanti della cultura architettonica palermitana della tarda Belle Époque: il progetto della cappella Gangi del 1907, nel rientrare nella distinzione gerarchica fra costruzione e repertori figurali, testimonia la contestuale normalizzazione accademica del modernismo di Basile, una sorta di deroga alla sperimentazione formale per più sicuri parametri architettonici consoni alla subentrante fase di incertezza del "sogno imprenditoriale" palermitano; la realizzazione nel 1912 della cappella Di Giorgi Pensabene riverbera, con il ripiegare di Basile sulla codificazione storicista dei codici architettonici perseguiti nelle precedenti sue stagioni moderniste, dell'incombente *débâcle* del dispositivo socioeconomico e, quindi, culturale palermitano.

Da allora, certo non casualmente, il complesso di Santa Maria di Gesù non avrebbe registrato ulteriori interventi di qualità; al crollo di quella classe sociale che nella seconda metà del XIX secolo ne aveva rilanciato il mito di luogo ameno, garantendone la presenza anche in età contemporanea nell'ambito dei comparti palermitani, detentori di significative opere d'arte e di architettura, non subentrano nuovi "attori" abili a perpetuarne la rilevanza. Nel frattempo l'espansione urbana di una città sempre più lontana da civili modalità di controllo iniziava la contaminazione anche delle contrade di questo settore della piana di Palermo, compromettendo definitivamente quel contesto della Conca d'Oro che aveva fatto delle falde di Monte Grifone un luogo privilegiato di osservazione e contemplazione paesaggistica.

Note

- ¹ G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni. Mura e Adiacenze*, 5 voll., Palermo 1816, pp. 276-283.
- ² R. LA DUCA, *Le due croci di Santa Maria di Gesù*, in *La città perduta*, s. III, Palermo, Edizioni e Ristampe Siciliane, 1977, pp. 10-12.
- ³ Sul complesso monastico di Monte Grifone si veda U. PERRICONE ENGEL, *La chiesa ed il Convento di S.M. di Gesù*, Palermo 1954.
- ⁴ Si veda F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e Cinquecento in Palermo*, Roma, Fratelli Palombi, 1958, pp. 74, 85, tav. XXXVII.
- ⁵ Oltre al corpo di San Benedetto nella chiesa si conservano significative opere d'arte, fra cui: l'altare del 1642 con fondi di Bartolomeo e Felice Caccamo; la cappella di San Michele Arcangelo; il quadro di Petro d'Asaro (detto il monocolo di Racalmuto) del 1607. Nel convento si conserva, tra l'altro, una raffigurazione di San Sebastiano del 1475 di Tommaso Vigilia.
- ⁶ Si veda G. FIUME, *Il Santo Moro*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- ⁷ Si veda G. MARCHELLO, *Breve cronistoria dei cimiteri di Palermo*, s.l. 1978, p. 13.
- ⁸ Si veda A. MONGITORE, *Dell'Istoria Sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali ed altri luoghi pii della Città di Palermo. Le chiese e le case dei Regolari. Parte prima*, manoscritto Biblioteca Comunale di Palermo, s.d. (ma post 1736).
- ⁹ Si veda anche A. MONGITORE, *Storia delle Chiese di Palermo. I conventi*, vol. 1, a cura di F. Lo PICCOLO, Palermo, Cricd, 2009, pp. 321-397.
- ¹⁰ Sulle vicende della Conca d'Oro e della piana di Bagheria in relazione alle ville dell'aristocrazia si vedano: R. LA DUCA, *Bagli casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo, Il Punto, 1965; G. PIRRONE, *Palermo e il suo "verde"*, «Facoltà di Architettura, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti. Quaderno n. 5/6/7», num. monogr., Palermo 1965; G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, Palermo, Il Punto, 1966; F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo-Scipioni Editore, 1967; M. DE SIMONE, *Ville palermitane del XVII e XVIII secolo*, Genova, Vitali & Ghianda, 1968; A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano, Il Polifilo, 1968; G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Genova, Vitali & Ghianda, 1971; M. DE SIMONE, *Ville palermitane*, Palermo, SIAI, 1974; S.M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» del Regalmici al Concorso del 1939*, «Quaderni dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», 9, 1981, num. monogr.; «Architettura del paesaggio. Notiziario AIAP - Associazione Italiana Architetti del Paesaggio», 1, 1982; A.J. LIMA, *Palermo: via Libertà 1848 / 1851*, «Storia dell'urbanistica», II, 2-3, 1982, num. monogr.; S.M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla ricostruzione al piano del 1962*, «Quaderni dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di architettura di Palermo», 14, 1984, num. monogr.; G. PIRRONE (a cura di), *La linea e il punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Palermo, Facoltà di Architettura di Palermo, 1984; M. BUFFA, G. VENTURELLA, F.M. RAIMONDO, *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 2. Carta della vegetazione del Parco della Favorita*, «Il Naturalista Siciliano», s. IV, X, 1986, suppl., pp. 3-90; N. ALLIATA, M. BUFFA, F.M. RAIMONDO, *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 3. Villa Niscemi*, Napoli, Istituto Grafico

Italiano, 1986; M.C. RUGGIERI TRICOLI, M.D. VACIRCA, *Palermo e il suo porto*, Palermo, Edizioni Giada, 1986; R. GIUFFRIDA, M. GIUFFRÉ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitre nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo, Edizioni Giada, 1987; F.M. RAIMONDO, P. MAZZOLA, M. BUFFA, *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 1. Villa Trabia*, «Il Naturalista Siciliano», s. IV, vol. 12, 3-4, 1988, pp. 143-157; G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, *“Palermo, detto paradiso di Sicilia” (Ville e giardini, XII-XX secolo)*, Palermo, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, 1989; G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. MAURO ed E. SESSA, Milano, Electa, 1989; F.M. RAIMONDO (a cura di), *Studio e catalogazione della flora della vegetazione e delle emergenze botaniche ed ambientali del Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo, Comune di Palermo, 1992; E. MAURO, *Le ville a Palermo*, Palermo, Ugo La Rosa Editore, 1993; G. PIRRONE, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994; S. REQUIREZ, *Le ville di Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1996; A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Libertà ieri e oggi*, Palermo, Flaccovio, 1998; R. GIUFFRIDA, T. DISPENZA, M. MIRANDA, F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1999; G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura*, Palermo, Grafill Edizioni, 2002; O. AMARA, G. BARBERA (a cura di), *Tenuta Reale “La Favorita”. Un parco tra storia e natura*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2004; P. DI LEO (a cura di), *Linguaggio pensiero realtà. Urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Palermo, Edizioni Compostampa, 2007; M. MARAFON PECORARO, G. RUBBINO, *L'antico stabilimento balneare di Mondello*, Palermo, Krea, 2009; E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, Palermo, Grafill Edizioni, 2010; R. PIRAJNO, A. FLAIBANI (a cura di), *Guida ai giardini pubblici di Palermo*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2015; G. DAVÌ, E. MAURO (a cura di), *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Palermo, Cricd, 2015; M. LA MONICA, *La Palazzina Cinese di Palermo tra decorazione e simbolismo*, Milano, FrancoAngeli, 2016; TOURING CLUB ITALIANO (a cura di), *L'Italia dei giardini*, Milano, Touring Editore, 2016; E. MAURO (a cura di), *La Casina Cinese della Real Favorita di Palermo e l'Oriente nell'immaginario europeo*, Palermo, Cricd, 2021; G. DI BENEDETTO, E. SESSA, con E. MAURO, A. PERSICO, *Dalla Strada della Real favorita alla Villa Deliella. La misura della qualità nella prima espansione settentrionale di Palermo*, Palermo, 40due edizioni, 2022; C. AJROLDI, *Villa Ajroldi, gli architetti, la memoria*, Palermo, Edizioni Caracol per l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2022; G. CARDAMONE, *La carta topografica del Real Sito dei Colli a Palermo (1816-1817)*, Palermo, Edizioni Caracol, 2022; F. LO PICCOLO, *Palermo Dominante. Il soggiorno dei Borbone alla Favorita e a Boccadifalco (1798-1820)*, Palermo, 40due edizioni, 2024.

¹¹ Il disegno a matita, china e acquerello policromo su carta del piano di Felice Giarrusso, datato 8 settembre 1886 e intitolato Piano Regolatore di risanamento e di ampliamento della Città di Palermo, è conservato nell'Archivio Storico Comunale di Palermo. Sul piano Giarrusso si vedano: S.M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'“addizione” del Regalmici al Concorso del 1939*, cit., pp. 33-43; P. DI LEO (a cura di), *Linguaggio, Pensiero, Realtà. Urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Palermo, Edizioni Compostampa, 2007.

¹² Le osservazioni del marchese di Villabianca sulla geografia fisica e antropica dei dintorni di Palermo sono rivelatrici di una più diffusa consapevolezza di un “fazione” colta

della locale classe egemone circa le valenze paesaggistiche della Conca d'Oro e dei rilievi montuosi che la delimitano. Si veda F.M. EMANUELE e GAETANI, marchese di Villabianca, *Palermo d'oggi*, manoscritto XVIII-XIX secolo, Palermo Biblioteca Comunale, in G. DI MARZO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, 5 voll., Luigi Pedone Lauriel Editore, 1874.

¹³ Si veda H. TUZET, *La Sicile au XVIII siècle vue par le voyageurs étrangers*, Strasbourg, Heitz, 1955.

¹⁴ La copiosa letteratura sui giardini siciliani interessa prevalentemente esempi singoli, l'opera di specifici autori oppure particolari cicli di realizzazioni accomunabili per affinità tematiche, per tipo di ordinamento o per dislocazione geografica. In assenza di esaustive trattazioni organiche che riguardino lo sviluppo dell'arte dei giardini su tutto il territorio siciliano e attraverso i vari secoli, si vedano le schede biografiche della sezione Sicilia (coordinamento di Pietro Mazzola con la collaborazione di Eliana Mauro e Caterina Mineo) in V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia centrale e meridionale*, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009, pp. 955-1006. Si vedano anche G. PIRRONE, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994; E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, cit.

¹⁵ Per approfondimenti sui giardini dell'aristocrazia e del clero a Catania, nel suo territorio e nella Sicilia sud orientale si vedano: G. PALUMBO, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, con contributi di E. Magnano di San Lio, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Catania, Università degli Studi di Catania, 1991; F. BASILE, E. MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina, Edizioni Sicania, 1997, pp. 115-123; R. CEDRINI, G. TORTORICI MONTAPERTO, *Abitare il Settecento. Val di Noto e le sue nobili dimore*, catalogo della mostra (Siracusa, 14-29 dicembre 1999), Palermo, Nuova Graphicadue, 1999; D. AMOROSO (a cura di), *Le ville dei Gattopardi*, catalogo della mostra sulle Ville Storiche Siciliane del Val di Noto (Caltagirone, Villa Patti, 10 aprile - 16 agosto 2004), Caltagirone 2004.

¹⁶ Sulle dimore settecentesche della "grande villeggiatura" dell'aristocrazia palermitana si vedano: V. PITINI, *Palazzi e ville di Palermo nel periodo della decadenza*, «La Nuova Antologia», 1913; V. ZIINO, *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950; R. LA DUCA, *Casene e ville della Paiana dei Colli*, Palermo 1965; G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, Palermo, Il Punto, 1965; M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Genova, Vitali & Ghianda, 1968; A. BLUNT, *Barocco Siciliano*, Milano, Edizioni il Polifilo, 1968; M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll., Palermo, Edizioni SIAI, 1974; G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, "Palermo, detto paradiso di Sicilia" (ville e giardini, XII-XX secolo), Palermo, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, 1990; E. MAURO, *Le ville a Palermo*, Palermo, Ugo La Rosa Editore, 1993; S. REQUIREZ, *Le ville a Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1996; A. ZALAPÌ, *Dimore di Sicilia*, Venezia, Arsenale Editrice, 1998; R. CEDRINI, G. TORTORICI MONTAPERTO, *Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo*, Bagheria, Officina Tipografica Ajello & Provenzano, 2003; G. SOMMARIVA, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'Oro e Piana dei Colli*, Palermo, Flaccovio, 2005; R. CEDRINI, G. TORTORICI MONTAPERTO, *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella*

Sicilia del XVIII secolo extra moenia, con una nota di G. Flocon parco res d'Arcais, Palermo, Edizioni Grafill, 2008.

¹⁷ Per il Monte Pellegrino e per la relativa bibliografia di approfondimento si veda C. QUARTARONE, *Il territorio guidato. Il Monte Pellegrino*, Palermo, Ila Palma, 1995.

¹⁸ Si veda H. TUZET, *La Sicile au XVIII siècle vue par le voyageurs étrangers*, cit.

¹⁹ Relativamente al repertorio iconografico citato nel testo ove non sia indicata la reperibilità si deve intendere la dicitura «Collezione privata».

²⁰ Sulle vedute di Palermo in relazione alla Conca d'Oro si vedano: S. TROISI, *Vedute di Palermo*, Palermo, Sellerio, 1991; S. DI MATTEO, *Iconografia storica della Provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, Palermo, Provincia regionale di Palermo - Assessorato ai Beni e Alle Attività Culturali, 1992; G. BARBERA, L. MARTORELLI, F. MAZZOCCA, A. PURPURA, C. SISI (a cura di), *Francesco Lojacono 1838-1915*, Milano, Silvana Editoriale, 2005; C. BARBERA AZZARELLO, F. FERRARA, *Repertorio iconografico dei luoghi e degli eventi di Palermo raffigurati nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Palermo, 40due edizioni, 2017.

²¹ S. TROISI, *Vedute di Palermo*, cit., p. 40.

²² *Ivi*, tav. 53.

²³ *Ivi*, tav. 2.

²⁴ *Ivi*, tav. 49.

²⁵ *Ivi*, tav. 50.

²⁶ C. BARBERA AZZARELLO, F. FERRARA, *Repertorio iconografico dei luoghi e degli eventi di Palermo raffigurati nelle stampe dal XV al XIX secolo*, cit., p. 227.

²⁷ G. BARBERA, L. MARTORELLI, F. MAZZOCCA, A. PURPURA, C. SISI (a cura di), *Francesco Lojacono 1838-1915*, cit., p. 34.

²⁸ *Ivi*, p. 206.

²⁹ *Ivi*, p. 201.

³⁰ S. TROISI, *Vedute di Palermo*, cit., tav. 1.

³¹ *Ivi*, pp. 23, 26.

³² S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 194.

³³ *Ivi*, p. 202.

³⁴ S. TROISI, *Vedute di Palermo*, cit., p. 52.

³⁵ *Ivi*, tav. 52.

³⁶ *Ivi*, tav. 27.

³⁷ *Ivi*, tav. 54.

³⁸ *Ivi*, p. 24.

³⁹ S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 239.

⁴⁰ *Ivi*, p. 344.

⁴¹ *Ivi*, p. 205.

⁴² *Ivi*, p. 203.

⁴³ *Ivi*, p. 197.

⁴⁴ *Ivi*, p. 219.

⁴⁵ C. BARBERA AZZARELLO, F. FERRARA, *Repertorio iconografico dei luoghi e degli eventi di Palermo raffigurati nelle stampe dal XV al XIX secolo*, cit., p. 274.

- ⁴⁶ S. DI MATTEO, cit., p. 253.
- ⁴⁷ S. TROISI, *Vedute di Palermo*, cit., p. 27.
- ⁴⁸ S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, cit., p. 277.
- ⁴⁹ *Ivi*, p. 305.
- ⁵⁰ *Ivi*, p. 330.
- ⁵¹ G. BARBERA, L. MARTORELLI, F. MAZZOCCA, A. PURPURA, C. SISI (a cura di), *Francesco Lojacono 1838-1915*, cit., p. 238.
- ⁵² Si veda G. MARCELLO, *Breve cronistoria dei cimiteri di Palermo*, cit., p. 13.
- ⁵³ Sulle architetture cimiteriali di Giuseppe Damiani Almeyda si veda P. BARBERA, *Giuseppe Damiani Almeyda, artista, architetto, ingegnere*, Palermo, Pielle Edizioni, 2008.
- ⁵⁴ Sulle architetture cimiteriali di Ernesto Basile si vedano: S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo, F. Ciuni Ed., 1935; P. MARCONI, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, Urbino, Regio Istituto d'Arte del Libro, 1939; s.v. *Basile, Ernesto*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo, F. Ciuni Ed., 1939, pp. 59-61; V. ZIINO, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra mondiale*, «La Casa», 6, 1959, pp. 96-115; M. TAFURI, s.v. *Basile, Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966; G. PIRRONE, *Ernesto Basile "designer"*, «Comunità», 128, 1965, pp. 48-65; G. PIRRONE, *Ernesto Basile*, Palermo 1857-1932, in *Mostra del Liberty italiano*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo della Permanente, dicembre 1972 - febbraio 1973), Milano, Crespi, 1972, pp. 77-83; G. PIRRONE, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo, Sellerio, 1976; A. DE BONIS, G. V. GRILLI, S. LO NARDO (a cura di), *Ernesto Basile architetto*, catalogo della mostra (Venezia, Corderie dell'Arsenale, 27 luglio - 19 ottobre), Venezia, Edizioni La Biennale di Venezia, 1980; G. PIRRONE CON E. DI STEFANO, E. MAURO, F. RENDA, A. SALVATO, E. SESSA, *Palermo 1900*, catalogo della mostra (Palermo, Civica Galleria d'Arte Moderna, ottobre 1981 - gennaio 1982), Palermo 1981, p. IX e *passim*; E. MAURO, *Ernesto Basile (Sicilia)*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, pp. 556-557; G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. MAURO ed E. SESSA, Milano, Electa, 1989, p. 7; U. DI CRISTINA, s.v. *Basile Ernesto*, in *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, L. SARULLO, Palermo, Edizioni Novecento, 1993, pp. 38-40; P. PORTOGHESI, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Roma, Newton Compton, 1998, pp. 40-53; s.v. *Basile Ernesto*, in C. OLMO (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. 1, Torino, Allemandi, 2000; E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Palermo, Edizioni Novecento, 2000; E. SESSA, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento Editrice, 2002; C. QUARTARONE, E. SESSA, E. MAURO (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Palermo, Edizioni Grafill, 2008; E. SESSA, *Ernesto Basile, 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Palermo, Flaccovio, 2010; M. MARAFON PECORARO, E. MARRONE, *Lo Studio Basile. Crocevia di Arti e Mestieri*, Palermo, 40due edizioni, 2013; E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot. Mostra documentaria degli archivi*, catalogo della mostra permanente delle Collezioni Basile e Ducrot (Galleria delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi

di Palermo, Edificio 14 - ex Facoltà di Architettura), Bagheria, Edizioni Plumelia, 2014, pp. 75-97; U. TRAMONTI, *Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)*, in F. MAZZOCCA (a cura di), *Liberty, uno stile per l'Italia moderna*, catalogo della mostra (Forlì, Musei San Domenico, 1 febbraio - 15 giugno 2014), Milano, Silvana Editoriale, 2014, p. 359; E. MAURO, E. SESSA, *I Disegni della Collezione Basile. Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Roma, Officina Edizioni, 2015; D. MANISCALCO, *Ernesto Basile. Atlante delle opere palermitane (1878 1932)*, Palermo, 40due edizioni, 2022; G. DI BENEDETTO, E. SESSA con E. MAURO, A. PERSICO, *Dalla Strada della Real Favorita alla Villa Deliella*, cit.



Eremi: osservatori minimi dell'infinito

Luciana Macaluso

Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.

Salmi 31,3

Gimme Shelter

L'eremo è una architettura essenziale nel bosco, isolata in un luogo di difficile accesso, in cui ci si può ritirare per dedicarsi alla vita religiosa e contemplativa. La distanza dalla città trova espressione in un coagulo spaziale che, con le sue forme, traduce il massimo isolamento e, al contempo, una relazione ampia con il contesto. L'eremo è un ossimoro spaziale. Si tratta di un dispositivo di osservazione e di attesa fra uomo e cosmo; un artificio discreto nello spazio vasto e indefinito; un fuori scala nella foresta, in cui ci si raccoglie in intimità e da cui si guarda lontanissimo, oltre i limiti di ciò che è già conosciuto, per formulare domande migliori e placare le paure quotidiane.

Gimme Shelter (1969) è un manifesto de The Rolling Stones alla voglia di trovare riparo dall'odio attraverso una architettura, che rappresenta qualcosa di più di una semplice capanna. È un modo di stare al mondo basato su forme di convivenza che si oppongono alle guerre: alle morti dei bambini a Gaza (nel 2025, in media ventotto al giorno¹), ai livelli di emissioni di CO₂ collegate alla stessa guerra – quasi 1,9 milioni di tonnellate² – che superano quelle annuali di 36 paesi.

L'eremo è un esilio dalla città consolidata per rivederla da un altro punto di vista, riscattando la propria libertà, per orientarsi nella ricorrente *ingens sylva* di Giovan Battista Vico il quale, come spiega Enzo Paci, affida la salvezza alla cultura umana che sulla fantasia può costruire il grande edificio della civiltà: l'uomo in quanto comincia a essere uomo come poeta, può diventare il costruttore del suo mondo umano. [...] All'uomo non basterà più allora ciò che è ma sarà necessario ciò che deve essere, il valore.³

◁ Eremo di fra' Innocenzo da Chiusa Sclafani
(foto di Sandro Scalia, 2024)

L'alterità del bosco in cui l'eremo, per sua natura, si colloca può consentire di riconoscere tale valore. L'archetipo dell'eremo è dunque legato alla riserva ecologica del suo intorno, la cosiddetta *wilderness*, o quello che appare come selvatico e che rende quel luogo speciale, silenzioso, adatto alla contemplazione. L'eremo si raggiunge attraverso un pellegrinaggio, un percorso da godere in quanto tale, nell'esperienza del cammino, che fa comprendere meglio il suo significato più profondo. Lo spazio fra la città consolidata e l'eremo ha un ruolo fondamentale, soprattutto oggi in cui ci si interroga su come curare il bosco e su come portare l'esperienza della *wilderness* in una città più vivibile, in diverse condizioni climatiche. Tale distanza deve essere mantenuta e alimentata, attraverso il progetto del suo perimetro – la forma della città e l'intrinseca mutevolezza degli spazi naturali – e comprendendo come presidiarne l'interno attraverso architetture essenziali e osservatori.

Il convento di Santa Maria di Gesù e i suoi eremi

La cosiddetta selva di Santa Maria di Gesù a Palermo costituisce un esempio di soglia fra città e montagna, un bordo periurbano boscato sotto le rupi di Monte Grifone. È più propriamente il romitaggio dell'omonimo convento fondato dal Beato Matteo d'Agrigento nel 1426⁴ nell'ex masseria degli schiavi⁵:

[...] i proprietari del sito, alle pendici del monte, [...] Antonio e Betta Mirabile, presi dall'entusiasmo suscitato dalla parola del Beato, furono felici di donargli l'area necessaria per la costruzione del Convento. Il 26 aprile 1426, con atto [...] redatto dal notaio Antonio Candela, i coniugi donarono "una grande vigna, con una casa solerata, teatro e cisterna... sita in contrada Fasumeri". [...] Il lotto di terreno, contene[va] già una cappella dedicata a San Antonio di Padova.⁶

Tale luogo è considerato esemplare nella ricerca perché esprime un chiaro rapporto fra uomo e ambiente, riflettendo i principi francescani di semplicità, umiltà e comunione con la natura. Gli elementi fondativi sono il bosco, il panorama sulla Conca d'Oro, una piccola cappella, un campo coltivato e una cisterna d'acqua. I quattro volumi originari sono disposti attorno a un chiostro centrale al centro del quale è ubicata la cisterna, con le *diagonali* in asse nord-sud ed est-ovest, poggiati a diverse altezze in base all'orografia del suolo (la pendenza è poco meno del 20%).

La chiesa (10 × 20 metri, ma allora di dimensioni inferiori⁷) poggia al livello più basso (80 metri s.l.m.) e, con un'altezza di 15 metri, è connessa al

chiostro (a quota 84) attraverso uno dei suoi tre ingressi, l'abside è rivolta a nord-est; l'ambito presbiteriale, fin dalla fine del XV secolo, è completato dalla cappella funeraria La Grua Talamanca⁸. Il piano terra dei due corpi perpendicolari a tale volume corrisponde con il chiostro (rialzato di circa un metro nella parte centrale a cielo aperto) e ospita il refettorio, la cucina e la sacrestia (a nord) e altri servizi (a sud). Al piano superiore vi sono dormitori per circa dodici frati e tre gallerie, di cui una – di collegamento fra i due volumi e parallela alla chiesa – ha accesso al coro collocato sul nartece della chiesa stessa. Il corpo di sud-est che completa il primo nucleo del convento, si radica alla montagna attraverso articolati ambienti ipogei (a livello del chiostro) fra cui una cisterna; il piano superiore, a parte alcuni ambienti come la cella di San Benedetto, doveva limitarsi a essere una terrazza. In tal modo, e al contrario di oggi in cui un recente ampliamento ha modificato l'assetto complessivo, la presenza del monte entrava nel chiostro che lo accoglieva in una sorta di abbraccio. Il complesso si mostrava, quindi, chiuso e monumentale verso la città a valle e aperto e schiacciato a monte, verso cui si estendeva con giardini e piccoli volumi costruiti. Le aggiunte del XVII secolo seguono la logica insediativa di un sistema che possiamo definire di soglia. L'ampliamento del dormitorio (il convento in quel periodo ospitava circa sessanta frati) con un secondo livello⁹, e il refettorio nuovo costruito in corrispondenza dell'angolo sud-est dell'impianto originario, completavano una struttura aperta, oggi si potrebbe dire a *redent*¹⁰. Il convento è implementato nelle funzioni e negli spazi mantenendo un rapporto rilevante con la montagna, che fornisce l'acqua e il cibo dei frati, oltre ad alimentarne lo spirito attraverso le attività di pellegrinaggio e preghiera.

Nel nuovo grande refettorio [...] fu scavata una cisterna, mentre un'altra venne costruita all'esterno della chiesa, nella zona dell'abside, sotto uno spiazzo. Quest'ultima, visibile nel dipinto *Due frati del Convento di S. Maria di Gesù in Palermo* di Salvatore Marchesi (1852-1926), presenta al centro una bocca di pozzo di forma ottagonale, sormontata da una struttura in ferro che ospita una carrucola per la corda del secchio. Probabilmente risalente alla stessa epoca è la grande vasca per l'irrigazione, ornata da una statua in pietra di San Antonio, situata lungo il viale che conduce alla Natività, nella zona del belvedere. [...] Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, venne eretta la fontana al centro del chiostro, decorata con mattonelle maiolicate, che presenta una scena scolpita commemorativa e la traslazione della salma del Beato Matteo d'Agrigento dalla basilica di San Francesco a Santa Maria di Gesù.¹¹

Il principio insediativo è caratterizzato da una composizione tettonica lapidea, da un lato matrice di ambienti più statici, luminosi, dalle forme geometriche riconoscibili come quella del chiostro o della galleria dei francescani (al primo piano del corpo a nord-est); e da una complessità spaziale straordinaria; dall'altro: il bosco – parte integrante del complesso – costituisce una grande massa in cui la luce produce effetti molteplici e che cambia colore e forma con il vento e nelle stagioni. Diverso è attraversarne i sentieri in solitudine o con gruppi di pellegrini, in occasione della via crucis o di altri eventi. I corpi misurano la compressione di uno spazio prevalentemente in ombra, in cui elementi puntuali – realizzati fra il XV e il XVI secolo – orientano il groviglio dei percorsi possibili: un ninfeo a esedra (a 83,8 metri s.l.m.) d'ingresso al romitaggio, una grotta artificiale che rappresenta la Natività posta in asse attraverso un viale di cipressi e coronata dall'Eremo del Beato Matteo, l'eremo di fra' Innocenzo da Chiusa Sclafani (detto anche “delle due casuzze”) e quello, più conosciuto, di San Benedetto il Moro. Tali traguardi, fra loro progressivamente più distanti con l'aumentare dell'altezza in cui si insediano, sono ancora di salvezza nell'incertezza del bosco. Tuttavia, negli eremi, una volta entrati, la sicurezza del rifugio di nuovo sfuma a vantaggio della vertigine sulla valle e, nel caso dell'Eremo del Beato Matteo, sul mare. Il legame fra architettura e natura è percepibile nelle sue varie declinazioni, incluse quelle più cruente quali il nubifragio del 27 settembre 1867 e l'incendio del 25 luglio 2023, dimostrando l'indissolubile rapporto fra il convento francescano e la *Vita nei boschi*¹² dei frati che, attraverso il loro cammino, hanno solcato via via i sentieri e le radure, abitando per più anni, come fecero Benedetto il Moro e Innocenzo da Chiusa¹³.

Lo stato degli eremi nella descrizione di Giuseppe Orlando

Fra le pubblicazioni sul convento di Santa Maria di Gesù resta rilevante quella di Giuseppe Orlando, di cui si riporta la descrizione del romitaggio nel 1888¹⁴, che si riferisce, a sua volta, anche a una descrizione di Antonio Mongitore del 1736:

L'eminente montagna, detta del Grifone, nella sua base ha una collina, ed è come un vasto seno, con la stessa montagna congiunta, di cui ad una piccola distanza non si vede la cima. Questa collina formava la selva e il romitorio del convento. Uscendo quindi dal Convento, Si entra in una strada, che è poco a poco va sollevandosi. All'apertura vi è una cappelletta con una graziosa immagine della Madonna. Quindi in basso si vede un gran bacino, con sopra una statuetta di

San'Antonio di Padova, la cui acqua serviva per innaffiare il giardino dei frati. Di sopra, a metà della via diretta, vi è uno spiazzo circolare, dove stanno ancora alcune nicchie con le statuette in pietra di taluni Santi dell'Ordine, come San Pietro d'Alcantara, San Pasquale di Baylon, San Benedetto da San Fratello ecc. Nel centro vi era una grotta, graziosamente scolpita, ove in un angolo stava un San Francesco in marmo in atto di ricevere le sacre stimmate, mentre un Crocifisso, sculto anch'esso in marmo, era collocato nel tetto dell'arco adorno di pitture in affresco. Nell'angolo opposto, stava la statua di fra' Leone, anch'essa in marmo, il quale statico contemplava il mistero d'amore, che Gesù compiva sul suo patriarca e compagno. Oggi è tutto distrutto; resta quasi cadente il solo arco e la vasca marmorea sottostante. Salendo ancora si va incontro ad una bella e vasta cappella, a forma di grotta, in cui termina la strada diretta. Vi è rappresentata quella di Betlemme, o piuttosto quella che formò San Francesco a Grecio, quando la notte di Natale vi pose il bue e l'asinello, e vi radunò vari pastori e frati che dovevano corteggiare il divino Infante. [...] Cominciò il bellissimo uso di formare dei presepi, che rappresentano la nascita del Salvatore, per la notte di Natale, con tante varietà di personaggi, di luoghi e di scene graditissime; usanza diffusa in tutti i paesi del mondo fino ai nostri giorni [...] consuetudine introdotta dai religiosi di San Francesco, seguita da altri Ordini religiosi, e poi molte chiese e perfino nelle case e nelle strade. Bellissima era quella che descriviamo, di Santa Maria di Gesù, ora in gran parte rovinata. Vi si vedeva lo infante divino, sedente nella paglia tra Maria e Giuseppe, tra il bove e l'asinello, con alcuni pastori, e San Francesco che recitava l'Epistola, vestito da diacono. Sciolto il convento, questa bella opera va distruggendosi con tanta pena dai devoti visitanti. Finita la strada diretta e ben lunga, ne vengono delle altre tortuose, che conducono a un delizioso comignolo, detto il Belvedere perché vi si vede tutta la città di Palermo, con le campagne e poi Monti che le attorniano, e dalla parte d'oriente il mare. [...] in questo sito vi è una devota Cappelletta, chiusa da una porticina che serviva per orazione e luogo di Santo ritiro ai Novizi del Convento. Quindi si alzano alcuni viottoli, che in mezzo ad alberi di castagne, di olivi, di mandorle e di querce, con difficile e ripida salita, conducono ai diversi romitorii, frequentati dagli antichi religiosi, luoghi separati, acconci all'orazione e alla penitenza. Di questi ne esistono ancora due, uno più vasto a sinistra, l'altro a destra; il primo diviso in due stanze bucce o cappelle, frequentate dal Ven. Innocenzo da Chiusa; l'altro più piccolo, fabbricato da San Benedetto da San Fratello, in onore di San Michele, aderente ad un albero di cipresso, da lui stesso piantato. Fa veramente meraviglia, come dopo tre secoli esistano ancora questi due preziosi santuarii, esposti alle furie dei venti e delle tempeste, al rigore dell'inverno e all'impero versare delle piogge [...]. Il celebre Antonino Mongitore, amatore caldissimo delle cose di Palermo, e specialmente delle chiese e dei monumenti sacri, volle visitare questi romitorii, e li descrisse, come testimone oculare, nei volumi che consacra alla chiesa e ai conventi degli Ordini Regolari di Palermo, i quali si conservano ma-

noscritti nella nostra comunale. Avendo esaminato un sì prezioso autografo, ecco quel che riguarda le due succinate cappelle: l'oratorio del Venerabile Innocenzo da Chiusa esisteva pria ch'egli il frequentasse, ed era dedicato a Santa Marta e a Santa Maria Maddalena, anch'essa famosa eremita nella grotta della Sainte Baume a Marsiglia. Fu fabbricato dal servo di Dio, fra' Pietro di Calat; come vi si legge, abbreviato non si sa se di Caltanissetta o Caltagirone; poi ristorato e abbellito per una particolare divozione dal Viceré Marchese di Vigliena, Come si cava da un'iscrizione, e fu ristorato per servire qual luogo di ritiro al Ven. Innocenzo da Chiusa. Sono le due cappellette visitate dal Mongitore, il quale vi osservo in una l'altare col Crocifisso, e furono dedicate poscia a S. Girolamo, anch'egli austero eremita, ed a S. Francesco. Sopra la porta vi era l'immagine delle Ven. Innocenzo. Nell'altro Oratorio, vi stava scritto: el servo de S. Francisco; fatto questo Oratorio per lo Pater Innocenzio anno 1608. Mongitore visitò pure la cella o romitorio di San Benedetto, ove era ed è ancora un altarino e un'immagine del Santo. Ciò accadde nel 4 maggio del 1736. Anticamente vi si trovavano nei viottoli, a diverse distanze, le stazioni della via crucis in tante cappellette, che rappresentavano i misteri della Passione di Gesù Cristo. Il luogo non poteva essere meglio adatto agli esercizi della penitenza e della contemplazione, e vi si gode una vista veramente grata e sublime. Quanto alle due Cappelle del Ven. Innocenzo, noi non le abbiamo visitate, bensì l'altra di San Benedetto, ma ci testimoniano quei buoni religiosi, che sono cadenti e che hanno bisogno di restauri.¹⁵

L'incendio del 2023 ha deteriorato gli eremi già in rovina, la chiesa e parte del convento. Se sulle due ultime strutture è in atto un restauro¹⁶, sulla collina è urgente portare l'attenzione affinché il prezioso patrimonio residuo di statue e cappelle, nonché quello vegetale con alberi monumentali, siano al più presto presi in considerazione, non solo in relazione al convento di cui sono parte, ma anche, in modo più esteso, in rapporto alla città circostante attuale che potrebbe trarne beneficio, in termini socioeconomici e ambientali. Il versante occidentale di Monte Grifone, infatti, costituisce un'area "di resistenza" all'erosione urbana. La dialettica francescana uomo-natura si è espressa nei secoli con una tale chiarezza da poter alimentare il ragionamento attuale sull'"ecologia integrale", come l'ha definita Papa Francesco nell'enciclica sull'ambiente del 2015, che comprende le dimensioni umane e sociali rendendole inseparabili dalla nozione di bene comune. L'"albero giusto nella città giusta" ritiene esemplare quindi valutare la forestazione nei pressi di ambiti con valori fondiari e immobiliari particolarmente bassi¹⁷ per ampliare e rafforzare la presenza del bosco e la consapevolezza degli abitanti riguardo i vantaggi di una riserva ecologica non più legata alla sola vita della comunità religiosa ma aperta ad accogliere altri usi fra loro compatibili.

Il rilievo dell'eremo di frate Innocenzo

È urgente intervenire sui tre eremi per consentirne la fruizione alle generazioni future. Dell'eremo di San Benedetto si conserva l'altare, racchiuso in una struttura recente realizzata dai frati per custodirlo. Gli altri due sono in rovina. L'Eremo del Beato Matteo, chiamato a volte "il belvedere", è un punto di osservazione e un riparo. Costituito da un unico ambiente coperto a volta, ha una terrazza davanti con pilastri che supportavano una pergola, oggi assente, ma visibile in alcune vedute storiche, come quelle di Franz Ludwig Catel (*Palermo mit dem Monte Pellegrino*) del 1830, di Francesco Zerilli (*Palermo preso di S. Maria di Gesù*, 1831), di Emanuele Lajosa (*Palermo preso di S. Maria di Gesù*, 1839) e di George Petrie (*Palermo*, 1849). L'ambiguità della sua denominazione enfatizza quella che esprime fra architettura e natura, costruzione (oggi rovina) e rupe.

Nel corso della ricerca, si è ritenuto opportuno rilevare lo stato di fatto attuale dell'eremo di fra' Innocenzo¹⁸, che, al contrario del precedente, non rientra nella consuetudine della vedutistica storica, in modo da documentarne la consistenza fisica e per cogliere più profondamente la lezione insediativa rispetto alla roccia da cui sembra gemmare. La struttura è infatti delimitata, da un lato, da un muro, in parte crollato – da cui avviene l'accesso – e dal costone, dall'altro. Occupa, in pianta, una dimensione di circa 3 × 10 metri, e si insedia a 136 m s.l.m., a 100 metri in linea d'aria, a sud-est dell'Eremo del Beato Matteo. Qui la rupe ha una insenatura ed essendo molto scoscesa definisce un limite fra il bosco e la parte più alta del monte, dove si trovano i resti dell'antico Borgo Paradiso¹⁹ (in prossimità di pizzo Sferrovecchio). Il percorso di accesso, appena visibile nel sottobosco, interseca il condotto idrico fra l'acquedotto (S. Ciro) e la centrale idroelettrica Casuzze, lungo il quale si scorgono i sentieri che conducono agli altri eremi.

Due ambienti (3 × 3 metri ciascuno) poggiano su livelli a quasi 3 metri di differenza, connessi fra loro da uno spazio distributivo centrale articolato fra rocce e gradini. La stanza più bassa, attualmente priva di copertura ma con travi lignee residue, ha tracce di un focolare ed è collegata a una cisterna scavata nella roccia, che – come nel convento – radica il sistema al suolo. Una sola finestra di circa 50 cm di ampiezza apre l'ambiente verso la il bosco. Per la posizione, incastonata nella rientranza della rupe, il mare e Monte Pellegrino restano nascosti. Prevale, invece, la vista della vegetazione, della città sottostante e, sullo sfondo, la corona dei monti (da sud-ovest verso nord-est)



Caputo, Cuccio e Billiemi. Sulla parete corta meridionale vi sono tracce di un dipinto di una Madonna con Bambino incorniciato da un motivo decorativo, forse applicato successivamente, fatto di malta con conchiglie e pietre inglobate e una definizione geometrica dipinta intorno rossa e gialla. L'ambiente superiore, coperto a falda, è ulteriormente arroccato sulla pendice, con una finestrella larga appena 30 cm che, come un diaframma verso il paesaggio, filtra la luce esterna in un esiguo fascio, ben visibile nell'ombra, che illumina la parete opposta dove restano i segni di una cornice attorno a quello che doveva essere un altare con crocifisso, secondo la memoria dei frati, oggi assente. Da questo ambiente si accede a una stanza successiva di forma sghemba a cielo aperto delimitata, a ovest, dalla stessa parete lapidea a tratti intonacata e, a est, dalla roccia di Monte Grifone.

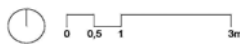
Il rilievo come progetto *in nuce*

La narrazione dei resti e delle memorie dei frati, insostituibili guide nel bosco, evoca un immaginario che, seppur fondandovisi, supera la verità storica divenendo espressione di un presente, in cui continua la stratificazione della vita con tutte le sue attività quotidiane: le visite culturali, la preghiera, la cura degli alberi, ecc. Il necessario consolidamento, che quanto prima deve essere messo in atto, è una sovrascrittura legata alla sopravvivenza della fabbrica, dei suoi valori materiali e immateriali, in un presente in cui si aggiungono nuovi significati e rilievo all'opera. Riconosciuti i valori storici²⁰ grazie al rilievo e alle descrizioni presenti in letteratura, fra cui quella di Giuseppe Orlando qui riportata, occorre comprendere quelli del presente. La forestazione urbana, intesa quale sfida per progettare modelli insediativi alternativi rispetto a quelli attuali, trova in questo caso specifico un campo di indagine privilegiato per comprendere la relazione fra un'architettura minima e la dimensione vastissima del paesaggio che inquadra e a cui è ontologicamente ancorata. L'inter-scalarità del progetto di forestazione per Monte Grifone, che parallelamente si sviluppa a scale fra loro solo apparentemente molto distanti²¹ (dalle cappelle funerarie studiate in scala 1:20, alle fasi di crescita del bosco in scala 1:10000) ritrova nell'eremo l'unità molteplice dell'esperienza. Affinché tale patrimonio resti disponibile all'uso quotidiano e parte del suo contesto è indispensabile che un progetto di architettura ne renda comprensibili le ragioni costitutive e la memoria, rinsaldando il legame fra l'opera (l'eremo) e le sue radici (la montagna e il convento). In tal modo si riscatteranno le rovine e il loro intorno,

◁ Eremo di fra' Innocenzo da Chiusa Scalfani
(foto di Sandro Scalia, 2024)



< Eremo di fra' Innocenzo,
pianta dell'ambiente superiore
(rilievo a cura del Laboratorio 3dArchLab
[Fabrizio Agnello, Marco Rosario Geraci],
restituzione grafica Giuseppe Ferrarella)



chiarendo il senso di brani di città recente poco distante. L'attivazione di questo processo potrebbe iniziare anche attraverso una installazione temporanea²² capace di far leggere il sentiero di collegamento con il convento e indagare su possibilità, anche al momento inedite, di contemplazione e percezione del paesaggio. Dall'eremo si guarda Palermo sotto la Corona dei Colli, dopo pochi passi all'esterno si riconquista l'immagine di Monte Pellegrino e dell'orizzonte del mare, ritrovando quel particolare rapporto visivo che lega i due monti e i loro custodi, Santa Rosalia e San Benedetto il Moro compatroni della città, come dimostrano le vedute storiche elaborate guardando da un lato all'altro e viceversa.

Note

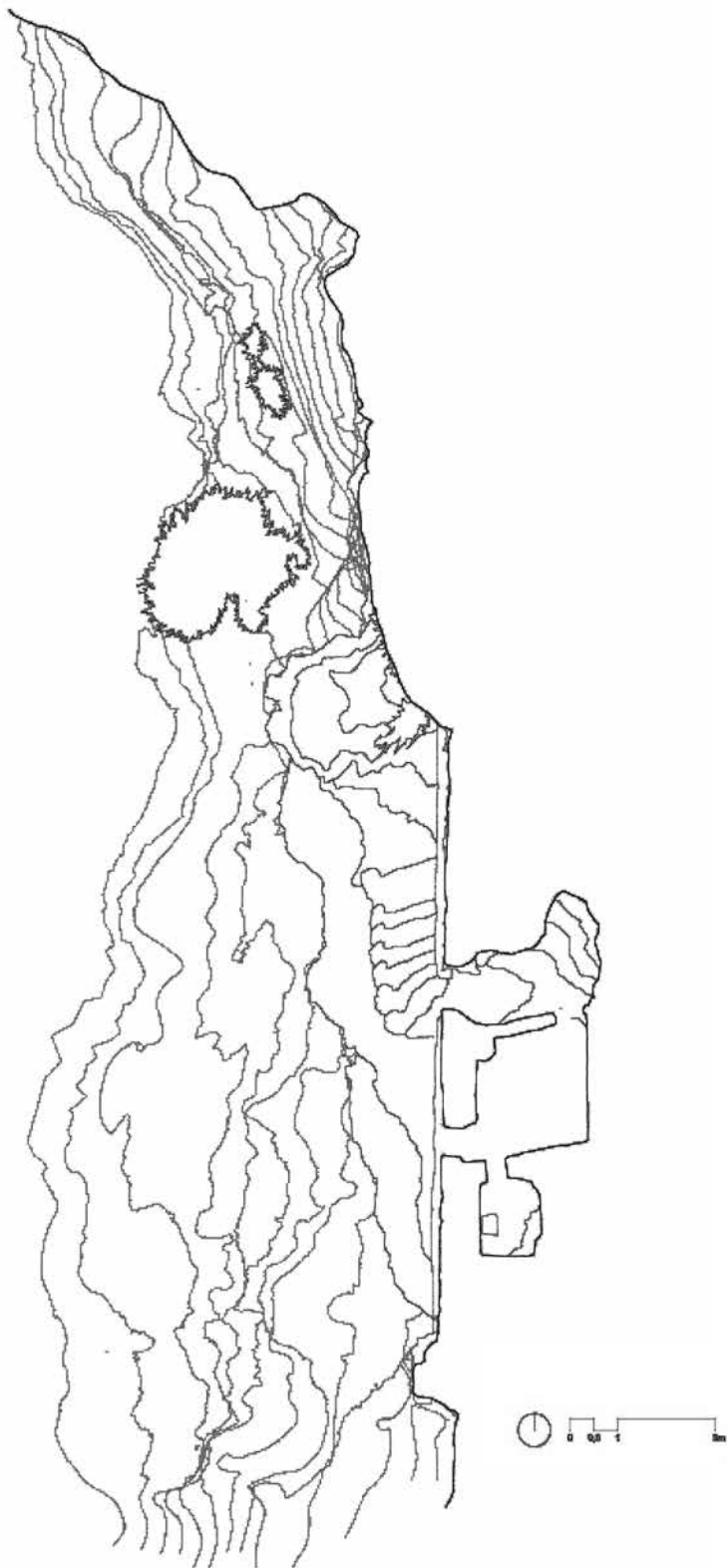
¹ La guerra a Gaza, esplosa nell'ottobre 2023 tra Israele e Hamas, ha causato migliaia di vittime e una grave crisi umanitaria. Il conflitto continua tra operazioni militari israeliane e lancio di razzi da Gaza, con tensioni internazionali sempre più forti e nessuna soluzione politica stabile all'orizzonte; <https://www.ilsole24ore.com/art/unicef-gaza-uccisi-18mila-bambini-inizio-guerra-media-28-ogni-giorno-AHlpvG1B> (ultima consultazione 27/8/2025).

² Cfr. B. NEIMARK, F. OUT-LARBI, R. LARBI, P. BIGGER, L. COTTRELL, L. DE KLERK, M. SHLAPAK, *War on the Climate: A Multitemporal Study of Greenhouse Gas Emissions of the Israel-Gaza Conflict*, 1/4/2025, disponibile in: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=5274707 (ultima consultazione 27/8/2025); M. ZORNETTA, *Medio Oriente. Non solo vittime: la guerra di Israele sta distruggendo l'ecosistema*, «Avvenire», 11/6/2025, disponibile in: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/israele-distrugge-terra> (ultima consultazione 27/8/2025).

³ E. PACI, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G.B. Vico*, Milano, Mondadori, 1949, pp. 56, 57.

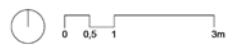
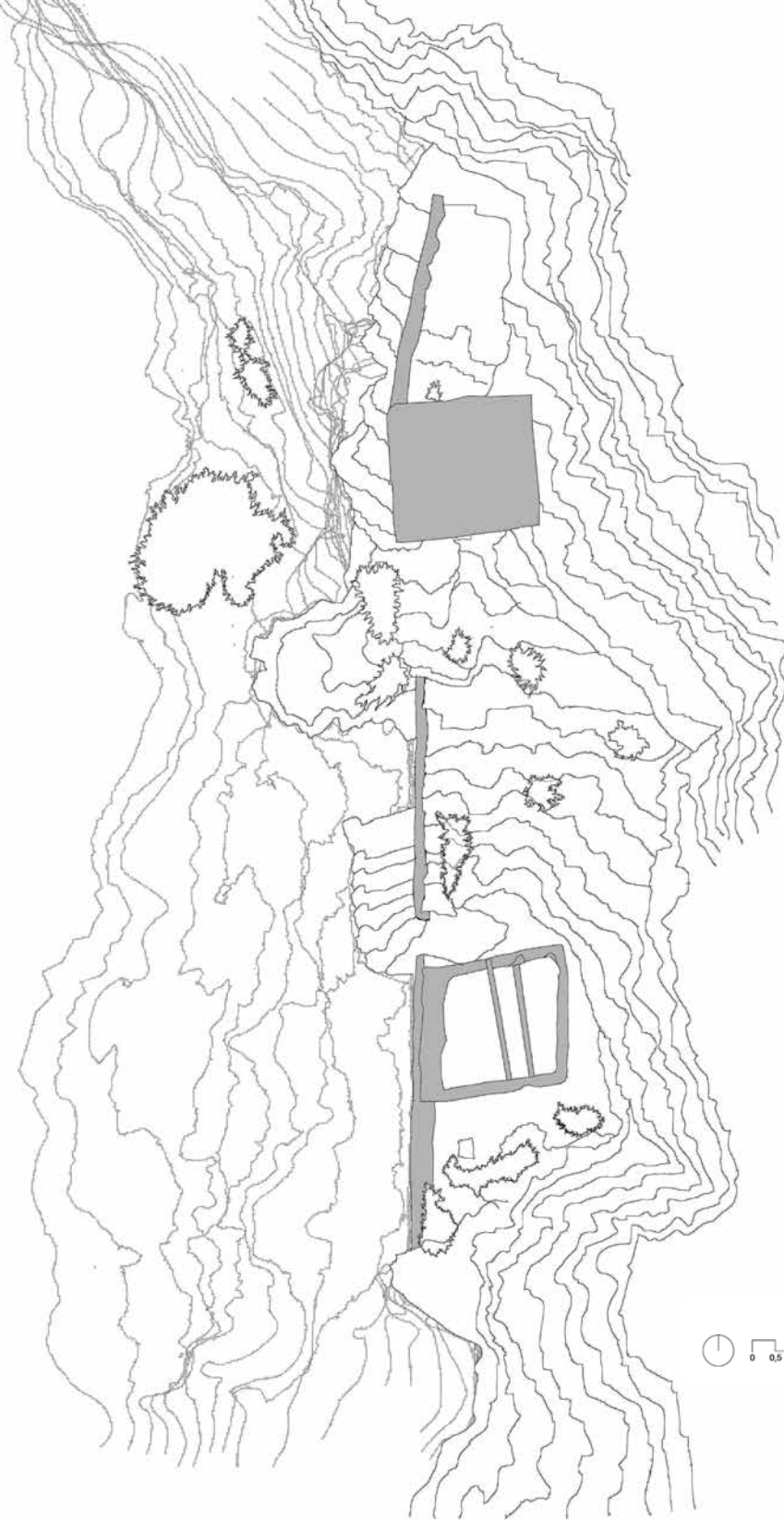
⁴ Per approfondire la storia del convento si rimanda a: F. LO PICCOLO (a cura di), A. Mongitore, *Storia delle Chiese di Palermo. I conventi*, vol. I, Palermo, Cricd, 2009, p. 322; G. DA BISACQUINO, *Notizie storiche del Convento di S. Maria di Gesù in Palermo dal 1426 al 1838, ms. del secolo XIX*, Palermo, Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in poi BCPa), 3Qq A 22, f. 3; G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, Palermo 1886, p. 11; G. DI MARZO, *Opere storiche sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, 3 voll., Palermo, Arnaldo Forni Editore, 1873, p. 198; U. PERRICONE ENGEL, *La Chiesa e il Convento di S. Maria di Gesù in Palermo*, Palermo, IRES 1953, p. 6.; B.G. BOUTIER, *Les étapes de la construction de l'église de Santa Maria di Gesù de Palerme au XV siècle*, in G. MOTTA (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Catanzaro, Rubettino, 1993; A.F. LO CASCIO, *Tematiche della controriforma nelle opere d'arte figurativa del convento di Santa Maria di Gesù in Palermo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo. Dipartimento Culture e società, Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte, relatore M. Vitella, a.a. 2020-2021, p. 18.

⁵ G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, cit., p. 12 e in L. MARIANI, *La Provincia SS. Nome di Gesù Frati Minori di Sicilia. I conventi*, Palermo, Kefagrafica, 1989, p. 103.



< Eremo di fra' Innocenzo,
pianta dell'ambiente inferiore

> Eremo di fra' Innocenzo, planimetria
(rilievo a cura del Laboratorio 3dArchLab
[Fabrizio Agnello, Marco Rosario Geraci],
restituzione grafica Giuseppe Ferrarella)

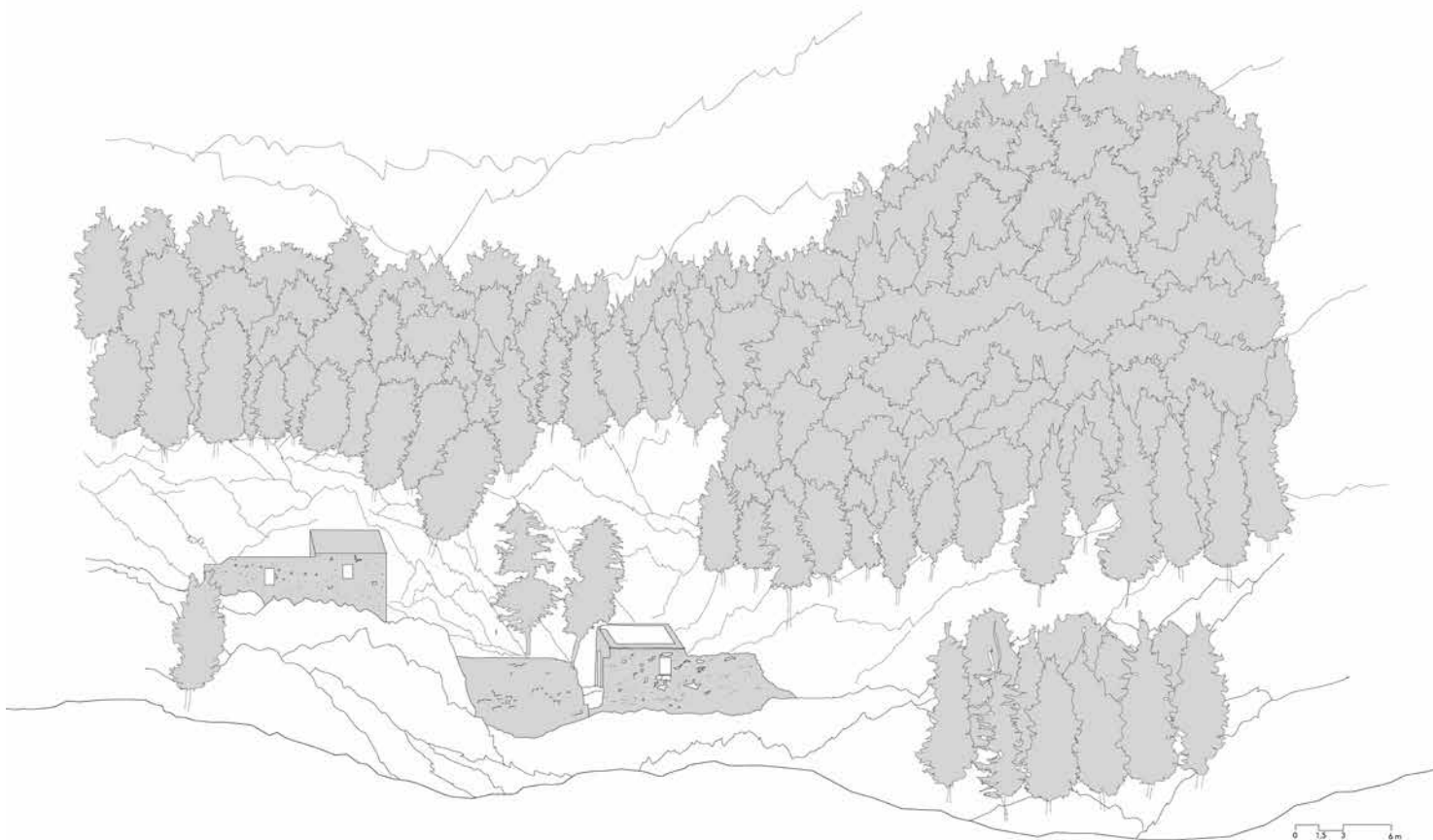




△ Sezione DD

▷ Sezione EE

(rilievo a cura del Laboratorio 3dArchLab
[Fabrizio Agnello, Marco Rosario Geraci],
restituzione grafica Giuseppe Ferrarella)



⁶ A.F. LO CASCIO, *Tematiche della controriforma nelle opere d'arte figurativa del convento di Santa Maria di Gesù in Palermo*, cit. pp. 17 e 19 e B. ZAMPARRONE, *Memorie delle chiese di Palermo*, BCPa, ms. Qq, F 16, Palermo 1611, ff. 99-117.

⁷ Si veda P. TOGNOLETTI, *Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia*, 1 voll., Palermo, Domenico d'Anselmo Editore, 1667, pp. 126-128 e G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, cit., p. 21.

⁸ «I lavori [della cappella La Grua Talamanca] sono affidati ad Antonio Gambarà [...] che in quegli anni lavorava al portico meridionale della cattedrale»; A.F. LO CASCIO, *Tematiche della controriforma nelle opere d'arte figurativa del convento di Santa Maria di Gesù in Palermo*, cit. p. 26.

⁹ «Il secondo piano, che fu cominciato da S. Benedetto e terminato nel 1697, è di stile moderno. Posteriormente si fabbricò il Noviziato». G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, cit., p. 28.

¹⁰ Il termine, proposto a fine XIX secolo da Eugène Hénard per i boulevard parigini (si veda Emilio Ambasz, *Urban Anticipations*: Eugène Hénard, MOMA, New York 1969) allude a un rapporto fra edificio e contesto opposto a quello che instaurano i blocchi chiusi della città storica e ottocentesca, cui buona parte del Movimento Moderno ha prestato rilevante interesse. LE CORBUSIER, *La ville radieuse : éléments d'une doctrine d'urbanisme pour l'équipement de la civilisation machiniste*, Parigi, Editions de l'architecture d'aujourd'hui, 1933.

¹¹ A.F. LO CASCIO, *Tematiche della controriforma nelle opere d'arte figurativa del convento di Santa Maria di Gesù in Palermo*, cit. p. 23.

¹² H.D. THOREAU, *Walden: Life in the Woods*, Boston, Ticknor and Fields, 1854.

¹³ G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, cit., p. 4.

¹⁴ *Ivi*, p. 29.

¹⁵ G. ORLANDO, *Breve storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, p. 29 ss.

¹⁶ Presidenza della Regione Siciliana, Palermo, al via i lavori di somma urgenza nella chiesa di Santa Maria di Gesù, 1/2/2024 in <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/palermo-al-lavori-somma-urgenza-nella-chiesa-santa-maria-gesu> (ultima consultazione 26/8/2025).

¹⁷ Il valore immobiliare per gli appartamenti, a seconda dei casi, va dai 500 euro al metro quadro ai 1400 euro al metro quadro circa. Per approfondire: <https://www.immobiliare.it/vendita-case/palermo/?mapCenter=38.085493%2C13.377362&zoom=17#geohash-sqc88mkq> (ultima consultazione 26/8/2025). Per riferimenti scientifici sul tema si vedano P. HEALEY, S. DAVOUDI, M. O'TOOLE, D. USHER, S. TAVSANOGU, *Rebuilding the city: Property-led urban regeneration*, London, E&F Spon, 1992; F. MUSCO, *Rigenerazione urbana e mercato: il caso di Madrid*, in *Dialoghi Internazionali 10, Città nel mondo*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; Politecnico di Milano, Dipartimento di Ingegneria gestionale, *L'ITC nel Real Estate: un potenziale innovativo non ancora sfruttato*, Rapporto 2009, Milano 2009; C. ALBERINI, *Urbanistica e Real Estate*, Milano, FrancoAngeli, 2011; M. CASAMONTI, *Trasformazioni urbane versus Real estate*, «AREA», 86, supplemento «Real Estate», Milano, Motta architettura, 2005; L. Nespolo, *Rigenerazione urbana e recupero del plusvalore fondiario*, Firenze, IRPET, 2012.

¹⁸ Il rilievo è stato effettuato nell'ambito della ricerca grazie alla collaborazione con il Laboratorio 3DARCHlab (3D ARchitecture and Cultural Heritage lab) che svolge attività di rilievo e rappresentazione digitale a supporto della ricerca scientifica e della didattica. In

particolare, Fabrizio Agnello (responsabile del laboratorio) e Marco Rosario Geraci (allievo del 39° ciclo del corso di Dottorato in Architettura Arti e Pianificazione) hanno realizzato le scansioni attraverso uno scanner laser a modulazione di fase Leica HDS7000 e fornito i dati raccolti all'Unità di Ricerca. Giuseppe Ferrarella (assegnista di ricerca di RightTT) ha restituito i dati nelle rappresentazioni bidimensionali presenti nella pubblicazione.

¹⁹ Da non confondere con l'omonimo ristorante realizzato recentemente poco più a valle.

²⁰ Sul riconoscimento del valore come atto fondativo del restauro: C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963.

²¹ RightTT si basa, metodologicamente, sull'elaborazione di un progetto di architettura e paesaggio curato dall'Unità di Palermo che si sviluppa lungo tutte le fasi della ricerca e che catalizza – in entrata e in uscita – ipotesi e tesi, in una costante e ciclica verifica dei risultati.

²² Il 4 luglio 2025, per sperimentare tale assunto e attivare un interesse della città verso il complesso ambientale e storico di Santa Maria di Gesù, si è promossa sul luogo la videoinstallazione *Specula Arborum*, su progetto di Dario Andriolo. Al convegno RIPAM 11 “Recontres Internationales du Patrimoine Architectural Méditerranéen” (Palermo, 6-8 novembre 2025), sarà approfondito il tema delle possibilità di restauro dell'eremo di fra' Innocenzo prendendo in considerazione anche altri casi paragonabili a livello internazionale.



<1 La comunità di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)

La dimensione comunitaria di una borgata storica

Giuseppina Tumminelli

Numerosi sono i fedeli e i volontari, di diverse fasce d'età, che vivono gli spazi dove sorgono il convento dei Frati minori di Sicilia e il cimitero di Santa Maria di Gesù, come luoghi, come punti di riferimento e come “spazi di comunità”¹. Per tale ragione, è stata avviata una ricerca esplorativa² che ha avuto come obiettivo l'approfondimento delle dimensioni connesse alla comprensione delle specificità dell'area.

Particolare attenzione è stata rivolta, pertanto, all'approfondimento delle caratteristiche della comunità, ai legami che hanno influenzato la formazione delle rappresentazioni e narrazioni sull'area oggetto di studio e sulla sua relazione con l'intero territorio di Palermo.

Trattandosi di una ricerca qualitativa interpretativista, l'elaborazione teorica e la ricerca empirica sono strettamente intrecciate tra di loro. I concetti proposti³ hanno avuto l'obiettivo di essere delle bussole, degli orientamenti e delle guide di avvicinamento alla realtà empirica, in modo tale da non ridurre la realtà stessa in variabili astratte. L'analisi, pertanto, dal punto di vista ontologico ha considerato centrali i significati che gli individui attribuiscono al mondo dando origine a “realtà multiple”⁴; dal punto di vista epistemologico, l'analisi è stata finalizzata alla comprensione del comportamento individuale⁵, mentre, dal punto di vista metodologico, sono state prese in considerazione le esperienze specifiche per analizzare le rappresentazioni della realtà.

Come tecnica di rilevazione è stata utilizzata l'intervista semi-strutturata e sono state raccolte 10 interviste⁶ che hanno coinvolto abitanti, volontari e il Presidente della III circoscrizione comunale di Palermo.

«Un pezzo della città di Palermo»: Santa Maria di Gesù

Santa Maria di Gesù è

[...] un pezzo della città di Palermo, prettamente di periferia, soprattutto in un momento in cui, dal punto di vista urbanistico, nasce viale Regione. Questa realizzazione, questa struttura pubblica, diventa un servizio prezioso soprattutto per la viabilità, ma crea questi percorsi, diremmo, singolari, perché da questa parte di viale Regione c'è una struttura, uno stile di vita, un tipo di movimento, una realtà, che differiscono assolutamente da quello che sta al di là di viale Regione. Saranno centinaia di metri, non di più, tra le bretelle di nord e di sud... qua loro si identificano come una Borgata. [...] Sembra un piccolo paese, decisamente, loro lo spiegano così, come se fosse un piccolo paese... una borgata intesa come se fosse un piccolo paese, con questi due quartieri che sono Santa Maria e Chiavelli, che sono i due quartieri più immediati e più in comunicazione tra di loro perché hanno anche delle stradine interne comunicanti in mezzo agli agrumeti [...]. [Intervista 7]

Questo “pezzo” di città, come viene definito da uno degli intervistati, colpisce per la presenza di una “comunità” molto attiva che vede nel Convento di Santa Maria di Gesù il suo principale riferimento. Il concetto di “comunità” ha una rilevanza centrale, come testimonia sia l'interesse manifestato da pensatori in varie epoche, sia la continua riflessione e problematizzazione del concetto oggi. Il termine è stato connesso a significati eterogenei in relazione ad approcci epistemologici diversi. Nel dibattito sociologico, le posizioni sull'uso del concetto sono molteplici e scaturiscono dalla prospettiva dicotomica tra la “comunità” e la “società”. Nel rapporto tra comunità (*Gemeinschaft*) e società (*Gesellschaft*), Tönnies predilige la “comunità” perché espressione di intimità, condivisione di linguaggi, significati, esperienze, spazi, che invece nella società svaniscono⁷. Weber utilizzò entrambi i concetti di comunità e di società, intendendo la “comunità” come insieme di relazioni sociali che includono le dinamiche di reciprocità e di solidarietà, mentre la “società” come insieme di relazioni che includono le dimensioni dell'insicurezza, del conflitto e dei pericoli⁸.

Bauman, considerando il senso di insicurezza e di incertezza che oggi caratterizzano la postmodernità, ripropone la comunità come un “luogo” sicuro e protetto, ma nello stesso tempo non chiuso e limitante, poiché, se parlare di comunità fa sentire sicuri, di contro potrebbe limitare la libertà individuale e, pertanto, avvia riflessioni su diversi aspetti⁹.

Quando viene qui e trova – perché dico – siamo... una specie di paese. Santa Maria possiamo, sì, ci possiamo paragonare a un piccolo paese, perché a parte dico le persone nuove che sono venute ad abitare, ma poi alla fine diciamo... le vecchie persone sono sempre le stesse, che si sposano tra di loro...perché, dico, anch'io ho fatto questa cosa. [Intervista 4]

La parola comunità rimanda, pertanto, a un repertorio emotivo positivo e piacevole, dove il “vivere in comunità”, lo “stare in comunità”, il “far parte della comunità” rimanda a situazioni di calore dove l'intimità, la fiducia, le relazioni di cura, la condivisione, la collaborazione, la solidarietà sono soltanto alcuni degli aspetti presenti.

Come ancora ricorda Bauman, la comunità può essere vissuta come tale quando è «resa coesa da profili biografici saldati da una lunga aspettativa di frequente e intensa interazione»¹⁰. Pertanto, il fattore centrale che crea la coesione nella comunità di riferimento di Santa Maria di Gesù, come insieme di soggetti, non è esclusivamente il sistema di appartenenza comune, ma la condivisione della stessa identità.

La memoria collettiva e la storia del luogo, di conseguenza, sono profondamente radicate nelle esperienze personali e comunitarie:

[...] è un'aria di pace... da qui non me ne andrei mai, perché qua il silenzio è magico. [Intervista 1]

Santa Maria non si può spiegare, Santa Maria si vive... Santa Maria è nel DNA specialmente di quelli come me, che sono qui da generazioni. C'è un *feeling* con il luogo; dicono “il luogo non è vivo”... invece sì, ogni pietra racconta. Io qua sento... sento la presenza, non lo so, di mia nonna, della madre di mia nonna, della madre della madre di mia nonna, perché da generazioni noi stiamo qui. Quindi, è un luogo che... non ha tempo, non ha tempo. Io qui mi sento a casa, mi sento serena. E questo luogo si ama, non si impara. [Intervista 3]

Il collante è il convento di Santa Maria di Gesù, vissuto come un “luogo proprio” che deve essere preservato dagli abitanti della borgata.

Cioè, noi ci armiamo senza soldi e aggiustiamo l'umidità, per farti capire. Cioè qui non c'è l'esigenza di aspettare le istituzioni per muoversi. Qui, la comunità si muove autonomamente, e l'abbiamo visto per esempio col salone, cioè la sera stessa dell'incendio: chi era muratore, chi era... quelli che intonacano, diciamo le pareti, si sono subito inseriti e hanno fatto l'impossibile. Eh, anche chi era elettricista è venuto ad aggiustare... cioè, sono venuti tutti. Quindi, questo ci fa capire questo sito. [Intervista 2]

La comunità è vissuta dai monaci, dagli abitanti, dai volontari e da chi la fruisce, come luogo di testimonianze, di memoria, di significati che sono diventati la base per avviare trasformazioni sociali e per portare ad azioni condivise di “progettazione dei beni comuni” e di iniziative di rilancio dell’area.

È necessario precisare che la “comunità” alla quale gli intervistati fanno riferimento ha una doppia accezione: da una parte si identifica con la parrocchia, dall’altra coincide con la borgata. In entrambe le accezioni, i legami che ognuno ha creato nel contesto hanno contribuito a formare le rappresentazioni della realtà e il modo di interpretare il contesto e di pensarlo. Pertanto, la comunità si connota come un ambiente esperienziale, un ambiente di senso comune¹¹, nel quale i membri hanno creato legami che diventano generativi quando propongono progetti di rinnovamento in grado di avviare nell’area cambiamenti sociali, culturali, economici e politici.

Se i frati se ne dovessero andare, la comunità non se ne andrebbe mai. Proprio qui, le mura, se le sentono proprie, ed è quello che si è visto con l’incendio... i frati erano preoccupati, naturalmente erano pochi e stavano per lasciare il convento perché praticamente c’è stato l’allarme e noi siamo saliti contro il parere delle forze dell’Ordine. Questo è un po’ da incoscienti, attenzione, però questo ci fa capire quanto Santa Maria di Gesù e via Falsomiele siano legati a questo luogo, che sentono casa [...]. Sì, siamo una comunità: cioè noi viviamo qui con ruoli di responsabilità diversi e nessuno pesta i piedi all’altro, cioè ci fidiamo reciprocamente. [...] c’è questo senso di appartenenza e di unione. [Intervista 2]

Ti posso dire una cosa: che quando c’è un dolore... il dolore diventa il dolore di tutti: di vicini e di lontani, di chi frequenta e di chi non frequenta. Come la gioia: se c’è la gioia di qualcuno per una bella situazione, indipendentemente dal fatto che tu frequenti la parrocchia o la comunità, diventa la gioia della borgata... e le liete novelle sono per tutti! C’è questa... questa intimità, questa cosa. Al di là della circonvallazione è difficile spiegare, secondo me, questa cosa... questa storia di “lato Monte”, Santa Maria “lato Monte”. [Intervista 3]

La comunità, come ha sottolineato Cohen, spostando il focus dalla struttura e dalla funzione della comunità al significato che i membri attribuiscono a questo termine, non viene intesa esclusivamente dal punto di vista territoriale, ma anche dal punto di vista simbolico: un soggetto collettivo che richiama la condivisione di un sistema di valori e di codici condivisi da chi ne fa parte¹². Gli intervistati, infatti, evidenziano la trasmissione di valori e di esperienze che sono connesse all’essere, al far parte e al sentirsi “comunità” di Santa Maria di Gesù intesa come “famiglia”, verso la quale l’attaccamento emotivo e spirituale

è molto forte e, aspetto rilevante, coinvolge più generazioni. La borgata è fatta di relazioni, di reciprocità, di interdipendenze che caratterizzano sia la dimensione della quotidianità sia la dimensione pubblica.

Noi qua siamo nel nostro piccolo mondo antico. Sì, sì... cioè... racchiusi, ancora forse un pochino ovattati...anche dalle cose tristi che magari succedono. Qui, se tu hai bisogno corrono tutti, se c'è bisogno ci si muove tutti. C'è una forte sensibilizzazione, sotto questo punto di vista: se tu senti che la famiglia X ha bisogno, pure chi ha poco, dà quel poco! [Intervista 3]

Un altro tema che emerge è quello della solidarietà tra i membri della comunità intesa, come ricorda Di Rosa, «[...] come un principio di organizzazione sociale che si esprime attraverso relazioni di sostegno reciproco di tipo intersoggettivo e all'interno di un gruppo sociale»¹³. E ancora la solidarietà «è connessa all'esistenza di una identità collettiva e all'intreccio di tre dimensioni: il rispetto delle identità, il valore delle appartenenze e la corresponsabilità¹⁴, vale a dire la responsabilità collettiva dei membri della società verso tutti gli altri membri che ne fanno parte»¹⁵.

Nel caso specifico, la solidarietà viene manifestata attraverso varie e numerose forme di supporto sia spirituale sia materiale.

Però, la solidarietà, la complicità, il conoscersi, il creare squadra in alcune situazioni, nei momenti di fatica, ma anche nei momenti di gioia, questo è singolare. Cosa che, per esempio, in un palazzo condominiale, nemmeno sappiamo chi abita di fronte o sopra. [...] Qui, la solidarietà è forte: ci sono tante parentele, ci sono dei ceppi familiari che poi si sono di nuovo coniugati tra di loro, essendo famiglie numerose, queste ramificazioni si sono un po'... quindi, diciamo che ci sono parecchie parentele con cognomi singolari che dicono chiaramente che i ceppi della borgata si muovono su cinque, sei famiglie numerose. Da queste famiglie, poi, si è allargata... questo è un aspetto positivo. Qui, la gente la conosci tutta, si fa conoscere, ci si ferma per strada a parlare, un sorriso, una parola, cosa che in una grande realtà, mi verrebbe da dire in una grande parrocchia, non è così facile. Ci si può pure conoscere, ma non con questo clima di familiarità che si avverte in questo territorio. [Intervista 7]

Inoltre, parlare in termini di comunità presuppone il fare riferimento all'esistenza di confini, ossia che per definire una comunità è necessario differenziarla da un'altra o da qualcos'altro.

La posizione geografica se, da una parte, ha contribuito ad accentuare il senso di comunità, dall'altro ha creato distacco e separazione dal resto della città.

Nessuno si spiega la reale motivazione di questo attaccamento, pure perché comunque siamo una realtà distaccata dalla città. C'è un poco... qui c'è il *mood* da paese, per intenderci. Ancora gli anziani dicono «scendo a Palermo», per farti capire... sì, «scendo a Palermo, devo andare in un negozio, devo scendere in città». Molti ancora usano questo termine, questo modo di dire per attraversare viale Regione Siciliana, alla fine. E questa cosa un po'... anni '50 rimane, noi giovani naturalmente no, però, ci rendiamo conto che è una realtà distaccata. [Intervista 2]

Il viale della Regione Siciliana, quale arteria viaria di scorrimento della città di Palermo, rappresenta una via di comunicazione veloce tra l'autostrada A19 Palermo-Catania e l'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo ed è vista come un confine tra l'area in oggetto e il resto della città.

Noi siamo un po' relegati. Siamo estrema periferia, e anche i mezzi pubblici non ci aiutano a legarci bene con la città. Diciamo che la città incomincia dall'altro lato di viale Regione, con la zona Guadagna – là è più semplice prendere i mezzi pubblici, è più semplice perché c'è la metropolitana... diventa tutto un po' più semplice. Qui siamo... molta gente non conosce Santa Maria! Quando si dice «Santa Maria? Ma che zona è?» e tu «zona autostrada Palermo-Catania, sotto le pendici del Monte Grifone!». Sì, siamo un po' fuori [...]. Sì, è un confine anche a livello di disagio, perché capita certe volte che i ragazzini attraversano la circonvallazione...attraversano a piedi, perché l'autobus non è passato e, quindi, sì... è un vincolo! Noi non siamo aiutati, ci sono i sottopassi, ma questi sottopassi non vengono mai puliti e sono pure pericolosi da passare, perché è capitato che qualcuno ci trova qualcuno che dorme e non sa... magari, che tipo di intenzioni possono avere. [Intervista 3]

Non hanno costruito nemmeno dei ponti per i mezzi o per i pedoni, dei sopra-alzi. E questo ha influito parecchio. Loro si sentono una parte separata da tutto il resto e per tutte quelle necessità: disbrigo pratiche, acquisti importanti, loro dicono «Sto scendendo a Palermo!». Dico, c'è da attraversare un ponte, quello più prossimo al territorio per ritrovarsi dall'altra parte della città e dall'altra parte cominci a trovare negozi, attività commerciali, tutto quello che ti serve, al di là del ponte lo ritrovi. Da questa parte, insomma, ci sono delle attività, ma che sono molto piccole. C'è anche uno sviluppo che tende un po' all'industriale, però, tolto questo, un negozio di scarpe, un tabacchi, una cartoleria, attività per panificazione, supermercati, devi andare oltre il ponte o scendere verso via Giafar, sempre oltre un ponte siamo... il fatto che non tutte le strade siano tutte comunicabili

immediatamente dall'altra parte, che non ci sia un passaggio pedonale e, se c'è, l'hanno fatto sotterraneo e sono stati più i risvolti negativi che positivi, tanto che al momento è chiuso ed è pieno di spazzatura. [Intervista 7]

Il convento, il cimitero di Santa Maria di Gesù e il Monte Grifone

Il convento svolge un ruolo fondamentale nella vita della borgata, non solo perché è un luogo di culto, ma anche perché è un centro di aggregazione sociale e di riferimento per gli abitanti, anche in risposta alla struttura socio-economica eterogenea della borgata che presenta differenti livelli di povertà, che sono stati accentuati nel periodo della pandemia e che sono in lenta ripresa.

Numerose sono le attività e le iniziative portate avanti anche in collaborazione con enti del terzo settore.

Noi abbiamo il gruppo Giovani Francescani, noi abbiamo i ragazzi del catechismo, noi abbiamo l'OFS, noi abbiamo il gruppo di rinnovamento... noi cerchiamo di creare delle attività: ad esempio c'è un orecchio d'ascolto per le mamme, che hanno, insomma, bisogno di essere ascoltate. Abbiamo insomma... facciamo anche corsi prematrimoniali, creiamo delle attività di uncinetto, ci sono delle signore che la mattina ballano [...]. [Intervista 6]

Il cimitero di Santa Maria di Gesù, adiacente al convento, è un altro dei luoghi centrali nella vita degli abitanti, come emerge da tutte le interviste.

Quindi, per noi il convento e, quindi, anche la montagna, è un luogo dove noi siamo cresciuti, così come anche il cimitero, che potrebbe essere una cosa un pochino di... orribile o di pauroso, per noi era anche un luogo dove andavamo anche a giocare quando eravamo piccoli. [Intervista 4].

Con Decreto Commissariale n. 87 dell'11/10/2023, il Commissario di Governo ha approvato il Progetto di fattibilità tecnico-economica di Ampliamento del Cimitero di Santa Maria di Gesù, con l'adozione della Variante allo strumento urbanistico e al Piano cimiteriale vigenti¹⁶.

L'ampliamento prevede l'utilizzo di parte del parcheggio che negli intervistati non desta particolare entusiasmo, poiché utilizzare parte del parcheggio utile per quanti ne fruiscono non soltanto durante la festività del 1° novembre, ma quotidianamente, non sembra essere una delle migliori soluzioni. Di contro, è condivisa l'idea nella maggior parte degli intervistati non di ampliare, ma di costruire un nuovo cimitero in un'altra area della borgata.



△▷ La comunità di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)



Allora l'ampliamento del cimitero sono sincera, è una cosa di cui io non sono d'accordo [...]. Se io dovessi fare un cimitero ad oggi, lo inizierei a fare in periferia, dove proprio non c'è nessuno [...]. Quindi, io sarei più propensa per questo, anche perché neanche sono d'accordo col cimitero nuovo, quello di ora, per intenderci... quello già costruito, perché comunque questo era un cimitero monumentale, secondo me, doveva essere lasciato così, come a Parigi [...]. Io non sono d'accordo con il cimitero nuovo, penso che vada a distruggere, continuare a distruggere quello che è la montagna. *[Intervista 2]*

Secondo me, 6.000 sepolture sono qualcosa di irrisorio che allo stesso tempo mortifica lo spazio a disposizione, per esempio per il Giorno dei morti, per delle date importanti. Ridurre spazio, significa mortificare questo luogo, anzitutto. La cosa più importante sarebbe recuperare spazi, ma proprio spazi dove muoversi... [...]. Ho l'impressione che con queste scelte si giochi al ribasso: la soluzione più immediata, più accomodante, che non scomoda nessuno più di tanto. Perché magari, pensare in grande, trovare altri spazi, pensare in modo diverso, recuperare questi spazi... [...] ho l'impressione che si giochi al ribasso. *[Intervista 7]*

Il Monte Grifone, chiamato “Monte Santo”, riveste un significato molto importante perché rappresenta per gli abitanti “casa”. È un monte che tutti conoscono fin da bambini perché vi hanno svolto le loro attività e i loro giochi. È un monte che vedono e sentono come “sacro”. È anche un monte, patrimonio culturale, polmone verde, dal quale poter guardare Monte Pellegrino e ricordare Santa Rosalia, ma anche poter guardare e ritrarre la città.

Io ogni volta che parto la prima cosa che vedo è Monte Grifone, sono arrivata a casa. È come se abbraccia la Conca d'Oro; cioè molti dicono: «ah c'è la Conca d'Oro», no? Per noi c'è Monte Grifone che abbraccia la Conca d'Oro [...]. Monte Grifone è quella montagna che per me appartiene al convento – non appartiene al Comune, non appartiene alla Regione, appartiene al convento. È un percorso, è un sentiero che si fa in preghiera per arrivare all'eremo di San Benedetto. È successo qualcosa che ha cambiato tutte queste cose, non è più la montagna del convento: è diventata una montagna, uno strumento; se voglio andare all'eremo, no, non ci posso andare, perché c'è la Forestale che mi dice che c'è pericolo. C'è tutto un discorso che non quadra completamente, però ripeto e dico, come valore... come significato Monte Grifone è quella montagna che è stato punto di preghiera, se è il caso devo dire anche punto di penitenza, per San Benedetto stesso e per tanti altri frati. Quindi, in un certo qual modo oggi noi... ci hanno messo le catene per entrare su questa montagna. *[Intervista 2]*

Il 25 luglio 2023, un incendio ha devastato Monte Grifone coinvolgendo anche il complesso monumentale di Santa Maria di Gesù. Il fuoco ha raggiunto

il convento, distruggendo il tetto della chiesa, la statua lignea della Madonna col Bambino del 1470 e parti dei resti dei corpi di San Benedetto il Moro, co-patrono della città di Palermo, e del Beato Matteo di Agrigento. L'incendio, vissuto come un momento triste e complesso, e come un furto di un bene prezioso, ha coinvolto in prima persona anche i volontari che hanno aiutato nella messa in sicurezza dei beni della chiesa.

Certe volte mi fermo e guardo... e immagino San Benedetto che passeggia. Perché noi non ce lo sentiamo come un santo distaccato, noi ce lo sentiamo un po' come un parente, una cosa nostra. Quindi diciamo che l'incendio all'inizio è come se avesse... come se ci avesse rubato tutte queste cose, tutti i ricordi, tutte le belle cose... io con mio marito ci siamo fidanzati, ci siamo innamorati qua e non siamo i soli. *[Intervista 3]*

Io posso dire che da quando c'è stato l'incendio c'è stato un afflusso superiore di persone, curiose io le definisco, persone curiose. Perché dicono: «mi si è bruciata la Chiesa di Santa Maria? Dice che c'è anche San Benedetto...! Mah! È la prima volta che ci vado... non sapevo nemmeno che esisteva!». Però visto il fatto, ecco... siamo sempre... ritorniamo al discorso dell'incendio, è stata una cosa che bisogna incanalare sul fatto per fare conoscere meglio o fare conoscere totalmente o scoprire realmente la figura di San Benedetto, come compatrono di Palermo. *[Intervista 1]*

Di contro, l'incendio è stata un'occasione di resilienza e di resistenza che ha portato gli abitanti a superare le difficoltà, a ricostruire e a preservare il patrimonio del sito grazie alla collaborazione e all'impegno collettivo.

Quindi, per noi parrocchiani, dico, qualsiasi punto della chiesa... ma anche, ripeto, della montagna, per noi è un luogo comune, è un luogo di casa. Per noi, quando si è bruciata la Chiesa, parte della... per noi era come se si fosse bruciata la nostra casa. Quindi, ecco, viviamo questo... abbiamo vissuto questo momento brutto, ma da subito, sin dall'indomani ci siamo sbracciati, abbiamo iniziato a pulire tutto quello che c'era da pulire. *[Intervista 4]*

Certo, se ci pensiamo ancora oggi si piange, ancora oggi ci si commuove, però stiamo risorgendo dalle ceneri. Noi siamo qui, questo convento non è mai stato abbandonato e non sarà mai abbandonato. La cosa bella è che vedi le nuove generazioni che hanno lo stesso amore, la stessa intensità per il luogo... e questo ci rende contenti, ci rende anche orgogliosi dei ragazzi che stanno crescendo. *[Intervista 3]*

Numerose sono state le persone che sono accorse da altre parti della città o che hanno offerto il proprio sostegno anche nella raccolta di fondi per la ricostruzione.

[...] una persona che è venuta subito dopo l'incendio a organizzare spettacoli in maniera gratuita. Quindi, è venuto qui, in maniera gratuita, a organizzare spettacoli di teatro [...] quindi lui, di tasca sua – quindi palco, amplificazione, insomma tutto quello che c'era – noi abbiamo messo a disposizione il luogo (che è il parcheggio) e la manodopera per le sedie, organizzare. Quindi, si raccoglieva ogni sera, dico ogni spettacolo con le cassetine e si è raccolta una bella cifra, che ha lasciato in convento [...]. Quindi, quei soldi stanziati servono per la ricostruzione, quindi mura o tetto che sia, ma poi tutto quello che serve per riempire nuovamente la chiesa (vedi altare, sedie, panche, lampadari), dico tutto quello che serve, dico... è una cosa che bisogna fare, cioè bisogna raccogliere dei soldi. Lui si è messo a disposizione sotto questo punto di vista, e in maniera molto gratuita ha fatto questa cosa. Ecco lui è anche una di quelle persone che pur vivendo a Bonagia non conosceva questo luogo. Cioè, noi l'abbiamo invitato in occasione dei festeggiamenti di San Benedetto l'anno scorso. È venuto, ha conosciuto questo luogo e quando, poi, fu dell'incendio dice: «No, io devo fare qualche cosa per voi». Quindi, si è impegnato l'anno scorso e quest'anno! Quindi, ci sono persone che effettivamente si stanno impegnando, che hanno preso a cuore questo luogo. [Intervista 4]

Un ulteriore esempio di antifrangibilità, ossia di quella qualità che un sistema o un'entità ha di trarre vantaggio da variabili o *shock*, di diventare più resistenti e resilienti ai cambiamenti¹⁷, è la cura del “cipresso di San Benedetto il Moro”¹⁸ che, nonostante l'incendio, è riuscito a sopravvivere.

Per la borgata, non si tratta soltanto di un albero, ma del simbolo della trascendenza della temporalità dell'esistenza umana.

Dal 25 luglio del 2023, da quando è successo purtroppo il bruttissimo incendio che ha bruciato tutta la chiesa, una parte del convento, ma soprattutto tutta la montagna dove noi custodiamo (o custodivamo) gelosamente l'albero di San Benedetto, che da studi fatti è un albero che, secondo la tradizione, è nato da un bastone piantato nel terreno da San Benedetto stesso – anche quest'uomo vissuto in questi luoghi – è a noi molto familiare e molto, ecco... legati a questi luoghi. Quindi, si dice che questo albero sia il bastone di San Benedetto, che purtroppo in parte si è rovinato. Non è morto per fortuna, però ecco... ha bisogno di cure. Quindi noi l'anno scorso facevamo tantissimi pellegrinaggi per portare dell'acqua, però dico... si capisce che è una cosa abbastanza faticosa e, quindi, non fattibile per tutti i giorni, quindi c'erano giornate o momenti o si organizzavano dei pellegrinaggi in montagna con ognuno un bidoncino [...]. [Intervista 4]

La relazione con la politica è complessa, poiché muta in base ai livelli istituzionali e agli attori della stessa. Si passa dall'atteggiamento di sfiducia nei confronti di decisioni prese nel tempo e riguardanti ad esempio la gestione del monte, al riconoscimento della presenza del Comune di Palermo, della Circonscrizione, ma anche del Governo mostrata durante le ricorrenze, come la festa di San Benedetto il Moro, o l'incendio.

E allora, così è venuto il Presidente Mattarella, così è venuto il Presidente della Regione, piuttosto che dei beni culturali, poi, quando ci sono le catastrofi...! Perché dobbiamo aspettare le catastrofi per cercare di capire che un posto è un patrimonio della città o comunque del popolo? Infatti, l'abbiamo distrutto... anche metà della conventuale è distrutta [...]. Mah, qua la forestale dice che per ora la montagna è un pericolo, la montagna... cioè l'anno scorso hanno piantato gli alberi. Se io pianto una pianta, ci devo buttare pure l'acqua! Hanno piantato... non so quanti alberi hanno piantato l'anno scorso – tutti secchi. Quindi, là c'è pure tutta una politica sbagliata. È una politica sbagliata! E quello che si è fatto dopo l'incendio... quello che si è fatto anche prima dell'incendio, lo metto sul piano, è tutta una politica completamente sbagliata, perché le persone che dicono che va bene – per me, per me – sono persone incompetenti, sono persone incompetenti! Perché un conto è pulire il sottobosco, un conto è liberare il bosco dai propri alberi. [...] Fanno le cose quando c'è, ehm... ci sono i media. Allora quando ci sono media, c'è da fare le fotografie, tu vedi che magicamente spuntano come i pinguini... ma non dal punto di vista politico, in generale, chi sia, sia! Fanno così, nessuno viene per dire «Io sono palermitano, a prescindere dalla politica, vi aiuto pure io perché so che la situazione è quella, la situazione è quella!». Nessuno, l'unica che comunque lo fa è... in modo gratuito è l'Università di Palermo, perché comunque loro non hanno interesse a livello mediatico. *[Intervista 2]*

L'interesse alla partecipazione e all'essere coinvolti negli interventi di progettazione e nelle occasioni di confronto è confermato da tutti ed esteso alla borgata. La partecipazione in questo caso è espressa dagli intervistati sia nell'accezione di prendere parte a un determinato atto o processo, tutelando interessi, sia di essere parte di un gruppo, di una comunità, condividendone l'identità¹⁹. Tra questi aspetti vi è una stretta relazione, poiché è l'essere parte di una comunità, condividendone l'identità, che legittima il prenderne parte. Riprendendo Pizzorno²⁰, la richiesta di partecipazione politica può essere intesa come un'azione di solidarietà con gli altri, con l'obiettivo di mantenere o di modificare la struttura del sistema di interessi dominanti.

Prospettive future

Tra le azioni future, il desiderio di far conoscere la borgata è tra le principali, come emerge dalla creazione di pagine sui social che vengono costantemente aggiornate dai volontari.

Quindi dico, non tutta la circoscrizione conosce purtroppo questo luogo. Anche se, dico, negli ultimi... penso, dall'89 in poi, dove si sono organizzati annualmente anche i festeggiamenti in onore di San Benedetto, e in più negli ultimi 6-7 anni (se non ricordo male) con la Via dei Tesori. Abbiamo avuto tantissimi turisti e di palermitani che non conoscono! Dicono "ah ma io sono di Palermo ma non conosco questo luogo, io sono di Bonagia e non conosco questo luogo, io sono della Guadagna – per dire – e non conosco questo luogo". Quindi stiamo cercando, negli ultimi anni, di stimolare la gente a partecipare. Per noi non è tanto il discorso di Santa Maria, ma è fare conoscere i luoghi dove ci sono stati tanti santi, ecco. *[Intervista 4]*

Però, dico...personalmente mi piacerebbe che Benedetto fosse conosciuto dai palermitani, almeno dai palermitani! Perché è poco conosciuto ed è un peccato, perché poi alla fine fa anche parte della storia di Palermo. Non è solamente un fatto di borgata, fa parte della storia di Palermo. Ci sono le manifestazioni a Palermo di Benedetto... proprio per la città di Palermo. *[Intervista 5]*

Allora, noi abbiamo bisogno principalmente di essere ascoltati, perché non abbiamo bisogno fondamentalmente di un aiuto concreto, perché noi ce la caviamo bene soli, soli. Noi abbiamo bisogno di essere ascoltati, di avere divulgazioni di questo luogo, di far conoscere questo luogo ai palermitani come centro culturale, sociale, centro di ascolto, centro naturalistico, centro storico-artistico, perché ha tutte le potenzialità e veramente ce le ha questo luogo! Abbiamo bisogno di attenzioni non solo dai media, ma dalle istituzioni per... perché un conto con le cose dette da noi, dai frati, un conto dette dalle istituzioni. *[Intervista 2]*

Progettare interventi di fruizione del monte, non vuol dire per gli intervistati deturparlo o trasformarlo facendo perderne il senso, ma renderlo accessibile a quanti vogliano conoscerlo.

Quando parliamo di fruibilità, per me significa che si mettono le condizioni perché chiunque vi possa accedere, ma chiaramente, non accedere perché ci trova l'ascensore. Quindi, la fruibilità non mi fa paura, mi fa paura un trasformare questo luogo in altro. Questo sì, perché noi ne siamo capaci. Questo mi dispiacerebbe tantissimo perché significherebbe che avremmo tolto, rubato a questo luogo la sua peculiarità, la sua singolarità. Fruibilità non è sinonimo di trasformazione sostanziale. Il sito deve restare quello che è! Deve essere rustico,

con le fatiche che questo comporta, ma essere accessibile a chi vuole e a chi lo desidera. [Intervista 7]

Progetti di recupero dei tre eremi che sono dedicati a tre santi e che sono stati abitati da altrettanti santi, il Beato Matteo, il frate Innocenzo e San Benedetto il Moro, devono prevedere, tra le azioni prioritarie, il coinvolgimento dei giovani dell'area e l'individuazione di spazi dove poter svolgere attività per i bambini.

Perché lo so che cosa significa essere giovane. Lo so che cosa significa essere giovane e non lavorare. Lo so che cosa significa essere giovane e oziare. Perché un giovane che ozia diventa un giovane pericoloso. Diventa un giovane pericoloso, perché lui ti guarda non più il negozio: «devo comprare...» no, dice: «ci vado e me lo prendo». [Intervista 1]

Quindi potrebbero utilizzare questa cosa come scusa per un percorso per sensibilizzare i bambini alla natura [...]. Poi ci sono tre eremi importanti su Monte Grifone, di custodia della soprintendenza e segnalati alla soprintendenza, mai stati restaurati, e che stanno cadendo a pezzi. Quindi, si potrebbe fare, per aumentare questa consapevolezza, anche del *trekking*! Quanto è importante lo sport, immersi nella natura [...]. [Intervista 2]

Rimane centrale il problema della proprietà tra il monte, il cimitero e il resto dell'area che può creare confusione e necessita di maggiore chiarezza nella definizione dei ruoli e il tema della sicurezza, sentito, quest'ultimo, da tutti.

La montagna è della forestale, quindi della Regione proprietà divise... non si capisce di chi sono le proprietà! [...] È normale che se dobbiamo fare il pellegrinaggio all'eremo, dobbiamo avere l'autorizzazione della Questura? Che c'è l'eremo di San Benedetto il Moro?! Per me è ridicolo, ridicolo. C'è una cosa che dobbiamo fare, abbiamo fatto per fare il pellegrinaggio, c'è la montagna che dal 1200 – non dal 1400, ma dal 1232, c'è la chiesetta di Sant'Antonio, dal 1232 è gestita dai frati. Adesso noi dobbiamo ridurci a fare la PEC alla Questura, la PEC alla forestale affinché loro ci rispondano: «sì, vengono due carabinieri a scortarvi»... ma che cavolo dobbiamo fare?! Magari per caduta ci sta, però, capito come siamo ridotti? [Intervista 2]

La sicurezza dell'area è un altro dei temi dirompenti e cruciali, poiché da una parte coinvolge il monte e la sua messa in sicurezza anche attraverso azioni di riforestazione, e di percorsi per disabili, dall'altra interessa l'intera borgata.

Dovrebbero togliere gli alberi morenti... fare proprio un intervento di quello, proprio di andare sotto proprio la pietra, mettere altri pini... perché sennò il convento... cioè nell'800, qui, è caduta la parte della montagna nel chiostro! Per questo quella parte moderna... cioè per intenderci la preoccupazione è proprio questa, che la montagna se ne viene e con lei tutta la bellezza, perché tu quando arrivi dal porto e vedi questa parte è meravigliosa. [Intervista 2]

Inoltre, con l'incendio si è parecchio rovinata, diciamo, la montagna e tutti gli alberi che dico... erano nei dintorni, quindi in tutta la zona del Monte Grifone. Quindi, una cosa che si chiede è che se... si possa, diciamo, ripiantare tanti di questi alberi, perché, dico, per la crescita di un albero ci vuole tantissimi anni, quindi dico... una cosa che per noi è un bene: ossigeno [...]. Magari sistemare il viale, che possa essere più accessibile per – non dico le persone che hanno difficoltà – però che sia anche accessibile alle persone che possono salire con... in sicurezza, anche se esisteva, ad esempio, una staccionata e non esiste più nulla. [Intervista 4]

[...] anche fare un bel cammino, perché di fatto noi durante la manifestazione Vie dei Tesori facciamo visitare gli eremi alle persone. Però gli diciamo «mettetevi comodi con le scarpe comode, perché non è agevole». Certo andare a rifare bene quei tracciati con quelle stradine di montagna, non sarebbe male, certo sarebbe un'altra, una bella cosa. [Intervista 5]

Poi, se ne può sfruttare in parte per parcheggio macchine, si può sfruttare in parte per il verde, una villetta dove sedermi per l'aria fresca... L'unico spazio verde o sono proprietà private e non possiamo considerarle da questo punto di vista, oppure abbiamo la selva, la montagna. Questo spazio che sempre comporta che ha un'accessibilità ridotta, ma non perché ci sono dei cancelli, ma perché proprio per dove è situata. Non tutti gli anziani, le persone, non tutti i bambini li puoi lasciare liberi a tutte le ore, ...e poi un maggiore controllo. Ci vorrebbe maggiore sicurezza, perché qui in piazza ci sono certe serate che tremano le spalle, per tutte le presenze che ci sono, tutte le fasce d'età, tante dinamiche che destano sospetti, tante situazioni... io presumo che c'è commercio o consumo di stupefacenti, perché non li vede nessuno. Ci sono orari in cui, c'è una realtà che si appropria del luogo. [Intervista 7]

Pertanto, emerge che la trasmissione di valori e di esperienze associata all'appartenenza, all'identificazione e al senso di comunità si configura, nell'area considerata, come un processo sociale e culturale che rafforza il legame simbolico con il territorio. La borgata si presenta come un sistema relazionale basato su dinamiche di reciprocità e interdipendenza, che strutturano e influenzano sia la dimensione quotidiana sia quella pubblica della vita comunitaria.

Infine, l'analisi evidenzia come l'interesse verso la partecipazione e il coinvolgimento attivo nei processi di progettazione e nei momenti di confronto sia

un elemento condiviso e diffuso all'interno dell'intera borgata. La partecipazione, in questa direzione, è un'azione orientata alla tutela di interessi collettivi attraverso l'impegno e il coinvolgimento nei processi decisionali, ed anche espressione di appartenenza e identificazione comunitaria. Queste dimensioni risultano strettamente interconnesse, poiché è proprio la condivisione di un'identità comune a conferire legittimità e significato all'azione partecipativa che si declina anche nelle forme di solidarietà sociale.

Note

- ¹ T. MANNARINI, *Comunità e partecipazione*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- ² A. TROBIA, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- ³ A. VARGIU, *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- ⁴ P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 23.
- ⁵ M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, 1922; trad. it. *Economia e Società*, Milano, Edizioni di comunità, 1961.
- ⁶ Otto interviste sono state raccolte dalla dott.ssa Felicia Modica, dottoranda in Dinamica dei Sistemi del Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali dell'Università di Palermo.
- ⁷ F. TÖNNIES, *Comunità e società*, Milano, Edizioni di comunità, 1979.
- ⁸ M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, cit.
- ⁹ Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 48.
- ¹¹ J. DEWEY, *Come pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1961.
- ¹² A.P. COHEN, *The Symbolic construction of community*, London, Tavistock, 1895.
- ¹³ R.T. DI ROSA, *Solidarietà*, in R. RICUCCI, A. SANNELLA (a cura di), *Dizionario di Sociologia per la Persona*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 162-163.
- ¹⁴ E. MANGONE, *Solidarietà sociale*, Milano, Mondadori, 2022.
- ¹⁵ R.T. DI ROSA, *Solidarietà*, cit., p. 162.
- ¹⁶ Per maggiori informazioni, si veda il sito web: <https://www.comune.palermo.it/palermo-informa-dettaglio.php?id=39253&tipo=4> (ultima consultazione 9/9/2025).
- ¹⁷ N. TALEB, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Milano, Il Saggiatore, 2013.
- ¹⁸ Il cipresso di San Benedetto il Moro è legato alla leggenda che vuole che il Santo durante il suo eremitaggio su Monte Cofano abbia piantato il suo bastone nel terreno e che da questi fosse nato un albero. Da qui l'albero è conosciuto col nome di "bastone di San Benedetto".
- ¹⁹ Cfr. F. DE NARDIS, *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, Milano, McGraw-Hill Italia, 2023; A. COSTABILE, P. FANTOZZI, P. TURI (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Roma, Carocci, 2006.
- ²⁰ A. PIZZORNO, *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, «Quaderni di Sociologia», 15, 1966, pp. 235-287.



Paesaggio forestale di Monte Grifone e convento di Santa Maria di Gesù

Un rapporto antico e indissolubile

Donato Salvatore La Mela Veca, Giovanni Oliveri

Introduzione

L'inarrestabile e insostenibile sovrasfruttamento delle risorse naturali sulla Terra sta sempre più causando modifiche sostanziali del suo regime climatico. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: i fenomeni estremi come alluvioni, siccità, incendi sono diventati più frequenti e catastrofici. Da diversi decenni i governi della maggior parte dei Paesi del mondo stanno provando con scarso successo a implementare politiche green a livello globale per ridurre le emissioni di CO₂ e contrastare la deriva climatica. Il contrasto al cambiamento climatico passa anche attraverso la gestione sostenibile e l'aumento delle aree forestali, sempre più minacciate dagli effetti del cambiamento climatico stesso, dagli incendi e dalle attività di deforestazione ancora frequenti nei Paesi sottosviluppati. Per queste ragioni piantare alberi sta diventando nel mondo uno degli obiettivi più auspicati e perseguiti. Anche in Italia negli ultimi anni si parla molto di piantare milioni di alberi, ma questa volontà si scontra con la mancanza di una pianificazione adeguata del territorio, necessaria per individuare le aree dove piantare, per definire gli obiettivi e le tipologie di piantagione da realizzare e per programmare per tempo e adeguatamente la produzione di materiale di propagazione necessario a soddisfare le reali esigenze. La carenza di pianificazione adeguata ha negativamente condizionato le iniziative per incentivare la piantagione di alberi che il governo nazionale ha posto in essere nell'ultimo quinquennio, con il Decreto Clima nel 2019 e successivamente con il PNRR nel 2021. In queste iniziative le aree urbane e periurbane sono state individuate come prioritarie poiché la realizzazione di strutture

◀ Monte Grifone
(foto di Sandro Scalia, 2024)

verdi, oltre ad assolvere alle funzioni ecosistemiche, può migliorare la vivibilità urbana sia da un punto di vista ambientale che, ancor di più, sociale. L'effettiva efficacia degli interventi di rimboschimento può quindi essere pienamente raggiunta se verranno realizzati sistemi forestali ecologicamente idonei ad assicurare i molteplici servizi ecosistemici loro richiesti. Di conseguenza, è indispensabile una corretta e contestualizzata pianificazione e progettazione degli interventi per individuare, coerentemente alle aspettative delle popolazioni locali, le specie più idonee, le modalità di impianto e di gestione più adeguate. La scelta delle aree di intervento deve rappresentare anche l'occasione per recuperare aree periferiche degradate delle città e/o per ridurre gli impatti derivanti da espansioni urbanistiche spregiudicate del passato. In questo contesto il progetto PRIN RightTT rappresenta un'occasione importantissima e unica per la città di Palermo per definire buone pratiche di selvicoltura urbana e periurbana necessarie per la creazione di connessioni ecologicamente e socialmente sostenibili e resilienti. Nell'ambito della città di Palermo è stata scelta come area di studio sul quale indirizzare le attività progettuali di RightTT il versante di Monte Grifone che sovrasta il convento di Santa Maria di Gesù, un luogo ricco di storia, di contaminazioni culturali e con un paesaggio ricco e articolato.

Inquadramento territoriale e storico

Monte Grifone è un massiccio dolomitico che sovrasta la piana di Mare-dolce-Brancaccio e che racchiude una delle più ricche falde idriche dei monti di Palermo¹. Il monte è caratterizzato dal tipico paesaggio che contraddistingue i rilievi che circondano la città di Palermo e che, pur essendo stato modellato dall'azione antropica nel corso dei secoli, ha tutt'oggi mantenuto le sue potenzialità ecologiche e un altissimo valore storico e culturale. In particolare, l'area è legata indissolubilmente alla figura di San Benedetto il Moro, eremita nato a San Fratello (ME) da genitori di origine africana, che visse nel convento di Santa Maria di Gesù dal 1562 al 1589 e che rappresenta da sempre un simbolo di devozione e spiritualità per tutta la città di Palermo. San Benedetto è ricordato per aver dedicato la sua vita alla preghiera e alla penitenza. La tradizione vuole che egli abbia compiuto numerosi miracoli, e persino mentre era ancora in vita la sua figura era già associata alla santità². Uno dei simboli più significativi legati alla vita del Santo è sicuramente il cipresso di San Benedetto il Moro, un albero secolare che cresce nel parco del convento e che ha tenacemente superato numerosi eventi catastrofici, inclusi i devastanti incendi che hanno colpito

l'area negli ultimi decenni³. Il convento di Santa Maria di Gesù ha mantenuto la sua funzione spirituale e religiosa, rappresentando un rifugio e un centro di meditazione per la comunità locale e per i pellegrini venuti in visita da ogni parte del mondo. Il paesaggio che circonda il convento è stato segnato da secoli di intense interazioni tra uomo e ambiente, dove agricoltura, pastorizia e opere di rimboschimento hanno influenzato profondamente la sua evoluzione.

Uso attuale del suolo e contesto forestale e paesaggistico

La classificazione dell'uso del suolo secondo il sistema *Corine Land Cover* offre certamente un'interessante prospettiva per una più approfondita conoscenza e comprensione del mosaico paesaggistico che compone l'area, e di come questo sia stato trasformato nel tempo dall'uomo con le sue attività. È particolarmente evidente la presenza di aree in passato interamente dedicate al pascolo e all'attività agricola, della quale resta traccia ancora oggi: è possibile riscontrare nella parte medio-alta del versante piccole superfici di vecchi frutteti, che appaiono ormai frammentati e in abbandono. L'area, pur essendo stata nel secolo scorso oggetto di interventi di rimboschimento, conserva ancora piccole superfici di vegetazione naturale costituita principalmente da garighe, macchie e sporadicamente lembi di macchia-foresta, quest'ultimi costituiti da specie sclerofille arbustive e arboree tipiche di questi ambienti. I rimboschimenti più recenti hanno visto il prevalente impiego di conifere mediterranee (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea* e *Cupressus sempervirens*); questo ha sicuramente contribuito a modificare il paesaggio originario specialmente nel versante sovrastante il convento. Nei rimboschimenti l'assenza di un'adeguata gestione dopo la fase di impianto ha contribuito in modo decisivo ad aumentare il degrado e l'instabilità, e, di conseguenza, la loro vulnerabilità alla propagazione degli incendi. Nonostante la prossimità dell'area di studio alla periferia sud della città di Palermo, e contrariamente a quanto potrebbero suggerire i diffusi processi di urbanizzazione e l'abbandono progressivo delle attività agricole, l'area conserva ancora oggi un'importante varietà di *habitat* che includono sia lembi di vegetazione naturale sia consorzi vegetali tipici di aree agricole abbandonate, contribuendo alla diversità ecologica e paesaggistica di Monte Grifone. Le aree dove veniva praticata un'agricoltura tradizionale (in particolar modo la coltivazione dell'olivo) sono state parzialmente o totalmente abbandonate ma, se opportunamente gestite, potrebbero offrire ancora importanti potenzialità di ripristino. Come detto, il paesaggio di Monte Grifo-

ne racconta la storia millenaria di un intreccio profondo e continuo tra l'uomo e la natura. Oggi le aree residue di vegetazione naturale, sempre più frammentate e degradate, sono in prevalenza costituite da querceti misti di leccio (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus pubescens* s.l.), e più in generale dalle specie del *Rhamno alaterni-Quercetum ilicis*. Si tratta del consorzio di macchia-foresta sempreverde tipico della fascia costiera dei monti di Palermo, dalla fisionomia caratterizzata da specie arboree come *Quercus ilex* e *Fraxinus ornus* e dall'arbusto *Rhamnus alaternus*, e da un intricato strato erbaceo e arbustivo dove compaiono sovente specie come *Pistacia lentiscus*, *Pistacia terebinthus*, *Olea europaea* var. *sylvestris*, *Laurus nobilis*, *Rhus coriaria*, e piante spinose come *Asparagus acutifolius*, *Smilax aspera*, *Ruscus aculeatus*, *Rubus ulmifolius*, *Crataegus monogyna*, *Rosa sempervirens*⁴. Proprio in virtù dei disturbi ai quali queste aree sono sempre più esposte a causa di frequenti incendi e del pascolo incontrollato, queste formazioni residue rivestono oggi un ruolo centrale nella tutela dell'ambiente e nella conservazione del paesaggio, assicurando servizi ecosistemici fondamentali quali la protezione del suolo e la conservazione della biodiversità. Una pianificazione del territorio organica e strategica non può fare a meno di considerare come obiettivo la salvaguardia di queste aree. D'altro canto, l'analisi delle zone percorse dal fuoco con maggior intensità mostra come sia necessario e urgente intervenire sulla gestione delle aree rimboschite per ridurre il rischio di innesco e di propagazione di incendi, prendendo atto di come l'assenza di gestione di queste formazioni abbia favorito l'evoluzione di un ecosistema poco resiliente ai disturbi naturali e in particolare alla propagazione degli incendi.

Incendi e impatti sul paesaggio forestale

Oggi, il fuoco è generalmente percepito dalla popolazione come un fattore distruttivo e un pericolo tangibile, responsabile di gravi danni alle aree coltivate e urbanizzate, agli ecosistemi forestali e agli insediamenti storico-culturali. Tuttavia, nel contesto dei paesaggi forestali mediterranei, il fuoco ha svolto per millenni un ruolo sostanzialmente diverso, agendo come fattore ecologico di coevoluzione: per secoli è stato il metodo con cui si gestiva l'alternanza fra bosco, pascolo e coltivi⁵. Il 2023 è stato un anno particolarmente critico per i numerosissimi incendi che hanno colpito la Sicilia devastando migliaia di ettari di aree rurali e forestali⁶. I monti di Palermo sono stati tra le aree più duramente colpite, e tra i luoghi che hanno subito i danni più gravi c'è proprio



△▷ Vecchio esemplare di olivo selvatico (*Olea europaea* var. *sylvestris*) distrutto dal fuoco con numerosi ricacci caulinari (foto di Donato Salvatore La Mela Veca)

▷ Il cipresso di San Benedetto il Moro con buona parte della chioma danneggiata dall'incendio del 2023 (foto di Donato Salvatore La Mela Veca)



il versante di Monte Grifone che sovrasta il convento di Santa Maria di Gesù. Gli incendi del mese di luglio nel 2023 hanno persino raggiunto il luogo di sepoltura di San Benedetto il Moro, provocando il crollo del tetto della chiesa e la quasi distruzione delle reliquie del santo. Questo evento ha rimarcato la crescente fragilità che la Sicilia da diversi anni si trova ad affrontare nei riguardi di incendi sempre più frequenti e devastanti, per di più amplificati da un clima sempre più caldo e arido e dall'abbandono di vaste aree rurali⁷. In ambienti come quello di Monte Grifone è importante tenere presente che il fuoco non è sempre stato così distruttivo, ma che piuttosto è stato nella storia un elemento che ha contribuito a plasmare la flora locale e l'ambiente in generale, favorendo la diffusione di specie resistenti e resilienti al passaggio del fuoco e contribuendo a mantenere l'equilibrio ecologico che caratterizza le formazioni forestali mediterranee. La vegetazione mediterranea presenta perciò meccanismi di resistenza e resilienza straordinari, che permettono alle specie che la compongono di rispondere e sopravvivere dopo gli incendi. Un esempio significativo è rappresentato dall'olivastro (*Olea europea var. sylvestris*), che ha straordinarie capacità di adattamento in ambienti caratterizzati dal frequente passaggio del fuoco, e che riesce a preservarsi grazie alla sua capacità di rigenerazione attraverso l'emissione di polloni caulinari e radicali, consentendo alla pianta di ricrescere anche dopo essere stata – talvolta anche gravemente – danneggiata dall'incendio.

Il cipresso di San Benedetto il Moro

Uno degli esempi più straordinari di resistenza agli incendi è rappresentato certamente dal grande e prodigioso cipresso di San Benedetto il Moro, che da secoli alberga e domina il bosco di pertinenza del convento di Santa Maria di Gesù. Studi dendrocronologici hanno rivelato che si tratta di un esemplare di *Cupressus sempervirens* di circa 450 anni, la cui longevità è stata segnata dalla capacità di resistere nel tempo ai numerosi disturbi e alle condizioni ambientali avverse⁸. Questo iconico cipresso, inserito nel registro degli alberi monumentali d'Italia, è considerato un simbolo di tenacia e maestosità: non solo per la sua straordinaria età e per le dimensioni ragguardevoli raggiunte, ma soprattutto per il fatto che è riuscito imperturbabilmente a sopravvivere a più incendi che avrebbero potuto facilmente segnarne la fine. Tuttavia, nonostante la sua incredibile resistenza, il cipresso di San Benedetto è oggi sempre più provato dal drammatico quadro climatico e dai danni diretti subiti nel tempo

dal fuoco e in particolare negli incendi occorsi nel 2007 e nel 2023. La gestione dell'area circostante il cipresso per prevenire e mitigare gli effetti di incendi sempre più ricorrenti e severi è il presupposto fondamentale per non correre il rischio di perdere questo prezioso monumento naturale.

Interventi di ripristino ecologico e paesaggistico

Gli interventi di ripristino ecologico e paesaggistico dell'area di Monte Grifone dovranno essere pianificati in modo strategico, con obiettivi che vadano oltre la semplice rigenerazione del paesaggio storico, fortemente alterato dall'abbandono colturale e dai numerosi incendi, in particolare dall'ultimo catastrofico evento del 2023. È fondamentale progettare interventi mirati al ripristino dell'integrità degli ecosistemi coinvolti e all'incremento della loro resilienza rispetto agli incendi e ad altri disturbi naturali, promuovendo al contempo la conservazione attiva della biodiversità nelle zone di maggior valore naturalistico⁹. Gli interventi possono essere raggruppati in due tipologie principali:

- A. *Recupero paesaggistico delle aree agricole abbandonate.* Il recupero delle terre agricole abbandonate, un tempo destinate alla coltivazione di frutteti misti aridoresistenti: rappresenta un'opportunità per promuovere la valorizzazione economica e sociale dell'area, supportando filiere locali e ripristinando la funzionalità ecosistemica. Gli interventi dovranno prevedere la ricostituzione e integrazione dei frutteti residui con l'impiego delle stesse e di altre specie aridoresistenti, come *Olea europaea* var. *europaea* e var. *sylvestris* (olivo e olivastro), *Prunus dulcis* (mandorlo), *Ceratonia siliqua* (carrubo), *Ficus carica* (fico), *Morus alba* e *Morus nigra* (gelso bianco e gelso nero) scegliendo *cultivar* locali. La gestione delle coltivazioni dovrà perseguire obiettivi multifunzionali, favorendo la conservazione del paesaggio e della biodiversità di concerto all'adozione di pratiche agroecologiche sostenibili, con contestuali benefici per la regolazione idrica e la riduzione del rischio idrogeologico.
- B. *Ripristino degli ecosistemi forestali.* Questa tipologia d'intervento mir al recupero delle aree forestali come i rimboschimenti e delle aree residue di vegetazione naturale, come garighe, macchie e macchie-foresta mediterranee danneggiate dagli incendi e da altri fattori di disturbo naturali e antropici.

Gli obiettivi gestionali in questo caso sono fondamentalmente quelli di tutela, conservazione e valorizzazione della funzione naturalistica e paesaggistica¹⁰.

Gli interventi possono riassumersi in tre diverse tipologie:

1. Reintroduzione di specie autoctone nei rimboschimenti: le aree rimboschite con *Pinus halepensis* (pino d'Aleppo), *Cupressus sempervirens* (cipresso comune) ed *Eucalyptus sp. pl.* (eucalipto) potranno essere progressivamente rinaturalizzate con l'introduzione di specie autoctone più adatte al contesto ecologico, tra cui *Quercus ilex* (leccio), *Quercus pubescens* (roverella s.l.), *Fraxinus ornus* (orniello), *Laurus nobilis* (alloro), *Olea europaea var. sylvestris* (olivastro), *Pistacia terebinthus* (terebinto), *Rhamnus alaternus* (alaterno) e *Phyllirea latifolia* (fillirea). Questo intervento selvicolturale mira a favorire la resilienza ecologica dell'ecosistema, aumentandone la complessità ecologica, compositiva e strutturale.
2. Ripristino ecologico delle formazioni degradate di gariga, macchia e macchia-foresta mediterranea: gli interventi sulle aree compromesse dagli incendi e dagli altri disturbi naturali e antropici mirano a favorire l'insediamento spontaneo delle stesse specie presenti.
3. Ripristino ecologico e paesaggistico del bosco di origine artificiale di pertinenza del convento di Santa Maria di Gesù: gli interventi in quest'area dovranno tenere conto della multifunzionalità del bosco legata ai valori ecologici, storici, spirituali e paesaggistici che lo caratterizzano. Il ripristino dovrà quindi essere accompagnato da una gestione attenta alla conservazione dell'identità del paesaggio e alla valorizzazione della funzione sociale del bosco, garantendo al contempo la tutela del patrimonio storico e il miglioramento della sua fruibilità nel rispetto degli equilibri ecologici. Il raggiungimento di questi obiettivi può prevedere anche l'uso di specie non strettamente autoctone.

Conclusioni

La pianificazione e la corretta gestione di un territorio così complesso e ricco di storia richiedono certamente grande attenzione e senso di responsabilità. Per la sua storia e la sua posizione geografica, il versante di Monte Grifone che sovrasta la borgata di Santa Maria di Gesù conserva un elevato valore naturalistico e riveste un importante ruolo socioeconomico e culturale.

I vasti e disastrosi incendi che hanno percorso i versanti di Monte Grifone nel luglio 2023 dimostrano come, nonostante l'intrinseco legame che lega il luogo alla memoria storica e religiosa della città di Palermo, la mancanza di

una gestione multifunzionale del territorio ha determinato un drastico aumento della sua vulnerabilità nei confronti dei disturbi naturali e antropici.

La conservazione di questo paesaggio richiede una visione in grado di stabilire indirizzi di gestione capaci di rispondere efficacemente alle grandi sfide ambientali del nostro tempo, di preservare e valorizzare il patrimonio forestale e rurale tradizionale, oltre che quello culturale legato al culto di San Benedetto il Moro.

In quest'ottica è stato proposto un quadro d'interventi che vede il recupero delle aree agricole abbandonate, il ripristino ecologico delle formazioni degradate di origine naturale e la ricostituzione boschiva dei rimboschimenti danneggiati dagli incendi.

La realizzazione di questi interventi può avere un ruolo cruciale nella concretizzazione di linee di gestione efficaci e mirate sia a promuovere e rafforzare la rete locale di complesse dinamiche socioeconomiche sia ad aumentare il valore naturalistico favorendo la rigenerazione della biodiversità e la protezione del suolo.

Così come il grande cipresso di San Benedetto il Moro ha resistito nel tempo ai disturbi e alle intemperie, il paesaggio di Monte Grifone, modellato nei millenni dagli eventi naturali e dall'uomo, si conserverà solo se chi ne avrà facoltà lo gestirà rispettando la sacralità della sua storia, per garantire che le sue radici profonde, come quelle del cipresso secolare, continuino a nutrirlo per le generazioni future.

Note

¹ P. TODARO, *Aspetti geomorfologici, idrologici ed idraulici del lago medievale di Maredolce a Palermo*, «Geologia dell'ambiente», 3, 2016, pp. 3-12.

² G. FIUME, *Benedetto il Moro, il santo schiavo*, in *Il santo patrono e la città: San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 149-174.

³ F. TERRANOVA (a cura di), *Il cipresso di San Benedetto "il Moro": Datazione dendrocronologica di un antico albero di Palermo*, Palermo, Flaccovio, 2006 ("I Quaderni di Palazzo Montalto", 5).

⁴ S. BRULLO, C. MARCENÒ, *Contributo alla conoscenza della classe Quercetea ilicis*, «Sicilia. Not. fitosoc», 19, 1985, pp. 183-229; S. PASTA, *Caratteristiche botaniche dell'area*, in F. TERRANOVA (a cura di), *Il cipresso di S. Benedetto "il Moro". Datazione dendrocronologica di un antico albero di Palermo*, cit., pp. 15-16.

⁵ M. AGNOLETTI, *Atlante dei boschi italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁶ D.S. LA MELA VECA, E. PIROLI, V. BACCIU, G. BARBERA, A. BRUNORI, G. CALVANI, G.M. DELOGU, M. ELIA, T. LA MANTIA, A. LASCHI, R. LOVREGGIO, M. MASIERO, M. SALIS,

L. TONARELLI, R. MOTTA, D. ASCOLI, *Governare gli incendi in Italia: superare l'emergenza, pianificare la prevenzione*, «Forest@», 21, 2024, pp. 37-47.

⁷ M. MARCHETTI, D. ASCOLI, *Territorio, bioeconomia e gestione degli incendi: una sfida da raccogliere al più presto*, «Forest@», 15, 2018, pp. 71-74.

⁸ D.S. LA MELA VECA, *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro"*, in F. TERRANOVA (a cura di), *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro". Datazione dendrocronologia di un antico albero di Palermo*, cit., p. 17; D.S. LA MELA VECA, *Datazione dendrocronologia del Cipresso di S. Benedetto*, in *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro" - Datazione dendrocronologia di un antico albero di Palermo*, cit., pp. 30-33.

⁹ F.G. MAETZKE, T. LA MANTIA, D.S. LA MELA VECA, P. GIRGENTI, *La pianificazione forestale in Sicilia: storia e recenti evoluzioni*, in *Il bosco: bene indispensabile per un presente vivibile e un futuro possibile*, atti del IV Congresso Nazionale di Selvicoltura, (Torino, 5-9 novembre 2018), Torino, Accademia Italiana Scienze Forestali, pp. 236-238.



Forestazione urbana, progetti, valori e modelli multicriteriali

Grazia Napoli

La forestazione urbana può fornire un rilevante contributo al contrasto del cambiamento climatico grazie al maggiore assorbimento di gas serra (CO_2) e di altri inquinanti atmosferici (ad es. NO_2 e SO_2), inoltre migliora la qualità dell'aria incrementando la produzione di ossigeno e può influenzare il microclima mitigando le “isole di calore” in alcune aree urbane. La messa a dimora di un grande numero di piante/alberi in aree urbane o periurbane, tuttavia, non è semplicisticamente riducibile all'inserimento di vegetazione in “spazi orfani”, ma rientra pienamente tra le azioni che partecipano alla formazione di un nuovo modello di città che si riorganizza secondo gli obiettivi dello sviluppo sostenibile globale (SDG - *Sustainable Development Goals*) e della transizione ecologica.

Per attuare gli obiettivi ambientali, i progetti di forestazione urbana devono proporre soluzioni che armonizzino tali obiettivi con altre esigenze, quali quelle di tutela e valorizzazione di preesistenze storiche, architettoniche e paesaggistiche, e, al contempo, rispondere a molteplici istanze sociali, economiche, politiche, etiche, estetiche, proprie della dimensione urbana di questo tipo di interventi.

La forestazione urbana possiede, quindi, un grande potenziale in termini di attivazione di processi di riorganizzazione della città intesa come struttura autopoietica o sistema complesso adattivo, in cui la modifica di alcune componenti si riverbera sulle interrelazioni dell'intero sistema socioterritoriale¹.

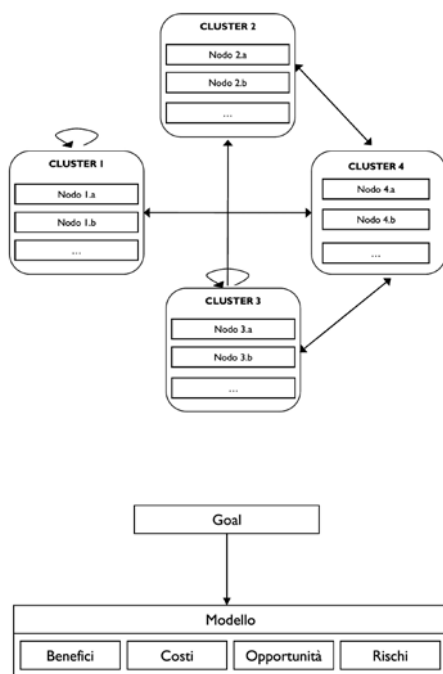
L'organizzazione della città influenza e, allo stesso tempo, deriva da continue variazioni/estensioni/risignificazioni del valore d'uso sociale. Il valore d'uso sociale è un valore complesso che, travalicando il limitato domi-

<1 Monte Pellegrino
da Pizzo Sferrovecchio a Monte Grifone
(foto di Sandro Scalia, 2024)

nio associato all'*homo oeconomicus*, include molteplici valenze (economiche, culturali, scientifiche, politiche, etiche, ecc.), che sono espressione dell'uomo nella sua interezza. Nell'alveo della "sfida della complessità" del pensiero scientifico postmoderno, il valore d'uso sociale è, quindi, strettamente connesso alle radici delle teorie del valore contemporanee, tra cui quella che riconduce la fonte del valore alla combinazione creativa e sinergica di tre *surplus*, culturale (scientifico-culturale), ecobiologico (genealogico-ecologico) e naturale (energetico-negentropico)².

La valutazione/scelta di progetti di forestazione si configura conseguentemente come un problema decisionale ad elevata complessità per la numerosità e varietà di ambiti coinvolti, ad es. ambientale, architettonico, economico, finanziario, culturale e sociale. In queste condizioni, attraverso l'adozione di modelli di valutazione multicriteriale si possono rappresentare ed esplicitare i nodi di conflittualità o di convergenza della pluralità di soggetti portatori di differenti sistemi di valori, di obiettivi e di conoscenze tecniche con l'obiettivo di ricomporre in uni-dualità le numerose dualità conflittuali: naturale/artificiale, equità/efficienza, qualità/quantità, locale/globale. I modelli multicriteriali presentano anche il vantaggio di rendere trasparenti e ripercorribili tutte le fasi del processo decisionale e, in particolare, il sistema di valori d'uso sociali e di giudizi sul quale è stata fondata la scelta.

Nei modelli multicriteriali, infatti, la rinuncia all'uso della moneta come unica unità di misura dei giudizi sociali costituisce una occasione per rifondare, o per sottoporre a nuova validazione, il sistema di valori accettati convenzionalmente dal sistema socio-territoriale a cui è richiesta la valutazione. In modo analogo a quanto avviene attraverso la significazione (attribuzione arbitraria di un significato a un segno che trae la sua forza dalla intensità della convenzione sociale), il sistema di valori d'uso sociale posto a base della valutazione multicriteriale di progetti di forestazione urbana ha una sua validità, contingente e non universale, se riesce ad ottenere consenso e condivisione in quanto espressione delle relazioni tra il sistema sociale e il sistema naturale. In questo senso, la partecipazione al processo decisionale da parte delle comunità locali è indispensabile per raggiungere tale validazione e per rendere l'attuazione di questi progetti sostenibile (e sostenuta) nel tempo³. La costruzione del modello di valutazione implica, inoltre, la possibilità di esercizio mirato della riduzione della complessità attraverso la selettività contingente delle relazioni tra gli elementi del sistema, dato che non è sempre utile collegare tutto con tutto.



- △ Modello ANP a network semplice
- △ Modello ANP a network strutturato

I processi decisionali ai quali può essere applicata l'analisi multicriteriale ovviamente possono essere molto diversi per: finalità della valutazione (*solving, ranking, sorting e designing*); tipologia decisionale (programmatica, strategica, gestionale, ecc.); sistema decisionale (gerarchico-decentrato, partecipativo decentrato); fase temporale (*ex post, in itinere, post*); scala di intervento (singola opera, microurbana, urbana, territoriale, ambientale); tecniche di analisi (famiglie di tecniche multicriteriali, multiobiettivo); categoria di oggetti (beni ambientali, immobiliari, architettonici, ecc.)⁴.

Tra i numerosi modelli multicriteriali disponibili, l'*Analytic Network Process* (ANP)⁵ è stato scelto per sperimentarne l'applicazione ai progetti di forestazione urbana sulla base di diverse motivazioni. Innanzitutto, l'ANP consente di fornire una rappresentazione olistica della complessità del sistema naturale e urbano tramite la costruzione di un *network* (composto da *cluster* e nodi) ed esplicitando le interazioni esterne (tra i *cluster* del *network*) e interne (tra i nodi dei *cluster*). Inoltre, la possibilità del modello di utilizzare dati qualitativi oltre a quelli quantitativi si accorda bene con la natura diversificata delle informazioni disponibili per la descrizione delle alternative, soprattutto se si tratta di progetti di massima non ancora compiutamente definiti. Infine, l'espressione dei giudizi comparativi ("confronto a coppie") può essere interattiva e iterativa, configurandosi come un'azione di supporto al processo cognitivo, evolutivo e adattivo, di rielaborazione di dati nuovi e di conoscenze acquisite dei soggetti che partecipano al processo decisionale. Nel caso di processi partecipativi, la *stakeholders analysis* è uno strumento utile per ottenere l'elenco e la tipologia di *stakeholders*, la scala di influenza e le relazioni tra potere e interessi (matrice di Mendelow).

L'ANP può essere sviluppato attraverso il modello a *network* semplice e il modello a *network* strutturato, in cui deve essere inserita una gerarchia di controllo costituita da *subnetwork* autonomi (ciascuno articolato in cluster di elementi e relazioni). In entrambi i casi è comunque necessario fare riferimento a un paradigma scientifico che fornisca una chiave interpretativa della realtà su cui fondare l'elaborazione del modello di valutazione e l'espressione dei giudizi di preferenza dei decisori.

Per il modello a *network* singolo, il riferimento teorico prescelto è il paradigma scientifico che considera la città come Organizzazione autopoietica, Struttura dissipativa e Sistema politico-amministrativo⁶. Secondo questa chiave interpretativa, la città è del tutto analoga a un Sistema Complesso Adattivo (*Complex Adaptive Systems* – CAS) che si trova ai confini del caos, tra l'ordine

eccessivo che diventa una staticità che impedisce ogni mutazione e il caos incontrollato, dove sono massime le configurazioni potenziali e le possibilità di evoluzione; oppure è assimilabile a una struttura dissipativa che crea ordine dal disordine, ovvero che mantiene il proprio ordine interno scaricando all'esterno entropia e disordine.

Per il modello a network strutturato, secondo la proposta di Saaty, la gerarchia di controllo coincide con il modello Benefici, Opportunità, Costi and Rischi - BOCR⁷, che mostra evidenti analogie con la analisi SWOT - *Strength, Weakness, Opportunity, Threat Analysis*. Il modello BOCR presenta il vantaggio di impiegare un approccio di immediata comprensione per i soggetti politici, tecnici e sociali che partecipano al processo decisionale, o che ne devono essere informati, anche se, di fatto, si limita a fornire una griglia di analisi di ogni alternativa secondo effetti “certi” positivi e negativi, interni al progetto e limitati al breve-medio periodo (Benefici e Costi) ed effetti incerti positivi e negativi, esterni al progetto e proiettati nel lungo periodo (Opportunità e Rischi). I risultati parziali ottenuti devono essere successivamente sintetizzati.

La strutturazione dei sub-network – potrebbe, tuttavia, adottare altri modelli di riferimento come la PEST (*Political, Economic, Social and Technological*) Analysis, oppure la STEEPLE (*Social-demographic, Technological, Environment, Economic, Political, Legal and Ethical*) Analysis, che individuano le principali categorie di fattori che hanno un ruolo significativo nelle analisi di progetti/trasformazioni territoriali e ambientali.

Nella scelta del modello di *network*, tra strutturato o semplice, si deve rilevare che esiste un *trade-off* tra la rappresentazione della complessità del problema e la difficoltà di gestione del modello, soprattutto nella fase di espressione di giudizi nei confronti a coppie. Con il *network* strutturato BOCR, si lavora con una griglia di analisi di facile comprensione per tutti i soggetti (politici, tecnici e sociali) in quanto i *subnetwork* scompongono il problema decisionale riducendone la complessità e facilitano le comparazioni. Di contro, però, le interazioni tra elementi sono ammissibili solo all'interno di ogni *subnetwork*. All'opposto, nel modello a *network* singolo sono ammissibili potenziali interazioni tra tutti i cluster e gli elementi, ma ciò può produrre una struttura troppo complessa, con un elevato numero di elementi e relazioni, che è difficile da gestire quando i decisori devono esprimere il proprio giudizio su moltissimi confronti a coppie.

Verso l'elaborazione del modello multicriteriale per i progetti a Monte Grifone e Santa Maria di Gesù

L'Unità di ricerca di Palermo ha selezionato come *focus area* per la forestazione urbana una parte del versante nord ovest di Monte Grifone, in prossimità del complesso di Santa Maria di Gesù, e ha individuato tre aree (e tre temi corrispondenti) nelle quali esplorare le possibilità di permeabilità della forestazione nella borgata di Santa Maria di Gesù e di connessione fra il bosco e la città attraverso la progettazione di una piazza, dell'ampliamento del cimitero e di una *ecclesia sine tecto* connessa con il belvedere.

Le caratteristiche delle ipotesi progettuali e gli effetti che potranno produrre sul sistema ambientale e urbano saranno sottoposti ad analisi e valutazione attraverso un modello multicriteriale. A partire dall'ipotesi che la finalità della valutazione possa essere il *ranking*, in modo da ottenere una graduatoria di preferibilità tra i progetti previsti per i diversi temi, sarà proposto un modello a *network* strutturato BOCR ed eventualmente, in una fase successiva, un modello a *network* semplice, adottando la chiave interpretativa della città come "Organizzazione autopoietica", "Struttura dissipativa" e "Sistema politico-amministrativo".

I programmi funzionali dei progetti nelle diverse aree, in estrema sintesi, prevedono:

- la riforestazione delle zone di bosco distrutte dagli incendi, la sistemazione del percorso ciclo-pedonale del bosco e il recupero degli eremi che punteggiano il sentiero per la "forestazione a pizzo Sferrovecchio" (Monte Grifone);
- la sistemazione di aree pedonali, una corsia carrabile, fermate per bus e bike-sharing e strutture temporanee per vendita di fiori per il tema "piazza Santa Maria di Gesù";
- la trasformazione dell'attuale parcheggio in una nuova area cimiteriale con vasche di raccolta dell'acqua piovana e piantumazioni di cipressi e siepi per il tema "Ampliamento del cimitero";
- una basilica scoperta con sagrato, la piantumazione di alberi, percorsi di connessione tra belvedere e sagrato (anche con rampe e ascensori) e tra sagrato e sentiero che conduce al bosco per il tema "belvedere ed *ecclesia sine tecto*".

Il *network* strutturato BOCR sarà elaborato come risultato di un processo cognitivo sviluppato a partire dai contenuti dei programmi funzionali, all'in-

Rimboschimento	Valori identitari	Inclusività
Biodiversità	Processi partecipativi	Fattibilità finanziaria
Corridoi ecologici	Comunicazione sociale	Capitali pubblici
Risorse rinnovabili	Cooperazione sociale	Capitali privati
Recupero acqua piovana	Attività didattiche	Costi di manutenzione
Microclima	Attività sportive	Tempi di approvazione
Assorbimento CO ₂	Attività turistiche	Tempi di realizzazione
Giardini	Attività religiose	Plus-valorizzazione immobiliari
Spazi pubblici	Attività culturali	Attività economiche
Valori architettonici	Landmark	Servizi per residenti
Recupero edifici storici	Impatto visivo	Presenza di vincoli
Panoramicità	Qualità degli spazi pubblici	Mobilità sostenibile

◁ Elenco di nodi
potenziali dei cluster

terno di un *focus group* di esperti con competenze diverse. Il *focus group*, infatti, ha il compito di articolare progressivamente i *subnetwork* autonomi (Benefici, Opportunità, Costi e Rischi) in *control criteria* e *cluster* e di operare una selezione tra tutti gli indicatori (nodi) proposti dagli esperti. Dal confronto tra le opinioni, saranno mantenuti nel modello solamente gli indicatori ritenuti significativi per la comparazione delle alternative e, invece, saranno eliminati quelli ritenuti irrilevanti per il processo decisionale.

I principali *control criteria dei subnetwork*, adottati in relazione ad altri progetti di riqualificazione urbana e ambientale, hanno riguardato la sostenibilità ambientale, urbana, culturale-sociale, economico-finanziaria. Alcuni *cluster* che potranno essere sottoposti alla discussione del *focus group* sono: sistema naturale, paesaggio urbano, servizi culturali, servizi ricreativi, servizi religiosi, accessibilità, coesione sociale, connessioni urbane, finanziamenti, capitale immobiliare.

Per declinare i *cluster* in nodi, che devono essere esaustivi e non ridondanti, per rappresentare adeguatamente tutti gli aspetti necessari alla comparazione delle alternative, sarà sottoposto al *focus group* un primo elenco di elementi (si veda l'elenco di nodi potenziali dei *cluster* in tabella), che è aperto a integrazioni e variazioni. Una volta che sono stati selezionati *cluster* e nodi, dovranno essere indicate le interazioni tra cluster e nodi in modo da completare la configurazione del *network*.

L'applicazione del modello precedentemente definito richiede l'incontro con il/i decisore/i e con alcuni gruppi di *stakeholders* che dovranno esprimere i loro giudizi comparativi, secondo le procedure stabilite dalla teoria dell'ANP. Attraverso il *software Super Decision* si potrà ottenere la graduatoria del grado di preferibilità complessiva tra le alternative che dipenderà dal sistema di valori d'uso privato o sociale di cui ciascun soggetto/gruppo sarà portatore.

Anche i risultati intermedi saranno dati ad elevato contenuto informativo in quanto, pur in presenza di inevitabili differenze delle graduatorie finali di *stakeholders* diversi, potranno emergere i margini di potenziali convergenze su scelte condivise e potranno essere identificati quali elementi critici causano le maggiori divergenze sociali. Inoltre, questo processo conoscitivo può essere impiegato come *feedback* per migliorare alcune caratteristiche dei progetti, oppure per intraprendere azioni di sensibilizzazione, comunicazione e coinvolgimento sociale che possano indurre la modificazione dei giudizi iniziali e una più diffusa accettazione delle proposte progettuali.

Note

¹ H.R. MATURANA, F.J. VARELA, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio, 1985.

² F. RIZZO, *Valori e Valutazioni. La scienza dell'economia o l'economia della scienza*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

³ G. NAPOLI, M. LEONE, *The Urban Park as a "Social Island". The ANP in the Participatory Project of Parco Uditore in Palermo*, in G. MONDINI, A. OPIO, S. STANGHELLINI, M. BOTTERO, F. ABASTANTE (a cura di), *Values and Functions for Future Cities*, Berlin, Springer International Publishing, 2020, pp. 229-248 ("Green Energy and Technology").

⁴ A. ISHIZAKA, P. NEMERY, *Multi-Criteria Decision Analysis*, Chichester, Wiley, 2013.

⁵ T.L. SAATY, *Theory and Applications of the Analytic Network Process*, Pittsburgh, RWS Publications, 2005.

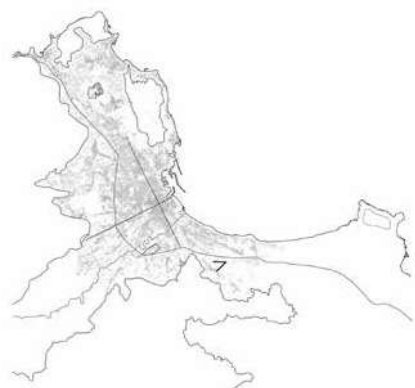
⁶ F. RIZZO, *Il capitale sociale della città. Valutazione, pianificazione e gestione*, Milano, FrancoAngeli, 2002; H.R. MATURANA, G. NAPOLI, S. GIUFFRIDA, M.R. TROVATO, *A Paradigm Interpreting the City and the Analytic Network Process for the Management of Urban Transformations*, in C. BEVILACQUA, F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA (a cura di), *ISTH 2018*, Berlin, Springer, 2019, pp. 672-680 ("SIST", 100).

⁷ M. BOTTERO, I. LAMI, P. LOMBARDI, *Analytic Network Process. La valutazione di scenari di trasformazione urbana e territoriale*, Firenze, Alinea, 2008.

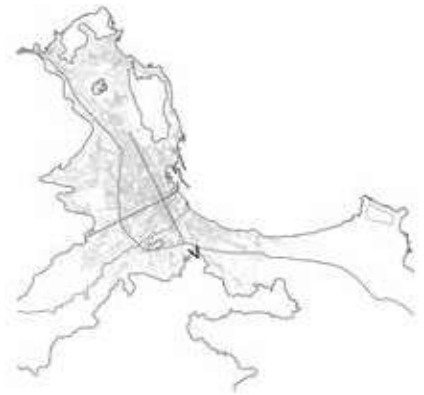
**Rilievi, raccolte,
punti di vista**

Palermo sud/est

Sandro Scalia



△ Il parco di Mareldolce e Monte Grifone
 ▷ L'asse Oredo-Maqueda-Ruggero Settimo-
 Libertà da Monte Grifone





△ La chiesa di San Ciro

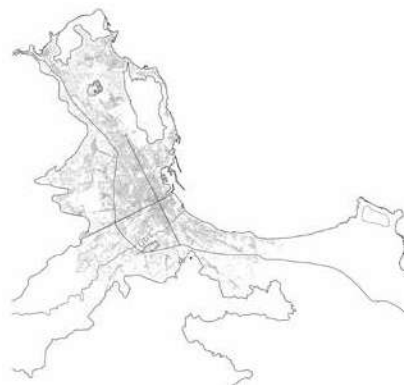
▷ Il bosco di Santa Maria di Gesù dal belvedere





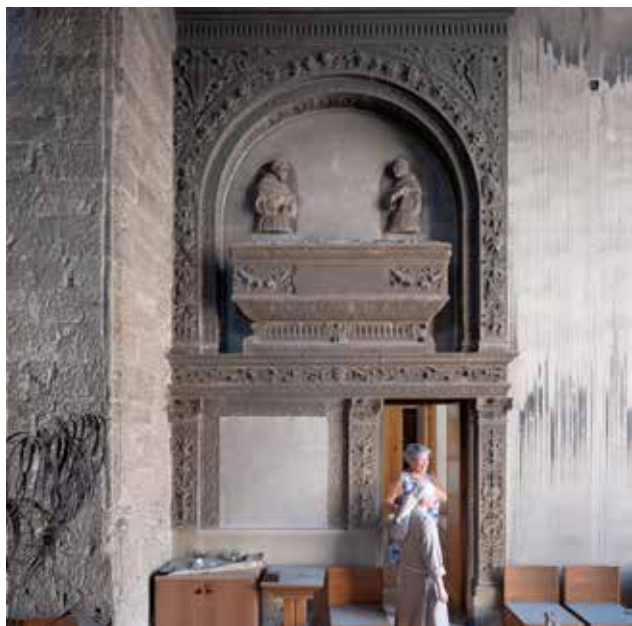
△ Monte Grifone dalla circonvallazione

▷ ▽ Borgo Paradiso a Monte Grifone











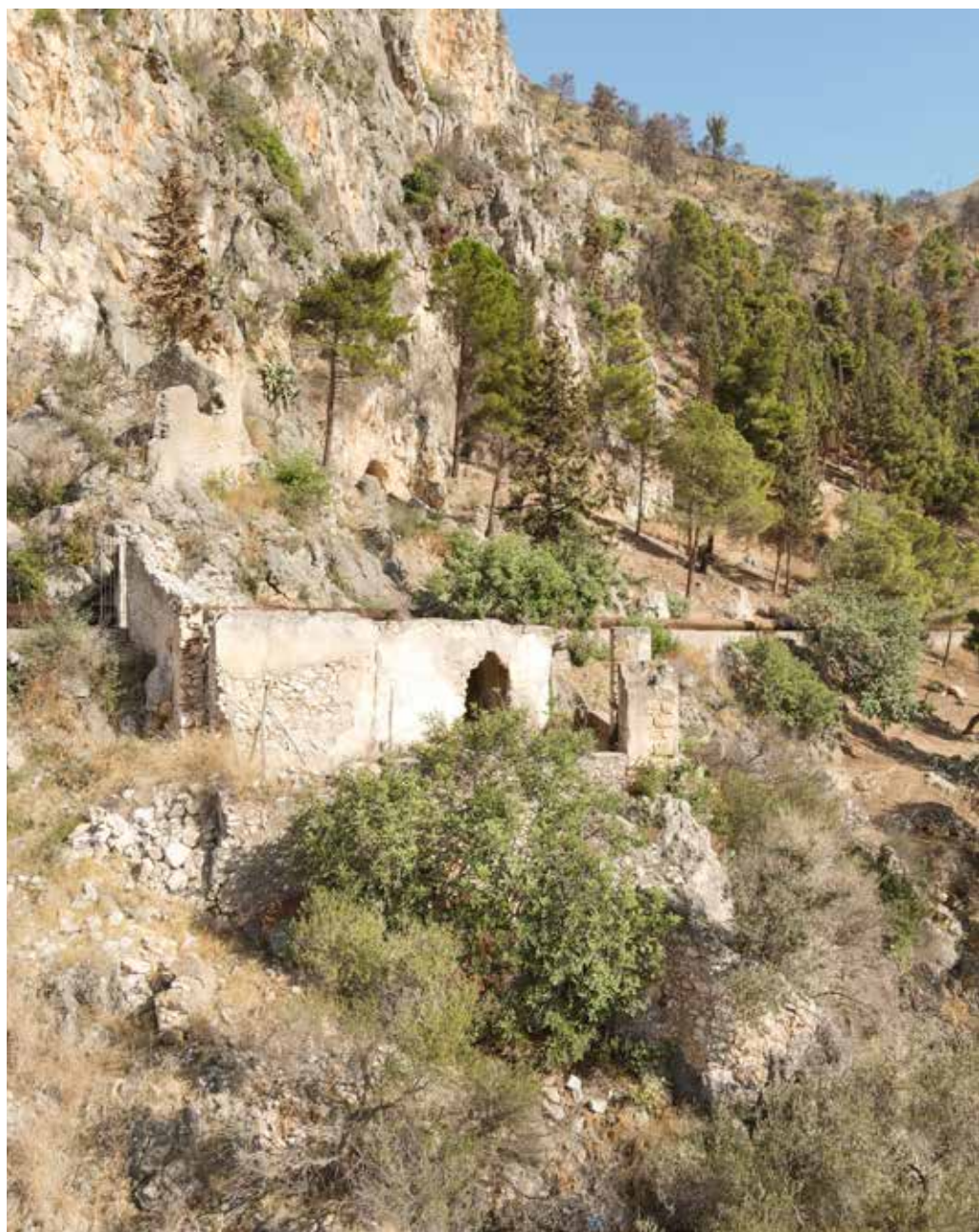
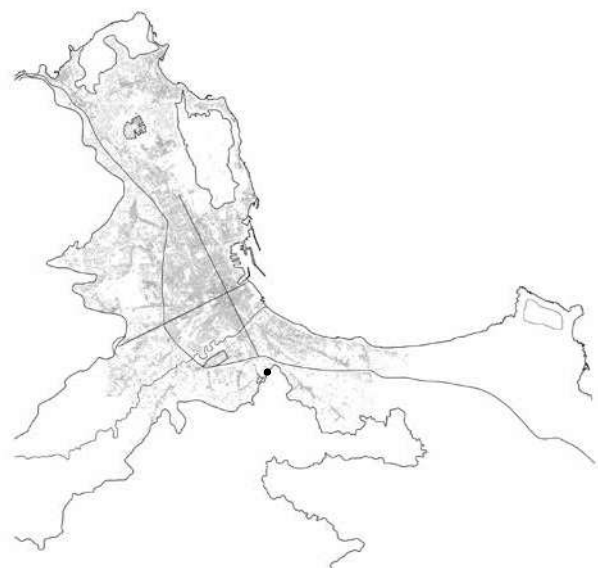
◁ La chiesa di Santa Maria di Gesù dopo
l'incendio, 25 luglio 2023

◁ Il cipresso di San Benedetto
il moro, 25 luglio 2023 e 20 aprile 2024

△ L'eremo di fra' Innocenzo da Chiusa



<|> L'eremo del Beato Matteo
di Agrigento



▽▷ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(ultimo ampliamento)







◁ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(nucleo storico-monumentale)

▷ Ingresso storico al cimitero
di Santa Maria di Gesù





△▷ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(nucleo storico-monumentale)

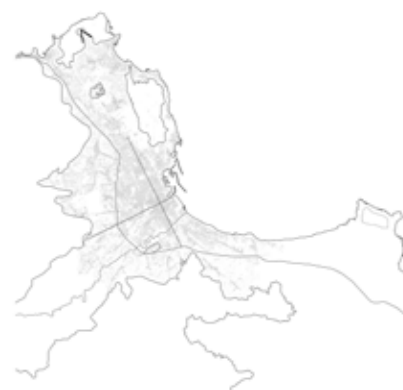






◁△ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(nucleo storico-monumentale)





◁ Il cimitero di Santa Maria di Gesù
(nucleo storico-monumentale)

△ La Piana dei Colli e Monte Grifone
sul fondale più lontano, da Pizzo Sella



△ Seminari a cura di Luciana Macaluso, organizzati presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo:

- “Paolo D'Angelo, João Nunes”, Aula Magna Margherita de Simone, 9/1/2024 e 10/1/2024;
- “Transizione ecologica e forestazione urbana. Dialogo con l'amministrazione comunale”, Aula Gregotti, 6/3/2024;
- “Padiglioni rifugi e altre architetture essenziali. Edoardo Narne. Dalla matita all'avvitatore: prove di didattica sperimentale”, dialogo con L. Macaluso, P. Mei, T. Campisi, S. Colajanni, Aula Magna Margherita de Simone, 23/4/2024;
- “Architettura di sopravvivenza Fátima Fernandes”, 7/5/2024, 8/5/2024, 10/5/2024;
- “Ernesta Caviola fotografa regista *architettice*. Costruire il desiderio”, aula 3.5 Edoardo Caracciolo, 26/4/2024;
- “Francesco De Grandi. Pittura di paesaggio”, dibattito con E. Di Stefano, V. Maggiore, C. Costanzo, Aula Gregotti, 6/6/2024

I seminari RightTT 2024

Luciana Macaluso

L'aggiornamento dello stato dell'arte sulla forestazione urbana si è alimentato di un ciclo di seminari in cui i componenti dell'Unità di Ricerca, dottorandi, studenti e altri interessati anche in ambito non accademico hanno dialogato con esperti invitati presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Si è tessuta l'orditura di ragionamenti di cui si tirano le fila in questo contributo con l'obiettivo non tanto di restituire in modo esauriente il rilievo dei contenuti delle interessanti relazioni, cui si rimanda attraverso le note bibliografiche, quanto cercare di comprenderne le intersezioni e gli effetti sulla ricerca.

Il 9 e 10 gennaio 2024 il confronto si è aperto con le lezioni di Paolo D'Angelo e João Ferreira Nunes, ai quali sono state presentate le aree di studio di Palermo e Napoli.

Paolo D'Angelo¹, filosofo e docente di Estetica presso l'Università di Roma Tre, con la relazione *Alberi in città* ha descritto Roma attraverso i suoi giardini contribuendo a definire un modello insediativo basato sulla presenza della vegetazione. Roma, non identificata con i suoi più famosi monumenti (il colosseo ecc.) ma attraverso i cililegi (*sakura*, *prunus serrulata*) donati dal Giappone alla città nel 1959 in vista delle Olimpiadi del 1960 e piantati vicino al laghetto dell'EUR, oppure l'arancera di villa Borghese, i platani sul lungotevere, i pini e i cedri fra i resti archeologici.

Tale punto di vista ha rafforzato l'ipotesi di RightTT di guardare Palermo dalle montagne e, viceversa, di interrogarsi sul ruolo delle montagne dentro la città prefigurando una gerarchia di spazi urbani artificialmente rinaturalizzati e strutturati, mettendo a sistema le pendici dei colli, la valle dell'Oreto e la

linea di costa². Accogliere il sentire comune relativo alla presa di coscienza ecologica pone la questione – approfondita da D’Angelo – di una riconsiderazione della bellezza naturale per secoli trascurata e trattata come un riflesso di quella artistica³. È necessario perciò comprendere quali strumenti permettano oggi di approcciarla, la loro storia, i principi che orientano il modo di guardare la natura, ma anche interrogarsi sulle ingenuità e i velleitarismi presenti dietro le posizioni che invocano la difesa dei suoi valori.

Per evitare di cadere nella patetica illusione di un “ritorno alla natura”, João Nunes, fondatore dello studio PROAP e docente di Architettura del Paesaggio⁴, esorta a riconoscere innanzitutto l’artificio che vi è presente. Attraverso l’addomesticazione (intesa come la ciclica riproduzione delle specie apportando delle variazioni mirate a un obiettivo) e la fabbricazione (quale produzione di nuovi oggetti con una durata temporale lineare caratterizzata da un inizio e una fine a partire da elementi esistenti), l’uomo ha trasformato la natura stabilendo le basi di un patto. Il padrone, avendo reso il cane animale di compagnia, lo risparmia dai pericoli e dalla ricerca di cibo, e se ne prende cura, a prezzo della sua libertà. Individuare un potenziale ed elaborare un progetto per svilupparlo è la chiave di lettura: allontanandosi dalla dimensione selvatica si sono ottenuti la mucca da latte e il cane da guardia e non viceversa, spiega Nunes. Il paesaggio è l’artificio più complesso e compiuto, da decifrare per risalire a una sua possibile ulteriore trasformazione nella dinamica continua del mondo. Le interpretazioni della realtà si stratificano in un palinsesto⁵; prendono corpo come espressione della cultura, dello stato sociale e delle tecniche del momento. I progetti di architettura e paesaggio di Nunes, illustrati durante il seminario, sono un campo di esplorazione teorica (secondo l’assunto di Vittorio Ugo del significato di teoria che rimanda all’etimologia del termine, dal greco θεωρέω *theoréo* “guardo, osservo”⁶). Esprimono la relazione unica fra condizione specifica e progetto, traducendo alcuni principi in costruzione: con il ponte proposto per l’International Competition “Ponte Sobre o Rio Douro e Acessos entre o Porto (Campo Alegre) e Vila Nova de Gaia (Candal)” (2021), ad esempio, si ragiona soprattutto sulla relazione fra le sponde (Gaia e Porto), su un interstizio geografico fra le due coste del Douro, evitando di offrire un’immagine ingegneristica (un oggetto) come avvenne più di un secolo prima con il vicino e iconico ponte Dom Luís I.

Entrando nel merito del metodo di ricerca, Nunes ha sollecitato a osservare le aree di studio di RightTT quasi come fossero coinvolte in un’indagine poliziesca, immaginando che in quei luoghi fosse stato commesso un delitto

(lo stato di fatto). Ricostruire le vicende che l'hanno determinato, attraverso documenti storici (letteratura e archivi) e narrazioni di vario genere (interviste, memorie) conduce a una descrizione dei fatti che è già per sua natura decisamente interpretativa.

«Qui è stato sepolto qualcuno», annuncia Ernesta Caviola – architetto e fotografa – il 26 aprile 2024, mostrando una delle sue foto di Palermo, a Sferacavallo, orientando l'attenzione del pubblico – come spiegava Nunes – verso una curiosità o una dimensione di mistero che, senza quella frase, sarebbe stata di certo meno apprezzabile. «*It is hard to define exactly how the words have changed the image but undoubtedly they have*», afferma John Berger⁷, proponendo al lettore di concentrarsi sul *Campo di grano con corvi*, di Van Gogh (1890) e poi, girando pagina, mostrandolo insieme alla didascalia «*This is the picture that Van Gogh painted before he killed himself*». Proprio per comprendere come osservare i luoghi e come restituirli, disvelandone i valori, si è cercato un confronto con Caviola, che ha commentato una serie di suoi scatti su Palermo enfatizzando il significato del punto di vista, delle misure e dei valori cromatici. Dopo aver completato i propri studi, la fotografa genovese ha dedicato una tesi di dottorato a *Il destino dell'architettura. La rivista Casabella 1930-1936: l'invenzione di un linguaggio immagini*, dove, prendendo spunto dalle teorie del direttore editoriale della rivista Edoardo Persico, ha rivelato l'importanza del legame che sussiste tra fotografia e architettura. Caviola ottiene eccellenti risultati usando il banco ottico, come sottolinea Gianluca Peluffo:

[...] non si tratta di ricerca di immortalità o di eternità, ma piuttosto di una metafisica della tenerezza e dell'umanità, come se per conoscere i luoghi fosse necessario un atteggiamento di *pietas* che renda la tecnica fotografica qualcosa di sentimentale e condivisibile, andando oltre il visibile immediato.⁸

Nel tentativo di superare l'atteggiamento quantitativo-matematico delle scienze naturali – rilevato come dominante nel *Piano di forestazione urbana*⁹ – a vantaggio di un approccio che privilegi gli aspetti qualitativi, il contributo è apparso significativo.

Per simili ragioni è stato invitato il pittore Francesco De Grandi¹⁰ (6 giugno 2024) che, durante il suo intervento, ha portato l'attenzione del gruppo di ricerca sulla capacità di cogliere la libertà della realtà sensibile, prima che questa venga deformata dalla ragione. De Grandi ha illustrato un esercizio didattico per gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, dove insegna. Il compito consiste nel lanciare alcune biglie su un tavolo e rappresentarne la

posizione su un foglio. Spesso capita che il disegno tradisca il disordine delle distanze reciproche reali fra le biglie a favore di una razionalizzazione apportata dal disegnatore che, ad esempio, riproduce intervalli lievemente diversi come uguali fra loro. L'esortazione sembra essere a non imporre un'altra logica che rischia di ridurre il compito dell'arte – come afferma D'Angelo – ad

[...] “addolcire” la razionalizzazione della tecnica, facendo spazio a forme di espressione sensibile e, nel caso estremo, proponendosi di decorare artisticamente la natura deformata dalla tecnica. «Non ci resta che la decorazione estetica della natura tramontata», afferma malinconicamente Schönherr, enunciando un programma che forse non è così lontano da alcune tendenze dell'arte ambientale contemporanea.¹¹

La pittura di De Grandi è una indagine conoscitiva della realtà odierna in cui sembra acquisire un ruolo chiave una natura a tratti sacra, mitica, a tratti psichedelica e primordiale. Oltre che in occasione dei seminari, Caviola e De Grandi sono stati presenti in diversi incontri informali – alcuni dei quali sul posto – che hanno alimentato l'osservazione dell'area di studio e la sua restituzione narrativa.

Il fotografo Sandro Scalia¹² ha partecipato a decine di sopralluoghi nel bosco di Santa Maria di Gesù, divenendo un interlocutore privilegiato per comprendere le qualità cromatiche e di esposizione alla luce del luogo e la scala del progetto (guardare Monte Grifone da Monte Pellegrino). Il rapporto con i professori dell'Accademia di Belle Arti – fra cui anche con Dario Denso Andriolo¹³ – testimonia il bisogno di uno scambio fra diverse esperienze della natura, che trovano fondamento in alcune forme d'arte, soprattutto quelle in cui il limite tra scultura e architettura diviene incerto, come nella *land art*¹⁴. Tuttavia, è bene precisare che l'interesse verso la dimensione geografica-territoriale non coincide affatto, in molti casi, con un impegno ecologico¹⁵, né l'esperienza dei visitatori è sempre centrale. Anzi, quest'ultima diverrebbe in molti casi presunta poiché, come sottolinea ancora Paolo D'Angelo, «assistiamo [...] a una paradossale esclusione del fruitore dall'esperienza che dovrebbe essere invitato a compiere», considerando che gran parte delle opere sono in posti decisamente meno accessibili delle gallerie d'arte o dei musei (nei deserti americani ecc.) o che alcune installazioni hanno bisogno di condizioni molto particolari per esprimere a pieno il loro ruolo (il temporale, ad esempio, per il *Lightning Field* di Walter De Maria). «Di fronte a questa rimozione di uno dei due poli essenziali della comunicazione artistica, finisce per essere addirittura seconda-

rio se essa avvenga perché si è scelto di privilegiare la diffusione mediatica dell'opera»¹⁶, riducendola a immagine. Del resto, parallelamente, l'architettura corre il rischio di «eclissare la [propria] *firmitas*, non solo nel senso della costruzione quanto in quello della permanenza della forma specifica, come fondamento dell'opera e come offerta all'interpretazione»¹⁷ e il rapporto con la natura è spesso un *cliché* da pubblicità. Nel confronto fra discipline diverse è possibile cogliere il superamento dei loro confini, per comprendere come far prevalere la vita, i desideri e le domande del presente, traducendo l'istanza ecologica in un modo di abitare e di sopravvivere¹⁸ (per il pianeta e per i suoi abitanti).

Architettura di sopravvivenza è il titolo scelto per introdurre il contributo di Fátima Fernandes¹⁹ (7, 8, 10 maggio 2024). L'architetto e docente di Architettura alla Escola Superior Artística do Porto (ESAP) ha fondato la sua poetica su un'austerità capace di svelare le qualità specifiche dei luoghi ed esprimere il diritto alla città, alla natura e alla cultura, anche in condizioni ambientali difficili e con mezzi scarsi, come quelli di buona parte del Sud Europa. Fare con poco o, meglio, con quello che c'è significa riscattare spazi residui, riscoprire la bellezza nascosta nel quotidiano e conferirgli un ordine architettonico capace di evocare memorie: la cappella di Cicouro (1990), ad esempio, completa i resti di una rovina a partire da quello che doveva essere in termini di misure e proporzioni. Ricomporre frammenti per raccontare un'altra storia più comprensibile agli abitanti del tempo presente è uno dei temi sviluppati nel centro di recupero tossicodipendenti FARO (1994) o nella residenza per Investigatori (2010-2017). La cornice del frammento, la custodia, il corpo che mette in relazione parti prima incongrue, l'elemento che fa riconoscere meglio il luogo e la continua mutazione del paesaggio, restituiscono sistemi con un valore complessivo superiore a quello della somma aritmetica dei singoli pezzi, che potevano essere anche scarti.

Diversi, ma ugualmente appassionanti, sono gli assemblaggi operati e narrati da Edoardo Narne, docente presso l'Università degli Studi di Padova. Fernandes insegna Architettura in una Scuola d'arte, Edoardo Narne svolge, invece, la sua attività didattica presso un dipartimento di Ingegneria Civile. La sua sperimentazione si basa sulla messa in opera di padiglioni, architetture essenziali che gli allievi progettano con la matita e con l'avvitatore. Muniti di attrezzi, chiodi, travi realizzano architetture effimere che consentono loro di fare esperienza della fatica e dell'entusiasmo della costruzione, della luce, dei materiali e del riscontro sociale che le opere producono. Tali attività riportano

a una condizione del saper fare e del saper mantenere che in città è andata quasi perduta per una distribuzione dei compiti e una conseguente frammentazione del sapere e che sembrano invece resistere nella concezione più primordiale e selvatica della foresta in cui il rifugio è realizzato con le proprie mani²⁰ e curato nel tempo. L'approccio del *learning by doing* è condiviso da Narne con Renzo Piano nell'esperienza di G124, un progetto del senatore a vita per il "rammendo" delle periferie italiane incentrato sulla partecipazione sociale, sul contributo di giovani architetti e sulla realizzazione delle proposte. Come in molti dei progetti di Fernandes e di Nunes, seppur ogni volta con metodi e approcci diversi, si concentra l'attenzione dove c'è effettivamente bisogno, sulle parti più fragili delle città che sono quelle che, come dice Renzo Piano, «lasceremo ai nostri figli»²¹. Nel 2020 i microcantieri del G124 hanno approfondito il tema della forestazione urbana, con la collaborazione di Stefano Mancuso, esperto di neurologia vegetale e docente all'Università di Firenze: «in qualità di scienziato, ma non è "solo" uno scienziato, è un umanista e l'umanesimo è quello che ci guida»²². In tutti i casi si tratta di esperienze di ascolto, dei luoghi e delle persone.

La condivisione degli obiettivi con le comunità e fra università, cittadini e amministrazioni può permettere di ottimizzare le energie e di incanalarle verso risultati con un impatto evidente. Per questa ragione uno dei seminari di RightTT è stato dedicato al dialogo con l'amministrazione comunale della Città di Palermo (6 marzo 2024). Hanno partecipato gli assessori all'Ambiente Pietro Alongi²³ e alla Rigenerazione urbana Maurizio Carta²⁴, e i dirigenti Francesco La Monica²⁵ (Verde urbano) e Giuseppina Liuzzo²⁶ (Politiche ambientali e transizione ecologica) aprendo un confronto che continuerà con una collaborazione e una condivisione dei risultati di RightTT.

Maurizio Carta, assessore e docente di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, evidenzia come l'amministrazione della sindacatura di Roberto La Galla sia caratterizzata da un linguaggio comune a quello dell'aula universitaria in cui avviene il confronto. La forestazione è un'occasione che Palermo ha per adottare un modello di sviluppo nuovo. E quale occasione migliore se non quella, in atto, del Piano Urbanistico Generale in corso di definizione? La forestazione urbana è fondativa per il piano, spiega Carta, poiché la transizione ecologica è l'energia propulsiva della transizione urbanistica, ovvero il modo per rispondere ai cittadini – il PUG è prima di tutto un patto con loro – che vogliono una città attrezzata con parchi per lo svago e per una produzione agricola innovativa. La traduzione spaziale di

questa idea è un disegno condiviso con l'ipotesi principale di RightTT poiché esso rivela l'anello vegetale esistente lungo la Corona dei Colli e la linea di costa che non è tuttavia percepibile da chi vive la città se non per piccoli frammenti. È quindi necessario completare l'anello e chiuderlo in un suolo continuo e fruibile, mettendo insieme in un progetto unitario ville storiche, campi agricoli, lotti boschivi o abbandonati (attualmente anche di proprietà diverse) per stabilire un nuovo luogo. L'ecologo forestale Cecil Konijnendijk, ricorda Carta, usa la Regola del 3-30-300: 3 alberi in vista da ogni casa, 30% di copertura vegetale in città, 300 metri di distanza da casa allo spazio verde più vicino in ogni quartiere. Il diritto alla natura comporta una compenetrazione fra tessuto vegetale e costruito, la città compatta (che dall'interno si scopre non essere così densa) deve avere una nuova relazione con le pendici dei colli. L'architetto Liuzzo sottolinea che la Corona dei Colli di Palermo è protetta dalla Rete Natura 2000, il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità.

Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. [...] Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche «conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali» (art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.²⁷

Nel caso di Palermo, la Rete Natura costituisce l'ossatura della città e il lavoro che il Comune sta svolgendo (si consideri, ad esempio, il parco per villa Turrise in un lotto di 35 ettari²⁸) mette in evidenza le specificità e l'eterogeneità di questi ambiti, dalla normativa ancora genericamente indicati con un unico retino in tutta Europa. L'assessore Alongi estende la riflessione al parco della Favorita, di circa 400 ettari, che entro il 2029²⁹ sarà un "quartiere vegetale" innovativo grazie a un'operazione di importanza strategica finanziata con 10 milioni di euro da *PN Metro Plus*. Il piano di fattibilità, coordinato dall'agronomo e paesaggista Giuseppe Barbera, attribuirà al parco storico un carattere multifunzionale (con valore ecologico, economico-produttivo, sportivo e ricreativo). Il patrimonio vegetale di Palermo (circa 100.000 alberi di cui una ventina monumentali) impone un ragionamento sul potenziale sviluppo

e sulla manutenzione del cosiddetto verde urbano, una sfida cui l'architetto Francesco La Monica si impegna quotidianamente verificando che ogni albero sia quello "giusto e al posto giusto" in rapporto alla fruizione dei cittadini di spazi pubblici, di cui – precisa il dirigente – anche il sistema normativo dovrebbe registrare meglio le singole specificità: per esempio, la legge che prevede di piantare un nuovo albero per ogni bambino nato³⁰ è inapplicabile a Palermo perché mancherebbero gli spazi a disposizione.

La proposta progettuale di forestazione urbana per Monte Grifone, elaborata dall'Unità di Palermo e pubblicata in un successivo numero della collana, si è alimentata di questi dialoghi aperti e dei dibattiti che hanno generato, dalle questioni generali a quelle più contingenti, includendole e verificandole nello specifico caso di Santa Maria di Gesù. I contributi hanno ampliato la base di partenza scientifica e hanno condotto la ricerca verso la difficile descrizione di un modello e di conseguenti strategie³¹, in architettura più che universalmente valide ci si prefigge, invece, capaci di assorbire le differenze delle specifiche condizioni locali mai del tutto riconducibili a condizioni astratte e di restituirle con tutta la loro carica identitaria.

Note

¹ Paolo D'Angelo è professore ordinario di Estetica presso l'Università di Roma Tre dal Settembre 2001. Dopo la laurea presso l'Università di Roma La Sapienza, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Estetica presso l'Università di Bologna. È stato vicepresidente della Società Italiana di Estetica dalla sua fondazione nel 2001 al 2014. Dirige la rivista «Aesthetica Pre-Print». Le sue principali aree di interesse sono l'estetica ambientale, la filosofia tedesca, la filosofia italiana contemporanea, l'estetica delle arti visive. Collabora con i quotidiani «Domani» e «Il Foglio». Ha vinto l'edizione 2021 del Premio Croce per la saggistica. Nel 2025 gli è stato conferito il premio Francesco de Sanctis per la Critica Letteraria (premio speciale della giuria). Cfr. <https://profpaolodangelo.com/>. Fra i suoi libri: *Andare per parchi artistici in Italia*, Bologna, il Mulino, 2024 (“Ritrovare l'Italia”). *Benedetto Croce. La Biografia 1866-1918*, Bologna, il Mulino, 2023; *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*, Roma-Bari, Laterza, 2021; *La tirannia delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2020; *Attraverso la storia dell'estetica*, II. *Da Kant a Hegel*, Macerata, Quodlibet, 2019; *Attraverso la storia dell'estetica*, I. *Dal Settecento al Romanticismo*, Macerata, Quodlibet, 2019; *Sprezzatura. The Art of Concealing Art*, New York, Columbia University Press, 2018; *Il problema Croce*, Macerata, Quodlibet, 2015; *Filosofia del paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2014; *Le nevrosi di Manzoni*, Bologna, il Mulino, 2013; *Estetica*, Roma-Bari, Laterza, 2011; *L'estetica italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007; *Cesare Brandi. Critica d'arte e filosofia*, Macerata, Quodlibet, 2006; *Ars est celare artem. Da Aristotele a Duchamp*, Macerata, Quodlibet, 2005; *Estetismo*, Bologna, il Mulino, 2003; *Estetica della Natura*, Roma-Bari, Laterza, 2001; *L'estetica del Romanticismo*, Bologna, il Mulino, 2019 (1 ed. 1997).

² Fino anche a considerare possibilità di disvelamento di segni geografici e topografici come ad esempio ipotizza Ermelinda Di Chiara nella sua tesi di dottorato, prefigurando la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua Kemonia e Papireto, dentro il centro storico di Palermo: E. DI CHIARA, *Il vuoto tra le parti. Nuove figure naturali sullo sfondo della città consolidata europea*, tesi di Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione DRACo, Sapienza Università di Roma, a.a. 2021-2022, relatori professori R. Capozzi, F. Visconti (UniNa); correlatori O. Schmidt, M. Schwarz (TU Dortmund), pp. 377-387.

³ P. D'ANGELO, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 41 ss. (1 ed. 2001) e, in part., pp. 52-57. A p. 55: «Nella sua Teoria estetica, Theodor Adorno ha riproposto con forza la questione del bello naturale, non per discettarne asetticamente (come accade, per esempio, nell'estetica di Nicolai Hartmann), ma per chiedersi che cosa ne sia, oggi, della considerazione estetica della natura. In questa prospettiva, egli ha incontrato innanzitutto il rifiuto teorico del bello naturale: “a partire da Schelling, la cui estetica si chiama Filosofia dell'arte, l'interesse estetico si è concentrato sulle opere d'arte. Il bello naturale [...] in pratica non costituisce più un tema per la teoria. [...] Esso è stato rimosso”. Ma per quanto le discussioni sul bello naturale appaiano “codine, noiose, antiquate”, l'estetica “non può rinunciare alla riflessione sul bello naturale (T.W. ADORNO, *Teoria estetica*, trad. it. E. De Angelis, Torino, Einaudi, 1977, p. 105). La banalizzazione del bello naturale, di cui Adorno è ben consapevole [...] non elimina il problema, anzi lo rafforza. “Sentire la natura, addirittura poi il suo silenzio, è diventato un privilegio, e questo a sua volta valorizzabile commercialmente. Ma con ciò la categoria del bello naturale non

è condannata e basta. La ripugnanza a parlarne è al culmine là dove sopravvive l'amore per essa". [...] Il sospetto di banalità è sempre in agguato per chi parla di bellezza naturale o, peggio, Vuole fissarne i criteri. Del resto altrettanto impossibile, agli occhi di Adorno, è la rappresentazione del bello naturale, la sua traduzione artistica: "la natura, come bellezza, non si lascia riprodurre" [...] La teoria estetica di Adorno, scritta negli anni immediatamente precedenti la prematura scomparsa del filosofo, apparve, postuma, nel 1970. Di lì a poco, come vedremo nel prossimo capitolo, si ritornò a parlare di bello naturale. Nell'ultimo quarto del Novecento sono usciti più libri sull'argomento che in tutto il resto del secolo. Ma non bisogna precipitarsi ad attribuire alle pagine adorniane un qualche valore premonitore. La bellezza naturale è tornata per tutt'altre strade da quelle che Adorno avrebbe immaginato. A riproporla è stata non tanto la filosofia, quanto l'ecologia. La voga dell'estetica ambientale è una conseguenza (marginale) non della critica filosofica ma dell'affermazione dei movimenti ambientalisti. Come spesso accade nella storia delle idee, i cui percorsi sono tortuosi, il problema della bellezza naturale tornava seguendo strade sue proprie, diverse da tutte quelle battute in precedenza».

⁴ João Nunes è docente di Pianificazione urbana e ambientale all'Istituto Superiore di Agronomia dell'Università Tecnica di Lisbona. Professore ordinario presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio dal 2014 e visiting professor all'ETSAB Barcelona UPC, FA Alghero USS, IUAV, Harvard. Relatore in seminari presso varie scuole (Harvard, UPenn, ETSAB, IUAV, Politecnico di Milano, École National Supérieure du Paysage di Versailles). È direttore del master internazionale in Architettura del Paesaggio coordinato da ACMA e ETSAB. Nel luglio del 2013 è stato insignito della prima Cattedra d'Eccellenza per l'Architettura e la Cultura del Progetto nel Territorio del Trentino intitolata ad Adalberto Libera ed istituita dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica dell'Università di Trento. Nel 1989 ha fondato lo studio di architettura paesaggista PROAP che ha sedi internazionali a Lisbona (Portogallo), Luanda (Angola) e Treviso (Italia). «PROAP è uno studio di Architettura del Paesaggio impegnato nell'idea del Paesaggio come Patrimonio. Un patrimonio costruito attraverso le continue relazioni che le persone instaurano con i sistemi naturali. Un patrimonio che è dunque una "seconda Natura" (Cicerone), cioè un processo continuo di trasformazione che ridisegna il paesaggio secondo la convenienza e i bisogni delle comunità umane nei diversi momenti storici. In questo senso, un progetto di paesaggio non è una creazione realizzata su una tabula rasa, sopra la quale viene depositato qualcosa che fino ad allora non esisteva. Al contrario, si basa sulla sovrapposizione di preesistenze che richiedono riconoscimento – rilievi, ricerche – su quel dialogo ineludibile che sta alla base della trasmissione di una condizione passata in una condizione futura. Questo dialogo pensa e organizza una realtà materiale che non è esclusivamente architettonica e che si relaziona alla necessità di un'interpretazione tecnica di qualcosa che è anche erede di una memoria – agricola, forestale, botanica, geologica, geomorfologica, idrologica, ecc. – con i paesaggisti concentrati sul sempre vasto e multiforme insieme di relazioni dinamiche e continue, perché ogni luogo ha una storia», cfr. <https://proap.pt/about-us/>

⁵ A. CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», 516, 1985, pp. 22-27.

⁶ V. UGO, *Dimensioni dell'Architettura*, Palermo, Cogra, 1982, pp. 7 ss.

⁷ J. BERGER, *Ways of seeing* (1972), London, Penguin, 1973, pp. 27 e 28.

⁸ Intervista disponibile in <https://www.pida.it/a-ischia-la-mostra-flirt-di-ernesta-caviola-premio-pida-per-la-fotografia/> (ultima consultazione 6/9/2025).

⁹ PNRR *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, Roma, Ministero della Transizione Ecologica (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica), 2021, https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pnrr_piano_forestazione-pdf (ultima consultazione 6/9/2025).

¹⁰ Francesco De Grandi è pittore, docente di pittura all'Accademia di Belle Arti di Palermo, membro del Collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Pratiche artistiche e Storia dell'Arte (Pasd'A). Con Alessandro Bazan, Andrea Di Marco e Fulvio Di Piazza è un esponente della Nuova scuola palermitana emersa tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila. Le sue opere sono esposte alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, alla Triennale di Milano, alla Biennale di Yinchuan (Cina). Fra le sue mostre personali: "Come Creatura", tra gli eventi collaterali di MANIFESTA 12, presso la Rizzuto Gallery a Palermo e "Il sacrificio del miele" presso la Galleria Civica di Trento: «Con evidenti richiami agli archetipi della storia dell'arte e all'iconografia sacra, De Grandi intende la pratica artistica come una via di elevazione spirituale, un esercizio quasi meditativo condiviso con spettatori e spettatrici dell'opera, come in un "rituale sacro". Quella di De Grandi è una pittura figurativa tra tradizione e contemporaneità che attraverso colori netti e accesi evoca un immaginario fantastico e celebra la natura», cfr. <https://www.mart.tn.it/degrandi> (ultima consultazione 6/9/2025).

¹¹ P. D'ANGELO, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, cit., p. 82.

¹² Sandro Scalia, fotografo e docente di Fotografia presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, «impegnato [...] nell'osservazione del paesaggio, lavora sulle stratificazioni e sull'azione del tempo. Studia [...] a Milano, Palermo e Catania. Inizia a lavorare professionalmente negli anni ottanta a Milano collaborando con redazioni internazionali, fondazioni e studi di architettura. Nei "Rencontres de la Photographie" di Arles 1995 è uno dei cinque autori internazionali premiati. Nel 1996 a "ModenaFotografia" vince il Premio Portfolio. Nel 2001 è invitato dalla Fondazione Marangoni di Firenze alla Biennale di fotografia italiana a New York, con i dieci fotografi più rappresentativi della scena italiana. Il giorno seguente all'inaugurazione della propria mostra nella Casa Italiana Zerilli-Marimò accade la tragedia delle Twin Tower. Nel 2006 la Biennale di Venezia lo invita a esporre fotografie, video e una video-installazione alla 10a Mostra internazionale di Architettura. Gli viene assegnato dal MiC Direzione Generale Creatività Contemporanea la ricerca e la produzione in Strategia Fotografia 2020 e Strategia Fotografia 2023», cfr. <https://www.sandroscalia.com/biografia/> (ultima consultazione 6/9/2025).

¹³ Dario Andriolo è docente a contratto all'Accademia di Belle Arti di Palermo e visual artist. Si veda: <https://www.darioandriolo.com/dda/> (ultima consultazione 6/9/2025). Il suo lavoro di video installazioni immersive è stato ritenuto interessante per una sperimentazione messa a punto nella ricerca RightTT dal titolo *Specula Arborum*, attuata a Santa Maria di Gesù durante la notte del 4/7/2025.

¹⁴ Cfr. L. MACALUSO, *Palermo senza nuvole. L'ingresso a Monte Grifone*, in EAD. (a cura di), *Architettura e foresta. Progetti di architettura alle pendici di Monte Grifone, Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025, pp. 49-55.

¹⁵ «*It's about art, not about landscape*» dichiara Michael Heizer a proposito delle sue opere. R. KRAUSS, *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori, 1998, p. 180.

¹⁶ P. D'ANGELO, *Eстетica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, cit., p. 208.

¹⁷ V. GREGOTTI, *Tre forme di architettura mancata*, Torino, Einaudi, 2010, p. 102.

¹⁸ Fra gli artisti sensibili alle tematiche ecologiste, Joseph Beuys ha dato un contributo rilevante, partecipando anche alla fondazione del Movimento dei Verdi in Germania. Nel 1982, invitato a partecipare alla settima edizione di "Documenta" a Kassel, ha proposto un bosco di 7000 querce, con un impianto triangolare, davanti al Museo Federiciano. Volontariamente era possibile adottare una delle 7000 pietre di basalto, con il ricavato della vendita di ogni pietra, nel corso degli anni, erano piantate le querce. L'operazione, terminata ufficialmente nel 1987, un anno dopo la morte dell'artista, deve essere ancora ultimata, dal momento che occorreranno circa trecento anni prima che le 7000 querce diventino il grande bosco immaginato da Joseph Beuys il quale, però, oltrepassando addirittura i limiti temporali della sua stessa esistenza, è riuscito a trasformare un'azione ordinaria e spesso banalizzata, come quella di piantare alberi, in un grande rito collettivo capace di evocare i significati più profondi del rapporto fra l'uomo e la natura. Anche a Gibellina era stato pensato un bosco in corrispondenza dei ruderi, che non fu tuttavia piantato. Cfr. L. MACALUSO, 1970-2024 / *Diario di un'utopia. Pagine recenti sul rapporto fra arte, architettura e urbanistica a Gibellina Nuova*, in M. LA MONICA (a cura di), *Gibellina. Ideologia e Utopia*, Milano, FrancoAngeli, 2024, p. 173.

¹⁹ Fátima Fernandes, architetto e docente di Progettazione architettonica e del paesaggio presso l'Escola Superior Artística do Porto, è membro del Centro Studi Arnaldo Araújo (CEAA) e del Laboratorio di ricerca LIAD, Direttore del Dipartimento di Architettura dell'ESAP. Dopo una collaborazione professionale fruttuosa che inizia nel 1984, con Michele Cannatà fondano nel 2000 lo studio Cannatà & Fernandes. Con una visione contemporanea e aperta, sviluppano progetti a varie scale, prettamente architettoniche, urbane e paesaggistiche, con esperienze anche di design del prodotto e grafica. Inoltre, fornisce servizi di ingegneria in regime di subappalto, collaborando con partner specializzati. Nel 2023, Riccardo Cannatà si è unito al team dopo dodici anni di attività a Tokyo presso lo studio Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa / SANAA. Il lavoro di Cannatà & Fernandes si estende all'ambito editoriale e culturale, attraverso la pubblicazione di libri, la curatela di mostre e l'organizzazione di seminari internazionali di architettura. Lo studio mantiene collaborazioni continue con università e istituzioni culturali, ed è frequentemente invitato a presentare i propri progetti e a partecipare come relatore a conferenze e seminari in tutto il mondo. In: <https://www.cannatafernandes.com/pt/> (ultima consultazione 6/9/2025).

²⁰ Cfr. J. RYKWERT, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, Adelphi, 2005 (1 ed. 1972), pp. 94 ss.

²¹ <https://renzopianogi24.com/squadra/> (ultima consultazione 6/9/2025).

²² R. PIANO, *G124. Diario delle periferie. 2020-2021*, a cura di S. PELLIZZARI, Siracusa, LetteraVentidue, 2023, p. 9.

²³ Pietro Alongi, eletto nella lista Il Popolo della libertà, assessore all'Ambiente del Comune di Palermo, ha deleghe per le politiche ambientali (inclusi parchi e riserve) e transizione ecologica, verde urbano (inclus ville e giardini), interventi costieri e fluviali, igiene ambientale e rapporti funzionali con RAP, SRR, RESET e ARPA, agricoltura urbana. Laureato in

Scienza dell'Amministrazione, è stato segretario del gruppo popolare Alternativa popolare, vicepresidente della commissione Ambiente e territorio e componente della commissione Attività produttive e d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia.

²⁴ Maurizio Carta, assessore alla Rigenerazione urbana, Sviluppo urbanistico della città policentrica e Mobilità sostenibile del Comune di Palermo, è professore ordinario di urbanistica presso l'Università degli Studi Palermo, direttore del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo (2007-2009), è stato il presidente della Scuola Politecnica (2015-2019). Svolge attività di ricerca a Parigi, New York, Londra. Fra i suoi numerosi saggi: *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions*, Barcellona, ListLab, 2007; *Reimagining Urbanism*, Trento, ListLab, 2013; *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2019; *Homo urbanus. Città e comunità in evoluzione*, Donzelli, Roma, 2022; *Romanzo urbanistico. Storie dalle città del mondo*, Palermo, Sellerio, 2024. Dirige lo *Smart Planning Lab* ed è prorettore dell'Università di Palermo (2007-2014) con delega allo sviluppo territoriale. Partecipa alla Biennale di Venezia, Manifesta, TEDx.

²⁵ Francesco La Monica, architetto, è Dirigente dell'Ufficio autonomo Gestione Verde Urbano, Agricoltura Urbana e Rapporti con RESET, parte dell'Area delle Politiche Ambientali, transizione ecologica e Rigenerazione del verde del Comune di Palermo, ha proposto delibere legate a interventi urgenti di manutenzione del verde, finalizzati alla tutela della salute e della pubblica incolumità.

²⁶ Giuseppina Liuzzo, architetto, è un dirigente tecnico del Comune di Palermo, con ruolo di capo area presso l'Area delle Politiche Ambientali, Transizione Ecologica e Rigenerazione del Verde. Coordina la pianificazione ambientale, la gestione del verde urbano, gli interventi su costa, mare, parchi e riserve, e guida i programmi strategici in ambito ambientale.

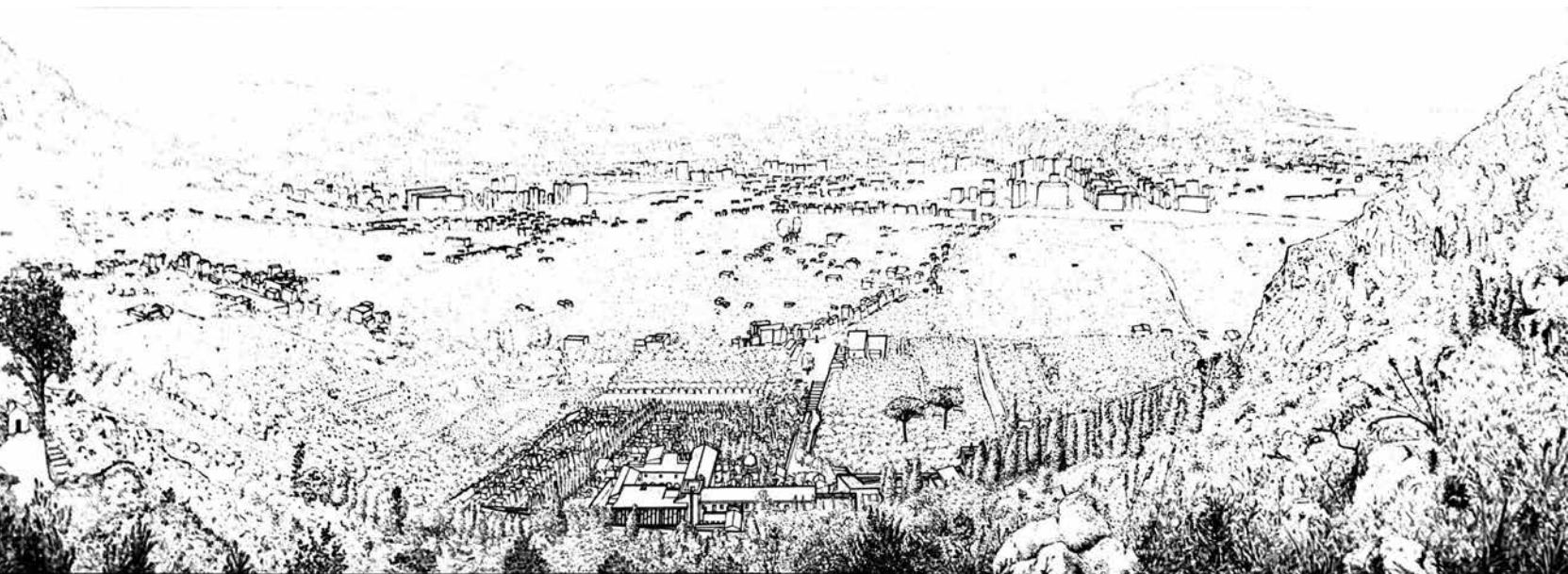
²⁷ Cfr. <https://www.mase.gov.it/portale/rete-natura-2000> (ultima consultazione 6/9/2025).

²⁸ Cfr. <https://www.comune.palermo.it/novita/parco-villa-turrisi-%C2%80-dichiarazione-consigliere-rini/> (ultima consultazione 6/9/2025).

²⁹ <https://www.pnmetroplus.it/2025/06/12/lafavorita/> (ultima consultazione 6/9/2025).

³⁰ La legge 113/1992 fu la base di questa iniziativa, modificata dalla legge 10/2013, che stabilisce che ogni Comune con più di 15.000 abitanti deve piantare un albero per ogni neonato e minore adottato, registrato all'anagrafe. P. D'AMICO, *Un albero per ogni neonato grazie a quella vecchia legge mai applicata e ora «risorta»*, «Corriere della sera», 21/11/2023, in https://www.corriere.it/buone-notizie/23_novembre_21/albero-ogni-neonato-grazie-quella-vecchia-legge-mai-applicata-ora-risorta-1862f3de-8795-11ee-aoe2-1e188114736c.shtml (ultima consultazione 6/9/2025).

³¹ Si veda il saggio di R. AMIRANTE, *Il progetto come “messa alla prova” dell'ipotesi di ricerca*, in L. MACALUSO (a cura di), *Architettura e foresta*, cit., pp. 21-27.



I “belvedere” di Palermo e la ricerca della “città che manca”

Emanuele Palazzotto

All’inizio degli anni Ottanta, in un momento storico in cui la città di Palermo subiva ancora un’espansione edilizia incontrollata¹, presso la Facoltà di Architettura di Palermo si concretizzava una delle più interessanti intuizioni di Pasquale Culotta nell’ambito del proprio lavoro di ricerca attraverso il progetto, affrontando (per la prima volta, rispetto ai precedenti e più minuti contesti di attenzione) un possibile confronto sistematico con la difficile realtà di un’intera area metropolitana.

La ricerca condotta da Culotta mirava a rendere riconoscibile un sistema “ipertestuale” molto ampio, diffuso a rete su diversi fronti urbani, attraverso l’individuazione di punteggiate tra luoghi strategici e il conseguente insediamento in tali luoghi di specifiche architetture significative. Il sistema avrebbe costruito quel quadro di relazioni e riferimenti necessario per definire un ritrovato e rinnovato disegno della Palermo del futuro, per la sua riconfigurazione radicata e innovativa, tra locale e globale.

Nell’ipotesi di ricerca, sviluppata e legata nelle sue diverse tappe a successive occasioni contingenti, il progetto per il nuovo sistema urbano si sviluppava progressivamente su tre linee principali, di cui la prima traccia ripensava il solco della nuova circonvallazione (in quel momento ancora in fase di definizione), la seconda individuava una punteggiata di “approdi” disposti lungo la costa e la terza definiva un sistema architettonico di “belvedere”. Tre fasce di riferimento, quindi, e tre differenti modalità di pensare il ruolo delle rispettive architetture (edifici/ponti, approdi/porti, terminali visivi/belvedere) (si veda la planimetria a p. 282).

Le tre linee si costituivano a rete nella maglia urbana grazie a percorsi trasversali, che ribadivano i tracciati storici di connessione mare-monte nella

◁ E. Palazzotto, progetto per Il belvedere di S.M. di Gesù. Vista da Monte Grifone. Tesi di laurea di E. Palazzotto, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-1989, relatore prof. P. Culotta, correlatore prof. M. Panzarella

preesistente campagna o che ne definivano di nuovi rispetto alle mutate condizioni contestuali.

Per il lavoro sulla circonvallazione l'occasione derivava, nel 1987, dalla mostra per la XVII Triennale di Milano dedicata alle "città immaginate"². Il clima culturale e le aspettative generali del momento erano ben descritte da Pierluigi Nicolini in prefazione al catalogo della stessa mostra:

[...] mi chiedo se questa mostra "Le città immaginate" non sia altro che una grande messa in opera di quell'approccio contestuale al progetto di architettura per il quale da anni ci stiamo battendo con la speranza di liberare il progetto sia dal proibizionismo dei burocrati della conservazione, sia dalla voracità distruttiva della speculazione edilizia pura e semplice [...] avventura che vede il progetto di architettura come attività interpretativa oltre che innovativa.³

Per Palermo, la sfida si concentrava sulla trasfigurazione di un elemento infrastrutturale di frattura urbana – attualmente funzionale esclusivamente allo spostamento di persone o merci lungo il proprio tracciato – in un vero e proprio viale urbano lungo 20 chilometri, un luogo di connessione tra parti di città un tempo continue, assumendo un'ottica di riqualificazione e di risignificazione pratica e simbolica complessiva, tesa anche a fornire la necessaria dotazione di quei servizi pubblici attualmente mancanti: quindi infrastruttura come filo conduttore e architetture come elementi significanti.

Nell'ipotesi assunta da Pasquale Culotta, la circonvallazione palermitana (allora ancora da ultimare)⁴ si poneva come un campo di verifica particolarmente sensibile presentando

[...] a grande scala tutte le contraddizioni di negatività, ma anche di positività rispetto all'indistinta espansione di quest'ultimo trentennio: quell'espansione che ha ricoperto di edifici banali la Conca d'Oro e ha cancellato la continuità e l'ordine spaziale tra il costruito delle stratificazioni storiche e la campagna circostante.⁵

Sebbene gran parte delle ipotesi prodotte possano apparire, se lette con uno sguardo odierno, come caratterizzate dalla persistente influenza del "segno forte", in realtà esse riflettono soprattutto quella necessaria tensione utopica e l'illusione del potere catartico dell'architettura, che allora erano ancora molto vitali.

La seconda riflessione, quella sugli "approdi" (avviata nel 1988, immediatamente dopo l'esperienza della circonvallazione), si concretizzava in coincidenza con la ricorrenza per il centenario dell'Esposizione Nazionale di Paler-

mo del 1891-1892, cavalcando anche la suggestione metaforica per quello che era stato uno dei momenti più vitali per la città, azione germinante dell'espansione urbana nei primi del Novecento e vero e proprio atto di rifondazione, nel segno dell'aspirazione a proporre l'identità di una capitale partendo dalle forme architettoniche del modernismo basiliano.

I progetti per gli approdi⁶, seppur legati alle funzioni espositive temporanee dettate dall'occasione, mantengono comunque tutti una radice insediativa stabile, destinata a servizi pubblici singolarmente specificati rispetto ai diversi siti e alla valorizzazione delle vie d'acqua, in un rinnovato rapporto tra la città e il suo mare. Queste ulteriori tessere, avrebbero così contribuito a comporre quell'unico disegno urbano e culturale

[...] che rende chiaro, attraverso lo strumento architettonico, la necessità, ma anche la concreta possibilità, di riaffermare nella Palermo contemporanea i legami e le connessioni tra il tessuto della città e il sito geografico. Legami innati [...] al principio insediativo della città, fondamentali per la sua sopravvivenza, ma obsoleti e modificati nell'ultimo trentennio da un grossolano ed indistinto uso del territorio.⁷

La terza e ultima linea di indagine, quella centrata sui "belvedere"⁸, prendeva le mosse l'anno successivo (1989) grazie all'attivazione, da parte del prof. Culotta e presso la Facoltà di Architettura, di un laboratorio di laurea basato proprio su questo tema⁹.

Lungo l'arco della conca palermitana è ben identificabile una linea di quota sopraelevata costante (che corrisponde all'incirca con i 100 m s.l.m.) già utilizzata nei secoli come ambito insediativo privilegiato e in grado di tenere insieme alcuni nodi strategici, dove applicare logiche d'uso differenti in ragione delle specifiche condizioni locali: raccolta e sfruttamento delle risorse idriche, osservazione territoriale, controllo attraverso porte paesaggistiche, ponti e snodi di accesso dai percorsi interni verso la conca, ambiti di ritiro spirituale e di meditazione. Veniva così precisata una punteggiata di luoghi e temi ricadenti lungo le pendici dell'arco montuoso, con l'intento di sollecitare (forse in maniera ancora più esplicita rispetto alle due serie di progetti precedenti) il riconoscimento della geomorfologia dei luoghi quale base fondativa per gli insediamenti umani e per le ragioni del loro sviluppo.

Il tema del "belvedere" riguarda certamente una questione di architettura, ma il suo carattere prevalente, che orienta dal dentro al fuori, in prima istanza subordina lo sguardo verso il paesaggio di cui si può godere protetti, e riassume

la presenza di valori imprescindibili ed espressivi per il luogo in cui si situa, determinando un'assoluta coincidenza tra i due termini di luogo e di paesaggio. Il maestoso abbraccio del bacino che ospita Palermo – vera e propria “stanza” paesaggistica, con caratteristiche geografiche e orografiche del tutto particolari – consente ancora oggi, alzando il punto di vista, di apprezzare uno spettacolo che rimanda ai caratteri del sublime. Lo sguardo sopraelevato schiaccia e ridimensiona le altezze dei volumi edilizi che hanno impropriamente saturato la grande piana aperta sul mare e rinforza la potenza del sistema continuo di rilievi, esaltando la linea dell'orizzonte e includendo l'isolata e plastica presenza del Pellegrino. Il territorio palermitano sembrerebbe così recuperare uno spazio di rivincita, rispetto alla volgare e indiscriminata aggressione antropica subita negli ultimi anni Settanta e Ottanta.

Tra i progetti redatti per l'occasione (ci si consenta come esempio questa, forse nostalgica, autocitazione) sta il progetto per il convento e cimitero monumentale di S. Maria di Gesù¹⁰, che opera sul riconoscimento e la messa in scena di un preesistente e antico sistema di relazioni a scala territoriale che vedono proprio il convento (così come la sua architettura) porsi quale terminale elevato di un ben preciso allineamento percettivo. Il corpo trasversale del convento, infatti, punta senza esitazione verso altri due importanti luoghi di ritiro spirituale già presenti nella conca (il monastero di S. Spirito e il convento dei frati cappuccini) con una intenzionalità di connessione che un tempo risultava di certo immediatamente percepibile nella piana libera dalle più recenti costruzioni (si vedano i disegni a p. 283). Si legavano così visivamente i tre nuclei monastici attraverso un passo e una distanza che si è riscontrato essere costante e che ha trovato una ulteriore e successiva tappa intermedia nel monumentale ninfeo settecentesco della villa Trabia-Campofiorito (attribuito all'architetto Paolo Amato, orientato proprio sul convento e lungo il suddetto allineamento, piuttosto che verso la villa a cui appartiene).

Il riconoscimento di forti relazioni e rapporti preesistenti consente così di individuare la giusta misura da dare all'intervento, che si concretizza, fisicamente e figurativamente, nell'arco del grande muro di sostegno progettato per le spalle del convento, utile anche a garantire al manufatto storico la necessaria protezione dagli eventi calamitosi (frane, alluvioni o incendi, purtroppo succedutesi con ricorrenza nel tempo) e a ricucire, altresì, il sistema conventuale con la prima espansione dello spazio cimiteriale.

Ci sembra, infine, che l'articolata e densa esperienza di ricerca cui abbiamo fin qui sinteticamente accennato, dimostri una particolare attualità nei

suoi obiettivi di fondo. Essa emerge soprattutto a partire dalla forte sensibilità rivolta alla lettura della geografia dei luoghi e dei sistemi naturali di base, così come al riconoscimento della morfologia degli insediamenti, dei tessuti e delle trame, nel loro modificarsi nel tempo e nell'intenzione di ricostruire relazioni antiche, o di crearne di nuove attraverso l'utilizzo appropriato del progetto di architettura e di paesaggio, con modalità che, ancora oggi, potrebbero essere fruttuosamente adottate per caratterizzare e indirizzare l'identità urbana della città del futuro.

Note

¹ Gli orientamenti politici in materia di pianificazione urbana degli ultimi 50 anni per la città di Palermo hanno visto un acceso e articolato dibattito con momenti complessi e contraddittori: all'elaborazione del Piano Programma (1979-1982) e alla sua successiva e fittizia approvazione in Consiglio Comunale (1983), fa seguito (con la prima sindacatura Orlando, nel 1985) un periodo politico apparentemente favorevole per il possibile ribaltamento delle precedenti (e perverse) logiche di spartizione della città, con possibili aperture per una riflessione scientifica e di ricerca sul suo futuro urbano. In questo periodo si situa il commissariamento della DC locale (con Commissario Sergio Mattarella), la coincidenza con il centenario dell'Esposizione Nazionale di Palermo (1991) e la successiva approvazione del Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) per il Centro Storico (1993). Nel 1997, sviluppato a partire da linee ideologiche comuni al PPE, sarà adottata la prima variante generale per il nuovo Piano Regolatore Generale. Malgrado gli incoraggianti auspici iniziali, le suddette vicende, in maniera diversa, condurranno comunque ad una quasi totale esclusione del progetto di architettura dagli strumenti utilizzabili per la ridefinizione del nuovo disegno urbano di Palermo.

² XVII Triennale di Milano, presentazione e mostra: "Le città immaginate: un viaggio in Italia. Nove progetti per nove città". A Pasquale Culotta viene affidata la responsabilità per la città di Palermo (*Nove progetti per l'architettura della circonvallazione di Palermo*). I progettisti coinvolti da P. Culotta per Palermo (con il coordinamento interno di M. Giorgianni) saranno i seguenti: R. Collovà, P. Culotta/G. Leone, L. Foderà, F. Grimaldi/G. Guerrera/M. Lo Conte/C. Lo Curto/E.R. Mazzola, G. Laudicina, R. Machado/J. Silveti, T. Marra, M. Panzarella/V. Minutella, E. Souto de Moura. Cfr. P. CULOTTA, *Nove progetti per l'architettura della circonvallazione di Palermo*, in *Le città immaginate*, Catalogo della XVII Triennale di Milano, Milano, Electa, 1987, pp. 180-207.

³ P.L. NICOLIN, *Saranno veri questi progetti?*, in *Le città immaginate*, cit., p. 11.

⁴ Il progetto di completamento infrastrutturale della circonvallazione di Palermo prevedeva la realizzazione di un'ampia doppia corsia sopraelevata, quale connessione veloce tra le direzioni Palermo-Trapani e Palermo-Messina/Catania, che avrebbe ulteriormente accentuato la separazione tra il centro della città e la sua già forte espansione a ovest della stessa circonvallazione, verso la corona montuosa.

⁵ P. CULOTTA, *Nove progetti per l'architettura della circonvallazione di Palermo*, cit., p. 183.

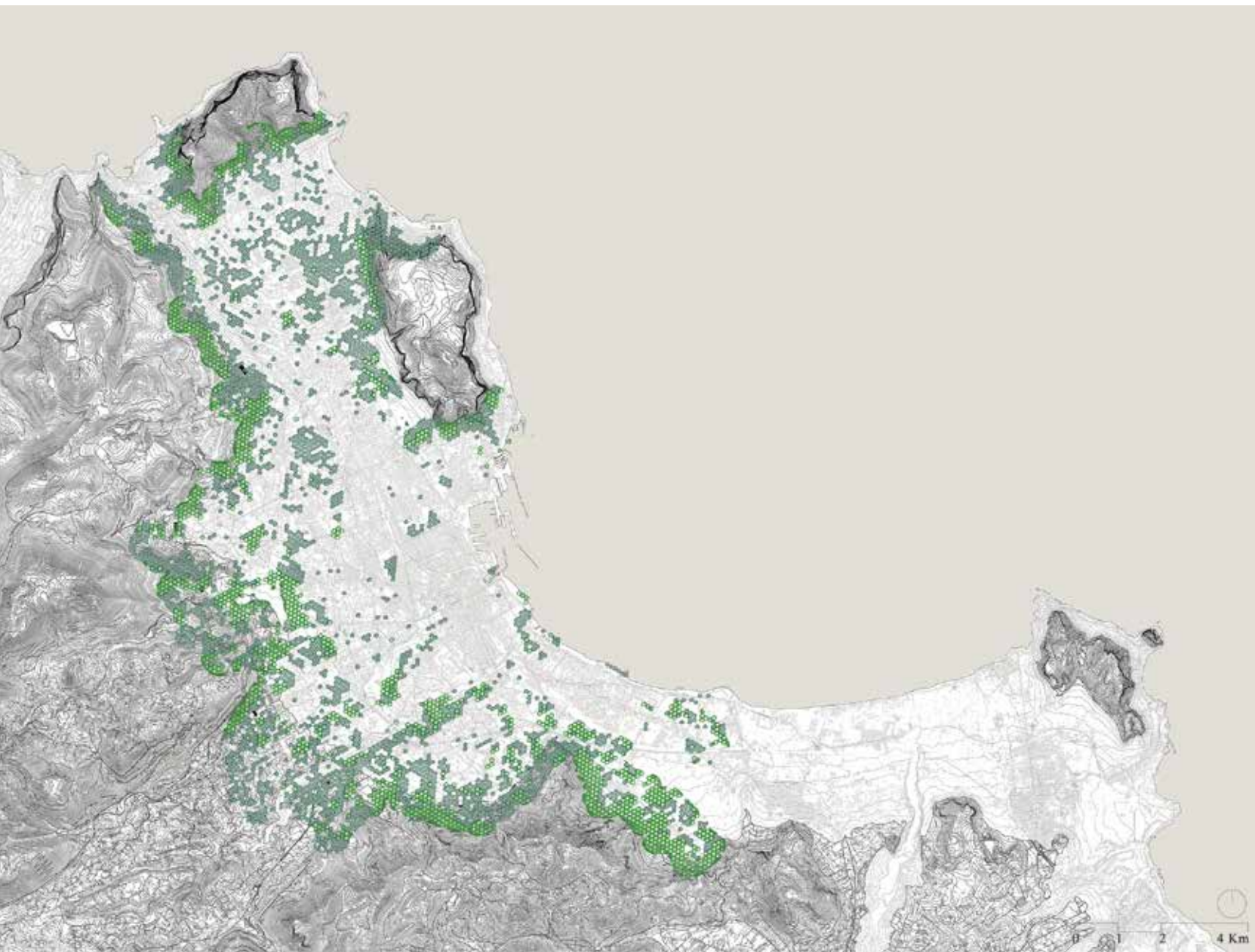
⁶ Per i nove progetti degli "approdi" furono incaricati i seguenti progettisti: L. Foderà, C. Basso, R. Belvedere, D. Latona, F. Trapani (*Approdo Acqua dei Corsari*); R. Machado, J. Silveti (*Approdo Sperone*); F. Grimaldi/G. Guerrera, M. Lo Conte, C. Lo Curto, R. Mazzola (*Approdo Foce dell'Oreto*); M. Panzarella, V. Minutella (*Approdo S. Erasmo*); P. Culotta, G. Leone, A. Li Bianchi, G. Sarta (*Approdo Foro Italico*); G. Laudicina, A. Adelfio, G. Gulli (*Approdo Acquasanta*); T. Marra, G. Corrao (*Approdo Arenella*); R. Collovà (*Approdo Vergine Maria*), E. Souto de Moura (*Approdo Cantieri Florio*).

⁷ P. CULOTTA, *Luoghi e progetti per l'Esposizione Nazionale del 1991*, in *Palermo 1991. Nove approdi per l'esposizione nazionale*, P. CULOTTA [et al.], Palermo, Democrazia Cristiana di Palermo, 1988, pp. 10-12.

⁸ Cfr. *La città che manca*, «In Architettura», 13-14, 1986, pp. 19-23; *La città che manca: Palermo*, «d'Architettura. Rivista di Architettura», 1, 1990; G. GUERRERA, *Palermo 1991*, «In Architettura», 15, 1990, pp. 20-27; G. GUERRERA, *La città immaginata*, «In Architettura», 16, 1990, pp. 22-31.

⁹ Anche i progetti per i belvedere avrebbero dovuto insediarsi lungo tutto l'arco della conca palermitana, interfacciandosi con i luoghi già individuati sulla circonvallazione e sulla costa, in relazione a nove punti strategici in successione: *Belvedere S. Ciro* (progettista F. Fiorenza); *Belvedere S. Maria di Gesù* (progettista E. Palazzotto); *Belvedere Villagrazia* (progettista E. Di Gristina); *Belvedere Casuzze* (progettista E. Li Calzi); *Belvedere Rocca* (progettista C. Perricone); *Belvedere Bellolampo*; *Belvedere Benfratello* (progettista S. Ardizzone); *Belvedere Billiemi* (progettista G. Amadore).

¹⁰ Il convento fu fondato nel 1426 dal Beato Matteo Gallo di Girgenti, alle pendici settentrionali del Monte Grifone. Fu luogo di ritiro per S. Benedetto da S. Fratello detto "il Moro" (uno dei patroni di Palermo) e ne ospita ancora le spoglie. Cfr. E. PALAZZOTTO, *I Belvedere di Palermo. Belvedere S. Maria di Gesù*, Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-1989, relatore P. Culotta, correlatore M. Panzarella,



Il tempo del bosco

Alessandra Palma

Bosco e città

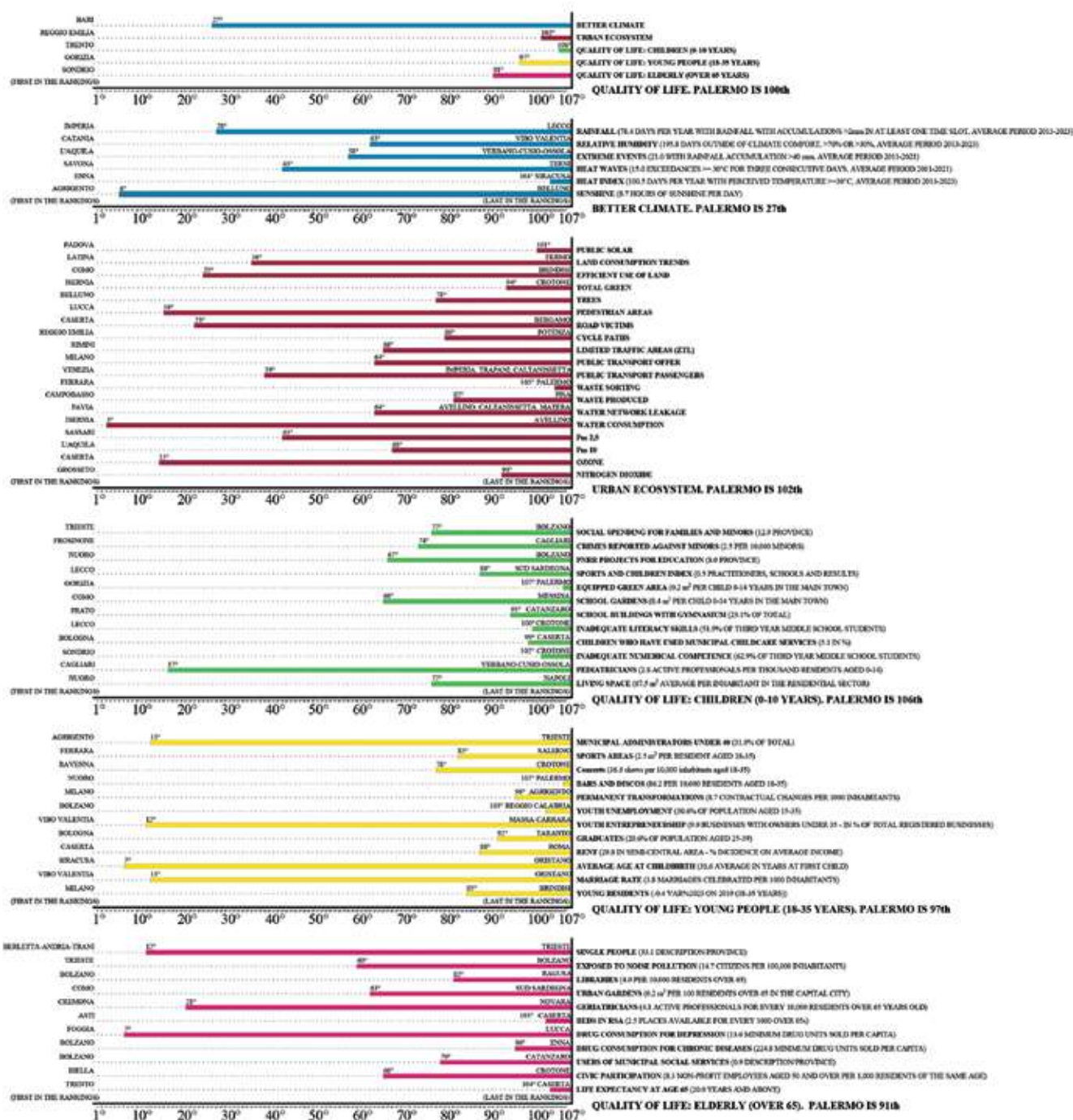
La storia del paesaggio italiano è caratterizzata da una continua trasformazione dell'ambiente naturale in città, pascoli, campi, coltivazione e addomesticazione del bosco. Queste variazioni nel tempo si sono modificate riportando evidenti ripercussioni nei valori e nei modelli di comportamento che caratterizzano le attività di un gruppo di persone. Friedrich Ratzel scrive che è nello spazio che leggiamo il tempo, e Roland Barthes¹ ha messo in luce che in una città esistono elementi paradigmatici marcati simbolicamente; questo significa che lo spazio è un'importante manifestazione individuale e collettiva². Con riferimento al bosco, il lessico di base si presenta già estremamente complesso: *saltus*, *lucus*, *silva*, *buscus*, *nemus*, *alsos* sono termini che, ciascuno con un significato specifico, fanno riferimento a vari contesti culturali, geografici, temporali e sociali³. Con i termini *nemus* e *alsos* i Greci si riferivano a un bosco ad alto fusto, relativamente rado, adatto al pascolo⁴. Il *lucus* era invece un bosco sacro, consacrato a una divinità e affidato alla custodia di un sacerdote. Con *silva* si indicava qualsiasi luogo boscato, ulteriormente distinto in *silva caedua* e *non caedua*, *silva polaris* e *silva fructifera*. Con il termine *silva circumsepta* (bosco circondato) si indicava un bosco chiuso da un muro a secco e riservato agli animali da caccia. Al *saltus* corrispondeva un intero bosco destinato al pascolo. Queste caratteristiche persistono durante il Medioevo e il bosco rappresenta la principale fonte di sostentamento: vi si pratica la caccia, l'allevamento, si raccolgono i frutti e si ricava la legna. Piuttosto che "foresta", un vocabolo di origine germanica indicante uno spazio dove prevalgono alberi

<1 Indice del "verde urbano" a Palermo (rielaborato da G. Ferrarella e A. Palma (<https://hugsi.green/cities/Palermo>)).
L'immagine è pubblicata in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute*, il benessere e l'uguaglianza, «AGATHÓN | International Journal of Architecture, Art and Design», 17, 2025, p. 185

ad alto fusto e chiuso, per il nostro Paese, secondo Mauro Agnoletti, è più corretto parlare di “bosco”, prendendo la matrice greca come riferimento culturale nel descrivere forme e tipologie più variegata di quelle presenti nell’Europa settentrionale⁵. Diverse forme di utilizzo, definite dal contesto geomorfologico e spaziale, dalle aree coltivate e dai pascoli, hanno contribuito ad aumentarne la complessità e la qualità spaziale⁶: l’intervento antropico, quando rispetta i caratteri del luogo, genera una variabilità che arricchisce non solo la diversità a scala paesaggistica, ma anche la biodiversità, creando nuovi ambienti per la fauna e per la flora. Le costanti iniziative promosse dalle Nazioni Unite e dalla Comunità Europea (conferenze, convenzioni, atti e normative)⁷ cercano di sensibilizzare al rispetto verso le foreste esistenti e invitano ad attuare piani di forestazione urbana per ridurre l’inquinamento e combattere la crisi climatica. In Italia, soprattutto nel Meridione, per una serie di motivi legati anche alla grande diversità di condizioni ambientali e vegetazionali, il bosco è trattato come un ambito territoriale profondamente estraneo dai centri urbani e dalla quotidianità. Ampliare lo sguardo sul bosco urbano può significare riconoscere la complessità e la ricchezza di significati: è un luogo dove si intrecciano ecologia e cultura, economia e politica, storia e futuro. Nel 2020 Richard Sennet osservava che l’attuale grado di chiusura delle città dipende anche dalle difficoltà sostenute dai cittadini nel gestirne la complessità, le differenze, le situazioni nuove⁸. Richiamando alcune definizioni di architettura, può essere utile ribaltare tale concezione: nel 1881 William Morris definisce architettura «l’insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane»⁹; a distanza di circa cinquant’anni Ernesto Nathan Rogers scrive che «architettura è sublimazione delle necessità della vita: è l’arte che definisce, nello spazio, il tempo»¹⁰; Giancarlo De Carlo aggiunge che lo «scopo dell’architettura non è di produrre oggetti ma di dare organizzazione e forma allo spazio nel quale si svolgono le vicende umane»¹¹; nel 1959 Colin Rowe scrive che un’opera di architettura è l’espressione di un punto di vista¹². Il caso studio di Monte Grifone a Palermo, selezionato nell’ambito del progetto MUR PRIN PNRR 2022 “The right Tree in the right Town. Urban forestry for People, in Naples and Palermo”, dimostra il potenziale che un bosco preesistente può avere nell’interagire con l’architettura e il paesaggio nei processi di forestazione urbana, incidendo sui rapporti fra le classi sociali ed esprimendo nuove soluzioni di continuità per una fruizione diffusa.

Il bosco come incipit nei processi di forestazione

Secondo il ReportSdG¹³ del 2022, le superfici forestali certificate italiane sono aumentate del 4% e l'Italia ospita solo lo 0,27% delle foreste del mondo, nonostante che i boschi siano triplicati di estensione nell'ultimo secolo principalmente a causa dell'abbandono. È possibile constatare che all'accrescimento di superficie boschiva non corrisponde in maniera proporzionale un paesaggio forestale di qualità: il valore del bosco assume rilevanza solo in relazione al suo contesto, quest'ultimo inteso come prodotto dell'interazione tra processi economici, sociali e ambientali nello spazio e nel tempo. Il versante nord di Monte Grifone a Palermo presenta delle preesistenze architettoniche (convento e cimitero di Santa Maria di Gesù) e vegetali (selva di Santa Maria di Gesù) stratificate e utili per definire l'incipit dei processi per la forestazione urbana. Le scelte di progetto suggeriscono di dare continuità (per mezzo dell'estensione della vegetazione e della mobilità sostenibile con viali e sentieri alberati) tra il bosco preesistente e le borgate storiche di Santa Maria di Gesù, Belmonte Chiavelli, Ciaculli, il tessuto più compatto di Palermo. Nel 2016 la *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO) aveva già dichiarato il potenziale delle foreste urbane, definite come «un ponte tra aree rurali e urbane»¹⁴, e suggerito di incrementare le interazioni tra infrastrutture grigie, blu e verdi¹⁵. Dal punto di vista ecologico, i boschi urbani sono infrastrutture verdi di primaria importanza. La loro funzione di assorbimento della CO₂, di filtraggio degli inquinanti atmosferici e di regolazione delle temperature contribuisce a mitigare gli effetti del cambiamento climatico e di conseguenza a migliorare in modo tangibile la qualità della vita quotidiana. Ogni albero piantato diventa parte di una rete viva che connette l'ambiente urbano a un sistema ecologico più ampio, creando continuità tra aree rurali e insediamenti urbani. Associando la lettura del territorio palermitano a quella dei dati pubblicati nel 2025 da HUGSI (*Husqvarna Urban Green Space Index*)¹⁶, si riscontra che lo «spazio verde urbano» presente nel Comune di Palermo occupa il 40% della superficie totale (ha 11.207). Si tratta di un indice che trova la sua eco nella costruzione della città contemporanea, che ha come conseguenza diretta la riduzione del verde pubblico ad uno standard (cioè a una quantità minima da assegnare a ogni abitante); esso può essere associato alle successive leggi di tutela delle preesistenze storico-ambientali e del paesaggio, decretate a seguito dell'espansione edilizia degli anni Cinquanta. Se il parco urbano e i viali alberati hanno rappresentato nella città sette-ottocentesca la conquista dello spazio pubblico, celebrando



la nascita di una società sempre più “democratica”, la conseguente speculazione sui costi delle abitazioni situate in prossimità dei parchi ha contribuito a creare ulteriori differenze tra i cittadini¹⁷. Antonio Cederna nel 1963 individua in Amsterdam, in generale in Olanda, un esempio virtuoso di civiltà democratica moderna fondata nel

[...] rispetto religioso dell'uomo e delle sue esigenze di vita quotidiana [...]. La “ricreazione” [...] è considerata un diritto elementare del cittadino, di tutte le età e di tutte le condizioni. Parchi e giardini, boschi e foreste, campi sportivi e spazi gioco sotto casa, vengono concepiti e realizzati come un servizio pubblico essenziale.¹⁸

La percentuale di “spazio verde urbano” del capoluogo siciliano è superiore a quella presente in altre città europee (a Barcellona è del 21%, a Madrid e a Copenaghen del 30%, a Lisbona del 25%, a Parigi del 15%, a Milano del 26%): ciò dipende principalmente dalle preesistenti aree libere boscate situate ai margini del tessuto urbano lungo la Corona dei Colli. Complessivamente si tratta di aree difficilmente accessibili, discontinue e prive dei servizi essenziali destinati all'uso pubblico. Questa situazione trova conferma anche nell'indagine condotta dal «Sole 24ore» sulla *Qualità della vita nel territorio italiano* (2024)¹⁹: su centosette provincie considerate, Palermo risulta sessantatreesima per estensione di orti urbani, sessantaseiesima per sviluppo di giardini scolastici, settantottesima per numero di alberi, ottantesima per presenza di piste ciclabili, ottantacinquesima per aree sportive, ultima in classifica per quantità di verde attrezzato per i bambini. L'esperienza dimostra che non è sufficiente avere aree libere o progettare aree verdi in zone degradate della città: è necessario che questi luoghi siano capaci di incentivare forme di uso e senso di appartenenza nelle comunità. Un caso emblematico è costituito dai risultati ottenuti dal progetto per il *Parco Biblioteca Tomás Carrasquilla* (Ricardo La Rotta Caballero, 2005-07), nell'area suburbana a nord-ovest di Medellín nel quartiere Robledo²⁰. Le preesistenze ambientali sono state adottate per rispondere alla necessità di spazio pubblico (servizi, verde urbano, mobilità) in un brano di città che era definito prevalentemente da abitazioni. La metropoli colombiana di Medellín, afflitta negli anni Ottanta e Novanta da gravi problemi sociali, ha subito grandi cambiamenti grazie a un'amministrazione fiduciosa nelle qualità del progetto di architettura inteso come vettore di trasformazione sociale delle aree urbane²¹. La programmazione dei nuovi interventi è avvenuta secondo la progettazione di operazioni immediate e di programmi di media e di lunga durata, talvolta attraverso la cooperazione con istituzioni pubbliche

◁ Palermo e la qualità della vita, paragone tra 107 città italiane (i dati sono tratti dall'indagine condotta dal «Sole 24ore» sulla *Qualità della vita nel territorio italiano* (2024). L'immagine è pubblicata in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 190

e investimenti privati. Nonostante le difficoltà rilevate dalle amministrazioni locali nel portare avanti azioni per la messa a dimora di alberi in città (tempi, costi, manutenzione, integrazione tra parti, oggetti ed esseri viventi), l'approccio multiscale e multidisciplinare del progetto di architettura e del paesaggio si dimostra efficace a questa domanda di cambiamento e cerca di mettere fine a un territorio inteso per antinomie (umano-naturale, selvatico-domestico, sedentario-nomade, produttivo-improduttivo, urbano-rurale, storico-contemporaneo, interno-esterno, bianco-nero). I boschi urbani possono introdurre nuove prospettive di sviluppo sostenibile: favoriscono il turismo responsabile, aumentano il valore immobiliare delle aree circostanti, stimolano la creazione di filiere legate alla manutenzione, alla gestione e alla valorizzazione del verde. Tuttavia, è necessario evitare il rischio della mercificazione e mantenere saldo il principio che il bosco è un bene comune, la cui gestione deve essere guidata da criteri etici.

Tempo e progetto: conclusioni e ulteriori riflessioni

Il tema del tempo, insieme al luogo e allo spazio, può offrire un'opportunità al presente per confrontarsi con il passato e il futuro. Nel saggio *L'evoluzione creatrice*²² Henri Bergson tenta di analizzare la natura del tempo in generale. Distingue tra "tempo omogeneo" e "durata reale": il primo è il tempo che misuriamo, il tempo della scienza, un concetto pratico creato convenzionalmente per permettere un orientamento più agevole nel mondo. La "durata", invece, è il "tempo interno": non è misurabile, è qualcosa che si produce continuamente. Il "tempo del bosco" è un tempo lungo, che non coincide con i cicli politici o economici della città. Ogni pianta richiede anni, talvolta decenni, per crescere e maturare. Accettare questa lentezza significa introdurre nella cultura urbana una nuova concezione del futuro, basata sulla pazienza, sulla cura e sulla responsabilità intergenerazionale. L'intero ciclo dell'anno comprende grandi trasformazioni che coinvolgono la percezione dell'aria, i riflessi della luce, il rapporto con la vegetazione, circostanze tutte in grado di modificare l'immagine dello spazio aperto. Camminare tra gli alberi, respirare un'aria più pulita, percepire la ciclicità delle stagioni produce un'esperienza che va oltre il semplice benessere fisico. È un invito alla contemplazione, alla riconnessione con i ritmi naturali, alla consapevolezza della nostra fragilità e interdipendenza. In questo senso, il bosco urbano supera il concetto di infrastruttura: diventa un luogo di riflessione e di spiritualità laica, capace di alimentare nuove forme

di convivenza civile. Alimentare un bosco urbano è un progetto che oltrepassa il presente: è un impegno che la comunità rivolge a se stessa e alle generazioni future. L'interpretazione del tempo diventa uno dei materiali a cui il progetto di architettura dà forma, avendo cura di considerare la metamorfosi delle piante in relazione al suolo, ai volumi, alle persone. La sfida consiste anche nel considerare il "tempo delle trasformazioni naturali" come parametro di progetto: le città dovranno essere capaci di modificarsi insieme ai loro boschi, accompagnandone la crescita con strategie di cura e manutenzione. È importante sottolineare come la presenza di spazi verdi di qualità incida direttamente sul benessere psicologico degli abitanti, riducendo lo stress, migliorando la salute e stimolando relazioni di prossimità tra cittadini. Numerosi casi studio confermano che la fruizione di un ambiente naturale all'interno del tessuto urbano favorisce l'inclusione sociale e contribuisce a colmare divari legati al reddito e alle opportunità, soprattutto nei "siti orfani"²³. Gli spazi verdi diventano luoghi di incontro intergenerazionale, di scambio culturale e di integrazione: laddove il bosco urbano diventa accessibile, vissuto e curato, si assiste a una ridefinizione del rapporto tra individui e comunità, tra privato e pubblico, tra natura e cultura. Il dialogo tra bosco e architettura invita a ripensare i paradigmi della città contemporanea: non più un rapporto di opposizione tra naturale e costruito, ma un sistema integrato dove la materia vegetale diventa parte dell'infrastruttura urbana. In questo senso, il bosco non è solo uno sfondo paesaggistico, ma un attore protagonista capace di influenzare le forme dell'abitare e i modi della convivenza civile. Le città che sapranno interagire con i boschi nei propri processi di sviluppo affronteranno meglio le sfide ambientali, costruendo comunità più coese e responsabili.

Note

¹ R. BARTHES, *Semiologia e urbanistica*, «Op. cit.», 10, 1967, pp. 7-17. Reperibile online al sito: <http://flowpaper.com/flipbook/?pdf=https://opcit.it/cms/wp-content/uploads/1967/09/010.pdf&wphosted=1&title=&header=&singlepage=auto&thumbs=1&modified=1906241021#page=2> (ultima consultazione 5/9/2025).

² «Alcune inchieste condotte da psico-sociologi hanno rilevato che, per esempio, due quartieri sono attaccati l'uno all'altro se facciamo affidamento sulla carta, cioè sul reale, sull'oggettività, mentre dal momento che ricevono due sensi differenti, vengono radicalmente separati nell'immagine della città: il senso è vissuto in opposizione completa con i dati oggettivi», *ibid.*, p. 11-14.

³ La parola bosco (βοσκή), in greco antico significa pasto, nutrimento e insieme pascolo. La realtà produttiva, indicata con il termine *silva*, presenta diverse sfaccettature: la *silva glandifera* indica il pascolo brado dei suini, la *silva stalaria* è specifica per ricavare pali e legname minuto, la *silva fructuosa* e quella *infructuosa*. Anche la geografia, la latitudine, l'altitudine influenzano il lessico: i boschi alpini (con conifere), i boschi planiziari (con farnie, roveri, salici, ontani), le pinete litoranee, i boschi di sponda e la macchia mediterranea. Infine, anche le variabili di natura sociale mettono in relazione i boschi con specifiche architetture (poderi contadini, ville nobiliari, comunità rurali), cfr. B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1995.

⁴ A. GABRIELLI, *Il bosco ceduo nell'azienda agraria dell'antica Roma*, in O. CIANCIO, S. NOCENTINI (a cura di), *Il bosco ceduo in Italia*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 2002, p. 67.

⁵ M. AGNOLETTI, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano* (2018), Roma-Bari, Laterza, 2020, p. 27.

⁶ *Ivi*, pp. XIV-XV.

⁷ Cfr. il *Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa* (MCPFE, oggi Forest Europe); le Conferenze ministeriali di Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998), Vienna (2003), Varsavia (2007), Oslo (2011), Madrid (2015) e di Bratislava (2021); la *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030*, presentata dalla Commissione Europea nel maggio 2020; la legge europea *Nature Restoration Law* approvata il 27 febbraio 2024. Per maggiori informazioni consultare: <https://climate-adapt.eea.europa.eu/it/metadata/organisations/forest-europe-the-ministerial-conference-on-the-protection-of-forests-in-europe> (ultima consultazione 20/1/2025); <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0380> (ultima consultazione 20/1/2025); https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-regulation_en (ultima consultazione 21/3/2025).

⁸ «Al contrario, una città non dovrebbe assolutamente essere facile da usare (*user-friendly*), ma dovrebbe essere un luogo in cui si impara ad avere a che fare con persone difficili e con gente diversa da sé: è questo che rende veramente aperta una città». R. SENNET, *Lotta per la città*, Roma, Castelvocchi, 2020, ed. digitale, pp. 27-28.

⁹ W. MORRIS, *Il futuro dell'architettura nella civiltà*, in ID., *Architettura e socialismo. Sette saggi*, a cura di M. MANIERI-ELIA, Bari, Laterza, 1963, pp. 3-4.

¹⁰ E.N. ROGERS, *Presentazione ai progetti di laurea di BBPR*, luglio 1932, in *Esperienza dell'architettura*, Ginevra-Milano, Skira, 1997, p. 37.

¹¹ G. DE CARLO, *Riflessioni sullo stato presente dell'architettura*, in ID., *Gli spiriti dell'architettura*, a cura di L. SICHIOLO, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 137.

¹² «Un'opera di architettura è invariabilmente l'espressione di un punto di vista. Non è mai pura forma o pura funzione; né può essere semplicemente una combinazione di entrambe; ma sempre, in modo più o meno deciso, implica un giudizio. È un atteggiamento assunto nei confronti della società, della storia, del cambiamento, della natura del piacere e di altre questioni del tutto estranee sia dalla tecnica sia dal gusto. Così, un'opera di architettura, pur essendo sempre indice di uno stato d'animo, può spesso essere costruita come un manifesto illecito», C. ROWE, 1959 in M. IULIANO, *Metodo Stirling*, «Casabella», 964, 2024, p. 31.

¹³ P. UNGARO (a cura di), *Rapporto SDGs 2024 Informazioni statistiche per L'Agenda 2030 in Italia*, Roma, Istat, 2024, p. 25; <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/sdgs/2024/Rapporto-SDGs2024-Ebook.pdf> (ultima consultazione 6/3/ 2025).

¹⁴ F. SALBITANO, S. BORELLI, M. CONIGLIARO, Y. CHEN, *Guidelines on urban and per-urban forestry*, Rome, FAO, 2016, p. 2.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Si tratta di un servizio di Husqvarna che quantifica lo spazio verde urbano in 62 Paesi, per un totale di 344 città utilizzando l'intelligenza artificiale e i dati satellitari. Per approfondire: <https://hugsi.green> (ultima consultazione 3/3/2025).

¹⁷ A New York, il Central Park di Frederick Law Olmsted, pur progettato con intenti "umanisti" incrementava il valore del terreno immediatamente adiacente. W.J.R. CURTIS, *L'architettura moderna dal 1900* (1982), New York, Phaidon, 2006, p. 242.

¹⁸ A. CEDERNA, *Attrezzature verdi di Amsterdam*, «Casabella», 277, 1963, p. 35.

¹⁹ Per maggiori informazioni: <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/> (ultima consultazione 3/3/2025).

²⁰ Il progetto, che interessa ha 3,9, ricerca nel luogo il giusto equilibrio tra spazi aperti e chiusi, articolandosi in m 400 di strade pedonali acciottolate, 2 ponti pedonali in legno, 6 piazze, 2 volumi, ha 2 ha di prato.

²¹ G. MAZZANTI, *Urbanismo social*, «Lotus International», 153, 2014, pp. 64-69.

²² H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice* (1907), Milano, Raffaello Cortina, 2008.

²³ Per approfondire si veda *infra* A. PALMA, *Fra stato dell'arte e progetto. Lemmi ed exempla per la forestazione urbana*, pp. 181-227.

Fra stato dell'arte e progetto Lemmi ed *exempla* per la forestazione urbana

Alessandra Palma

Alcuni termini (“albero”, “bosco”, “foresta”, “giardino”, “infrastruttura verde”, “montagna”, “parco urbano”, “selva”), ricorrenti nel progetto per la forestazione urbana, svelano i passaggi che hanno condizionato le trasformazioni delle città e del territorio. Si propone un lemmario per rivelare i valori, le regole, i principi, le potenzialità di ciascun elemento al fine di costruire una narrazione che metta a fuoco molteplici punti di vista, per avviare un processo verso la forestazione urbana. L'analisi lessicale conferma la necessità di introdurre un approccio multidisciplinare e multiscalare. Alcuni progetti di architettura stanno rispondendo alla domanda del cambiamento in atto: la “natura” è considerata un supporto strategico per lo sviluppo urbano e il verde non è una quantità necessaria per rispondere a un preciso standard, piuttosto è inteso come fulcro che indirizza le future metamorfosi del luogo. Con riferimento alla classificazione della FAO in merito alle caratteristiche delle foreste urbane e alle indicazioni contenute nel *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, si propone una selezione di buone pratiche secondo alcuni criteri: 1) ambiti dai dieci ai venti ettari; 2) approcci progettuali multidisciplinari e multiscalarari; 3) opere realizzate o in corso di costruzione nella città consolidata, in aree dismesse e di margine; 4) progetti in cui suolo e vegetazione consentono di stabilire nuove relazioni di continuità. Si considerano con interesse le situazioni difficili e di conflitto, ad esempio lungo le grandi infrastrutture viarie dove prevalgono di solito spazi autoreferenziali.

Albero

«**Àlbero s.m. [dal lat. *àrbor*]**

nome generico di tutte le piante che hanno lungo e grosso fusto legnoso e che spandono rami».

(*Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, 1952)

«**FEDRO:** Lo vedi quel platano altissimo? [...] Là c'è ombra e un venticello giusto e anche un prato dove distenderci [...]».

SOCRATE: Bel luogo per fermarci! Questo platano è molto frondoso e alto, alto è anche l'agnocasto, e la sua ombra è bellissima e, nel pieno della fioritura com'è, rende il luogo profumatissimo. Sotto il platano, poi, scorre una sorgente graziosissima, con acqua molto fresca, se la saggi col piede. Dalle immagini e dalle statuette lì intorno, il luogo pare sacro alle Ninfe e ad Acheloo. Devo dire altro? Senti quanto è gradevole e dolce il venticello che qui spira, mentre un mormorio estivo risponde al coro delle cicale. Ma nulla vi è di più piacevole del prato, disposto in dolce declivio: sembra quasi fatto apposta per potervi distendere poggiando la testa sull'erba»

(Platone, 229-230 a.C.)

«Per me gli alberi sono sempre stati i predicatori più persuasivi. Li venero quando

vivono in popoli e famiglie, in selve e boschi.

E li venero ancora di più quando se ne stanno isolati. [...] Tra le loro fronde stormisce il mondo, le loro radici affondano nell'infinito; tuttavia non si perdono in esso»

(Hesse, n.d.)

«Pour tous les hommes, dans les villes et dans les fermes: le soleil dans le logis, le ciel au ravers des vitrages du logis, les arbres sous les yeux, depuis le logis.

Je dis: les matériaux de l'urbanisme sont: le soleil, le ciel, les arbres, l'acier, le ciment,

dans cet ordre et dans cette hiérarchie.

Et je vois autour de moi quels édifices, réputés les plus modernes, paraissent des villes qui priveront les hommes, pendant tout un siècle qui vivent, des JOIES ESSENTIELLES!»

(Le Corbusier, 1933)

«Gigantomachie? Non! Le miracle des arbres et des peuples rétablit l'échelle humaine»

(Le Corbusier, 1933)

«Nessun albero in città!

È proprio così. L'albero, l'amico dell'uomo, simbolo di ogni creazione organica; l'albero, immagine di una costruzione totale. [...] Sole, spazio e alberi, sono questi gli elementi fondamentali dell'urbanistica, portatori di "gioie essenziali". Affermando ciò, ho voluto riposizionare l'uomo nelle sue città, nel cuore stesso del suo ambiente naturale, delle sue emozioni fondamentali. Privato degli alberi, eccolo immerso, solo, nell'artificio delle sue creazioni; è lecito che talvolta, in determinate occasioni solenni, questo si affermi in tutto il rigore, la purezza e la forza delle sue geometrie. Ma, privato degli alberi, sulla superficie parziale o totale delle sue città in varie occasioni in cui non c'è concertato, in cui tutto è sgraziato e brutale, egli è triste di essere così nudo e povero, sperduto nell'insicurezza di un ordine imperfetto, nell'arbitrio di un fatale disordine»

(Le Corbusier, 1937)

«Quando una grande quercia sta per morire, alcune foglie di un verde giallastro appaiono sui rami più alti. La stagione seguente la maggior parte della corona superiore dell'albero è gialla; l'anno dopo i rami in alto rimangono senza foglie. Dopo diverse stagioni successive diciamo che l'albero è "secco". [...]

Quel che per la grande quercia furono la linfa e le foglie è per un popolo una sana estetica.

[...] L'Etica, l'Arte e la Religione sopravvivono nelle civiltà solo in quanto parti di questo senso estetico e sopravvivono solo quel tanto che rappresentano il sentimento umano per la bellezza. Ignorare questa verità è non capire l'anima dell'uomo, consegnarlo alla scienza ignaro del suo vero significato e rimanere ciechi al suo destino»

(Wright, 1957)

«Finalmente l'inverno è finito e dalla terra, dove era caduto un seme, sbucca un filo verticale verde. Il sole comincia a farsi sentire e il segno verticale cresce.

È un albero, ma nessuno lo riconosce adesso, così piccolo.

Ma mano che cresce però, si ramifica, ogni anno gli spunteranno le gemme sui rami, dalle gemme sbucheranno altri rami, dai rami altre foglie e via di seguito»

(Munari, 1978)

«L'albero, d'altro canto, era un'immagine pervasiva nel pensiero di Wright fin dai primissimi anni:

sia un'analogia rispetto alla struttura e alla gerarchia dell'edificio, sia (come in alcuni scritti di Ruskin) un emblema delle libertà umane radicate in principi morali»

(Curtis, 1982)

«Quello che allora non avevo intuito o forse vivevo molto confusamente ed ho invece compreso molto più tardi, è che per me giardino parco prati boschi romanzi teatro e poemi cavallereschi non fossero nella mia esperienza campi differenti: quel che cercavo in tutti erano le presenze, le presenze delle forme, il manifestarsi del molteplice e le sue relazioni, la ricchezza del mondo che entrava in rapporto con la mia vita: che si trattava infine di una ricerca continua di epifanie»

(Pizzetti, 1991)

«Di questo infinito mistero vegetale, l'albero è

l'elemento a noi più vicino: eretto come l'uomo, tra terra e cielo.

La biologia insegna come solo la pianta si relazioni direttamente agli elementi, perché ne assimila quanto le necessita, trasformandoli: dal terreno aspira l'acqua ed i sali in essa sciolti, dal sole e dalla luce, con la sintesi clorofilliana, trae l'energia che sviluppa l'ossigeno. [...] Nell'albero

l'uomo si identifica. Tutte le civiltà rendono "mitico" l'albero, quale generatore delle realtà. [...]

L'Albero Cosmico è il centro delle mitologie più universali che l'umanità abbia concepito per raccontare la costruzione dell'universo e la posizione dell'uomo in esso»

(Pandakovic, 2000)

«Traditi dalla loro "immobilità", dal loro essere talmente ancorati a un luogo, spesso riteniamo gli alberi "cose", "oggetti-parasole" da usare, da modellare, da costringere in spazi angusti, da piegare alla nostra antropocentrica visione del mondo. Dimentichiamo che vivono accanto a noi su questo pianeta che è stato loro prima che nostro per decine di migliaia di anni

[...] Conoscere gli alberi vuol dire [...] accorgersi che le foglie hanno infinite forme e inaspettate capacità [...]

capire il loro crescere geometricamente perfetto, spirale dopo spirale, i rami angolati in modo costante rispetto al tronco, secondo un "progetto" e un disegno specie per specie, il loro alzarsi su tronchi ora dritti, ora multipli, ora obesi»

(Stagi, 2018)

«Per quanto possibile, tutti i luoghi della nostra

vita quotidiana

hanno bisogno di piante e alberi per non risultare ostili, invivibili e in sostanza disumani»

(Hallé, 2018)

«La natura, in particolare gli alberi, aiutarono Mondrian a creare queste opere astratte. In quanto simbolo di crescita e di sviluppo, l'albero, con i suoi numerosi rami,

è il soggetto ideale in cui trovare un ritmo che sia allo stesso tempo astratto e preciso.

L'artista era convinto che l'universale fosse presente nella natura»

(Tempel, 2021)

«Gli alberi possono essere utilizzati come
**elementi architettonici,
nella costruzione di spazi
e nella distinzione delle funzioni
in un parco,**

sfruttando la varietà di forme e dimensioni che il mondo vegetale ci propone, e scegliendo una opportuna struttura delle piantagioni con filari o boschetti»

(Paolo Semenzato, 2023)

Bosco

«bòsco (pl. bòschi) s.m.
[dal lat. *boscus*]

estensione di terreno coperto d'alberi d'alto fusto [...] n. albereto, boscaglia, frasconaia, foresta, macchia, macchione, parco, selva | cerreto, lecceto, palmeto, pineta, rovetto, querceto, faggeto, abetina | fitto, denso, folto, rigoglioso, aspro, intricato, cupo, ombroso, misterioso, grave, umido, smisurato, spogliato, impenetrabile, intatto, selvaggio, fosco, profondo, opaco, taciturno»

(Nuovissimo dizionario della lingua italiana, 1952)

«[Cesare arriva con il suo esercito presso Marsiglia, dove si imbatte in]

un bosco sacro, mai profanato da tempo immemorabile [...].

Se un po' di fede merita l'antichità, che ha sperimentato lo stupore per ciò che è divino, perfino gli uccelli temevano di posarsi su quei rami e le fiere addentrarsi fra gli alberi [...] Cesare ordinò di abbattere l'intera selva a colpi di scure, perché vicina alle fortificazioni [...] ma le forti braccia dei soldati tremarono:

intimoriti dalla tremenda maestà del luogo, non osavano toccare le querce sacre,

temendo che le scuri rimbalzassero sulle loro membra»

(Lucano, 60 d.C.)

«Trovandomi in campagna, camminavo lungo il limite di un bosco al chiaro di luna. La mia immagine prodotta dalla luce attirò la mia attenzione [...].

A causa di uno stato d'animo particolare, l'effetto di tale simulacro mi parve di una estrema tristezza.

Gli alberi disegnati sul terreno alle loro ombre mi impressionarono profondamente. Questo quadro era ingigantito dalla mia immaginazione. Vidi allora ciò che di più cupo la natura può offrire. Che cosa vedevo?

La forma degli oggetti che si stagliava nera su di una luce di un pallore estremo. La natura sembrava mostrarsi in lutto, ai miei occhi.

Colpito dai sentimenti che provavo, mi riproposi, in quel momento, di farne un'applicazione particolare in architettura»

(Boullée, 1728-1799)

«La modificazione dei paesaggi naturali

in cui le comunità umane si insediarono, prima ancora che per la conversione per uso agricolo,

avvenne dunque in risposta agli interrogativi profondi dell'esistenza:

quale sia il posto dell'uomo nell'ordine cosmico generale, quale il suo destino. [...] Si deve ai Greci la concezione, che si ritroverà anche nel mondo romano, del bosco naturale vergine e selvaggio, cui venne data una valenza religiosa come dimora di esseri divini. [...]

Determinate alberature, tipiche del paesaggio greco, erano consacrate a specifiche divinità:

la quercia a Zeus, l'alloro ad Apollo, il mirto ad Afrodite, l'olivo ad Atena; così boschetti e gruppi di alberi sacri si affiancavano ai templi greci più antichi. [...] Nel tempo questi boschetti si andarono regolarizzando, in sintonia con le strutture architettoniche»

(Panzini, 2005)

Foresta

«forèsta s.f. [dal germ. *forst*]

grande selva | n. bosco, selva».

(*Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, 1952)

«forèsta sf. Lat. tardo *foreste* (m) “esterno” sott. *silva* (m) “bosco”, der. di *foris* “fuori”»

(*Dizionario Etimologico Garzanti*, 2000)

«Bisogna considerare

una città come una foresta

[...] ciò che costituisce la bellezza essenziale di un parco è la moltitudine dei percorsi, la loro larghezza, il loro allineamento; ma ciò non è sufficiente: bisogna che un Le Nôtre ne disegni la pianta, che vi metta gusto e riflessione, che vi si possano incontrare simultaneamente l'ordine e l'eccentricità, la simmetria e la varietà»

(Laugier, 1753)

«Con l'equazione città-foresta, Laugier sembrava aver colto ed assunto anche l'aspetto labirintico, dionisiaco ed oscuro della natura.

Ma immediatamente questa foresta si fa parco, si illumina di larghi viali che la misurano e la controllano razionalmente,

consentendo di non perdere l'orientamento con la loro struttura geometrica per quanto variata, disegnata addirittura da Le Nôtre»

(Ugo, 1982)

«Di solito parliamo degli spazi aperti come a un fenomeno urbano – anche se radure di foreste, altipiani tra dirupi e precipizi di montagne, persino prati alpini, possono, nei loro diversi contesti, offrire aperture a chi li attraversa. Ma

usualmente è nel mondo delle città che si identifica lo spazio aperto,

le cui manifestazioni più evidenti sono i giardini pubblici e i parchi (cimiteri inclusi). [...] Gli umanisti del Rinascimento italiano chiamarono i giardini “terza natura”. [...] In *De natura deorum*, [...] Cicerone descrive come “seconda natura” ciò che un moderno geografo chiamerebbe paesaggio culturale: strade, canali, porti, sistemi agricoli e così via. “Seminiamo grano”, scrive Cicerone, “piantiamo alberi,

fertilizziamo il terreno con l'irrigazione, costringiamo i fiumi e ne raddrizziamo o deviamo il corso”. Il suo uso della frase *alteram naturam* implica logicamente una prima natura:

oggi potremmo identificare questa prima natura con la natura incontaminata o *wilderness*,

anche se, *mutatis mutandis* – probabilmente Cicerone intendeva il mondo o la natura degli dei»

(Hunt, 1993)

«Il problema della deforestazione nel mondo fa nascere negli abitanti delle città il sentimento di perdere “questa frontiera di esteriorità”, poiché, nell'immaginario culturale, le foreste hanno conservato il loro antico significato.

Rappresentano sempre ciò che è esterno agli spazi del potere e del sapere:

per i fuorilegge, gli eroi, i viaggiatori, gli amanti, i santi, i perseguitati, i proscritti e i mistici che vi hanno trovato rifugio. L'interno da abitare

– la città e la natura coltivata – non esistono senza questo altro

lontano, misterioso e leggendario, fonte di immaginazione e di poesia. [...]

(Donadieu, 1998)

Le foreste urbane possono essere definite come reti o sistemi comprendenti tutti i boschi, gruppi di alberi, e singoli alberi ubicati in aree urbane e periurbane; esse comprendono, quindi, le foreste, gli alberi lungo i viali, gli alberi nei parchi e nei giardini, e gli alberi negli angoli abbandonati. Le foreste urbane sono la spina dorsale delle infrastrutture verdi, un ponte tra aree rurali e urbane, [comportano] il miglioramento dell'impronta ambientale delle città. Esistono molti modi per classificare le foreste urbane, ma questo documento ne adotta cinque tipi di riferimento semplificati [...]:

- foreste e boschi periurbani ai margini delle città che possono provvedere a fornire beni e servizi come legno, fibre, frutta e altri prodotti forestali non legnosi, come acqua, ricreazione e turismo;
- parchi e foreste urbane, con estensione maggiore a 0,5 ettari, che includono una varietà di suolo vegetale, in parte attrezzato con strutture per il tempo libero;
- parchi e giardini con estensione inferiore a 0,5 ettari, attrezzati con strutture ricreative. In questa categoria rientrano anche i giardini privati e gli spazi verdi;
- filari o piccoli gruppi di alberi piantati sulle strade, nelle piazze, nei parcheggi;

– altri spazi verdi con alberi, come ad esempio orti urbani, campi sportivi, terreni liberi, prati, rive di fiumi, campi aperti, cimiteri e giardini botanici»

(FAO, 2016)

«In una foresta o in un bosco, gli alberi che ne fanno parte non sono separati gli uni dagli altri, ma

formano, attraverso le radici, una rete sotterranea che li unisce tutti in una enorme rete diffusa.

Una foresta, in altre parole, andrebbe vista come un super-organismo nato dall'interazione degli alberi che ne fanno parte»

(Mancuso, 2020)

«Alla scala urbana la componente arborea di un parco di quartiere contribuisce con servizi ecosistemici ambientali la cui dimensione e consistenza può apparire esigua.

Va però considerato il contributo di ogni singola area verde nella costruzione di una foresta urbana.

È proprio la

dimensione della copertura arborea complessiva,

infatti, a determinare l'efficacia della foresta urbana nel ridurre l'isola di calore, immagazzinare carbonio, ridurre e rallentare il ruscellamento superficiale delle piogge, filtrare le polveri sottili e gli inquinanti gassosi»

(Semenzato, 2023)

«Le foreste italiane sono uno scrigno di biodiversità che ospita alberi, altre piante vascolari, animali vertebrati e invertebrati, funghi e altri microorganismi, la cui sopravvivenza è direttamente legata alla conservazione degli ecosistemi forestali, alla loro gestione selvicolturale e alla loro estensione»

(MASE, 2023)

«La foresta civile

[può essere intesa] un sistema antropico e vegetale complesso, nel quale gli spazi di natura e gli spazi di cultura si integrano nel bosco. [...] è diffuso su tutto il territorio o si concentra in una (o in alcune) parti di esso e in ogni caso, la sua estensione equivale o supera quella dello spazio costruito»

(Olivetti, 2023)

Giardino

«giardino s.m. [dal ted. *garten*]

luogo, per lo più cinto da siepe o da muro, dove si coltivano fiori o piante ornamentali, per uso di ricreazione o di passeggio»

(*Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, 1952)

«L'elemento principale di tutti gli *squares* di Londra [nell'800] è un giardino centrale di erba e platani. Appena piantati, i filari di platani non raggiungevano l'effetto di giardino romantico che erano destinati ad ottenere in seguito. [...] I giardini furono trattati quale

unità inscindibile, come le case;

senza una ridicola suddivisione in appezzamenti minuscoli»

(Giedion, 1941)

«Giardino parco: la

sistemazione artificiosa secondo moduli geometrici o fantastici, di terreni coltivati,

allo scopo di ottenere un risultato prettamente estetico è stata considerata, e lo è tuttora,

una forma di creazione artistica degna, in più casi, di accompagnarsi, come prolungamento ambientale o urbanistico, all'architettura;

e spesso talmente apprezzata da determinare il sorgere di particolari tipologie edilizie (come il chiostro, l'orto pensile, e, in quanto introduzione o completamento del parco stesso, di logge, padiglioni, ecc.) [...].

Come area di terreno chiusa da un recinto e coltivata con cura speciale, il giardino è collegato, all'origine, con l'idea del possesso individuale dei beni naturali,

e rappresenta il *maximum* qualitativo o di valore estetico cui può dar luogo la pratica delle culture agricole. In questo senso, il giardino ha lo stesso significato e valore estetico che hanno, in rapporto alle tecniche artigianali, gli esemplari unici delle varie specialità del lavoro artigiano, quali la ceramica, il vetro, l'oreficeria, ecc.».

(*Enciclopedia Universale dell'Arte*, 1958-1978)

«L'architettura del giardino, che nel tempo si relazionerà con gli edifici di pertinenza,

è in origine determinata da principi dedotti dall'agricoltura.

Le fonti sono concordi nell'indicare come criteri fondamentali della distribuzione le condizioni di esposizione più favorevoli alle diverse coltivazioni, la distanza che ci deve essere tra gli alberi, la presenza di acqua e la possibilità di regolarla. [...] [Nel Rinascimento] è facile intendere come lo sviluppo della concezione architettonica, specialmente della villa, [...] abbia determinato un corrispondente sviluppo del giardino. [...]

Il progressivo evolvere della villa verso schemi planimetrici aperti e liberamente articolati ha parallelamente sviluppato il giardino,

sia nel senso dimensionale, sia nel senso di una ricerca di grandi e varie prospettive, la cui attuazione richiede [...] l'impiego di grandi masse arboree [...].
È inoltre da notare come il giardino,

**da integrazione scenica
dell'architettura della villa,
tenda sempre più a diventare
elemento di fusione tra lo spazio
architettonico dell'edificio
e lo spazio natura**

o, più propriamente, tra uno spazio dedicato alla vita "civile" dei proprietari e le aree della vita "rustica", dedicate alla normale coltura agricola. [...] Il giardino inglese del XVIII secolo, tende a eliminare

**la distinzione tra natura "colta"
e "incolta",**

anzi a riprodurre la condizione di una natura selvatica [...]. S'inverte così, almeno in apparenza, il processo tradizionale:

**non è più l'uomo che "educa"
la natura**

secondo i principi della propria ragione o del proprio sentimento, ma

**è la natura che reca in sé allo stato
puro i valori del bello e del buono,**

che "educa" l'uomo a ritrovare, diradando le nebbie dei pregiudizi sociali, una sua profonda naturalità intesa come valore ad un temo etico ed estetico»

(Argan, 1978)

«L'archetipo, perduto nella realtà urbana, sopravvive nei luoghi dello spettacolo [...] e nei giardini. [...] La loro identità consiste nell'essere i

**luoghi destinati alle pratiche
rituali:**

luoghi dove gli oggetti e le azioni cambiano di valore e si trovano automaticamente sottomessi ad altri codici»

(Cerri, Giovannoli, Neeff, 1979)

«Il giardino ed il paesaggio che la maggior parte delle persone (perlomeno di una certa cultura occidentale ricercata) preferisce si ispira al gusto dei parchi del XIX secolo. Questi parchi rappresentano l'evoluzione naturale dei paesaggi pittoreschi del XVIII secolo [...] che con ogni probabilità i giardinieri del XVIII secolo avrebbero giudicato inaccettabili. [...] L'ideale utopistico di un innalzamento spirituale attraverso la contemplazione di prati in dolce declivio fu formulato nella stessa epoca alla quale apparteneva la nobildonna col cappello a larghe tese intenta a curare il giardino. [...]

**Non abbiamo ancora trovato
un modo di parlare dei nostri
giardini che ci faccia dire che essi
sono meravigliosi perché sono
utili e istruttivi.**

Eppure questo sarebbe, a mio avviso, il miglior elogio che potremmo fare a un giardino urbano»

(Rykwert, 1981)

«Giardino appezzamento di terreno organizzato artificialmente con l'impiego e la disciplina di elementi naturali (alberi, fiori, specchi d'acqua, ecc.).

**È un prodotto delle civiltà urbane
(anche quando, fisicamente,
esso sorge in campagna)**

ed è generalmente svincolato da un'utilizzazione a fini agricoli: il suo scopo, in ogni tempo, è stato essenzialmente ricreativo ed estetico»

(*La nuova enciclopedia dell'arte Garzanti*, 1986)

«Nell'evoluzione di questo tipo di giardino in movimento, la responsabilità del giardiniere è di gran lunga superiore che in qualsiasi altro sistema tradizionale. [...] Le "isole" fiorite sono, infatti, il risultato dell'azione congiunta di due fattori:

**la selezione da parte dei
giardinieri [...], e la tendenza
degli utenti a scegliere particolari
itinerari, definendo così, a lungo
andare, una traccia.**

Di conseguenza, il movimento fisico delle macchie di fiori è determinato da una rete di percorsi privilegiati, che vengono però a sovrapporsi come sistema fisso al sistema mobile adottato in partenza per l'intero sito»

(Clément, 1994)

«Giardino e paesaggio.
L'arte dei giardini. Da sempre

**è uno spazio con una forte valenza
simbolica e rappresentativa,
tema fondamentale attraverso
cui si esprime ogni cultura.**

Nel tempo moderno questa qualità sempre più

**esce dal recinto privato e assume
gli spazi esterni della città come**

campo di espressione, con una vocazione eminentemente pubblica.

Per questo possiamo dire che l'architettura del paesaggio è l'arte dei giardini del nostro tempo. [...] Nel giardino le ragioni del progetto si riflettono in codici simbolici complessi: filosofici, religiosi, politici, sociali, adattando prevalentemente due tipi: il partito formale, del giardino quadripartito cosmogonico (persiano, arabo, romano, classico, francese), che sembra dettato dalla necessità di proteggersi dalla natura, o dominarla, e il partito informale, del giardino in stretto rapporto con la natura (giapponese, cinese, inglese). Allo stesso modo formale e informale ispirano anche il paesaggio, dei giardini Mogul a Versailles a Stowe dove il riferimento non solo per la dimensione investe relazioni molto complesse con il territorio»

(Zagari, 2006)

«Individuo nel giardino o nel progetto del paesaggio

tre tipologie differenti di movimento:

la processione, la passeggiata e l'escursione (senza meta). La processione è un movimento rituale, segue un percorso ed una meta predeterminati [...]. In opposizione alla processione potremmo indicare sia la passeggiata sia l'escursione [...]. La passeggiata implica un fine ultimo all'interno del luogo, un senso di finalità e di decisione [...] passeggiare indica un percorso scelto tra eventi o punti particolari tali da scandire il ritmo del movimento. Le escursioni, invece, comportano movimento senza suggerimenti dall'esterno; esse sono stimulate principalmente dalla volontà o dalla curiosità di un individuo compiaciuto nell'atto di errare»

(Hunt, 2012)

«Nella parola giardino risuona in dalle origini il riferimento al confine, alla presenza di un limite, di

un recinto che separa e custodisce. Custodisce cosa?

Uno spazio natura coltivato, un luogo ordinato a partire dall'interazione tra uomo e natura, laddove le società articolano natura e cultura, lavoro e diletto»

(Zaggia, 2023)

«Capita poi che all'interno del tempo più lento e abitabile del giardino, si schiudano altri tempi. Più ci radichiamo nel presente, più il presente si dilata, portandoci a volte molto lontano, nei luoghi più imprevisti»

(Martella, 2023)

A Londra ci sono 2,5 milioni di alberi maturi nei giardini privati, che costituiscono una percentuale considerevole della foresta urbana. Nessun giardino ha un assortimento di piante identico a un altro, così un corridoio di giardini suburbani produce una diversità ancora maggiore di risorse alimentari per foraggiare le varie specie»

(Wilson, 2024)

Infrastruttura verde

«Le Infrastrutture Verdi
(IV, in inglese *Green Infrastructure - GI*)
che comprendono anche le infrastrutture
blu (legate agli ambienti acquatici),

**costituiscono una strategia chiave
delle politiche europee mirata
a ricollegare le aree naturali
ai centri urbani**

ed a ripristinarne e migliorarne il ruolo
funzionale»

(John, Marrs, Neubert, *et al.*, 2019)

«Le infrastrutture verdi sono definite
dall'omonima strategia dell'UE come
“una rete di aree naturali e seminaturali
pianificata a livello strategico con altri
elementi ambientali, progettata e gestita
in maniera da fornire un ampio spettro
di servizi ecosistemici. [...] Nell'UE
le infrastrutture verdi includono la rete
Natura 2000, quale struttura portante,
nonché spazi naturali e seminaturali
al di fuori di Natura 2000, come parchi,
giardini privati, siepi, fasce tampone
vegetate lungo i fiumi o paesaggi rurali
ricchi di strutture con determinate
caratteristiche e pratiche, ed elementi
artificiali come giardini pensili,
muri verdi, oppure ponti ecologici
e scale di risalita per pesci»

(Commissione Europea, 2019)

«Spazi aperti, vegetazione e suolo
non costruito organizzano e strutturano
la città, in una trama eterogenea
e interconnessa di aree con differenti
funzioni e ruoli. È lo stesso principio
di connettività multiscalare, potenziato
su base ecologica, già esplorato
in passato attraverso la definizione
qualitativa di una gamma variegata
di categorie di spazi aperti e applicato
alla visione della città ottocentesca
e di inizio Novecento, tra gli altri,
da Loudon, Olmsted, Geddes, Forstier»

(Lambertini, 2021)

«Il GRAB [il Grande raccordo anulare
delle bici di Roma] inoltre
è un'infrastruttura verde che tenta
di favorire la connessione anche
con altre specie viventi. In diversi tratti
della ciclovía è prevista la realizzazione
di una “banda verde”, un elemento
lineare, a carattere arbustivo ed erbaceo
con una pluralità di prestazioni differenti
(connettivo, ambientale, filtro e barriera,
microhabitat), di un nuovo bosco urbano
e diverse sistemazioni di aree degradate
favorendo la de-impermeabilizzazione,
il recupero ambientale e la diffusione
di usi collettivi»

(Imbroglini, 2021)

«La strategia per le infrastrutture verdi
dell'UE mira a preservare, ripristinare
e migliorare le infrastrutture verdi per
aiutare a fermare la perdita
di biodiversità e consentire agli
ecosistemi di fornire i loro servizi alle
persone»

(Commissione Europea, 2023)

«Le aree verdi di quartiere assolvono
una fondamentale funzione ambientale
e sociale come luogo di svago
e aggregazione e come opportunità
di contatto con il contesto “naturale” per
gli abitanti che risiedono in prossimità.
Allo stesso tempo essi contribuiscono
alla costruzione dell'infrastruttura verde
della città che, nel suo complesso, può
avere un ruolo rilevante nel contrastare
gli effetti negativi dell'urbanizzazione,
sul clima, sulla biodiversità, sui deflussi
delle acque meteoriche»

(Semenzato, 2023)

Montagna

«montáña [...] v. mónte, s.m.

**massa grandissima di roccia
e terra che si eleva parecchio
dal livello del mare**

[...] [dal] lat. *mónte(m)* [...] dall'aggettivo *montanu(m)* del monte, proprio della montagna, il lat. mediev. [...] trasse *montaneum*, il cui f. *montanea(m)* (872 e 971, Codice Cavense) si sostantivò in *montagna*».

(Cortellazzo, Zolli, 2004)

«La tradizione vuole che sulla

montagna sacra

salissero sacerdoti e astrologi zoroastriani, i quali aspettavano l'apparizione di una stella che le profezie legavano alla venuta di una divinità sulla terra»

(Eco, 2013)

«Ma di là dalla tardiva misurazione scientifica, iniziata nella seconda metà del Settecento con barometri a pressione di qualche affidabilità,

**l'immagine della montagna entra
nella cultura europea attraverso
l'opera di viaggiatori molto
particolari, autori e protagonisti**

**di un tipo specifico di viaggio:
il viaggio pittoresco,**

aggettivo che oggi rimanda semplicemente alla pittura, ma che allora, alla vigilia della rivoluzione francese, significava un'immagine dalle caratteristiche molto precise e definite, e animata da un'esplicita intenzione».

(Farinelli, 2007)

«Mentre i viaggiatori provano grandissimo diletto nelle loro ascensioni in montagna, io trovo in questa passione qualcosa di barbarico, anzi di empio.

**Le montagne ci danno certo l'idea
della potenza della natura, ma
non di una provvidenza benefica.**

Di quale utilità sono esse per gli uomini? Se l'uomo imprende di abitarvi, una valanga d'inverno e una frana d'estate seppelliranno o travolgeranno la sua casa; il torrente gli porta via le greggi, le bufore i granai. Se egli si mette in cammino, ogni salita è un tormento di Sisifo, ogni discesa il precipitare di Vulcano; ogni giorno i sassi ingombrano il suo sentiero, e il torrente non è navigabile. [...] Egli conduce in preoccupata solitudine una vita vegetale come muschio su una pietra

tombale, senza comodità e senza compagnia»

(Goethe, 1829)

«All'altro capo del secolo, ancora nella *Critica del Giudizio* di Kant,

**l'alta montagna e l'oceano
saranno i paradigmi del sublime**

[...] in quanto sublime dinamico, è connesso con

**la natura percepita in quanto
potenza».**

(D'Angelo, 2001)

«Nel caso della *Sainte-Victoire* e del suo pittore, accanto a una raffinatissima ricerca formale, quella stessa che farà di Cézanne uno dei padri dell'arte moderna, vi è anche il riflesso dell'idea

**della montagna sacra: la *Sainte-Victoire* è per Cézanne un totem,
una divinità sconosciuta, i segreti
della quale sono da indagare
attraverso i colori, le luci,
le geometrie e le prospettive
dell'oggetto di una ostinazione
personale,**

quasi che ogni quadro, ogni cammino percorso alla ricerca di un nuovo punto di vista, possano portare un tassello al disvelamento di una montagna carica di mito e di valore simbolico»

(Trisciuglio, 2013)

«Grande pittore marino, [William] Turner fu anche – qualifica ben più rara –

un grande pittore della montagna:

nel paesaggio delle Alpi trova espressione la sua idea d'una natura incombente e avversa (e soprattutto la Val d'Aosta che s'associa nella sua memoria e nella sua tavolozza con le più furiose esplosioni di tempesta)»

(Calvino, 2023)

«Il caos e il trambusto della vita moderna fan sì che la delicatezza della disposizione sia l'aspetto più difficile da ottenere da parte degli artisti. La cadenza è troppo rapida e gli accadimenti troppo fitti per consentire di agire con decisione – un difetto che si riscontra allo stesso modo in architettura, in teatro e nella narrativa.

La grande profusione di materiali e la forza meccanica delle attività ostacolano una distribuzione efficace.

L'enfasi interviene a creare più veemenza che intensità. [...] Solo occasionalmente troviamo risolto il problema [...]

in narrativa nella *Montagna incantata* di Thomas Mann e in architettura nel *Bush Building* di New York City»

(Dewey, 2020)

«La linea non è quella che riunisce in un tutto, ma quella che connette o raccorda gli eterogenei, mantenendoli come eterogenei.

La linea di universo raccorda le stanze del fondo con la strada, la strada con il lago, la montagna con la foresta. Raccorda l'uomo e la donna, e il cosmo.

Connette i desideri, le sofferenze, gli sviamenti, le dure prove, i trionfi, le pacificazioni. Connette i momenti d'intensità come altrettanti punti attraverso i quali passa»

(Deleuze, 1983)

«La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura»

(Cognetti, 2016)

«Faccio una passeggiata in campagna. Ogni cosa è come dovrebbe essere. La natura non è mai stata così bella.

Uccelli, sole, erba soffice, un panorama di montagne tra gli alberi, nessuno attorno, nessuna radio né puzzo di benzina.

Poi il sentiero gira e termina in una autostrada. Sono di nuovo tra i cartelloni pubblicitari, le stazioni di rifornimento, i motel, le locande lungo la strada.

Ero in un Parco Nazionale, e adesso so che quella non era la realtà. Era una “riserva”,

qualcosa che viene preservato come una specie in via di estinzione.

Se non fosse per il Governo, i cartelloni pubblicitari, i chioschi delle salsicce calde ed i motel avrebbero invaso da un pezzo quel frammento di Natura. Sono grato al Governo; stiamo molto meglio di una volta...».

(Marcuse, 1964)

«Sopra gli olivi cominciava il bosco. I pini dovevano un tempo aver regnato su tutta la plaga, perché ancora s'infiltravano in lame e ciuffi di bosco giù per i versanti fino sulla spiaggia del mare, e così i larici. Le roveri erano più frequenti e fitte di quel che oggi non sembri, perché furono la prima e più pregiata vittima della scure. Più in su i pini cedevano ai castagni,

il bosco saliva la montagna, e non se ne vedevano confini.

Questo era l'universo di linfa entro il quale noi vivevamo, abitanti d'Ombrosa, senza quasi accorgercene»

(Calvino, 1993)

Parco urbano

«La distinzione, facilmente osservabile nel parco e nel giardino francese dei secoli XVII e XVIII, riflette ora la differenza profonda tra

la concezione della natura e il modo di vita del “cittadino”,

che cerca nella campagna distrazione e riposo, e la concezione della natura e il modo di vita del contadino, che coltiva la terra per vivere»

(Argan, 1958)

«A New York, il Central Park di Frederick Law Olmsted [...] introduceva

nel cuore della metropoli industriale

una versione irregolare della natura che, pur rappresentando intenti “umanisti”, incrementava il valore del terreno immediatamente adiacente. Nella visione di Olmsted il parco rappresentava un ambiente pubblico ideale,

che celebrava l’inevitabile cammino della storia verso una società sempre più democratica»

(Curtis, 1982)

«Il parco continuerà a costruire sé stesso per anni e anni:

dovranno trascorrere decenni prima che si legga l’esatta proporzione fra prati e alberi, fra oggetti costruiti e cespugli fioriti, fra le persone e le chiome degli alberi, fra percorsi al sole e percorsi all’ombra, prima che si possa percepire davvero il senso di quello spazio.

Il nostro appuntamento per “conoscere” il parco dovrebbe essere spostato nel tempo, fra decine di anni.

Il rammarico è grande: chi ci potrà essere, chi potrà capire e verificare, chi potrà vedere compiuto ciò che oggi è solo iniziato?

Ma progettare ha anche per questo un grande fascino: non è possibile sottrarsi al compito di progettare guardando avanti e scommettere ul futuro»

(Leonardi, Staggi 1987)

«Architettura del limite, 1979. Acquarello, cm 15 × 20.

Vi si rappresenta sinteticamente un’immagine di città lamellare i cui limiti sono esattamente definiti e insuperabili [...]. A nord la città confina con la campagna in un ordinato parco urbano

la cui disposizione ne indica ad un tempo l’astrattezza e l’uso esclusivamente ricreativo; ma esso è anche efficace barriera per frenare e sparpagliare le fredde raffiche dell’Ostro.

Al di là, verso nord, si estende la campagna attraversata dalle canalizzazioni e da muri di separazione; essi definiscono secondo la qualità della terra i diversi modi di produrre della natura»

(Scolari, 1979)

«La soluzione dei parchi agricoli ha il vantaggio di sacralizzare gli spazi agricoli.

In molti casi, tuttavia, questi spazi non sono aperti alla passeggiata pubblica, ma rimangono tagliati fuori dai quartieri urbani vicini, mentre proprio

la loro frequentazione, come accade in un parco o in un bosco urbano, li metterebbe sotto la protezione di un pubblico vigile»

(Donadieu, 1998)

«Quello che prima facevano i vedutisti fissando immagini come pezzi di una collezione, oggi lo fanno le leggi e organismi pubblici e privati che vi annettono

un valore di “patrimonio” e di “parco”,

cioè dispongono altre collezioni tematiche, ma al vero.

Il parco naturale sembra orientarsi verso un rapido cambiamento concettuale legato alla società di massa

e alle modalità della cultura della comunicazione»

(Zagari, 2006)

«Sulla scia d’una voga largamente diffusa per il paesaggio, i giardini pittoreschi o “all’inglese”,

i nuovi parchi pubblici (e i cimiteri) presero a prestito, forme, figurazione e significato dalle proprietà di campagna:

specchi d’acqua e boschetti erano trattati in modo che sembrassero “naturali”; i sentieri erano curvi e tortuosi. [...]

L’idea d’introdurre nel tessuto urbano una zona che traesse configurazione, scopo e significato dalla campagna risale almeno agli antichi romani, *Rus in urbe*»

(Hunt, 1993)

«Il sogno della

città nel parco, che ha stigmatizzato Colin Rowe

[in *Collage City*], si è trasformato nell’

incubo della città nel parcheggio e la città degli uguali,

così definita da Cesare Ajroldi, si è infranta contro la storia plurimillenaria della convivenza umana che ha dato forma alle città come insiemi vitali in cui esistevano marcate differenze sociali e di censo»

(Sciascia, 2023)

Selva

«sélva s.f. [dal lat. *silva*]

luogo ove sono folti e grandi alberi, foresta [...] N. Bosco, foresta»

(Nuovissimo dizionario della lingua italiana, 1952)

«Selvaggio agg. s.m. Dal provenz. ant. *salvatge*, fr. ant. *Salvage*, dal lat. *silvaticus* propr. “del bosco”; av. 1250».

(Dizionario Etimologico Garzanti, 2000)

«Alla fine del medioevo essa [*silva*] veniva utilizzata per indicare tutto ciò che proveniva dalla natura boschiva, o che le era assimilabile, e poteva quindi riferirsi indifferentemente alla cacciagione, agli eremiti e ai briganti. Fu così che finì col designare la

contrapposizione fra un centro valorizzato da una parte, e una periferia svalutata dall'altra [...]

I nuovi valori sui quali si basa la costruzione del selvaggio derivano dai dubbi dei cittadini sull'affidabilità della città e dell'agricoltura. La natura selvaggia dovrà esprimere purezza e verginità, pace e serenità.

Rifugio dei dannati delle città, essa costituisce la loro isola salutare»

(Donadieu, 1998)

«Per gli Aborigeni, come per altri popoli che vivono di predazione,

l'opposizione tra selvatico e domestico non ha senso,

non solo perché mancano le specie addomesticate, ma soprattutto perché

l'intero ambiente attraversato è abitato come una dimora spaziosa e familiare,

allestita da innumerevoli generazioni con una tale discrezione che il tocco apportato dal succedersi degli inquilini diventa quasi impercettibile»

(Descola, 2005)

«Nel suo saggio sui cannibali, Montaigne gioca con la polisemia della parola “selvaggio” e

considera che l'intrusione dell'uomo che rende selvaggi i risultati del lavoro

di miglioramento delle piante, per deprezzamento. Come

se l'addomesticamento delle piante diventasse un atto di barbarie da parte dell'uomo, che controlla non solo il loro sviluppo ma anche il loro futuro»

(Allain, 2014)

«La “cultura”

(che include le architetture, le opere dei poeti e dei pittori, le città, la tecnologia, le strade...)

non si oppone alla “natura”, ma ne fa parte, così come la specie-uomo appartiene al regno animale.

L'ombra che noi umani gettiamo sul mondo invadendolo con ciò che noi via via abbiamo creato è, certo, più ingombrante di quella di qualsiasi altro essere vivente; ma va vista, giudicata, corretta non mediante la pretesa di un “ritorno alla natura”, bensì attraverso il filtro della nostra stessa “cultura”, che include uno sguardo critico sui paesaggi, sulle città, sull'ambiente e l'esigenza di normarne le modificazioni nel tempo calibrandole su difficile equilibrio fra interesse generale e profitto individuale»

(Settis, 2017)

«La “Città Selvatica”:

1. Favorisce l'integrazione tra progetto e autodeterminazione biologica e formale del vivente; 2. non ha posizioni antiurbane, pretese prometeiche né mandati salvifici; 3. auspica la consapevole configurazione dei luoghi; 4. esprime nuove condizioni di centralità; 5. promuove la convivenza tra tutte le forme viventi e la qualità degli stati di frizione; 6. sperimenta nuove architetture dei comportamenti e pedagogie sociali; 7. modula i programmi dello spazio urbano con le condizioni biologiche e atmosferiche; 8. assume l'imprevedibilità, il cambiamento e l'indeterminazione come ragioni di qualità; 9. riconosce l'eterogeneità di forma e ruolo degli spazi urbani; 10. considera la gestione e la cura dei luoghi un fatto creativo»

(Metta, Olivetti, 2019)

«Ora che i confini sono stati infranti e il bosco incede più della città, le zone abbandonate sono sovrabbondanti e interessano le diverse tipologie di architettura (tanto faticosamente messe a fuoco), i protocolli sono insufficienti a gestire luoghi reali e virtuali, la natura non è più assimilabile a un accogliente ricordo o una dea

da mettere sull'altare ma è un ambiente da attraversare, ora appare necessario entrare in questa selva [...]

Il ritorno della selva impone attenzione a terre marginali,

province abbandonate, villaggi lontani per verificarli come alternativa alla città, città che oggi si presentano vuote come un set, strutturate sull'evento, il movimento continuo, il museo totale e un riscatto sociale spesso solo promesso»

(Marini, 2021)

«Selvatico designa tutto ciò che nasce o si sviluppa spontaneamente, sottraendosi alla coltura e all'addomesticazione. Che sia foresta impenetrabile o deserto, è indomito, brado e vive allo stato libero: è l'iperbole della natura. Così almeno ce lo figuriamo, giacché

il selvatico, di per sé non esiste: è una nostra proiezione e pertanto cambia, seguendo le cronologie di mutamento dei contesti di riferimento.

Non è una categoria universale, fugge l'evidenza dell'ovvietà. È un modo di guardare e interpretare il mondo come altro da noi e per questo la selvaticità è

una condizione intercambiabile.

Per gli europei, quando riferito ai luoghi, selvatico è spesso sinonimo di incolto, con una frequente traslazione morale: diciamo selvatici luoghi solitari e deserti, sottratti alla cura e al destino di socialità del mondo civilizzato»

(Metta, 2022)

«Ma quando parliamo di estinzione di massa, la necessità di rinverdire le città si fa molto più pressante, e va al di là delle preferenze estetiche, e anche dell'adattamento ai cambiamenti climatici. Se vogliamo conservare le specie e salvarle dall'oblio, dobbiamo rendere le città più selvagge,

vedere la natura non come un grazioso complemento estetico, ma come una componente indispensabile per la nostra sopravvivenza.

Potremmo perfino scoprire che la nostra sorte è legata a quella degli animali che si stanno trasferendo in città. Potremmo scoprire che rendendo gli ambienti urbani più ospitali per gli animali, li renderemo più sani e più accoglienti anche per noi»

(Wilson, 2024)

Albero

- W.J.R. CURTIS, *L'architettura moderna dal 1900* (1982), New York, Phaidon, 2006, p. 313.
- F. HALLÉ, *Ci vuole un albero per salvare la città*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018, p. 55.
- H. HESSE, *Il canto degli alberi* (1984), Milano, Ugo Guanda Editore, p. 7.
- LE CORBUSIER, *La Ville Radieuse* (1933), Paris, Editions Vincent Freal, 1964, p. 86.
- LE CORBUSIER, *Quando le cattedrali erano bianche. Viaggio nel paese dei timidi* (1937), Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2003, pp. 109-110.
- B. MUNARI, *Disegnare un albero* (1978), Lavis, Edizioni Corraini, 2022, p. 4.
- F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina 1952, *ad vocem*.
- D. PANDAKOVIC, *Albero. Struttura architettonica autodeterminata*, in *Architettura del paesaggio vegetale*, Milano, Unicopli, 2000, p. 11.
- I. PIZZETTI, *Luoghi della coscienza paesaggistica*, «Casabella», 575-576, p. 48.
- PLATONE, *Fedro* (229-230 a.C.), trad. it. di C. Dalbono, Milano, OMBand D.E., pp. 9-11.
- F. STAGI, *La città, il verde, l'architettura degli alberi*, in *L'architettura degli alberi*, a cura di C. LEONARDI, F. STAGI, Milano, Lazy Dog, 2018, p. 16.
- B. TEMPEL, *Piet Mondrian e la tradizione paesaggistica olandese*, in *PIET MODRIAN, Dalla figurazione all'astrazione*, a cura di B. TEMPEL, Milano, 24Ore Cultura, 2021, p. 16.
- F.L. WRIGHT, *La città vivente* (1957), Torino, Einaudi, 2012, pp. 13-14.

Bosco

- E.L. BOULLÉE, *Architettura. Saggio sull'arte* (1967) Torino, Einaudi, 2005, p. 88.
- M.A. LUCANO, *De bello civili sive Pharsalia*, in S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi, 2017, p. 57.
- F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem*.
- F. PANZINI, *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005, pp. 3, 12-13.

Foresta

- J. DIXON HUNT, *Nel concetto delle tre nature*, «Casabella», 597-598, 1993, pp. 98-99.
- P. DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città* (1998), Roma, Donzelli, 2006, pp. 91-92.
- M.A. LAUGIER, *Essai sur l'architecture*, in V. UGO, *Dimensioni dell'Architettura*, Palermo, Cogras, 1982, p. 24.
- S. MANCUSO, *La pianta del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2020, p. 18.
- M.L. OLIVETTI, *La foresta civile. Un brevuario per i boschi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2023, p. 71.
- F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem*.
- F. SALBITANO, S. BORELLI, M. CONIGLIARO, Y. CHEN, *Guidelines on urban and per-urban forestry*, Rome, FAO, 2016, pp. 2-3.
- P. SEMENZATO, *Quali alberi per un parco di quartiere*, in S. PELLIZZARI (a cura di), *Diario delle Periferie 2020-2021*, LetteraVentidue, Siracusa 2023, p. 104.
- Strategia Nazionale Biodiversità 2030*, Roma, MASE 2023, p. 43.

V. UGO, *Dimensioni dell'Architettura*, cit, pp. 24-25.

Giardino

- G.C. ARGAN, *Problemi generali*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, cit. pp. 156-158.
- P. CERRI, R. GIOVANNOLI, F. NEEFF, (*Recinti*), «Rassegna», 1, 1979, pp. 15-29.
- G. CLÉMENT, *Le jardin en mouvement*, Paris, Sens & Tonka, 1994.
- J. DIXON HUNT, *L'autorità dei piedi Verso una Poetica del Movimento nel Giardino*, in JOHN DIXON HUNT, *Sette lezioni sul Paesaggio*, a cura di V. MORABITO, Melfi, Libria, 2012, pp. 148-149.
- Giardino e parco*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, 6 Voll., Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1958-1978, p. 155.
- S. GIEDION, *Spazio, Tempo Architettura* (1941), Milano, Hoepli, 1984, p. 612.
- F. HALLÉ, *Ci vuole un albero per salvare la città*, cit., p. 55.
- M. MARTELLA, *Tornare al giardino*, Milano, Ponte alle Grazie, 2016, p. 47.
- F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem*.
- J. RYKWERT, *Il giardino del futuro fra estetica e tecnologia*, «Rassegna», 8, 1981, pp. 5-12.
- B. WILSON, *Giungla urbana: Alla scoperta del lato selvaggio delle nostre città*, Milano, Il Saggiatore, 2024, ed. digitale, pp. 48-49.
- F. ZAGARI, *Giardino e Paesaggio*, in *Questo è paesaggio 48 definizioni*, Roma, Carlo Mancosu Editore, 2006, pp. 68-70.
- S. ZAGGIA, *Con lo sguardo della storia. Il Parco dei Salici: di prati, alberi e cittadini*, in S. PELLIZZARI (a cura di), *Diario delle Periferie 2020 2021*, Siracusa, LetteraVentidue, 2023, p. 98.

Infrastruttura verde

C. IMBROGLINI, *Riscoprire Roma attraverso il GRAB*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 163, 2021, pp. 90-91.

H. JOHN, C. MARRS, M. NEUBERT, S. ALBERICO, G. BOVO, S. CIADAMIDARO, F. DANZINGER, M. ERLEBACH, D. FREUDL, S. GRASSO, A. HAHN, Z. JAŁA, I. LASALA, M. MINCIARDI, G. L. ROSSI, H. SKOKANOVÁ, T. SLACH, K. UHLEMANN, P. VAYR, D. WOJNAROWICZ, T. WRBKA, *Manuale sulle Infrastrutture Verdi- Basi teoriche e concettuali, termini e definizioni*, Primo prodotto (O.T1.1) del Progetto Interreg Central Europe MaGICLandscapes - Managing Green Infrastructure in Central European Landscapes, Desda, co-finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, 2019, p. 6.

A. LAMBERTINI, *Prove di coesistenza in un pianeta infetto. Riconnettere corpi, nature e spazi urbani differenti*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 163, 2021, p. 56.

Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Riesame dei progressi compiuti nell'attuazione della strategia dell'UE per le infrastrutture, Bruxelles, Commissione Europea, 2019.

F. SCHILLECI, V. TODARO, F. LOTTA, *Connected Lands. New Perspectives on Ecological Networks Planning*, Berlin, Springer, 2017, p. 13.

Montagna

I. CALVINO, *Guardare: Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggio, visioni e collezioni*, a cura di M. BELPOLITI, Milano, Mondadori, 2023, pp. 648-649.

I. CALVINO, *Il barone rampante* (1993), Milano, Mondadori, 2015, p. 85.

P. COGNETTI, *Le otto montagne*, Torino, Einaudi, 2016.

M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, a cura di M. CORTELAZZO, M.A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 2004, p. 776.

P. D'ANGELO, *Estetica della natura: Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale* (2001), Roma-Bari, Laterza, 2023, pp. 50-51.

G. DELEUZE, *L'immagine-movimento: Cinema 1 (Il cinema secondo Deleuze)* (1983), Torino, Einaudi, 2016, ed. digitale, p. 4567.

J. DEWEY, *Arte come esperienza*, a cura di G. MATTEUCCI, Sesto San Giovanni, Aesthetica, 2020, pp. 303-304.

U. ECO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari* (2013), Firenze, Bompiani, 2019, ed. digitale, p. 617.

F. FARINELLI, *L'invenzione della Terra* (2007), Palermo, Sellerio, 2016, ed. digitale, p. 1281.

J.W. GOETHE, *Massime e riflessioni* (1992), a cura di S. GIAMMETTA, Milano, Rizzoli, 1997, ed. digitale, p. 1552.

H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione. Studi sull'ideologia della società industriale avanzata* (1964), Milano KKien Publ. Int., 2022, pp. 238-239.

M. TRISCIUOGGIO, *L'abitante e il viaggiatore*, in M. BAROSIO, M. TRISCIUOGGIO (a cura di), *I paesaggi culturali: Costruzione, promozione, gestione*, Milano, Alfaomega Egea, 2013, ed. digitale, p. 520.

Parco urbano

G.C. ARGAN, *Problemi generali*, cit., p. 157.

W.J.R. CURTIS, *L'architettura moderna dal 1900*, cit., pp. 242-243.

J. DIXON HUNT, *Nel concetto delle tre nature*, «Casabella», 597-598, 1993, p. 98.

P. DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, cit., p. 8.

C. LEONARDI, F. STAGI, *Nella notte del parco*, «AU», 23, 1987.

A. SCIASCIA, *G124 e ZEN2*, in S. PELLIZZARI (a cura di), *Diario delle Periferie 2020-2021*, cit., p. 158.

M. SCOLARI, *Principi compositivi*, «Rassegna», 1, 1979, pp. 15-29.

F. ZAGARI, *Paesaggi naturali*, in *Questo è paesaggio 48 definizioni*, cit., pp. 92-93.

Selva

Y.M. ALLAIN, *Les plantes exotiques: une réputation perdue?*, Paris, Éditions Petit Génie, 2014, p. 15.

W. CRONON (a cura di), *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, New York, W. Norton & Co., 1995, pp. 80-81.

P. DESCOLA, *Oltre natura e cultura* (2005), Firenze, SEID Editori, 2014, pp. 73-77.

P. DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, cit., p. 105, 107.

S. MARINI, *Introduzione. Entrando nella selva*, in *Nella selva. XII Tesi*, a cura di S. MARINI, Milano, Mimesis, 2021, pp. 7-10.

A. METTA, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Roma, DeriveApprodi, 2022, pp. 15-16.

A. METTA, M.L. OLIVETTI, *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2019, pp. 25, 42-43.

F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, cit., ad vocem.

S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, cit., p. 42.

B. WILSON, *Giungla urbana. Alla scoperta del lato selvaggio delle nostre città*, cit., p. 317.

▷ *Exempla* sulla forestazione urbana: 1. *Ben-Gurion Tomb National Park* (Lipa Yahlom, Dan Tzur, Midreshet Ben-Gurion, Israele, 1974); 2. *Biblioteca degli Alberi* (Inside Outside | Petra Blasse, Milano, Italia; 2004-2018); 3. *Parco Biblioteca Tomás Carrasquilla* (Ricardo La Rotta Caballero, Medellín, Colombia, 2005-2007); 4. *Riqualificazione di una stazione di trattamento delle acque reflue nella valle dell'Alcântara* (PROAP, Lisbona, Portogallo, 2005-2011); 5. *Parque de las Glorias Canopia Urbana* (UTE Agence TER, Ana Coello de Llobet, Barcellona, Spagna, 2014-2024); 6. *Parco della Timba* (JORDI BELLMUNT i CHIVA, AGATA BUSCEMI, Cervelló, Spagna, 2014-2015); 7. *Earth Memorial* (Ben Gitai Architects, Haifa, Israele, 2016-2018); 8. *Plaza de España* (Porrás Guadiana Arquitectos, Madrid, Spagna, 2016-2017, 2018-2022); 9. *Sieben Kapellen* (Hans Engel, Alen Jasarevic, Frank Lattke, Willi Huber, Christoph Mäckler, Volker Staab, John Pawson, Dillinger Land e Augsburgs Land, Germania, 2017-2018); 10. *Vallée de L'Oued Issy* (Inside Outside | Petra Blasse, Vallée de L'Oued Issy, Marocco, 2019 - in corso); 11. *Grønningen-Bispeparken* (gruppo SLA (Stig L. Andersson), Copenhagen, Danimarca, 2020-2024); 12. *Volpelleres Forest Park* (Studio Hiha, Sant Cugat del Vallès, Spagna, 2020); 13. *Montornès Nord Park* (Studio Hiha, Montornès del Vallès, Spagna, 2022)

Ben-Gurion Tomb National Park

Progettisti: Lipa Yahlom, Dan Tzur

Luogo: Midreshet Ben-Gurion, Israele

Committenza: ente pubblico

Anno: 1974

Superficie insediamento urbano: 867.619,11 m²

Abitanti: 1.938 (2022)

Clima desertico





Il *Ben-Gurion Tomb National Park*, situato nel Midreshet Ben-Gurion¹, si trova nel sud di Israele a stretto contatto con il deserto del Negev. Realizzato al margine di un'area urbana di impianto regolare, definita da strade ortogonali che compongono isolati di forma rettangolare.

La regolarità del tracciato urbano trova un'eccezione nelle forme sinuose del parco, progettato dagli architetti paesaggisti Lipa Yahlom e Dan Tzur a seguito di un concorso per la progettazione del memoriale bandito nel maggio 1974. Il sito copre un'area complessiva di 62127,58 m², composta da due piazze pavimentate, una a sud-ovest (2480,19 m²) e l'altra a sud-est (7226,59 m²). La restante parte è ricoperta da una superficie alberata (33580,59 m²) da papilion.

Un sentiero sinuoso collega il parcheggio all'ingresso e alle lapidi dei coniugi Ben-Gurion², situate nella parte sud-orientale, nel cuore della piazza e progettate dallo scultore Ezra Orion. Le lastre di pietra disposte a gradini, le rocce posizionate su entrambi i lati del sentiero, gli alberi disposti a macchia conferiscono complessivamente l'aspetto di un "canale fluviale nel deserto". La piazza-memoriale a sud-est si apre verso il deserto e le asperità del National Park Ein Avdat, un'area protetta situata nella Deserto del Negev attraversata dal fiume Nahal Tsin³.

Note

¹ Vi si trovano oggi gli istituti Jacob Blaustein per la ricerca sul deserto, affiliati all'Università Ben-Gurion del Negev, al Ben Gurion Heritage Institute, a una scuola superiore (con un collegio) che enfatizza gli studi ambientali.

² David Ben-Gurion (Płońsk, 16 ottobre 1886 – Sde Boker, 1 dicembre 1973) è stato un politico, giornalista e sindacalista polacco naturalizzato israeliano, fondatore di Israele e prima persona a ricoprire l'incarico di primo ministro del suo paese.

³ Il Ben Gurion Tomb National Park e il Parco Naturale di Ein Avdat distano 1,7 km, collegati da una strada che attraversa il deserto.

◁ Relazioni urbane e territoriali tra il Ben-Gurion Tomb National Park, il Midreshet Ben-Gurion e parco naturale di Ein Avdat (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 28/12/2024)

Biblioteca degli Alberi

Progettisti: Inside Outside Petra Blasse

Luogo: Milano, Italia

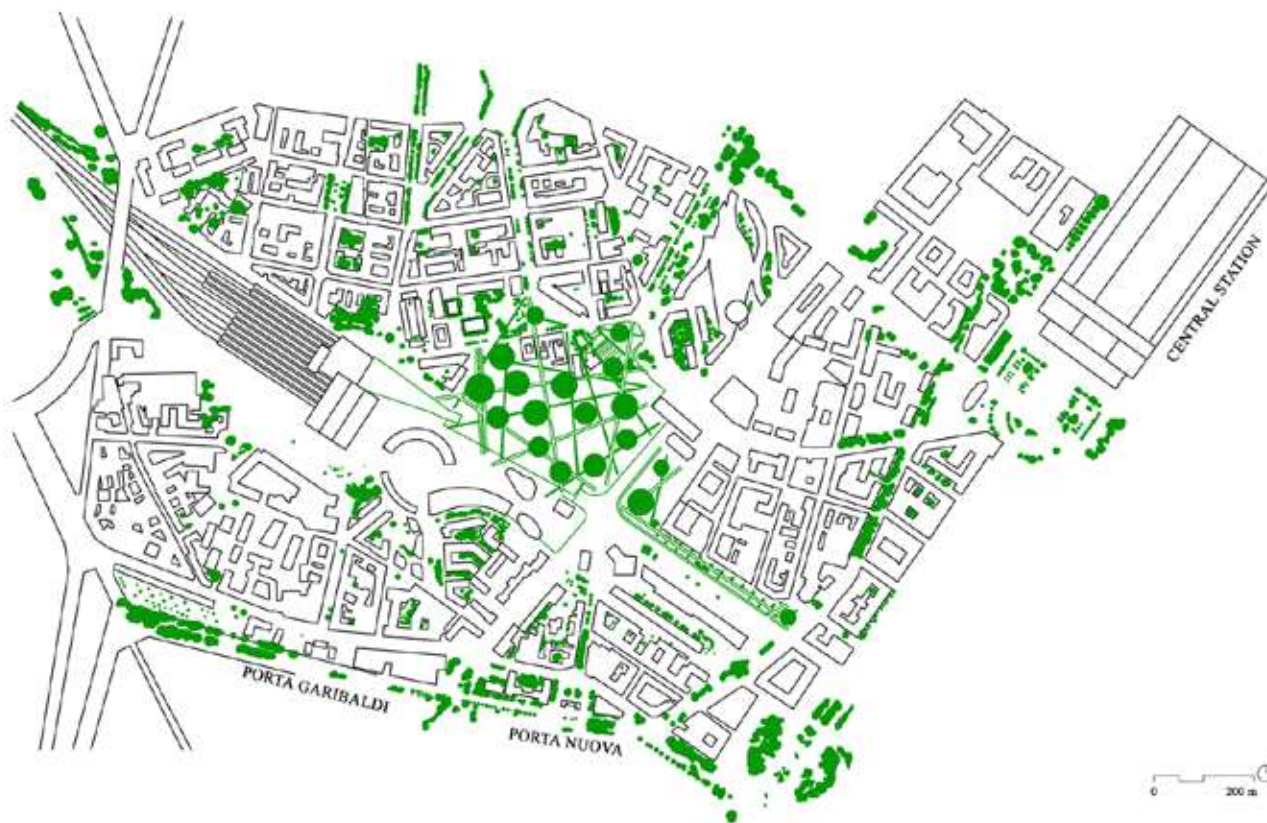
Committenza: Comune di Milano

Anno: 2004-2018

Superficie insediamento urbano (Milano): 181,67 km²

Abitanti: 1.367.518 (2025);

Clima temperato caldo





◁ Biblioteca degli Alberi, Milano.
Spina dorsale del quartiere Garibaldi
Repubblica. Le immagini sono pubblicate
in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE.*
Architettura per la salute, il benessere
e l'uguaglianza, cit., p. 182
(immagine elaborata dall'autrice a partire
da Google Earth Pro, data di acquisizione
13/11/2024)

A Milano, nella Biblioteca degli Alberi, situata tra la stazione di Porta Garibaldi e la stazione Centrale, l'idea di una commistione tra elementi naturali e didattici è concretizzata in un grande spazio aperto, attraversabile in tutte le direzioni¹. Con un approccio multiscale, la BAM è concepita per essere la spina dorsale del quartiere Garibaldi Repubblica. Lo spazio aperto è definito da un reticolo di assi incrociati che riprende il quad, tipico dei campus universitari anglosassoni, circondato da edifici e trattato a prato. Sebbene nel parco siano state messe a dimora più di 100 specie diverse, tra cui 500 alberi disposti in 22 anelli e 135.000 piante, il parco oggi appare come una vasta radura in cui prevale la componente verticale degli edifici limitrofi rispetto a quella degli alberi. Ciò è dovuto sia alla giovane età degli alberi messi a dimora, sia alla scelta progettuale di non mettere a dimora alberi lungo il perimetro, ma al centro dell'area in 22 anelli. Rappresenta la terza area verde per estensione, dopo il parco Sempione e i giardini pubblici Indro Montanelli. Con un costo di esecuzione di circa 14 milioni di euro, il progetto è stato in grado di valorizzare i quartieri limitrofi e di funzionare come attrattore di attività per il tempo libero alla scala urbana¹.

Note

¹ La BAM, commissionata dal Comune di Milano, è stata progettata dal gruppo Inside Outside | Petra Blasse. Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: insideoutside.nl/Landscapes/Biblioteca-degli-Alberi-Milan (ultima consultazione 11/4/2025).

² Dal 2019 la BAM è gestita dalla Fondazione Riccardo Catella che ha previsto l'affitto di alcuni spazi per poter recuperare i costi investiti nella manutenzione, nella sicurezza, nella pulizia e nella creazione di un programma culturale che ha registrato più di 350 eventi gratuiti per la cittadinanza. INSIDE OUTSIDE, *The Clearing and the Urban Forest*, «Lotus International», 174, 2022, pp. 20-25.

Parco Biblioteca Tomás Carrasquilla

Progettisti: Ricardo La Rotta Caballero

Luogo: Medellín, Colombia

Committenza: Municipio di Medellín

Anno: 2005-2007

Superficie insediamento urbano (Medellín): 380,74 km²

Abitanti: 2.569.007 (2020)

Clima clima subtropicale umido





◁ Parco Biblioteca Tomás Carrasquilla, progetto di continuità tra quartieri separati da ostacoli naturali. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 183 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 15/2/2024)

Il Parco Biblioteca Tomás Carrasquilla si trova nell'area suburbana a nord-ovest di Medellín, nel quartiere Robledo. Insieme alle biblioteche La Ladera, di Spagna, di Belén, di San Javier fa parte di un progetto a scala urbana più ampio pensato per dare continuità a quartieri separati da ostacoli naturali e per risolvere problemi di carattere sociale¹. La programmazione dei nuovi interventi è avvenuta secondo la progettazione di operazioni immediate e programmi di media e lunga durata, talvolta attraverso la cooperazione con istituzioni pubbliche e investimenti privati. Nel caso specifico, le preesistenze ambientali diventano occasione per i progettisti per rispondere alla necessità di spazio pubblico (nuovi servizi comuni, verde urbano, mobilità). Il parco, che occupa 39.000 m², si articola in spazi aperti e chiusi (400 m di strade pedonali acciottolate, 2 ponti pedonali in legno, 6 piazze, 2 volumi, 20.000 m² di prato). La vegetazione preesistente è stata integrata con la messa a dimora di 230 alberi di 26 specie differenti. La nuova terrazza, incastonata su un pendio, è un nuovo punto panoramico per la valle e funge da porta d'ingresso al quartiere, al parco, ai sentieri e ai servizi (biblioteca, centro civico)². Lo spazio del parco è stato progettato come una "strada pubblica" che si collega alle strade dei diversi quartieri urbani.

Note

¹ G. MAZZANTI, *Urbanismo social*, «Lotus International», 153, 2014, pp. 64-69.

² Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://architizer.com/projects/biblioteca-la-quintana-tomas-carrasquilla/> (ultima consultazione 11/4/2025).

Riqualificazione di una stazione di trattamento delle acque reflue nella valle dell'Alcântara

Progettisti: studio PROAP

Luogo: Lisbona, Portogallo

Committenza: SimTejo S.A

Anno: 2005-2011

Superficie insediamento urbano (Lisbona): 100,05 km²

Abitanti: 545.923 (2021)

Clima atlantico





◁ Relazioni territoriali e storiche nel progetto di riqualificazione di una stazione di trattamento delle acque reflue nella valle dell'Alcântara. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 183 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 2/7/2024)

Il progetto per la riqualificazione di una stazione di trattamento delle acque reflue nella valle dell'Alcântara, a nord-ovest di Lisbona, opera su segni paesaggistici stratificati¹. Si tratta di un sito storicamente fertile e profondamente trasformato negli anni '60 per via della realizzazione dei sistemi di accesso al nuovo ponte sul fiume Tago. Nel 2009, quando viene lanciato il concorso di progettazione, si chiede di realizzare, in un'area equiparabile a 8 isolati della città, un edificio chiuso per ottimizzare lo spazio. L'area di 8,4 ettari ha ritrovato una relazione visiva ed ecologica con il territorio storico circostante manomesso, consolidandone biologicamente il lato collinare². L'idea di progetto elaborata da PROAP fa riferimento ai concetti di sovrapposizione e palinsesto. Lo studio delle trasformazioni della topografia ha suggerito ai progettisti di proporre un'architettura che, come una grande protesi, potesse ricomporre l'orografia originaria. L'architettura, in questo modo, prova a rispondere ai requisiti funzionali in relazione agli elementi naturali e storici. La topografia viene "ricostruita" attraverso una copertura verde organizzata con aree rettangolari coltivate che evocano l'estetica degli storici paesaggi agricoli della valle³.

Note

¹ Il progetto, commissionato da Soma-gue, è costato 48 euro al metroquadrato. Per maggiori informazioni, si veda il sito web: <https://proap.pt/project/effluent-water-treatment-station/> (ultima consultazione 11/4/2025).

² Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: proap.pt/pt-pt/projecto/requalificacao-da-etar-de-alcantara/ (ultima consultazione 11/4/2025).

³ A causa della fragilità degli elevati costi per la manutenzione degli orti, in copertura sono state messe a dimora piante erbacee commestibili.

Parco della Timba

Progettisti: Jordi Bellmunt I Chiva, Agata Buscemi

Luogo: Cervelló, Barcellona, Spagna

Committenza: Area Metropolitana di Barcellona

Anno: 2014-2015

Clima mediterraneo





Il Parco della Timba (*Parc de la Timba*, Cervelló, Barcellona) è un parco pubblico di circa 5000 m² realizzato su un pendio che digrada verso la *riera de Cervelló*. Oggi appare come un insieme di terrazze verdi e sentieri in un bosco urbano.

Il progetto interpreta il luogo come “micro-paesaggio” e lavora con budget limitato (35 €/m³) per trasformare un’area che era caratterizzata da preesistenze agricole e forestali in un parco urbano accessibile¹. Un tempo il sito era caratterizzato da un vigneto della fattoria *Ca n’Esteve*; dopo la guerra civile, si trasforma in un piccolo bosco².

Il processo progettuale è presentato come esempio di «*slow beauty*»³, cioè di modifiche il cui valore si rivela nel tempo. Jordi Bellmunt e Agata Buscemi descrivono il parco come «un progetto nato dalla necessità: pochi mezzi, grande attenzione al processo, bellezza lenta»⁴. La qualità si basa sulla funzionalità, sull’uso parsimonioso delle risorse e sulla capacità di attivare processi sociali e ambientali. I progettisti recuperano e valorizzano la memoria del luogo, con collegamenti visivi e fisici sul bordo della *riera* e sui panorami verso la città di Ordal. A tal fine, si realizza una pavimentazione per strutturare i sentieri (adattati alla topografia), un sistema di illuminazione, un nuovo arredo urbano (panchine, elementi fitness,

giochi e spazi per diverse età). Si decide di conservare e valorizzare la copertura arborea esistente con l’integrazione di nuove specie per aumentare l’ombra e la biodiversità del sito.

Note

¹ Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: https://www.arquitectes.cat/iframes/paisatge/fitxa/9938?utm_source=chatgpt.com (ultima consultazione 13/9/2025).

² Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: https://www.barcelona.cat/setmanarquitectura/en/venues/parc-de-la-timba-jugatecambiant?utm_source=chatgpt.com (ultima consultazione 13/9/2025).

³ J. BELLMUNT, *Micropaesaggi*, in L. MARINARO, I. BURZI, N. CRISTIANI, M. BUORO (a cura di), *OPLÀ 2015 Ongoing Projects on Landscape Architecture*, a cura di, Firenze, Didapress, 2016, p. 128.

⁴ J. BELLMUNT, A. BUSCEMI, A. *City Landscape: Timba Park: Slow Beauty*, «*Topscape Paysage*», 28, 2017, pp. 134-137.

◁ Parco della Timba, continuità tra il tessuto urbano e il bosco preesistente (immagine elaborata dall’autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 4/10/2024)

Parque de las Glorias Canopia Urbana

Progettisti: UTE Agence TER, Ana Coello de Llobet

Luogo: Barcellona, Spagna

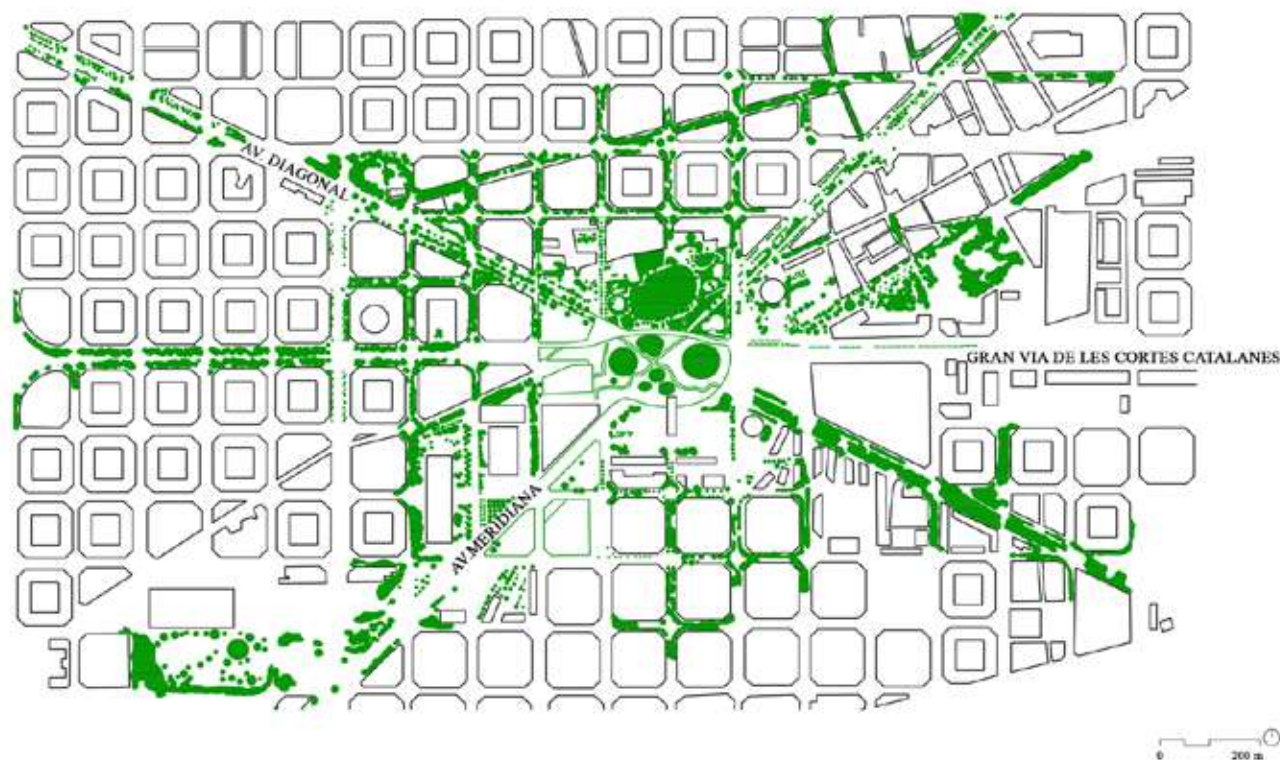
Committenza: Comune di Barcellona

Anno: 2014-2024

Superficie insediamento urbano (Barcellona): 101,3 km²

Abitanti: 1.686.208 (2024)

Clima mediterraneo





◁ Relazioni urbane che la vegetazione del Parque de las Glorias Canopia Urbana istaura con il contesto. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 182 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 14/11/2024)

Il *Parque de las Glorias Canopia Urbana*¹, situato nell'intersezione dei principali assi di Barcellona (la Meridiana, la Gran Via e la *Diagonal*), ha trasformato un incrocio di strade in un luogo ricco di biodiversità. Tra gli anni '70-'80 il sito era un grande nodo infrastrutturale periferico. Il progetto è stato realizzato in più fasi temporali². Partendo dalle condizioni del contesto, i progettisti trasformano un'esigenza funzionale, legata alla mobilità, in architettura: la sezione stradale della Gran Via è mantenuta come segno paesaggistico a livello superficiale, il suo traffico veicolare è interrato e quello su rotaie dirottato lungo i bordi del parco; la *Diagonal* viene trasformata in un *paseo* verde, fruibile solo da pedoni e ciclisti; la Meridiana attraversa il sito, ramificandosi verso i cosiddetti "nodi di biodiversità", cioè con frammenti di habitat mediterranei che interagiscono con le nuove funzioni. L'ultima fase di progetto, la Canòpia-Tunnels, è stata avviata nel 2022 interessando la superficie della radura erbosa estesa fino ai binari del tram di fronte al Museo del Design (4,3 ha). Questi lavori, previsti per una durata di 20 mesi con un budget di 26,4 milioni di euro, non sono sostenibili economicamente ovunque. La trasformazione del sito ha contribuito a innestare un'espansione urbana sostenibile. Il progetto di suolo interessa 15 ha e 13 iso-

lati, ha previsto la realizzazione di mille nuovi alloggi (di cui 450 sono alloggi sociali) e di 17 strutture di servizio. La vegetazione viene utilizzata come materiale per dare continuità allo spazio: l'altezza degli alberi tiene conto dell'edificato esistente, favorendo l'ombreggiamento delle attività quotidiane, il progetto di una pavimentazione continua e permeabile facilita gli spostamenti ciclo-pedonali tra i quartieri i cosiddetti "nodi di biodiversità"³, luoghi che ristabiliscono il ciclo naturale dell'acqua e diventano uno spessore fertile per la moltiplicazione dei biotipi.

Note

¹ Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://acpa.com.es/es/proyectos/parque-de-las-glorias-canopia-urbana/> (ultima consultazione 20/1/2025).

² Nel 2019 è stata avviata la prima fase, Clariana, che ha previsto l'attivazione del Nodo Ludico, con spazi per parchi giochi per bambini, dello Spazio Giovani con aree sportive, e della Rambla de los Encantes. Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://acpa.com.es/es/proyectos/parque-de-las-glorias-ambito-clariana/> (ultima consultazione 20/1/2025).

³ Si mettono a dimora 472 alberi, che si aggiungono ai 46 alberi preesistenti, e si inseriscono 9.078 m² di verde e di servizi (22 panche, 176 sedie, 6 tavoli da picnic, 4 fontanelle, una fontana ornamentale, 2 chioschi e 79 bidoni della spazzatura).

Earth Memorial

Progettisti: Ben Gitai Architects

Luogo: Kiryat Haim, Haifa, Israele

Committenza: ente pubblico

Anno: 2016-2018

Superficie insediamento urbano (Haifa): 63,666 km²

Abitanti (Kiryat Haim): 27.000 (2008)

Clima mediterraneo





L'*Earth Memorial*¹ è stato commissionato dalla città di Haifa, in Israele, nel 2017 al gruppo Ben Gitai Architects per creare uno spazio commemorativo in ricordo dei soldati morti nell'ultimo decennio di guerra. Il sito si trova all'interno di un parco urbano nel quartiere di Kyriat Haim. Il parco (1,89 ha), che si relaziona con un fitto tessuto urbano scandito da isolati rettangolari definiti da viali alberati, ha una forma geometrica assimilabile a quella di un trapezio, con le due basi curve; accoglie sul margine sud-ovest il memoriale e a sud-est un'area gioco per bambini. Gli alberi seguono il perimetro del sito e si addensano in prossimità dei due margini sud-est e sud-ovest per digradare verso il centro, nel quale si apre una radura. L'*Earth Memorial* si inserisce con una piattaforma rettangolare pavimentata nel suolo vegetale; 24 lastre e 23 cipressi formano stanze a cielo aperto. La nuova vegetazione ha la volontà di allungare quella del parco e di custodire, con l'ombra della chioma, un luogo sacro alla memoria

Note

¹ Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti web: <https://www.archdaily.com/908195/earth-memorial-gitai-architects> (ultima consultazione 05/12/2025); <https://landezine.com/earth-memorial-in-kyriat-haim-by-gitai-architects/> (ultima consultazione 05/12/2025).

◁ Earth Memorial e il tessuto urbano di Kiryat Haim, Haifa, Israele (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 16/12/2024)

Plaza de España

Progettisti: Porras Guadiana Arquitectos

Luogo: Madrid, Spagna

Committenza: Comune di Madrid

Anno: 2016-2017, 2018-2022

Superficie insediamento urbano (Madrid): 63,666 km²

Superficie campi coltivati: 1.440.834,29 m²

Abitanti: 3.280.782 (2022)

Clima continentale temperato





◁ Relazioni urbane tra Plaza de España, Palazzo Reale, Plaza de Oriente, Campo del Moro, Gran Vía e il parco del Templo de Debod. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, «AGATHÓN | International Journal of Architecture, Art and Design», 17, 2025, p. 182 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 22/8/2024)

Il progetto di *Plaza de España*¹, avviato con il concorso bandito nel 2016 vinto dal gruppo Porras Guadiana Arquitectos, si inserisce nel tessuto storico e vegetale esistente per dare continuità pedonale a piazze, giardini, monumenti e abitazioni. Plaza de España, prima dell'intervento conclusosi nel 2022, era invasa dal traffico dei veicoli, essendo collegata al Palazzo Reale tramite un viadotto che registrava oltre 60.000 auto al giorno. Questa arteria stradale costituiva una spaccatura tra i giardini e le piazze preesistenti, a loro volta chiusi in singoli recinti. Di conseguenza sono stati realizzati due passaggi carrabili sotterranei (30.000 m²). La superficie dell'area di progetto (151.334 m²), che coinvolge Plaza de España, Plaza de Oriente, Campo del Moro, Gran Vía e il parco del Templo de Debod, ha previsto la realizzazione di 120.000 m² di suolo pedonale, dotato anche di una pista ciclabile che si raccorda a itinerari preesistenti. Lo spazio aperto nella parte a sud della Plaza de España, cioè nella parte compresa tra Casa de Campo e Sierra de Madrid, viene definito da un'area alberata (1.000 alberi messi a dimora e 700 recuperati) attraversata da sentieri e da aree giochi.

Note

¹ PORRAS GUADIANA ARQUITECTOS, *Plaza de España Madrid*, 2016-2017, 2018-22, «Lotus international», 174, 2022, pp. 26-31. Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti web: <https://issuu.com/grupotp/docs/cic-580/32> (ultima consultazione 24/1/2025); <https://www.coam.org/media/Default%20Files/actualidad/agenda/docs/2023/231124-desplegable-porrasguadiana-plazaespana-FINAL.2.pdf> (ultima consultazione 24/1/2024); <https://it.weatherspark.com/h/d/36848/2024/7/24/Condizioni-meteorologiche-storiche-mercoledì-24-luglio-2024-nel-Madrid-Spagna#metar-19-00> (ultima consultazione 24/1/2025).

Sieben Kapellen

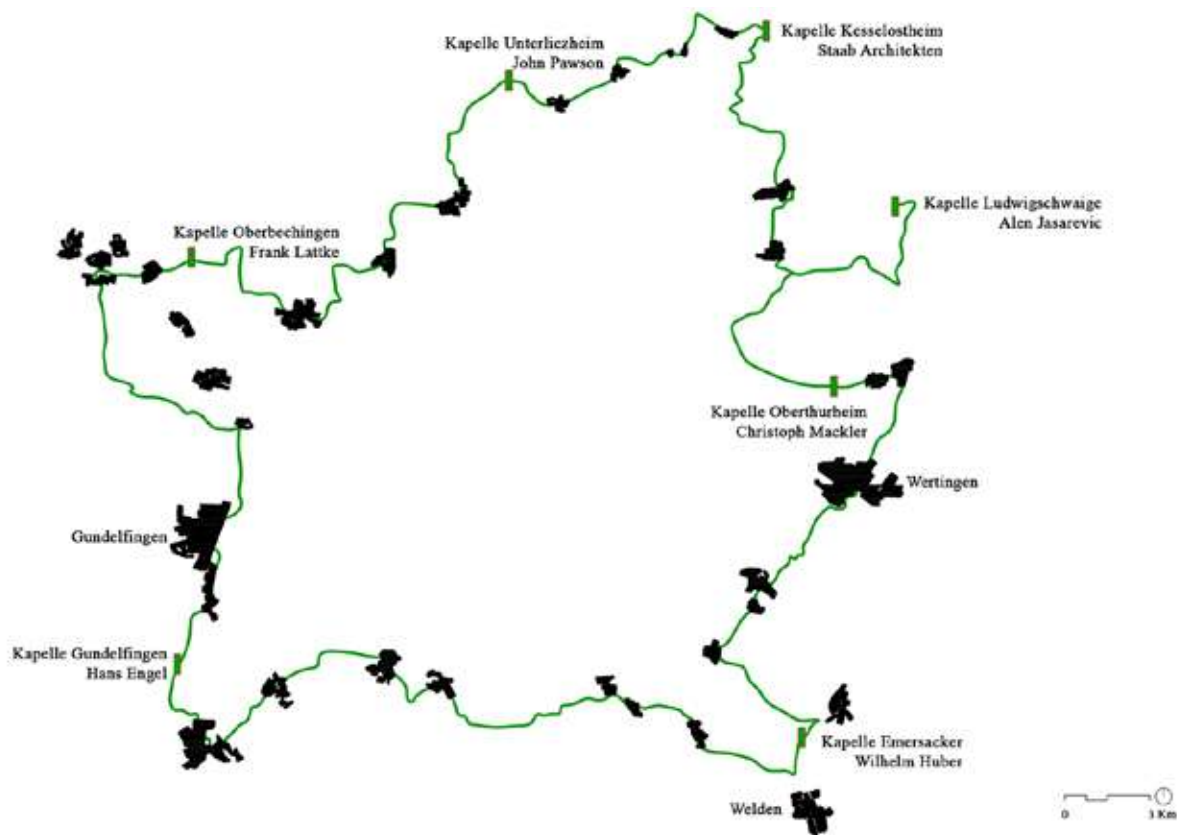
Progettisti: Hans Engel, Alen Jasarevic, Frank Lattke, Wilhelm Huber, Christoph Mäckler, Volker Staab, John Pawson

Luogo: Dillinger Land e Augsburgur Land, Germania

Committenza: Fondazione Siegfried ed Elfriede Denzel

Anno: 2017-2018

Clima continentale





◁ Sieben Kapellen lungo una nuova pista ciclabile nel distretto di Dillingen. Le immagini sono pubblicate in L. MAGALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 184 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 17/8/2024)

Nel 2017 la Fondazione Siegfried ed Elfriede Denzel ha incaricato sette architetti (Hans Engel, Alen Jasarevic, Frank Lattke, Wilhelm Huber, Christoph Mäckler, Volker Staab e John Pawson) di progettare una cappella in legno lungo una nuova pista ciclabile nel distretto di Dillingen, in Germania. L'obiettivo è stato tentare di rinnovare l'antica tradizione delle soste, intese come strumenti di misura e di orientamento nei percorsi tra la foresta e il paesaggio agricolo¹. Le nuove cappelle sono distribuite lungo un percorso che mira a incentivare modalità di spostamento ecocompatibili. Nel bando del concorso delle *Sieben Kapellen* era richiesto un progetto sostenibile, durevole e di facile manutenzione. La cappella progettata da John Pawson (2017-2018)², situata sul bordo tra la foresta e la radura, stabilisce un equilibrio fra massa e vuoto, interno ed esterno, luce e ombra. Un sentiero conduce all'ingresso che, volutamente stretto, ribadisce il senso di vicinanza fisica che si ha quando si cammina tra i fitti alberi della foresta. Il volume appare come un mucchio di tronchi impilati per asciugare; il basamento di cemento, sul quale poggiano i tonchi, la rende simile a un'opera scultorea che emerge dalla foresta³.

Note

¹ Il progetto delle *Seven Kapellen* è stato promosso e sostenuto economicamente dalla Fondazione Siegfried ed Elfriede Denzel. Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://7kapellen.de/die-kapellen/> (ultima consultazione 11/8/2025).

² La cappella progettata da John Pawson (2017-2018) è talmente essenziale da ricordare la capanna primitiva. Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti web: <https://7kapellen.de/die-kapellen/kapelle-unterliezheim-von-john-pawson> (ultima consultazione 5/9/2025); <https://johnpawson.com/works/wooden-chapel> (ultima consultazione 11/8/2025).

³ F. DAL CO, *Semplicità non è sinonimo di ingenuità* | *Simplicity is not synonymous with naïveté*, «Casabella», 917, 2021, pp. 58-60.

Vallée de L'Oued Issy

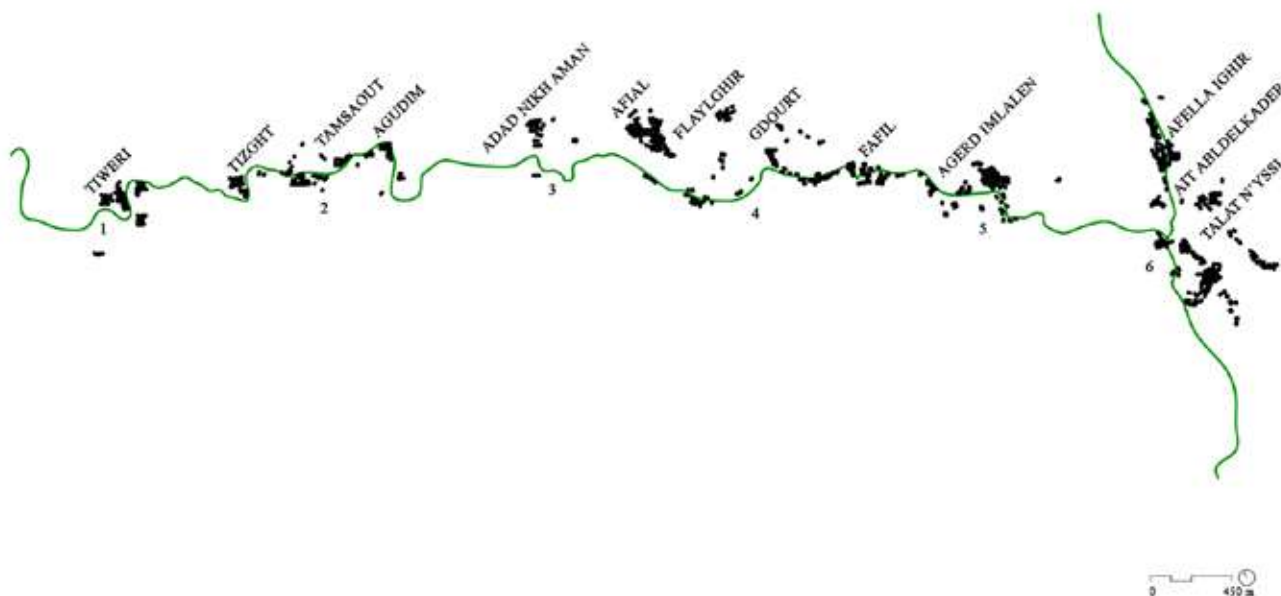
Progettisti: Inside Outside Petra Blasse

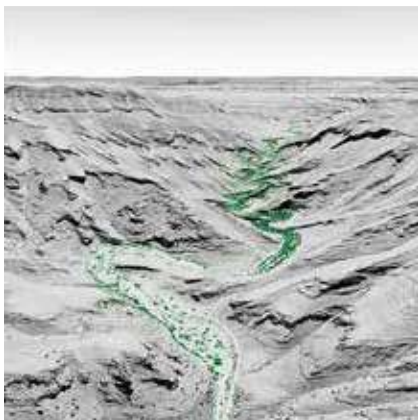
Luogo: Vallée de L'Oued Issy, Marocco

Committenza: Società di Sviluppo del Turismo Souss-Massa, Tiznit

Anno: 2019 - in corso

Clima mediterraneo





◁ Vallée de L'Oued Issy, per avviare forme di turismo rurale a beneficio delle comunità locali. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 184 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 14/3/2024)

In collaborazione con l'architetto Salima Naji e con il professore David Goeury, Inside|Outside dal 2019 sta sviluppando una strategia a lungo termine per avviare forme di turismo rurale che possono servire a beneficio della Vallée de L'Oued Issy¹. I progettisti, lavorando in una delle oasi della regione montuosa dell'Anti-Atlante in Marocco, che si estende per 14 km su una superficie di 140 ha, hanno programmato “interventi agopunturali”. Dal villaggio di Tamalout a Talay Nyissi hanno definito 6 hub con l'obiettivo di approfondire uno specifico obiettivo tematico e funzionale. Ogni intervento è stato progettato considerando la valle nella sua totalità in relazione ai centri urbani limitrofi e mira a reindirizzare l'attenzione sul patrimonio architettonico, agricolo e culturale. Vengono proposte quattro fasi temporali per impostare un modello di “cambiamento in movimento” fondato sul potenziamento del sistema ecologico, sul riuso dei villaggi abbandonati e sulla forza delle comunità locali. Le operazioni sono volte a permettere alla regione di autogenerare prospettive economiche e a integrare con una forma di turismo non invasiva, ma rispettosa e collaborativa

Note

¹ Il progetto per la Vallée de L'Oued Issy è stato promosso dalla Società di Sviluppo del Turismo Souss-Massa, Tiznit. Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://insideoutside.nl/Landscapes/Vallee-de-l-Oued-Issy> (ultima consultazione 11/4/2025).

Volpelleres forest park

Progettisti: Studio Hiha

Luogo: Sant Cugat del Vallès, Spagna

Committenza: ente pubblico

Anno: 2020

Superficie insediamento urbano (Sant Cugat del Vallès): 48,2 km²

Abitanti: 97.530 (2008)

Clima mediterraneo





◁ Relazioni urbane e territoriali tra la foresta di Volpelleres e quartieri di Coll Favà, Sant Domènec, Volpelleres, del comune spagnolo di Sant Cugat del Vallès, situato a nord di Barcellona, oltre il Parc Natural de Collserola (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 21/10/2024)

La foresta di Volpelleres¹ è un frammento di un bosco mediterraneo secolare (16,98 ha) tra i quartieri di Coll Favà, Sant Domènec, Volpelleres, del comune spagnolo di Sant Cugat del Vallès, situato a nord di Barcellona, oltre il Parc natural de Collserola. Nel tempo, il bosco si è leggermente espanso verso i terreni che erano parzialmente coltivati. Oggi il sito è circoscritto a nord dall'autostrada (B-30), a est da un polo scolastico e sportivo (Centre d'Alt Rendiment de Sant Cugat del Vallès, Institut Public Centre d'Alt Rendiment Esportiu, Escola Pins del Vallès, INS Leonardo da Vinci) che ha un'area di circa 15 ha, caratterizzata da una superficie prevalentemente vegetale; a sud dalla stazione ferroviaria Sant Cugat del Vallès e a est dai quartieri residenziali. L'intervento progettuale ha realizzato delle azioni minime per aumentare l'accessibilità e per dare continuità tra le parti urbane. Per tale ragione è stato realizzato un percorso di 1.500 m che attraversa il bosco e mantiene una costante trasparenza con i margini. La vegetazione esistente ha un grande valore ecologico (querce, pini bianchi e vegetazione fluviale), per tale ragione, uno degli obiettivi, è stato la conservazione della fauna esistente.

Note

¹ Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti web: <https://archello.com/it/project/volpelleres-forest-park> (ultima consultazione 24/1/2025); <https://www.sorigue.com/en/landscape-and-environment/works-on-landscape-areas/conservation-bosque-volpelleres-park-sant-cugat-del-valles> (ultima consultazione 24/1/2025); <https://www.ko-moot.com/it-it/highlight/2828434> (ultima consultazione 25/1/2025).

Grønningen-Bispeparken

Progettisti: gruppo SLA (Stig L. Andersson)

Luogo: Copenaghen, Danimarca

Committenza: ente pubblico

Anno: 2020-2024

Superficie insediamento urbano (Copenaghen): 90,9 km²

Abitanti: 662.022 (2023)

Clima oceanico





◁ Grønningen-Bispeparken, una importante risorsa di biodiversità per il quartiere. Le immagini sono pubblicate in L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, cit., p. 184 (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 31/8/2024)

Nel 2020, a seguito di una gara d'appalto, l'amministrazione di Copenhagen ha nominato lo studio di progettazione SLA - Stig L. Andersen per progettare lo spazio aperto (20.000 m²) del Grønningen-Bispeparken¹. Il parco, aperto al pubblico nel 2024, è stato progettato facendo riferimento alle *nature-based solution* e mostrando grande sensibilità verso le tracce delle aree verdi originali, progettate dall'architetto paesaggista danese C.Th. Sørensen, che vengono interpretate in chiave contemporanea². Con approccio multidisciplinare, i progettisti hanno collaborato con antropologi, sociologi, con l'artista Kerstin Bergendal, con i residenti, con associazioni affinché il parco potesse essere significativo per tutti. Il parco, fruibile tutto l'anno, trasforma un'area abbandonata in un'importante risorsa di biodiversità per il quartiere: vengono aggiunti 149 alberi di 23 specie diverse, più di 4 milioni di semi di specie autoctone per preservare e migliorare la biodiversità del sito. In tutte le aree verdi in pendenza vengono progettate 18 *bioswales*, interconnesse tra loro, che possono contenere più di 3.000 m³ di acqua piovana. Un sentiero continuo, che intercetta le diverse aree, si adatta alla vegetazione e alla morfologia del sito, permettendo di attraversare il parco in tutta la sua estensione.

Note

¹ Un complesso residenziale sociale degli anni Cinquanta.

² Nel parco sono presenti cinque principali tipologie naturali (oasi biologiche, biotipi, prati, Pocket Square) progettate in relazione al clima e a un uso flessibile degli spazi (gioco, relax, sport, mercato, cene, eventi). Su commissione della Città di Copenhagen sono stati aggiunti 149 alberi di 23 specie, più di 4 milioni di semi di specie autoctone; nelle aree verdi in pendenza sono progettati 18 bioswales, interconnessi tra loro, che possono contenere l'acqua piovana (circa 3.000 metricubi). Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: sla.dk/cases/gronningen/ (ultima consultazione 11/4/2025).

Montornès nord park

Progettisti: Studio Hiha

Luogo: Montornès del Vallès, Spagna

Committenza: ente pubblico

Anno: 2022

Superficie insediamento urbano (Sant Cugat del Vallès): 48,2 km²

Abitanti: 12.868 (2001)

Clima mediterraneo





Il *Montornès nord park*¹, progettato nel 2022 dal gruppo Studio Hiha, è situato a nord del comune spagnolo Montornès del Vallès (a nord di Barcellona). Il progetto si inserisce nel margine est di una rilevante preesistenza naturale, il Mons Observans (29 ha), ricoperta da un bosco mediterraneo che custodisce resti archeologici di epoca romana, un museo, uno spazio meditativo (Les Tres Creus), un deposito di acqua nella parte più alta. Il monte confina a sud con l'area industriale Riera-Marsà (52,9 ha) e a nord con la ferrovia. L'accesso al Montornès nord park avviene da est, dalla carrer de les Tres Creus, strada che confina nel lato opposto con il quartiere residenziale. Il progetto sostituisce un precedente impianto sportivo (1994-2020) proponendo spazi sportivi e ricreativi all'aperto, definiti dalla geometria dei nuovi filari regolari che ricorda i campi agricoli che erano coltivati nel sito nel periodo compreso tra 1956 e il 1994. I 64 alberi piantati (pioppi) scandiscono il ritmo di cinque assi portanti dello spazio aperto e costituiscono una nuova soglia al bosco del Mons Observans.

Note

¹ Per maggiori informazioni, si rimanda ai siti web: <https://archello.com/it/project/montornes-nord-park-urban-regeneration-2> (ultima consultazione 24/1/2025); https://www.archdaily.com/1002899/parque-montornes-norte-regeneracion-urbana-hiha-studio?ad_source=search&ad_medium=projects_tab (ultima consultazione 24/1/2025).

< Relazioni urbane tra Montornès nord park, il Mons Observans e le sue preesistenze archeologiche e vegetali, l'area industriale Riera-Marsà (immagine elaborata dall'autrice a partire da Google Earth Pro, data di acquisizione 27/4/2025)



Stranieri ovunque

Ernesta Caviola

San Benedetto il Moro – con santa Rosalia il patrono di Palermo –, la borgata di Santa Maria di Gesù, oggi quartiere, l'omonima selva e il cimitero, risalente al 1426, hanno in comune una dimensione politica e magica. La racconterò partendo da Venezia. Nel quadro della 60ª Esposizione Internazionale d'Arte dal titolo *Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*, a cura di Adriano Pedrosa e prodotta dalla Biennale di Venezia, la figura di San Benedetto il Moro è centrale grazie al lavoro di Fred Kuwornu. *We Were Here: The Untold History of Black Africans in Renaissance Europe* (2024) è un cortometraggio che racconta l'intenzione di restituire visibilità alle vicende degli afrodiscendenti nelle società occidentali e che ha uno dei nuclei narrativi principali nella figura del santo palermitano nero.

La dimensione di “stranieri ovunque” appartiene profondamente a questi luoghi; il cimitero di Santa Maria di Gesù custodisce, insieme ad alcune tombe di malavitosi o presunti tali, il corpo di Paolo Borsellino in un incrocio di mondi che divide gli abitanti. C'è chi ritiene che sia Borsellino l'intruso ingombrante e chi ritiene che altri siano gli intrusi, tutto questo in un cimitero storico che ha una valenza politica profonda grazie al corpo di una figura così simbolica per l'Italia. Paolo Borsellino e san Benedetto il Moro sono figure positive, ricche, imponenti ma considerate straniere e perturbanti nei luoghi che attraversano, per il colore della pelle, per le convinzioni morali, per l'estrazione sociale, per la postura scelta rispetto al mondo che li circonda.

Una grande targa devozionale apposta sulle mura del convento dedicato a san Benedetto il Moro ci parla di Brasile e America Latina, luoghi fortemente segnati da una ferita di ingiustizia integrale come quella schiavista, una ferita



△ Monte Grifone e Palermo da Monte Pellegrino (foto di Ernesta Caviola)

di ingiustizia enorme come quella mafiosa. Mondi segnati dalla schiavitù stabiliscono un legame con san Benedetto il Moro misterioso e assoluto, come racconta Fred Kuwornu a partire dalle storie delle comunità autonome ed eversive di schiavi fuggiti che riescono a formarsi in Brasile. San Benedetto il Moro dotato di ubiquità e capacità di guarigione, ai nostri occhi contemporanei simile ad una figura del *cadomblé bahiano* incarnato in un monaco, è un simbolo politico importante in Brasile e nel quadro dell'emersione in Europa delle figure afrodiscendenti influenti e presenti nell'immaginario collettivo di quegli anni. Anche Alessandro de' Medici, detto il Moro, e Otello, il Moro di Venezia, protagonista del dramma scritto da William Shakespeare, solo per citarne altri di grande evidenza nell'immaginario collettivo.

Nella contemporaneità le reliquie di san Benedetto il Moro arrivano in Venezuela e Perù. Nel 2024, ad un anno dal devastante incendio che ha colpito il complesso monumentale di Santa Maria di Gesù, il legame tra la Sicilia e altri continenti si evidenzia come ancora più forte. In occasione del V centenario della nascita di san Benedetto il Moro, due frati siciliani, fra Ferdinando Trupia e fra Marcello Badalamenti, si sono recati in Venezuela e Perù per portare le reliquie del santo ai fedeli dei due paesi.

Qualcuno con semplicità si arrampica sino al cimitero di Santa Maria del Gesù per rendere onore, raccogliendosi davanti alla sepoltura del corpo, alla figura di Paolo Borsellino. Il luogo è di per sé potente spiritualmente, un eroe laico, tre eremi, una rete di cripte sotteranee, un santo ancora veneratissimo, una selva, un recente incendio e il miracolo di un albero avvolto dal fuoco ma ancora vivo.

L'Associazione Culturale Architетtrici, che nasce a Roma nel luglio del 2020, fondata da me, che ne sono la presidente, insieme a Francesca Ameglio, Raffaella Aragosa, Michela Ekstrom e Daniele Vergari, è molto sensibile a questi temi e persegue non solo le finalità legate all'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 «raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze» ma, come nella ricerca di Fred Kuwornu, dichiara che gli esclus*, gli «stranier* ovunque», che siano gli afrodiscendenti*, i magistrati scomodi, le architетtrici, tutt* abbiano fatto sempre parte della storia europea, progettando, costruendo edifici e pure compiendo miracoli, quasi tutti i giorni. Gli «stranieri ovunque» hanno sempre scritto la cronaca, fatto la storia e trasformato la realtà.

La *damnatio memoriae* pervicace arriva dopo, cancellando i fatti e restituendoci una storia depurata da mistero e realtà, dalla libertà incontenibile, dalla natura e dall'incoercibile libero arbitrio. Ricordarci della selva e del suo portato politico e magico è utile in questo difficile presente, ispira visioni di futuro possibile.



Beni confiscati

Dall'anti-città al terzo patrimonio

Zeila Tesoriere

I beni confiscati sono oggetti patrimoniali controversi nelle nostre democrazie. Trasferiti allo Stato con pronunciamento giuridico¹, definiscono un quadro articolato di edifici, unità immobiliari, terreni, fabbricati ipogei, anche abbandonati, abusivi o incompiuti, che diventa così “pubblico”. Destinato dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati in gran parte agli Enti locali, tale insieme ne compone il patrimonio, viene mantenuto agli usi istituzionali (legge 296/06: scuole, servizi, sedi rappresentative), e per il resto è disponibile per le assegnazioni a soggetti del terzo settore ai fini del riuso sociale (legge 109/1996).

Il fenomeno è complesso, perché il numero crescente dei beni confiscati, in particolare in Sicilia, Calabria, Campania, è significativo dei fattori di fragilità sociali e spaziali dei territori contesi fra delitto e diritto. L'insieme cumulativo costituito dalle confische costituisce una categoria sostanzialmente misconosciuta di edifici pubblici, ignorati, o rimossi. Si tratta di un “terzo patrimonio”, che chiama direttamente in causa il progetto di architettura per comprendere in cosa e come esso vada inteso in rapporto ad altri sistemi patrimoniali i cui elementi condividono caratteri storico-artistici o paesaggistico-ambientali.

Consolidando interessi, metodologie ed esplorazioni già condotte sul tema nei loro territori di riferimento, un gruppo di docenti oggi opera congiuntamente ad un ulteriore approfondimento della questione attraverso un PRIN 2022 PNRR dal titolo *Confiscated Assets in Transition. From the Anti-city to the Third Heritage*². La ricerca indaga i processi di trasformazione dei beni confiscati in beni pubblici e prende in esame un quadro interscalare di que-

<1 L'asse urbano Oreto, Maqueda, Ruggero Settimo, Libertà da Monte Grifone (foto di Sandro Scalia, 2024)



stioni materiali e immateriali, con particolare riguardo alle molte connessioni fra le azioni compositive di trasformazione e la natura simbolica degli edifici, la loro capacità semantica e le opportunità di riscatto valoriale, di rigenerazione identitaria e socioeconomica di territori e comunità.

L'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Palermo indaga il territorio comunale di Palermo, su cui insistono 2.285 beni confiscati³, il numero più alto in Europa. La conoscibilità dei beni è l'apporto principale di una prima parte delle attività, conclusa con la restituzione figurale e la descrizione situata di ognuno dei beni, mai realizzata prima, fornendo criteri per una loro nuova lettura di insieme e non più come monadi isolate. Essa è la base di un atlante operativo che, per ciascuna delle Unità di Ricerca, definisce metodi, strumenti e strategie di trasformazione e valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, unendo alle consuete prospettive giuridico-amministrative il punto di vista e le capacità conoscitive del progetto d'architettura.

Indicando la trasmutazione architettonica degli elementi di questo copioso insieme come passaggio indispensabile per una vera transizione di questi originari corpi di reato a patrimonio dello Stato, la ricerca intende fornire un contributo fondato sul progetto per l'aggiornamento di quei processi che sono considerati, non solo in Italia, come le più incisive azioni di contrasto alle organizzazioni criminali.

Note

¹ Essendo stato il reato di associazione mafiosa istituito nel 1982 con la legge 646, alimentano questo patrimonio anche i beni confiscati ai sensi della legge 42/68 con procedimenti giudiziari anteriori e poi accertati come esito di investimenti criminali. A questi si sommano i beni sequestrati e confiscati alle mafie, ai sensi della legge 646/13.9.1982. Va inoltre ricordato che i beni confiscati ai sensi della legge 646/1982 sono censiti e gestiti dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati solo a partire dalla sua istituzione, nel 2010.

² Coordinamento: Marina Tornatora (PI_UniRC), Orfina Fatigato (UniNa Federico II), Zeila Tesoriere (UniPa). Unità di ricerca: UniRC: Ottavio Amaro, Raffaella Campanella, Alberto De Capua, Antonino Mazza Laboccetta, Raffaele Pucinotti, Ettore Rocca, Francesca Schepis, Rita Simone, Maria Lorenza Crupi, Giacomo D'Amico; UniNa Federico II: Gilda Berruti, Maria Cerreta, Gianluigi Freda, Carla Langella, Giuseppina Mari, Maria Rosaria Santangelo, Giorgia Arillotta, Simona Capaldo, Benedetta Grieco, Mario Galterrisi, Caterina Loffredo, Piero Zizzania; UniPa: Giuseppe Di Benedetto, Renzo Lecardane, Emanuele Palazzotto, Flavia Schiavo, Domenico Busa, Marco Cannata, Martilenia Lo Greco, Martina Scozzari, Emanuela Vassallo, Giorgia Versace.

³ Cfr. Elenco ANBSC ottobre 2023.



Δ I campi di Santa Maria di Gesù
(foto di Sandro Scalia, 2024)

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia nel quartiere di Santa Maria di Gesù

Felicia Modica

Introduzione

La Sicilia restituisce uno sguardo privilegiato nello studio del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sia in relazione al significativo numero di proprietà destinate ad iniziative di contrasto alle marginalità sociali, che al valore simbolico e funzionale che esse rivestono nel rispondere ai bisogni del territorio. Si tratta di beni mobili e immobili, in passato espressione del dominio mafioso sul territorio, che diventano oggetto di riscatto collettivo e veicolo di rigenerazione, rinascita dei quartieri e spinta alla coesione. Nel quartiere di Santa Maria di Gesù, situato nella III Circoscrizione di Palermo, il tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati assume una valenza strategica, laddove lo scopo sociale della destinazione rappresenta una risposta concreta alle ferite sociali causate dall'illegalità¹. In particolar modo in un territorio spesso relegato ai margini geografici e funzionali della città di Palermo, contribuire alla resilienza collettiva significa creare spazi di inclusione che, da un lato, migliorano la qualità della vita e, dall'altro, promuovono il senso di appartenenza e di legalità; questo implica il riconoscere che il controllo della criminalità organizzata possa subire un cambiamento positivo. Il presente contributo mira a restituire una panoramica del quadro regolativo di riutilizzo dei beni confiscati, costruendo una mappatura a partire da database formali e informali focalizzata sul quartiere di Santa Maria di Gesù di Palermo.

Da strumenti di oppressione a risorse per la comunità: la rigenerazione sociale dei beni confiscati in Italia

L'Italia si distingue a livello europeo per aver sviluppato un modello pionieristico di gestione della confisca e riutilizzo dei beni sottratti alla criminalità organizzata. La legge 109/1996², nota come legge Rognoni-La Torre, rappresenta una svolta cruciale che consente di destinare i beni confiscati a scopi sociali, culturali ed educativi grazie al coinvolgimento diretto delle istituzioni e delle comunità locali. La normativa prevede infatti che tali risorse siano trasferite gratuitamente al patrimonio degli enti locali, incaricati di assegnarle a progetti mirati a promuovere l'inclusione sociale, il benessere collettivo e lo sviluppo del territorio. Questo approccio innovativo ha trasformato il concetto di confisca, originariamente concepito come una semplice sottrazione di risorse alle organizzazioni criminali, in uno strumento di rigenerazione territoriale e di promozione della legalità, puntando a restituire valore e significato ai beni confiscati attraverso progetti che rispondano ai bisogni delle comunità e rafforzino il tessuto sociale³. La genesi di questa legge è legata a una mobilitazione civile senza precedenti, guidata da associazioni come Libera, che raccolse oltre un milione di firme per promuovere l'idea che i beni sottratti alla mafia dovessero essere restituiti alla collettività⁴. La normativa italiana è diventata un punto di riferimento europeo, offrendo un modello articolato attorno a due obiettivi fondamentali: disarticolare il potere mafioso privandolo di risorse materiali e simboliche; utilizzare i beni confiscati per rafforzare i territori di riferimento⁵. Nonostante i successi, il quadro legislativo presenta alcune zone d'ombra che necessitano di interventi migliorativi. Ad esempio, la normativa richiede maggiore semplificazione, soprattutto per quanto riguarda l'iter amministrativo⁶ dal sequestro alla confisca ed al decreto di assegnazione, spesso gravato da lungaggini che ritardano la disponibilità operativa dei beni, di fatto limitandone l'efficacia del processo di riutilizzo e ostacolando le potenzialità di rigenerazione socioeconomica. D'altra parte, gli scandali di gestione non trasparente hanno evidenziato la necessità di un sistema di controllo più rigoroso e la creazione di procedure standardizzate che garantiscano la responsabilità nell'uso di questi beni. Non meno importante è il tema dei finanziamenti: molti beni confiscati, come edifici fatiscenti o terreni agricoli abbandonati, necessitano di consistenti investimenti per poter essere adeguatamente riqualificati e messi a disposizione delle comunità. I beni confiscati alla criminalità organizzata, oltre a costituire risorse materiali mobili e immobili, sono emblema della per-

vasività del potere mafioso, configurato in reti clientelari che vincolano i cittadini a dinamiche di subordinazione, sopraffazione e dipendenza economica⁷. Il riutilizzo a scopo sociale delle risorse territoriali confiscate è un processo che mira a ridestinare beni, un tempo legati al dominio illegale, in strumenti di utilità collettiva. Le finalità sociali si concretizzano in interventi volti a promuovere l'inclusione e il benessere dei cittadini, come la creazione di spazi per attività culturali, educative o sanitarie a beneficio del pubblico. Questo processo non si limita quindi alla restituzione fisica dei beni alla collettività, ma assume un significato più profondo, costituendo un'opportunità per affrontare le profonde "ferite sociali"⁸ inflitte dalla criminalità nei territori. Questi beni, precedentemente simboli tangibili della sopraffazione mafiosa, si trasformano in luoghi di rigenerazione sociale, dove il dolore collettivo del passato può essere rielaborato in chiave di cambiamento e speranza per il futuro. Il processo di riuso implica infatti una rielaborazione profonda della memoria collettiva, che, come sottolineato da Tumminelli⁹, consente di rispondere al senso di privazione e alla sofferenza, trasformandoli in strumenti di responsabilità sociale e cambiamento condiviso. Il riutilizzo dei beni confiscati, come "beni comuni"¹⁰, rappresenta un'opportunità per generare nuovi spazi di appartenenza e di partecipazione civica, stimolando processi di inclusione sociale. Questo passaggio dalla proprietà mafiosa a quella collettiva non implica solo un cambio di titolarità, ma si configura come una trasformazione profonda, dove questi beni cessano di essere strumenti di oppressione per diventare risorse funzionali all'emancipazione e al benessere collettivo. Il riutilizzo dei beni confiscati, infatti, non solo risponde alla necessità di contrastare il degrado e la marginalizzazione sociale, ma rappresenta anche un potente strumento di lotta alla criminalità, trasformando simboli di potere mafioso in luoghi di giustizia, legalità e speranza. In questo senso, la trasformazione dei beni confiscati in spazi pubblici o sociali contribuisce a spezzare il legame tra criminalità e territorio, creando opportunità di crescita comunitaria, il cui riuso trascende la sola dimensione economica, per diventare azione di cambiamento rigenerativo e responsabilizzazione collettiva: progetto di trasformazione culturale, in cui l'idea di bene comune prende forma in azioni concrete per uno sviluppo olistico dei territori.

Mappatura delle destinazioni nel quartiere di Santa Maria di Gesù

L'approccio metodologico che ha guidato la mappatura territoriale in oggetto, si fonda su una triangolazione di metodi quali-quantitativi¹¹, che combinano l'utilizzo di database formali a informali per garantire un'analisi approfondita e multidimensionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata nel contesto considerato. I database formali, come quelli gestiti dall'ANBSC¹² (Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata) e dalla piattaforma Confiscati-bene¹³, hanno rappresentato una fonte di dati strutturata, ufficiale e attendibile. Si tratta di strumenti che forniscono informazioni dettagliate e verificabili sui beni confiscati, includendo dati relativi alla loro tipologia, ubicazione, destinazione d'uso e assegnazione agli enti territoriali o associazioni, nonché aggiornamenti sui progetti di riutilizzo sociale associati. Il loro utilizzo è stato fondamentale per garantire la solidità del processo di mappatura, offrendo una base empirica, rigorosa e validata su cui costruire l'analisi territoriale. D'altra parte, l'utilizzo di database informali basati su informazioni raccolte da soggetti accademici che hanno condotto precedenti mappature, nonché su informazioni specifiche provenienti da attori locali, ha integrato e arricchito i dati formali con elementi contestuali e qualitativi spesso non presenti nei registri ufficiali. Un elemento cruciale alla costruzione della mappatura è stato inoltre la protezione della privacy per ciò che concerne strutture destinate ad accogliere persone vittime di violenza. Per motivi di sicurezza e tutela della riservatezza degli utenti, dunque, si è scelto di non includere gli indirizzi esatti dei centri anti-violenza, giacché la divulgazione di tali informazioni potrebbe esporre i beneficiari e il personale a rischi legati a sicurezza ed incolumità personale.

Questi dati hanno permesso di acquisire una comprensione più profonda delle dinamiche territoriali, delle problematiche legate alla gestione dei beni confiscati e delle esperienze concrete di riutilizzo sociale nei contesti locali. A partire da queste informazioni, si è costruita la tabella 1 "Mappatura territoriale dei beni confiscati nel quartiere di Santa Maria di Gesù", che mira a compattare le informazioni principali¹⁴ dei beni in oggetto:

- M-bene e S-bene: codici identificativi univoci per i beni confiscati;
- regione, comune, indirizzo: localizzazione dei beni, inclusiva di strade;
- categoria e sottocategoria del bene: natura del bene;
- procedura: riferimento alla procedura giuridica attraverso cui i beni sono stati trasferiti;

- ufficio e distretto: l'autorità giudiziaria e il tribunale competente;
- tipo di destinazione: indica se il bene è stato trasferito agli enti territoriali;
- data e numero del decreto di destinazione: data e numero del decreto di destinazione;
- ente destinatario: enti o associazioni a cui è stato assegnato il bene;
- scopo di destinazione: descrive l'uso sociale previsto per il bene;
- utilizzo: specifica come il bene viene effettivamente utilizzato.

La mappatura dei beni confiscati alla mafia nel quartiere di Santa Maria di Gesù evidenzia un insieme di risorse destinate a finalità di interesse collettivo, con un particolare focus su progetti socioassistenziali. In totale, sono state identificate sei unità immobiliari, tra terreni agricoli ed edifici, molte delle quali si configurano come plessi abitativi multipli. Questi beni sono stati destinati a organizzazioni e associazioni impegnate in attività rivolte al supporto delle fasce più vulnerabili della popolazione, articolando una varietà di interventi a carattere educativo, sociosanitario e abitativo. L'associazione T con Zero¹⁵, ad esempio, opera come centro di promozione socioculturale, utilizzando eventi artistico-creativi per stimolare processi di rigenerazione sociale e rafforzare il senso di comunità. Parallelamente, Casa Tartaruga¹⁶, gestita dalla cooperativa sociale 3P - Padre Pino Puglisi, rappresenta una struttura abitativa composta da più appartamenti, dedicata all'accoglienza di gestanti e donne con figli. Qui, le beneficiarie possono trovare non solo un rifugio sicuro, ma anche un percorso strutturato verso la reintegrazione sociale, grazie a interventi mirati di supporto psicosociale e di formazione. Un altro esempio significativo riguarda le due unità immobiliari e il terreno agricolo situati in viale Regione Siciliana 780, destinati al Progetto "Dopo di Noi"¹⁷, un'iniziativa nazionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Questo progetto si rivolge a persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, offrendo loro spazi abitativi personalizzati e servizi pensati per garantire la massima autonomia possibile, con l'obiettivo di promuovere una qualità di vita dignitosa e inclusiva. Per quanto riguarda gli appartamenti del plesso di via Falsomiele, nonostante alcune incongruenze nei dati relativi alla loro ubicazione precisa, è plausibile ipotizzare che siano utilizzati per l'accoglienza di donne in situazioni di disagio sociale o vittime di violenza. Questa ipotesi è supportata sia dalla conformazione degli immobili, che si prestano a una simile destinazione d'uso, sia dalla prossimità spaziale tra i numeri civici registrati. Il terreno agricolo confiscato di Fondo Magliocco, invece, è attualmente gestito dall'associazione Chiese Cristiane Dio Con Noi¹⁸. Pur non essendo esplicita-

M-bene	S-bene	Regione, Comune e indirizzo	Categoria e sottocategoria del bene	Procedura	Ufficio e Distretto	Tipo di destinazione	Data e numero decreto di destinazione	Ente destinatario	Scopo di destinazione	Utilizzo
I-PA-134150	I-PA-29588-S	Sicilia, Palermo Via Brasca 6/B	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile N. unità immobiliari presenti: 1 Villa	81/1994	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Giovedì, Settembre 20, 2007 N. 251	Comuni	Scopi sociali	COMUNE NOTA nr. 1510649 del 03/10/2018 - Convenzione d'uso dal 13/12/2017 al 12/12/2027 n. 49 del 13/12/2017 prot. 4451/2017 - utilizzato dall' Associazione TCONZERO Onlus
I-PA-28621	I-PA-44072-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	37/1984	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Ottobre 16, 2007 N. 315	Comuni	Scopi sociali	N/A
I-PA-28645	I-PA-44074-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	37/1984	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Ottobre 16, 2007 N. 315	Comuni	Scopi sociali	N/A
I-PA-28381	I-PA-47835-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	36/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Marzo 2, 2010 N. 128	Comuni	Scopi sociali	Casa di Accoglienza “Il Sorriso del Beato Giuseppe Puglisi”
I-PA-28393	I-PA-47836-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	36/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Marzo 2, 2010 N. 128	Comuni	Scopi sociali	Casa di Accoglienza “Il Sorriso del Beato Giuseppe Puglisi”
I-PA-28402	I-PA-47838-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	36/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Marzo 2, 2010 N. 128	Comuni	Scopi sociali	Casa di Accoglienza “Il Sorriso del Beato Giuseppe Puglisi”
I-PA-28405	I-PA-47839-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	36/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Marzo 2, 2010 N. 128	Comuni	Scopi sociali	Casa di Accoglienza “Il Sorriso del Beato Giuseppe Puglisi”
I-PA-28442	I-PA-47840-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	36/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Martedì, Marzo 2, 2010 N. 128	Comuni	Scopi sociali	Casa di Accoglienza “Il Sorriso del Beato Giuseppe Puglisi”
I-PA-62318	N/A	Sicilia, Palermo Via Regione Siciliana 780/C – c/da Ferreri	Immobile – Appartamento N. unità immobiliari presenti 2	N/A	Tribunale di Palermo	N/A	N/A	Comuni	Scopi sociali	Settore Servizi Socio Assistenziali per progetto “Dopo di noi”

M-bene	S-bene	Regione, Comune e indirizzo	Categoria e sottocategoria del bene	Procedura	Ufficio e Distretto	Tipo di destinazione	Data e numero decreto di destinazione	Ente destinatario	Scopo di destinazione	Utilizzo
I-PA-26692	N/A	Sicilia, Palermo Via Regione Siciliana 780/C – c/da Ferreri	Terreno Terreno agricolo	9/1994	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Lunedì, Aprile 14, 2003 N. 65	Comuni	Scopi sociali	Settore Servizi Socio Assistenziali per progetto “Dopo di noi”
I-PA-31019	N/A	Sicilia, Palermo Viale Regione Siciliana N. 4890 - 4912, Condominio Mimosa	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Appartamento in condominio	1/1988	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Lunedì, Giugno 8, 2009 N. 224	Comuni	Scopi sociali	Condominio Mimosa
I-PA-27380	I-PA-43517-S	Sicilia, Palermo	Altra unità immobiliare Altro	308/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Lunedì, Novembre 10, 2003 N. 227	Comuni	N/A	COMUNE NOTA nr. 1510649 del 03/10/2018 - NO UTILIZZO - occupato abusivamente
I-PA-27362	I-PA-43514-S	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Altro	308/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Lunedì, Novembre 10, 2003 N. 227	Comuni	Scopi sociali	COMUNE NOTA nr. 1510649 del 03/10/2018 - D.D. n.171 del 27/11/2009 - assegnato a nucleo familiare per emergenza abitativa
I-PA-36626	N/A	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Altro	16/1984	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Venerdì, Novembre 21, 2003 N. 239	Comuni	Scopo sociale	Casa Tartaruga
I-PA-36632	N/A	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Altro	16/1984	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Venerdì, Novembre 21, 2003 N. 239	Comuni	Scopo sociale	Casa Tartaruga
I-PA-36636	N/A	Sicilia, Palermo	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile Altro	16/1984	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Venerdì, Novembre 21, 2003 N. 239	Comuni	Scopo sociale	Casa Tartaruga
I-PA-27426	I-PA-43525-S	Sicilia, Palermo	Altra unità immobiliare Altro	308/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Lunedì, Novembre 10, 2003 N. 227	Comuni	Scopi sociali	COMUNE NOTA nr. 1510649 del 03/10/2018 - bene trasferito al Comune di Palermo già locato a nucleo familiare
I-PA-27383	I-PA-43518-S	Sicilia, Palermo C/DA Falsomiele Fondo Magliocco	Terreno Terreno agricolo	308/1983	Tribunale di Palermo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali	Giovedì, Marzo 1, 2001 N. 40	Comuni	Scopi sociali	COMUNE NOTA nr. 1510649 del 03/10/2018 - D.D. n. 28 del 09/02/2009 - utilizzato dall'Associazione Chiese Cristiane Dio Con Noi

Δ Tab. 1
 Mappatura territoriale dei beni confiscati
 nel quartiere di Santa Maria di Gesù

mente dettagliati gli specifici utilizzi del terreno, l'associazione è nota per il suo impegno in iniziative di promozione sociale, tra cui attività di supporto spirituale e materiale all'interno di carceri e ospedali. Infine, il condominio Mimosa, situato in via Regione Siciliana 4890-4912, non ha prodotto risultati certi nell'ambito della ricerca condotta. Tuttavia, la sua presenza evidenzia l'eterogeneità dei beni confiscati e il potenziale ancora da esplorare per il loro riutilizzo sociale. Questa analisi mette in luce la molteplicità di modalità con cui i beni confiscati vengono riconvertiti in risorse per la collettività, offrendo spazi e servizi che rispondono a bisogni concreti della comunità locale. Nonostante alcune ambiguità e lacune nella documentazione, emerge una chiara volontà di utilizzare questi beni come strumenti per promuovere inclusione sociale e opportunità di emancipazione. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati nella zona di Santa Maria di Gesù si presenta come un'opportunità per affrontare forme di marginalità territoriale e sociale. Tuttavia, l'effettiva capacità di queste iniziative di contrastare l'isolamento geografico-istituzionale o di trasformare l'area in un luogo di inclusione richiede ulteriori indagini empiriche e monitoraggi specifici.

Note

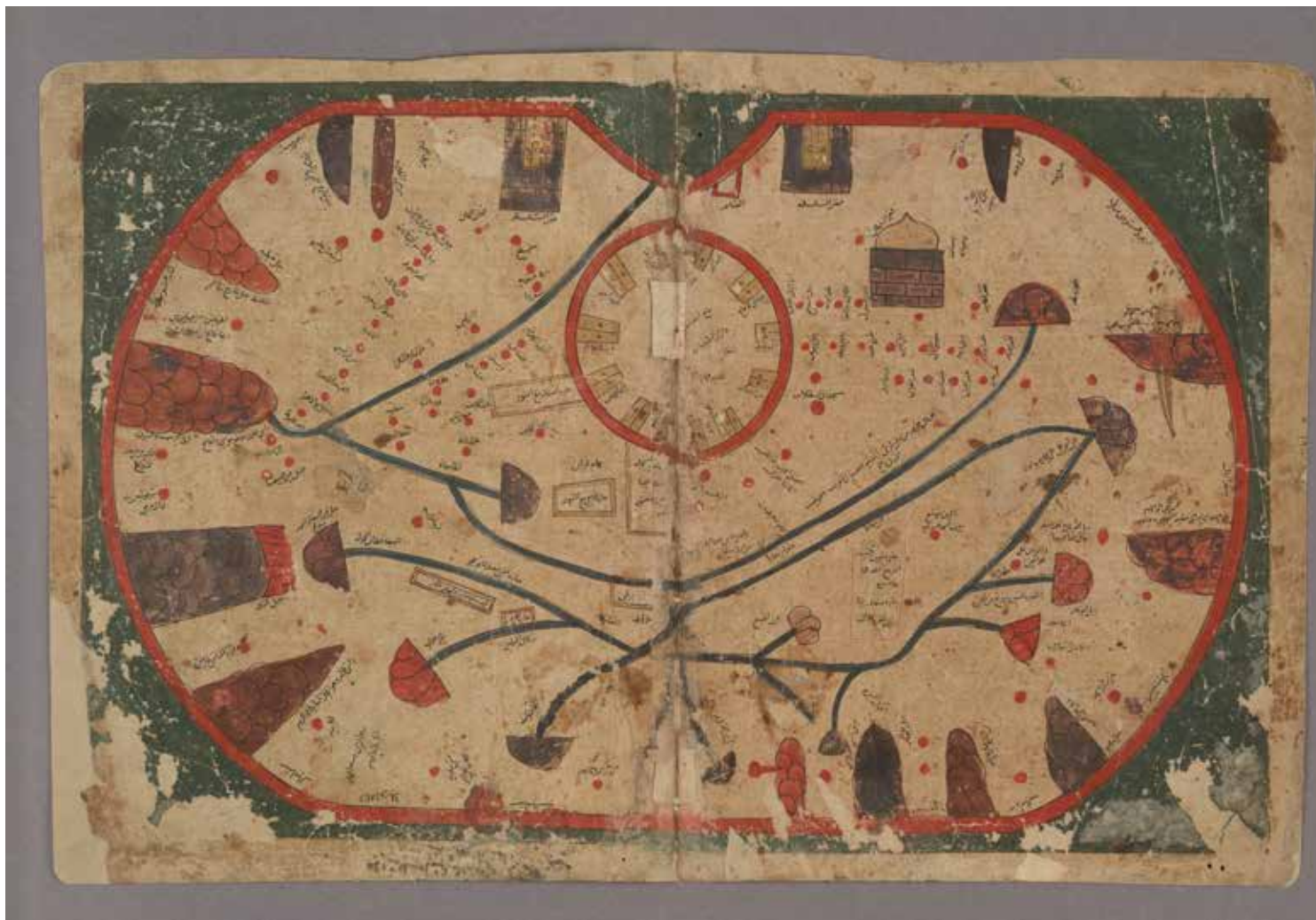
¹ G. TUMMINELLI, *Le ferite sociali prodotte dalla criminalità organizzata come categoria interpretativa del cambiamento*, in S. COSTANTINO, B. VETTORI, A. DI NICOLA, A. CERESA (a cura di), *La destinazione dei beni confiscati alle mafie nell'Unione Europea: normative e prassi applicative a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 95-103.

² Legge 7 marzo 1996, n. 109 Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223. («Gazzetta ufficiale», serie Generale n. 58 del 9/3/1996 - Suppl. Ordinario 44). Per ulteriori approfondimenti in materia di legislazione sui beni confiscati in Italia vedere: Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata, *Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati*, 2019; P. FLORIO, G. BOSCO, L. D'AMORE, *Amministratore giudiziario. Sequestro, confisca, gestione dei beni, coadiutore dell'ANBSC*, Milano, Ipsoa, 2014; N. GULLO, *La destinazione dei beni confiscati alla luce delle recenti riforme*, in G. FIANDACA, C. VISCONTI (a cura di), *Scenari di Mafia. Orizzonte criminologico e innovazioni normative*, Torino, Giappichelli, 2010.

³ M. MOSCA, S. VILLANI, *L'impresa sociale ed il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati: verso un nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno fondato sul capitale sociale e sul "territorio"*. «Impresa sociale», 79(3), 2010, pp. 33-50.

⁴ Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, *Uso sociale dei beni confiscati*, s.d., https://www.libera.it/it-schede-4-uso_sociale_dei_beni_confiscati (ultima consultazione 23/12/24).

- ⁵ G. TUMMINELLI, *Le ferite sociali prodotte dalla criminalità organizzata come categoria interpretativa del cambiamento*, cit.
- ⁶ La confisca definitiva di un bene avviene al termine dei tre gradi di giudizio, con passaggio in giudicato della sentenza. Il processo include: sequestro iniziale, convalida in confisca nel primo grado, confisca in appello, e infine confisca definitiva. Dopo il sequestro, il bene è gestito temporaneamente da un amministratore giudiziario, fino a quando non entra nel patrimonio dello Stato, sotto l'ANBSC. L'agenzia provvede a destinare il bene secondo l'art. 48 del Codice Antimafia, trasferendolo per finalità istituzionali o sociali agli enti locali, che possono gestirlo direttamente o concederlo ad associazioni no-profit per scopi sociali.
- ⁷ R. SCIARRONE, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, «Stato e mercato», 26(3), 2006, pp. 369-402.
- ⁸ G. TUMMINELLI, *I beni confiscati alla mafia: verso la riconquista della legalità*, «Aggiornamenti sociali», 6, 2003, pp. 458-468.
- ⁹ G. TUMMINELLI, *Le ferite sociali prodotte dalla criminalità organizzata come categoria interpretativa del cambiamento*, cit., p. 98.
- ¹⁰ C. SALATI, *Beni confiscati alle mafie come beni comuni. L'amministrazione condivisa quale scenario di rigenerazione*, «LABSUS», 2019, pp. 1-29.
- ¹¹ Cfr. P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999; A. TROBIA, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- ¹² Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC). Piattaforma di gestione e destinazione dei beni confiscati. ANBSC. <https://www.benisequestraticonfiscati.it> (ultima consultazione 24/12/24).
- ¹³ Confiscatibene. Beni confiscati alla criminalità organizzata. Ministero dell'Interno. <https://www.confiscatibene.it> [ultima consultazione 24/12/24].
- ¹⁴ Per l'analisi dei dataset, è stato adottato il processo di standardizzazione descritto in dettaglio nel documento: ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ISTAT), *L'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata: Un modello di integrazione sui dati del Comune di Palermo*, ISTAT, 2021.
- ¹⁵ L'indirizzo dell'Associazione T con Zero è dichiarato sulla sua pagina social Facebook, disponibile al seguente link: <https://www.facebook.com/people/Tconzero/100080152133957/> (ultima consultazione 24/12/24).
- ¹⁶ L'esistenza di Casa Tartaruga viene esplicitata all'interno del seguente settore del sito di Cooperativa3p: <https://www.cooperativa3p.org/organizzazione/> All'interno dell'elenco enti regionali iscritti a sezione "gestanti, ragazze madri e donne in difficoltà con disagio sociale e/o vittime di violenza" emerge l'ubicazione di Cortile Chiavelli: <https://www2.regione.sicilia.it/famiglia/albi/GESTANTI,%20RAGAZZE%20MADRI%20E%20DONNE%20IN%20DIFFICOLTA'.pdf> (ultima consultazione 24/12/24).
- ¹⁷ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Dopo-di-noi/Pagine/default> (ultima consultazione 24/12/24).
- ¹⁸ Le informazioni sono state tratte dal sito ufficiale: www.chiesadioconnoi.org (ultima consultazione 29/12/24).



Δ Mappa della Sicilia dal *Book of Curiosities of the Sciences and Marvels for the Eyes*, Bodleian Library, University of Oxford, MS Arab c. 90. Riprodotto secondo i termini di uso accademico non commerciale delle Bodleian Libraries

Palermo a volo d'uccello

Tre sguardi sulla città

Giuseppe Ferrarella

Mais c'est pour approcher du ciel, que votre frère reste là-haut?

Mio fratello sostiene, – risposi, – che chi vuole guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria.

ITALO CALVINO¹

Premessa

«Mappe [e vedute] non cercano di disegnare la realtà del mondo, quanto piuttosto una certa immagine mentale del mondo»². Ogni rappresentazione è sempre una contrazione che fa fuori un sacco [di cose] per stringerne una porzione e inchiodarla in modo che non possa scappare»³.

Così è per i vasti territori che una carta geografica o una veduta riescono ad abbracciare e così è, forse ancor più, per le città.

Palermo non si sottrae a questa logica, e da quando “rappresenta sé stessa”, sembra farlo attraverso un’idea proveniente più dagli spettri percettivi – se non proprio del fantastico – che da quelli del concreto. Attraverso cartografie, ricostruzioni, vedute e piante, Palermo ha imposto al mondo varie immagini di sé, molte delle quali fittizie, ma che si sono tanto radicate nella memoria collettiva da non farsi scalfire neanche dalle evidenze scientifiche.

In questo testo si propone la lettura di tre immagini della Conca d'Oro: tre rappresentazioni lontane nel tempo e nello spazio, distanti per tecnica grafica, matrice culturale e scopi. Prima è Balarm; la Palermo islamica dalle dodici porte grande quanto un'isola, la cui schematizzazione deve aver alimentato l'immaginario medievale e aiutato i viaggiatori e navigatori; vi è poi la Palermo della croce di strade, dei quattro canti e delle prospettive lunghe – oggi minate dai fenomeni turistici – che tentò di sostituirsi all'intricata rete urbana della città antica; vi è infine la città romantica ritratta insieme al Monte Pellegrino e alla sua piana da decine di viaggiatori del Grand Tour, disegnata dal mare o dalla cima di uno dei monti della corona.

Le tre immagini rappresentano altrettante idee di città e sono state scelte per questioni di opportunità e familiarità scientifica⁴. Ognuna di queste vanta numerose “repliche”, decine di rappresentazioni che, pur non coincidendo, assolvono allo stesso scopo e veicolano il medesimo messaggio.

Se ne tenterà una lettura dal punto di vista della composizione architettonica e urbana, cercando quindi le ragioni della forma delle cose anche quando queste sono prodotto del caso o del capriccio.

Palermo, ovvero la Sicilia

«Nel giugno del 2002, il Dipartimento di Collezioni Orientali della Biblioteca Bodleiana dell'Università di Oxford acquistò un manoscritto arabo d'importanza considerevole per la storia della cartografia»⁵. Si tratta di un volume dal titolo Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al-'uyun, ovvero *Il libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*. Il libro è un trattato cosmografico risalente alla prima metà dell'XI secolo e contiene una raccolta di diagrammi astronomici e geografici, mappe del cielo e della terra. Tra queste c'è anche la mappa qui riprodotta che è, contemporaneamente, rappresentazione di Palermo e della Sicilia intera, ed è, almeno ad oggi, la più antica rappresentazione nota della città⁶.

Per poter dare una interpretazione a questi e altri disegni dello stesso periodo occorre tener presente che, allora più di oggi, una mappa o una veduta non era la rappresentazione della realtà, e probabilmente non voleva neanche esserlo: per gli uomini del Medioevo tentare di descrivere il mondo con precisione geografica «sarebbe stato un progettino inspiegabile, di scarse ambizioni e in definitiva futile»⁷. In particolare le mappe di matrice islamica – e in generale le mappe medievali – «non cercano di disegnare la realtà del mondo, quanto piuttosto una certa immagine mentale del mondo, quella che potrebbe formarsi nella mente di un bambino. In questo perdono di esattezza e guadagnano in sintesi, bellezza, chiarezza». Tutto viene geometrizzato e semplificato. Le città diventano cerchi o poligoni, strade e fiumi divengono linee più o meno regolari, ma ciò che più di ogni altra cosa è stravolta è la scala delle cose: ciò che sembra più importante è, ad esempio, la successione logica degli elementi di un tragitto a scapito della loro effettiva posizione reciproca.

Così è per la suddetta mappa del geografo egiziano che riesce a rappresentare, in un solo gesto, Palermo, la Conca d'Oro e la Sicilia intera. L'isola perde i suoi tre vertici in favore di una costa circolare punteggiata da monti

costieri equidistanti, punti cospicui necessari al cabotaggio⁸. E siccome – come si è detto – la successione schematica è più importante della posizione effettiva, il vulcano Etna, chiaramente riconoscibile dalla corona di fiamme, si colloca “fuori posto”, a sud-est.

Al centro dell’isola una città circolare con dodici porte attorno alla quale orbitano molti elementi periurbani identificati da scritte minute. È Palermo, o meglio, l’idea di Palermo che travalica qualsiasi topografia, in una sintesi che, certamente non ha alcuna intenzione di riprodurre una realtà geografica ma piuttosto un’idea sintetica, trasmissibile e soprattutto facile da ricordare tanto a chi viaggia per mare quanto a chi si muove via terra.

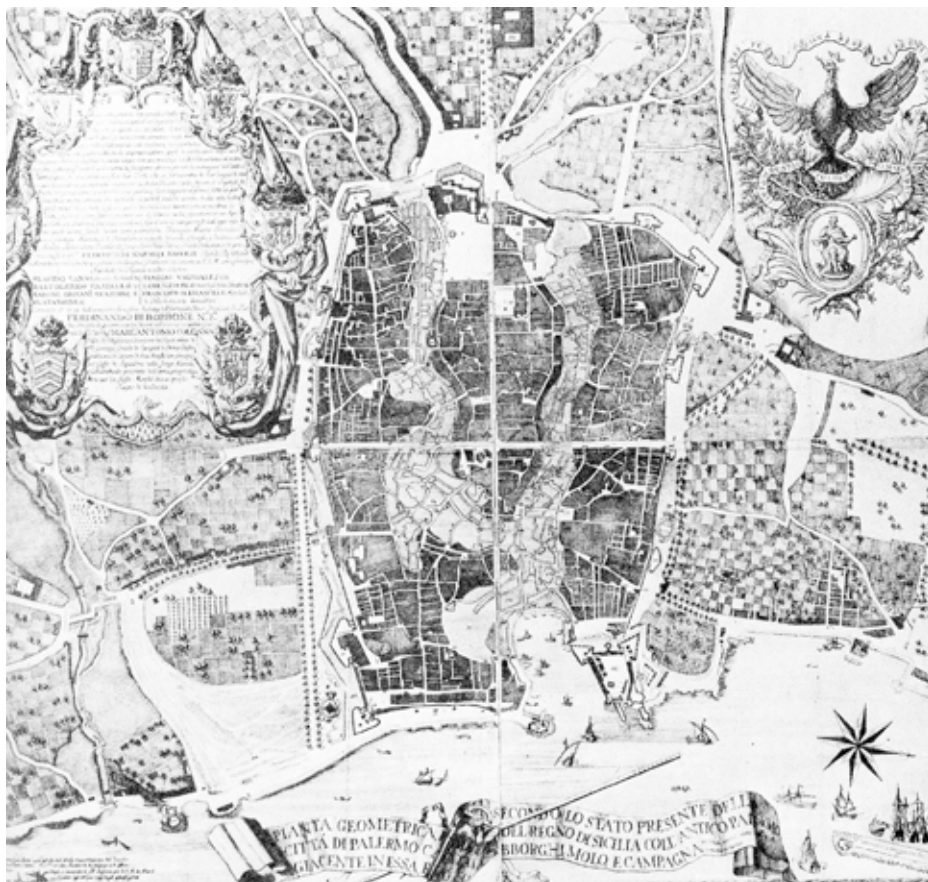
A ben vedere c’è tutto: la cinta difensiva, il porto e le sue due torri di guardia, le espansioni urbane, la cittadella della Kalsa. Ad occupare il resto dell’entroterra è la Conca d’Oro, con toponimi, fiumi, sorgenti e anche monti.

Jeremy Johns, lo studioso che per primo interpreta e traduce con estrema chiarezza questa mappa⁹, ci ricorda che Palermo, nei testi medievali islamici «raramente viene chiamata Balarm ed è quasi sempre semplicemente Siqilliyya (Sicilia), l’abbreviazione di Madinat al-Siqilliyya (la città di Sicilia)», e che quindi il cartografo potrebbe essere stato ingannato da una descrizione della Sicilia dove Palermo domina su ogni provincia. Chissà che invece quella straordinaria capacità di ridurre all’essenza la complessità del mondo, propria di quelle culture, non abbia deliberatamente costruito, attraverso sproporzioni lontane dai nostri codici di rappresentazione ma del tutto accettate nella cultura medievale¹⁰, una incredibile sintesi di quello che doveva essere la Sicilia per un navigatore arabo dell’anno mille: un’isola coronata da monti al cui centro domina una città a sua volta cinta da una corona.

In sintesi, questa mappa trasmette un concetto fondamentale: Palermo non è il tessuto *intra moenia*; ma piuttosto un sistema più vasto che si estende su tutta la piana cinta dai monti di cui Balarm costituisce solo uno dei numerosi elementi.

Palermo cartesiana

La carta del Villabianca¹¹ rappresenta due città, e nessuna delle due è mai esistita, o quasi. Il titolo completo è *Pianta geometrica dello stato presente della città di Palermo capitale del Regno di Sicilia coll’antico Palermo giacente in essa, e co’ sobborghi, molo, e campagna*. Sebbene i propositi dell’autore fossero “scientifici”, e che il rimando alla “geometria” invochi oggettività, la nota pianta di Palermo del Marchese di Villabianca di oggettivo ha poco. I tracciati stradali



△ Francesco Maria Emanuele Gaetani marchese di Villabianca, *Pianta geometrica e novella secondo lo stato presente della città di Palermo: capitale del Regno di Sicilia col suo porto, sobborghi, molo e campagna*. Palermo 1777 (collezione privata)

▷ Palermo (*Palermo mit dem Monte Pellegrino*), Franz Ludwig Catel (disegno) – August Löffler (litografia), da *Album seiner Majestät des Königs Ludwig I. von Bayern*, 1° anno, 1851/52. Litografia originale ottocentesca; digitalizzazione Moravská Zemská Knihovna (Brno), Digitální knihovna MZK, <https://www.digitalniknihovna.cz/mzk/view/uuid:2e61880d-f89a-40a9-9a9a-a21129d16c4>



subiscono sostanziali semplificazioni; il suolo urbano, invero piuttosto articolato dall'esistenza di due paleoalvei, si sintetizza in un inedito piano orizzontale, e si impone al mondo un'idea di città ordinata dai suoi nuovi assi. Al di fuori della cinta fortificata che caratterizza tutto il rinascimento del sud Italia prima che la battaglia di Lepanto rendesse sicure le acque e i territori periurbani, c'è una realtà agreste pulita e ordinata in campi chiusi a scacchiera orientati, anch'essi secondo il principio urbano. Manca qualsiasi riferimento al primo vero sistema di fortificazione che ha senz'altro contribuito alla durata millenaria della città: la corona di monti che rendevano sicura la piana, il Pellegrino e il Gallo che ne garantivano l'identificazione a chi proveniva dal mare.

E forse è proprio la ricerca di ordine di matrice rinascimentale che spinge il cartografo a declinare la città in favore del nuovo principio cartesiano e a discapito dei riferimenti cardinali; infatti «per diversi secoli tutta l'iconografia di Palermo, a partire dalla prima pianta della città ad essere rappresentata, quella di Natale Bonifazio nel 1580, si fonda su una esplicita finzione e opera una rotazione che orienta la mappa in modo insolito, portando il nord in basso, verso destra»¹².

La croce di strade sembra essere l'unico possibile orientamento dell'universo palermitano di quei secoli, tanto da scardinare le più semplici norme cartografiche: le direttrici non sono più solo un chiaro riferimento urbano, ma si eleggono a struttura dell'intero pianeta che ruota in favore di Palermo. E così l'idea di una città rinascimentale, ordinata da lunghi viali e protetta da una razionale cinta muraria, cominciava a diffondersi insieme agli atlanti che, in quel periodo, cominciavano a circolare in tutta Europa.

Sovrapposta a questa, però, un'altra idea di città si sottopone alla prima. Attraverso una variazione cromatica, l'autore fa affiorare la traccia di quella che riteneva essere l'antica forma della città fenicia, forma che, salvo qualche lieve variazione, è tuttora considerata un valido riferimento dell'antica Panormo. Questa ricostruzione riprende le ipotesi elaborate qualche decennio prima da Domenico Campolo, incaricato dal Senato Palermitano di produrre una mappatura dei danni del sisma del 1726¹³; i tecnici del Senato si erano resi conto che i cedimenti statici non erano uniformemente distribuiti nella città e che una lettura complessiva dei fenomeni potesse essere utile per i successivi consolidamenti e per la conoscenza generale del sottosuolo urbano. L'indagine vide crolli e le lesioni concentrarsi sul fondo dei paleoalvei di Kemonia e Papireto, suggerendo la presenza di terreno di fondazione instabile, ovvero di depositi fluviali poco adatti alla dissipazione omogenea dei carichi degli edifici.

Sulla scorta di queste riflessioni, Campolo produsse le prime ricostruzioni ipotetiche dell'antica *forma urbis*, immaginando la città antica sull'acrocoro centrale affiancata da due espansioni insediate oltre gli alvei, sul tavolato calcarenitico.

Sebbene né Campolo né Villabianca avessero disegnato del “mare” sul fondo dei paleoalvei – le ricostruzioni proponevano esclusivamente un'ipotesi sul costruito – nei secoli successivi si diffuse l'idea che Panormo possedesse due immense darsene, le cui propaggini navigabili si estendevano parecchio all'interno, dando in fondo senso all'etimo di Panormo “tutto porto”¹⁴. In più di tre secoli di ricerche, però, questo immenso porto non ha restituito null'altro che fango; non vi sono dati archeologici, architettonici, documentali e geologici¹⁵ che ne attestino l'esistenza. Forse per questo le ricostruzioni topografiche moderne hanno visto questo porto immaginario ridursi sempre più, ma mai sparire, o convergere verso l'unica area sinora accertata come portuale¹⁶. Ma poco importa, perché le idee di città, soprattutto quando identitarie, non hanno bisogno di prove scientifiche. La verità si afferma, in questo caso, per reiterazione del concetto e, se vogliamo, per un atto di fede. E così Palermo non è più quel complesso sistema esteso su tutta la piana, ma soltanto il suo fenomeno più urbano. Palermo è solo ciò che le sue mura riescono a contenere.

Palermo a volo d'uccello

La scala delle cose è restituita da un frate.

Indossa una tunica azzurrina e brandeggia un bastone che lo aiuta a guadagnare quota, muovendosi in salita verso ciò che è alle spalle dell'osservatore. Il frate – probabilmente un minore osservante – forma parte dell'impianto pittorico del primo piano insieme ad agavi, cipressi, pini, fichi d'india e ad un manufatto architettonico minuto e misterioso: un varco in pietra che sembra immettere nell'ombra della roccia. Poco più su, celato e appena accennato, un altro piccolo artificio riconducibile a uno dei romitaggi del promontorio del sistema conventuale di Santa Maria di Gesù.

Gli ottocento anni che separano questo dipinto di Franz Ludwig Catel dalla mappa islamica mostrano tutta l'evoluzione della storia dell'arte che, in quel periodo, si muoveva verso la trasposizione fedele di una realtà fotografica.

A parte la flora che suggerisce un contesto geografico mediterraneo, niente di questo primo piano è sufficientemente specifico da indicare un luogo

preciso. L'elemento che colloca senza dubbio alcuno quel luogo nel mondo è la sagoma di Monte Pellegrino; perché se alcune città posseggono architetture, monumenti o infrastrutture che diventano icona e sineddoco urbana, come lo sono il Big Ben per Londra, la Tour Eiffel per Parigi, il Brooklyn Bridge per New York, il capoluogo siciliano si identifica attraverso un elemento di portata geografica: il promontorio roccioso e isolato a fianco della piana.

Questa vista da Monte Grifone, o meglio dal belvedere del convento di Santa Maria di Gesù, è tutt'altro che originale. Anzi, nell'arco di circa due secoli, a partire dagli inizi del Settecento, sembra che in molti siano saliti con matite, carboncini e acquerelli sino a lì per riprendere uno scorcio della Conca d'Oro che si sarebbe, più di altri, consolidato nella memoria collettiva dell'Occidente, e se oggi l'immagine della città è indissolubilmente veicolata da Monte Pellegrino, dalla piana e alla catena di monti che la cinge, lo dobbiamo probabilmente alla pletora di viaggiatori romantici e al proposito che li guidava.

Le ragioni dei viaggi erano senz'altro varie. C'è chi, come Goethe, sembra interessato al paesaggio romantico e al suo disegno, rifuggendo storia e architettura¹⁷; vi era poi chi cercava solo quella, soprattutto nelle sue manifestazioni classiche¹⁸. La Palermo che traspare dai disegni e diari dei secoli del Grand Tour è decisamente diversa da quella diffusa tramite atlanti e libri illustrati. Non vi è traccia, nei panorami, della città cartesiana del marchese di Villabianca che Goethe, nel suo diario, liquida in un paio di righe¹⁹; non vi sono linee rette e grandi bastioni a difesa della città. Anzi, sembra proprio che in queste vedute che diffondono per tutta Europa l'immagine di Palermo la città manchi, oppure appaia appena accennata, dipinta come una piccola macchia del colore della calcarenite su cui fonda; oppure la si accenna con grumi di edifici su una piana verde senza che vi sia una chiesa o un monumento identificabili.

Così Palermo a partire dal Settecento, neanche un secolo dopo aver imposto un ordine ai tessuti antichi realizzando la via Toledo, la Strada nuova (via Maqueda) nonché la piazza su cui si incardina il sistema, si proietta al mondo con una immagine che la allontana dai tessuti compatti e la salda alla Conca d'Oro, al sistema orografico e ai promontori.

Deve essere chiaro che, benché si senta spesso dire²⁰ che la città sia rimasta confinata nelle sue mura sino al XIX secolo, è indubbio il fatto che Panormo avesse, sin dalla sua fondazione, un legame stretto con l'intera Conca. Innanzitutto, prima che qualsiasi fortificazione venisse costruita da fenici e romani, la difesa del territorio era garantita da una corona di monti invalica-

bile. Per accedere alla piana venendo da ovest si doveva passare per l'imbuto di Sferracavallo, dove le pendici ripide di Monte Billiemi lambiscono il mare, oppure si doveva transitare dalla strettoia di Monte Grifone e poi guardare il fiume Oreto dove il suo alveo si allarga, rallentando il flusso della corrente e riducendo il fondo, in corrispondenza della borgata storica della Guadagna. È quindi intuibile la ragione della straordinaria attività agricola portata avanti già dal periodo punico, che ha richiesto un lungo processo di brunificazione delle terre²¹ nonché il progetto, la realizzazione e la manutenzione di una rete di infrastrutture idrauliche di lunga durata²².

Su quella piana vi è poi quella «realità sommersa costituita da grotte e caverne, nel sottosuolo, o intere rocce e montagne»²³ che sono «i nodi sacri, non necessariamente religiosi [che diventano] l'ossatura, la struttura portante»²⁴ delle città. Uno tra tutti Monte Pellegrino, che nelle planimetrie settecentesche spariva del tutto e che, nella realtà, tesse con la città un rapporto antico; anzi «è probabile che il fortunato sviluppo che ha avuto l'approdo [fenicio] sia dovuto in buona parte alla [sua] esistenza. Elevandosi isolato dalla cortina della Conca D'Oro risulta essere uno dei punti cospicui più importanti della Sicilia occidentale»²⁵. Non è certo per caso, quindi, che gli abitanti della città vi riconoscano un valore sacro e religioso che da qualche secolo si esprime attraverso Santa Rosalia, ma che fu prima luogo mariano, e ancora prima tempio di Atena e, in origine, casa di Tanit, dea madre fenicia²⁶.

Tre sguardi su Palermo

Monte Grifone rimane oggi uno dei migliori punti di vista sulla città; il suo belvedere permette ancora uno sguardo d'insieme sulla Conca D'Oro, ovvero su tutti quegli elementi territoriali che ne definiscono l'identità.

Certo è che, a un primo sguardo, sembra che la «biancastra fungaia che tutto invade e cancella»²⁷, ovvero l'espansione urbana del secolo breve, abbia sepolto ogni cosa. È però sufficiente ancorare l'occhio ad un elemento familiare – una strada, un campanile, un giardino – per orientarsi nuovamente e accorgersi che quella fitta di rete di relazioni, composta da vie antiche, monumenti e agrumeti, ancora traspare in filigrana come distorsione nelle giaciture delle fabbriche moderne; condomini che si orientano sulla via tracciata mille anni prima dall'asino del Beato Matteo²⁸, parcheggi stretti come orti, cupole luccicanti. Sono ancora individuabili molti degli elementi della mappa araba custodita nella Biblioteca dell'Università di Oxford e si scorge con chiarezza la città

cartesiana, il cui asse nord sud oramai travalica di chilometri le mura cinquecentesche e le cui estremità lambiscono brandelli di agrumeti e campi dipinti dai romantici del Gran Tour.

Per qualche ragione che varrebbe la pena indagare in altre sedi, la vista dal belvedere di Santa Maria di Gesù sembra raccogliere e conciliare le tre idee di Palermo sinora discorse, restituendo un'idea sicuramente chiara già ai primi abitanti, ovvero che i limiti della città non sono le sue mura, ma qualcosa di senz'altro più presente, determinante e massiccio.

La sua corona di monti.

Note

¹ I. CALVINO, *Il barone rampante*, Milano, Mondadori, 1993, p. 29.

² A. BARICCO, *La mappa persiana ci guida nella metro*, «Robinson, La Repubblica», 11 dicembre 2016.

³ A. BARICCO, *La mappa che svela il mondo interiore*, «Robinson, La Repubblica», 4 dicembre 2016.

⁴ Chi scrive ha indagato sotto molteplici aspetti le dinamiche di modificazione di Palermo a partire dalla sua fondazione. Cfr. G. FERRARELLA, *Palermo. Forme del suolo, architettura della città*, Palermo, 40due edizioni, 2023 ("Risguardi"). G. FERRARELLA, *Vedere una città. Note sugli strumenti di indagine in Architettura*, in L. FRANCIOSINI, C. CASADEI, L. PUJIA (a cura di), *Architettura per l'Archeologia. ICADA esperienze a confronto*, Firenze, Aión, 2019, pp. 80-89.

⁵ J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitāb Ġarā'ib al-funūn wamulah al-'uyūn*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», t. 116, 1. 2004. *La Sicile à l'époque islamique*, pp. 409-449.

⁶ Sino a questo ritrovamento la riproduzione più antica delle città era la miniatura di Pietro da Eboli, risalente al 1195 e intitolata *Il dolore della città di Palermo per la morte di Guglielmo II*.

⁷ A. BARICCO, *La mappa che svela il mondo interiore*, cit.

⁸ Il cabotaggio è la navigazione costiera tra porti vicini. Per millenni ha regolato i flussi di commerciali lungo le coste del Mediterraneo antico.

⁹ J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitāb Ġarā'ib al-funūn wamulah al-'uyūn*, cit.

¹⁰ Cfr. G. TARDIOLA, *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubéis Editore, 1990.

¹¹ Si tratta di una mappa di Palermo risalente al 1777 fatta eseguire su indicazione del marchese per il Senato palermitano.

¹² G. SORTINO, *L'invenzione della verità*, «Architettura Civile, Incompiute città di Palermo», 23/24, 2019, pp. 17-22.

¹³ Cfr. F. SCIBILLA, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo, Edizioni Caracol, 2015.

¹⁴ Invero la prima rappresentazione di questo tipo sembra essere di Agostino Inveges e risale alla metà del sec. XVII. Cfr. A. INVEGES, *Annali della felice città di Palermo*, Palermo, Stamperia di Pietro dell'Isola impressor camerale, 1651.

¹⁵ Da diversi secoli si ipotizza che Palermo possedesse un vasto porto, costituito da due bracci, che penetrava sino a lambire il quartiere del Cassaro. Le indagini geognostiche eseguite nella presunta area portuale si discostano decisamente da quelle censite in altri porti antichi del mediterraneo. Cfr. N. MARRINER, C. MORHANGE, *Geoscience of ancient Mediterranean harbours*, «Earth-Science Reviews», t. 80, 1, 2007, pp. 137-194.

¹⁶ Dati archeologici, documentali, architettonici e geologici di attività portuale si individuano invece con chiarezza nell'area dell'attuale piazza Marina.

¹⁷ J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia: 1786-1788*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 239.

¹⁸ Si vedano, ad esempio, i viaggi di Karl Friedrich Schinkel.

¹⁹ *Ivi*, p. 236.

²⁰ Ci si riferisce ad autori quali, per esempio, Gaetano Columba, capostipite dell'idea che la paleapoli e la neapoli convivessero sull'acrocoro del Cassaro.

²¹ Cfr. G. BARBERA, *L'ambiente naturale. I caratteri dell'ambiente e l'agricoltura*, in R. LA DUCA (a cura di), *Storia di Palermo*, I, Palermo, ed. L'Epos, 1999, p. 82.

²² La piana di Palermo non è così ricca di acqua come sembra. Le sorgenti non sono abbondanti e le precipitazioni sono concentrate in pochi mesi l'anno. Per coltivare la piana deve essere stato necessario, sin dalla sua fondazione, la regimentazione delle acque nonché la realizzazione di numerose canalizzazioni di cui i *qanat* sono solo uno degli ultimi tasselli.

²³ A.I. LIMA, *La dimensione sacrale del paesaggio. Ambiente e architettura popolare in Sicilia*, Palermo, Flaccovio, 1984, p. 73.

²⁴ *Ivi*, cit. p. 28.

²⁵ G. FERRARELLA, *Palermo. Forme del suolo, architettura della città*, cit., p. 33.

²⁶ Cfr. V. GIUSTOLISI, *Topografia storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo, Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", 1979.

²⁷ R. LA DUCA, L. SCIASCIA, *Palermo Felicissima*, Palermo, Il Punto, 1974.

²⁸ Giuseppe Orlando riporta che il Beato Matteo da Agrigento, per scegliere il luogo dove fondare il nuovo convento di Santa Maria di Gesù, si fosse affidato ad un asino. Questo, lasciato libero, lo condusse sino alle pendici di Monte Grifone. Cfr. G. ORLANDO, *Storia del Santuario di Santa Maria di Gesù*, Palermo, Off. tip. vedova Tamburello, 1888.

Santa Maria di Gesù. Vedute, cartografie e foto storiche

Giuseppe Ferrarella

Nelle pagine che seguono sono raccolte un certo numero di mappe e vedute storiche della piana di Palermo. Non è una raccolta esaustiva, né ambisce a restituire l'intero spettro della rappresentazione cartografica e pittorica della città. Si tratta una selezione mirata, costruita intorno all'idea che mappe e litografie non siano soltanto una descrizione ma un atto costruttivo; le immagini non rappresentano semplicemente i luoghi: li alterano.

Per quanto negli scopi lontane, mappe e vedute mantengono una genesi analoga: entrambe operano una selezione. La mappa esclude per necessità di chiarezza; la veduta esclude per scelta di punto di vista. E in ambo i casi ciò che viene mostrato non è la realtà ma solo una sua parte, mentre tutto il resto – ciò che viene omesso o lasciato oltre i margini – definisce in negativo ciò che la mappa o la veduta decidono di dire; ogni figurazione è, in sostanza, anche un atto di rinuncia. Questa affinità profonda tra mappa e veduta, per quanto controintuitiva, rivela che entrambe non sono mai strumenti neutrali: sono filtri interpretativi. La cartografia seleziona elementi ritenuti essenziali, sacrificando il resto per costruire un'immagine chiara e funzionale, che spesso, come ricordano Farinelli o Tardiola, finisce per sostituirsi al territorio stesso. Allo stesso modo la veduta, per quanto apparentemente soggettiva e legata all'esperienza del viaggiatore o dell'artista, impone un assetto gerarchico dello spazio: stabilisce cosa meriti lo sguardo e cosa resti nell'ombra.

La selezione non è quindi un effetto collaterale, ma l'atto fondativo di entrambe le forme di rappresentazione: definire il centro significa, inevitabilmente, stabilire il margine.

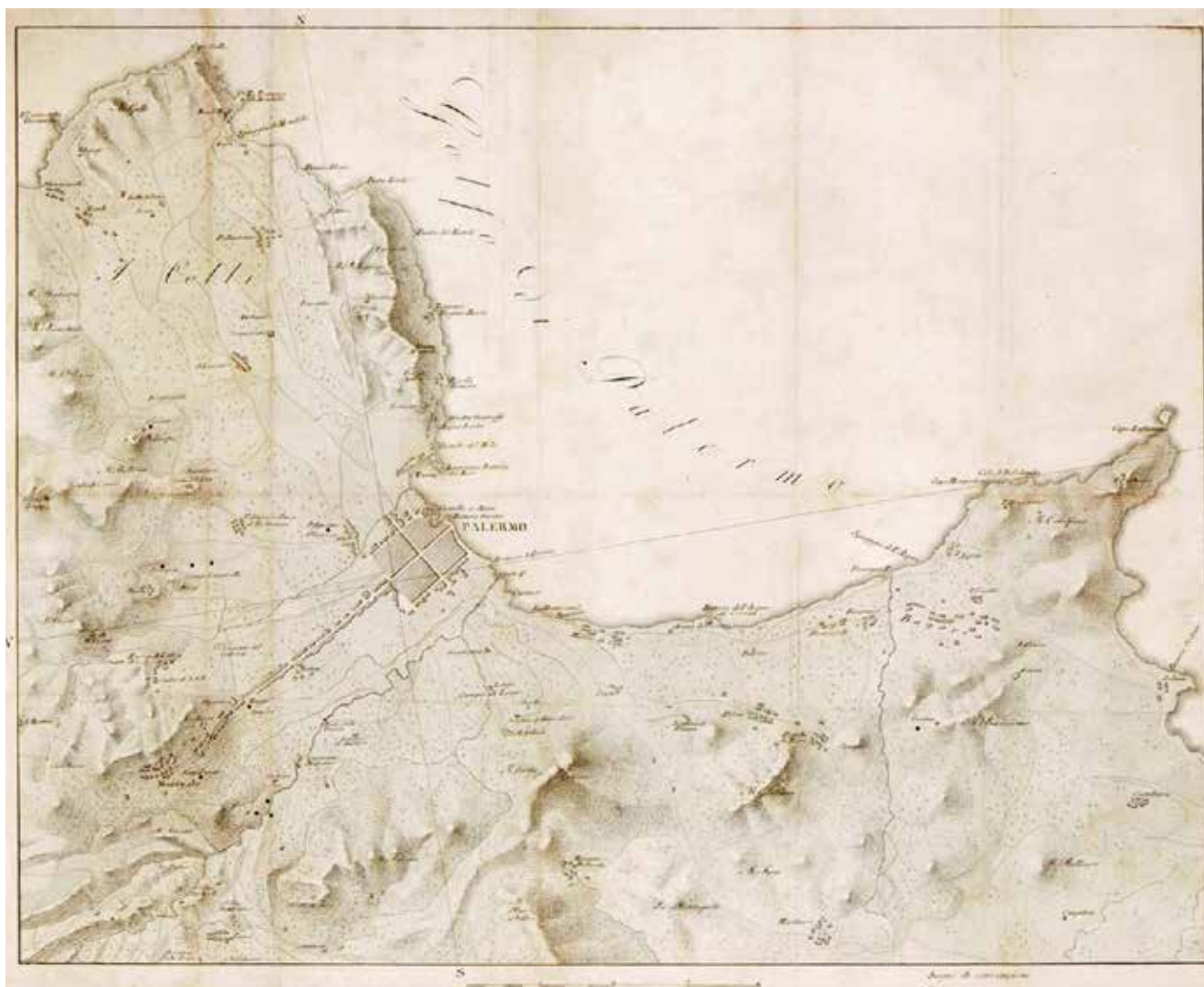
C'è da dire che questa raccolta abbraccia una cronologia piuttosto limitata rispetto alla durata plurimillenaria di Palermo, estendendosi dall'età del Grand Tour

fino all'epoca moderna. Tuttavia in quelle figurazioni settecentesche la città di Palermo viene osservata da occhi nuovi: quelli di chi non la vive, ma la guarda con desiderio, esotismo, distanza. È in questo contesto che nasce l'icona forse più persistente del paesaggio palermitano: Palermo vista Monte Grifone, con Monte Pellegrino sullo sfondo, celebrato come "il promontorio più bello d'Europa". È da lì, da quella linea di fuga tra la città e il mare, che si cristallizza l'immagine internazionale di Palermo, che da allora in poi diventerà una formula visiva stabile e tuttora dominante.

Ma ogni immagine costruisce una gerarchia. E così Monte Pellegrino, così presente, così cospicuo anche per i navigatori che lo usavano come punto di riferimento costiero, si impone come il monte della città per eccellenza, mentre Monte Grifone rimane nell'ombra nonostante il suo ruolo strategico tutt'altro che secondario. Le sue pendici calcaree chiudono infatti la Conca d'Oro a sud-est delimitando l'unico accesso alla città – stretto tra mare e monte – per chi proviene da Messina. Non è un caso che forse l'antica via Valeria, l'asse romano che collegava i centri urbani della costa settentrionale della Sicilia, non passasse direttamente da Solunto a Palermo, ma seguisse il corso dell'Oreto, passando ai piedi di Monte Grifone con un itinerario più nascosto, più difendibile, come si addice a una postazione militare.

È proprio da Monte Grifone, e più precisamente dal belvedere nei pressi del convento di Santa Maria di Gesù, che sono state tracciate molte delle vedute più iconiche della città. Ma il luogo da cui si guarda non compare quasi mai. Nessun pittore lo inserisce nel quadro, nessun cartografo lo nomina come soglia. Monte Grifone è il fuori campo. Il retro del cavalletto. Questa assenza, più che una omissione, pare essere piuttosto una cifra identitaria. Ancora oggi, la borgata di Santa Maria di Gesù – nonostante il valore straordinario del suo patrimonio artistico, paesaggistico e spirituale – resta pressoché sconosciuta alla città. La costruzione della circonvallazione, che ha tagliato fuori questa porzione del territorio urbano, ha contribuito a isolarla, ma ha anche, paradossalmente, protetto la sua dimensione di discrezione. Non è solo una questione di composizione urbana, ma piuttosto una qualità profonda del luogo. Il convento di Santa Maria di Gesù, uno dei più antichi dell'Ordine degli osservanti Minori, fu costruito proprio in virtù di questa marginalità.

Non nel centro, ma ai bordi. Non per farsi vedere, ma per restare nascosto, anche nelle mappe e nelle vedute di questa raccolta.

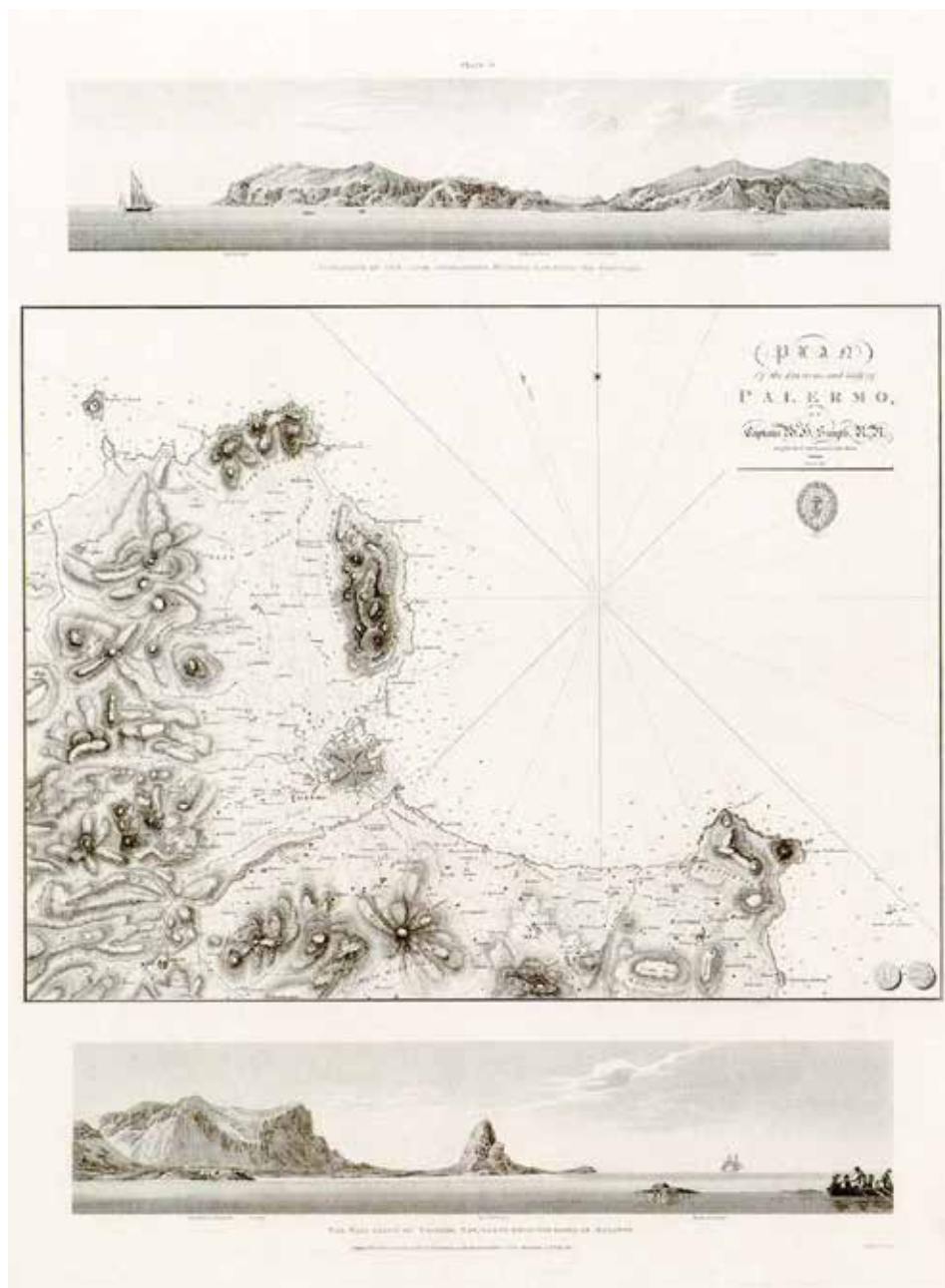


△ Domenico Scinà, *Palermo e i suoi dintorni*, 1818

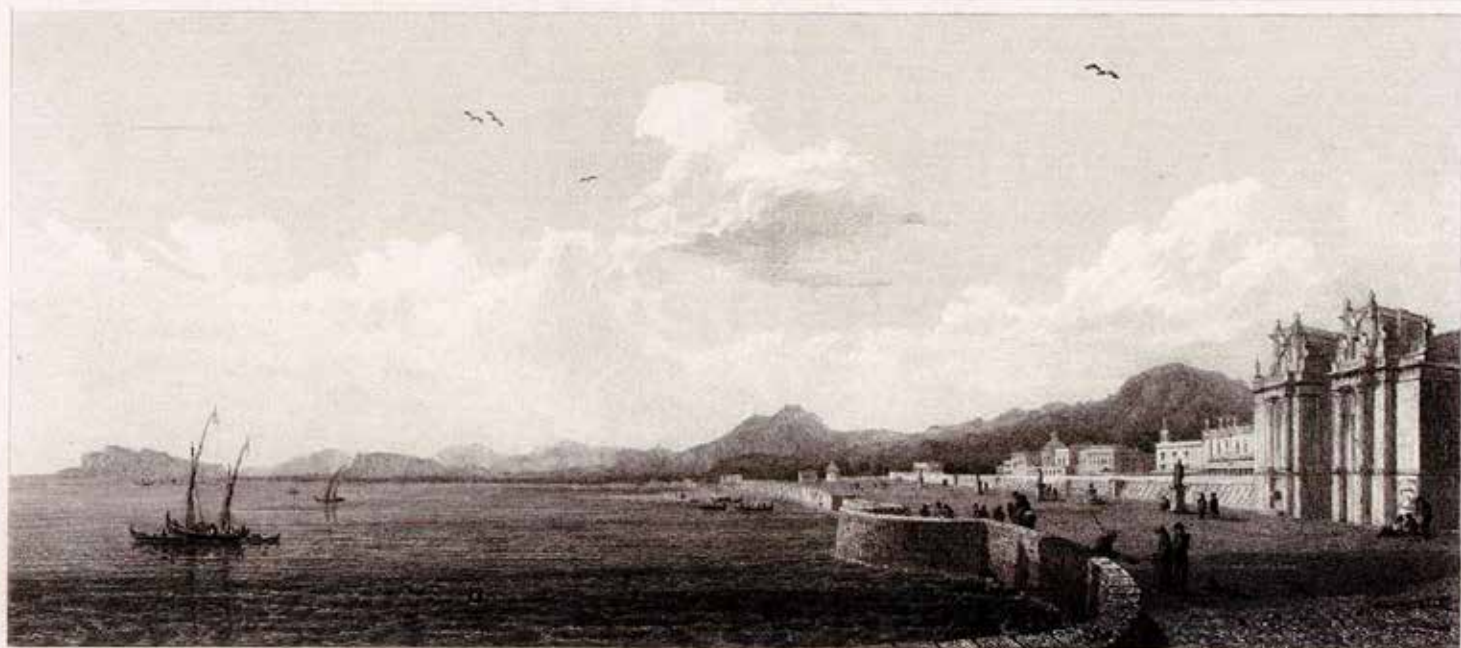
(da D. SCINÀ, *La topografia di Palermo e de' suoi contorni abbozzata da Domenico Scinà, professore di fisica sperimentale nella R. Università, Palermo, Dalla Reale Stamperia, 1818*)



△ John Goldicutt, *City and bay of Palermo*, 1819
(da J. GOLDICUTT, *The Antiquities of Sicily*, drawn by John Goldicutt, architect,
member of the Academy of Saint Luke, Rome, Londra, John Murray, 1819)



◁ William Henry Smith,
*Plan of the environs
 and Gulf of Palermo, 1823*
 (da W.H. SMYTH, *The Hydrography
 of Sicily, Malta, and the adjacent
 islands: surveyed in 1814, 1815,
 and 1816, under directions
 from the Right Honorable the Lords
 Commissioners of the Admiralty,*
 Londra, Hydrographical Office
 of the Admiralty, 1823)



Drawn by P. Dewint

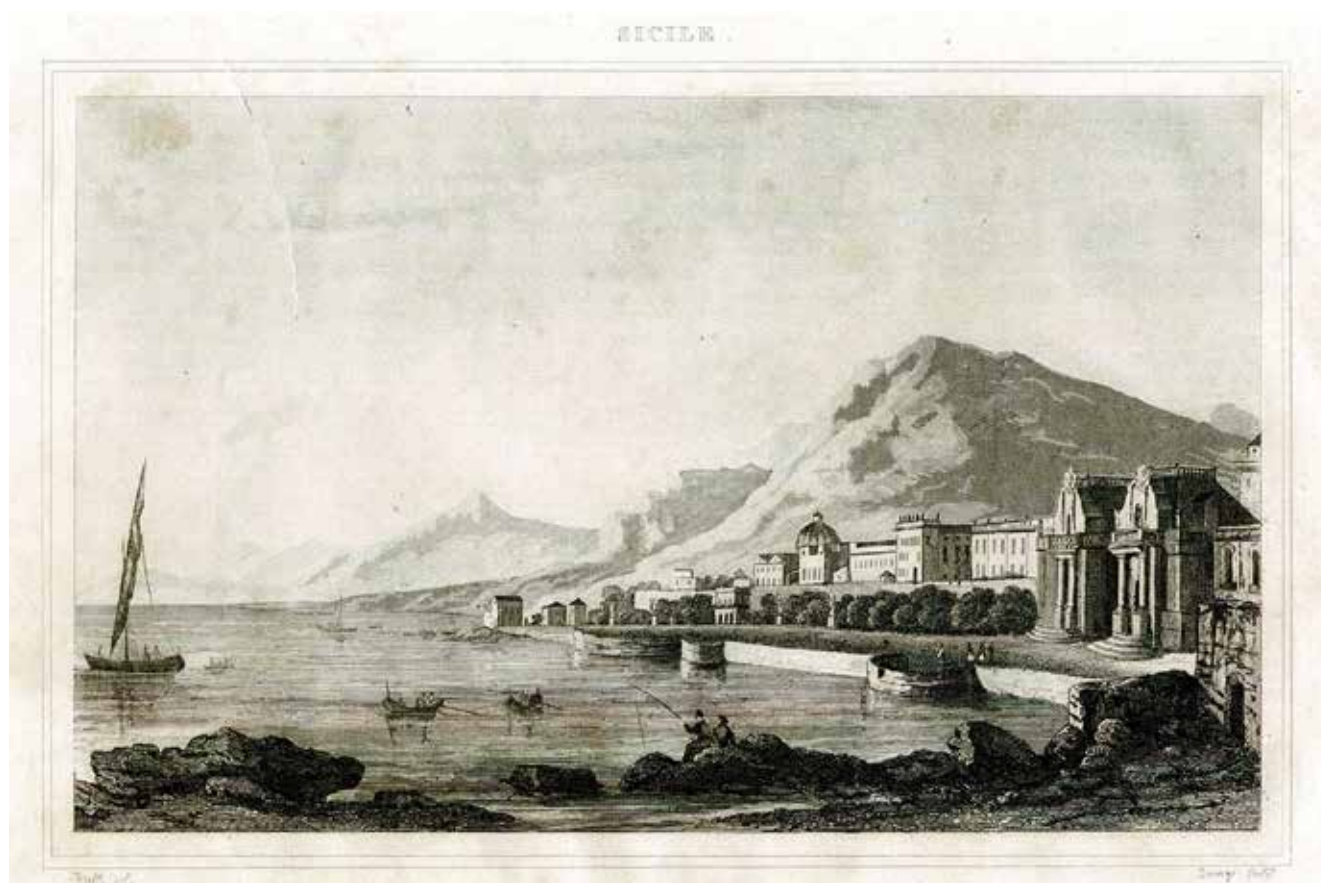
Engraved by L. Goodall

BAY OF PALERMO
FROM PORTA FELICE ON THE MARINA.

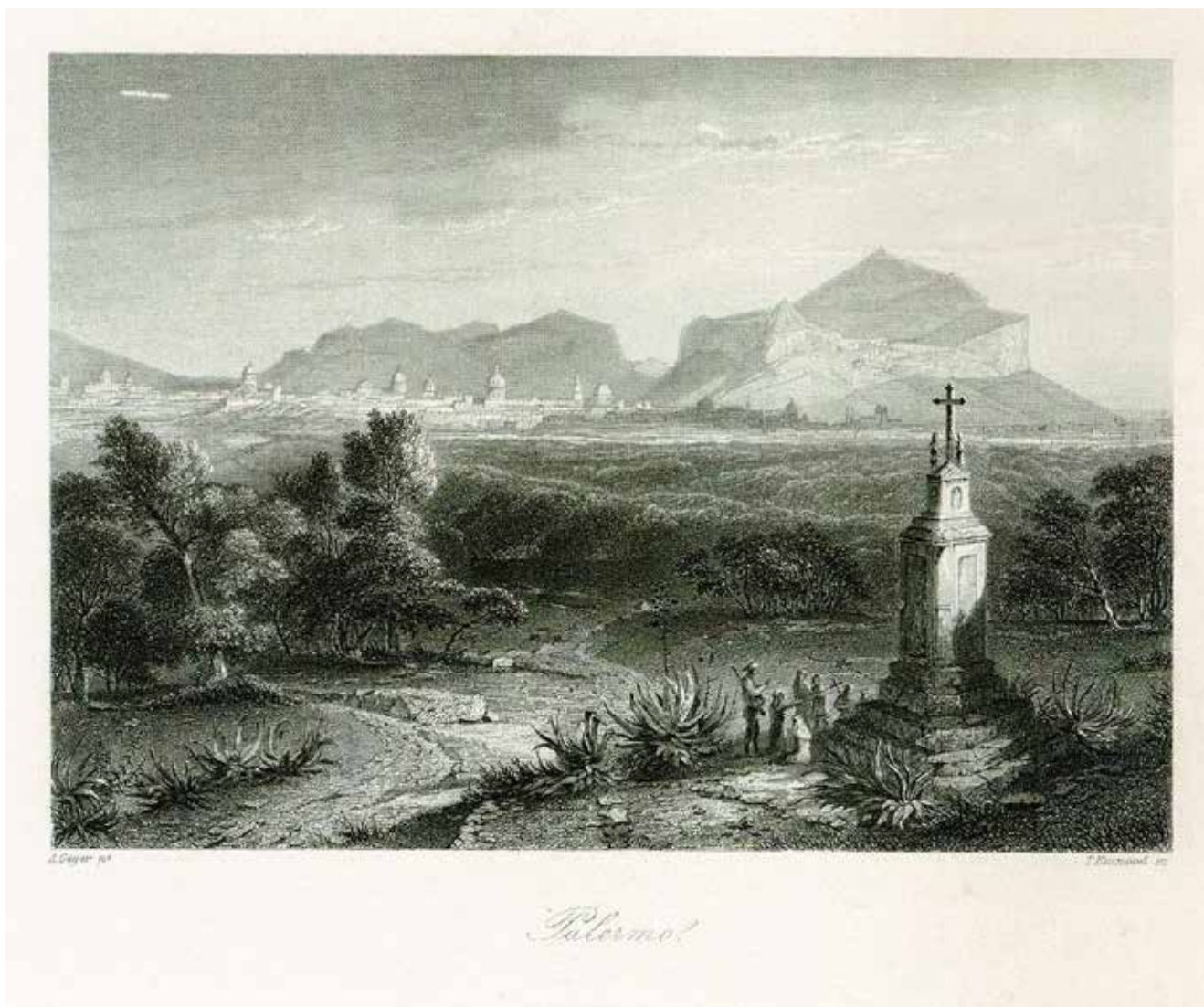
London, Published Sept. 1823, by Rodwell & Martin, New Bond Street.

W. Light del.

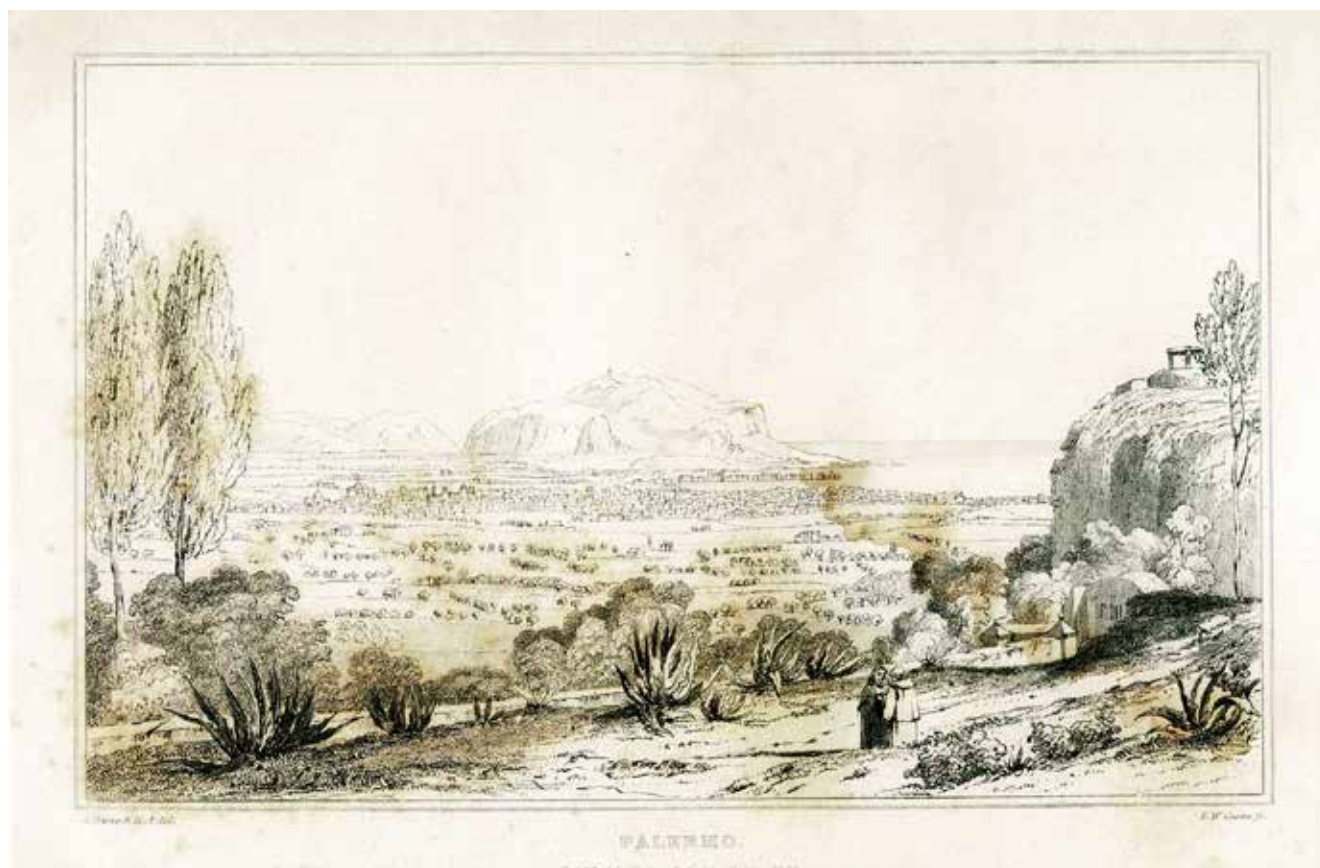
△ Peter Dewint, *Bay of Palermo, from Porta Felice on the Marina*, 1823
(da W. LIGHT, P. DE WINT, *Sicilian Scenery: from drawings by P. De Wint.*
The original sketches by Major Light, Londra, Rodwell & Martin, 1823)



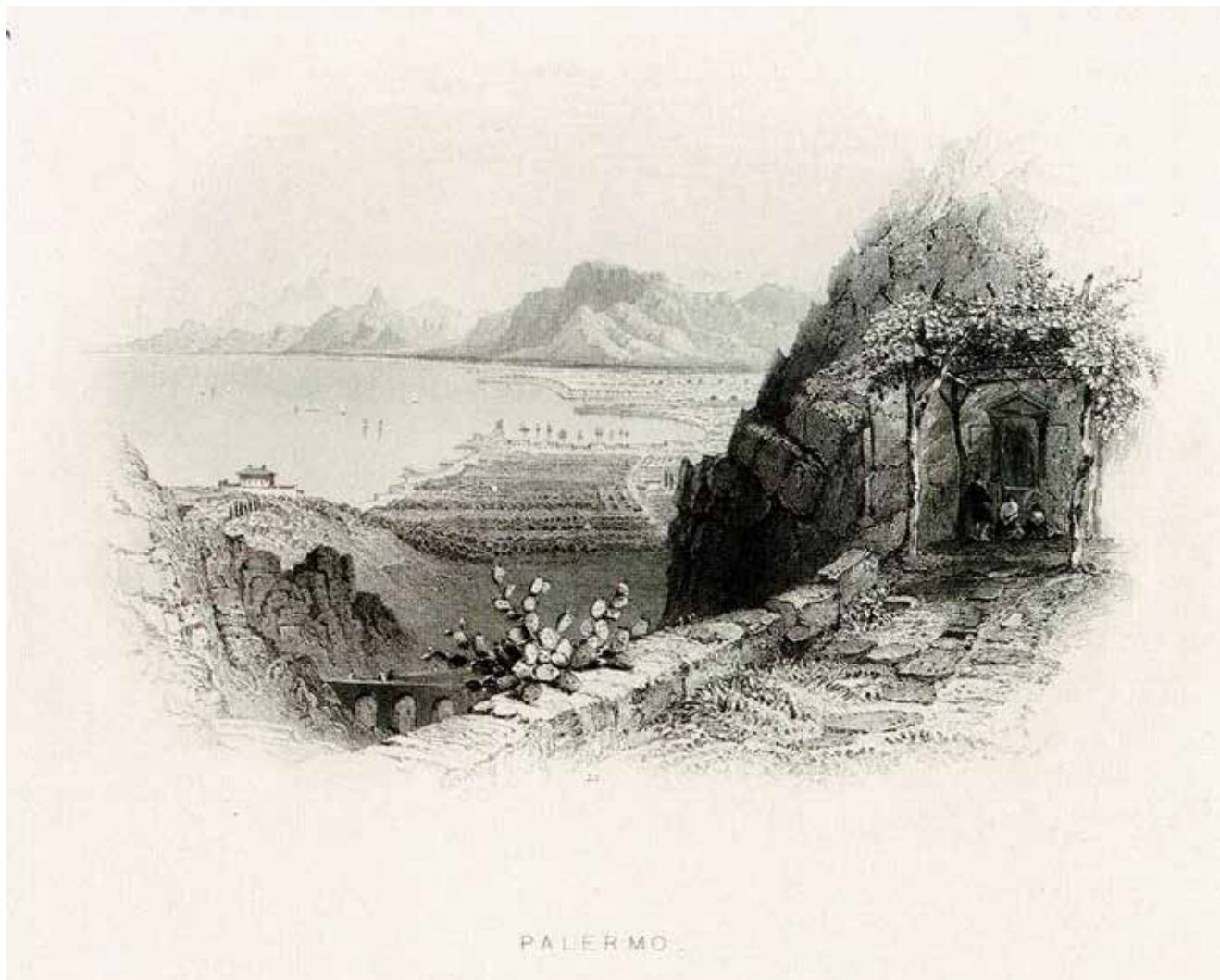
△ Felix Marie Storelli, *Palermo*, 1835
(collezione privata)



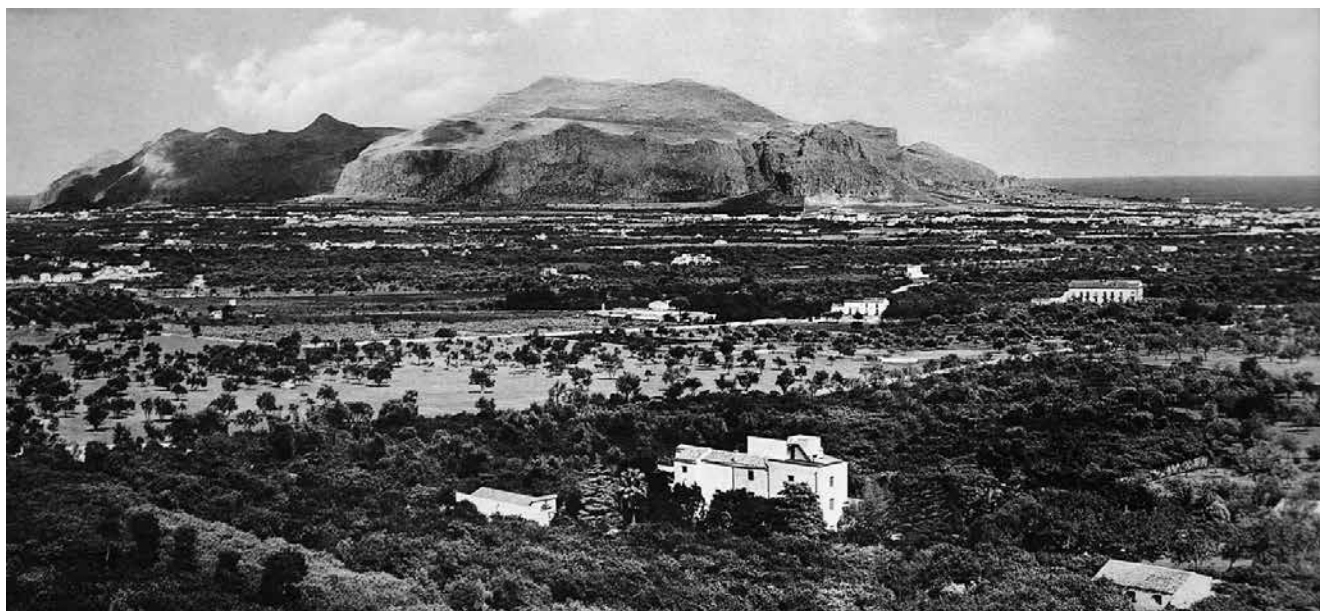
△ Alexius Geyer, *Palermo*, 1843
(collezione privata)



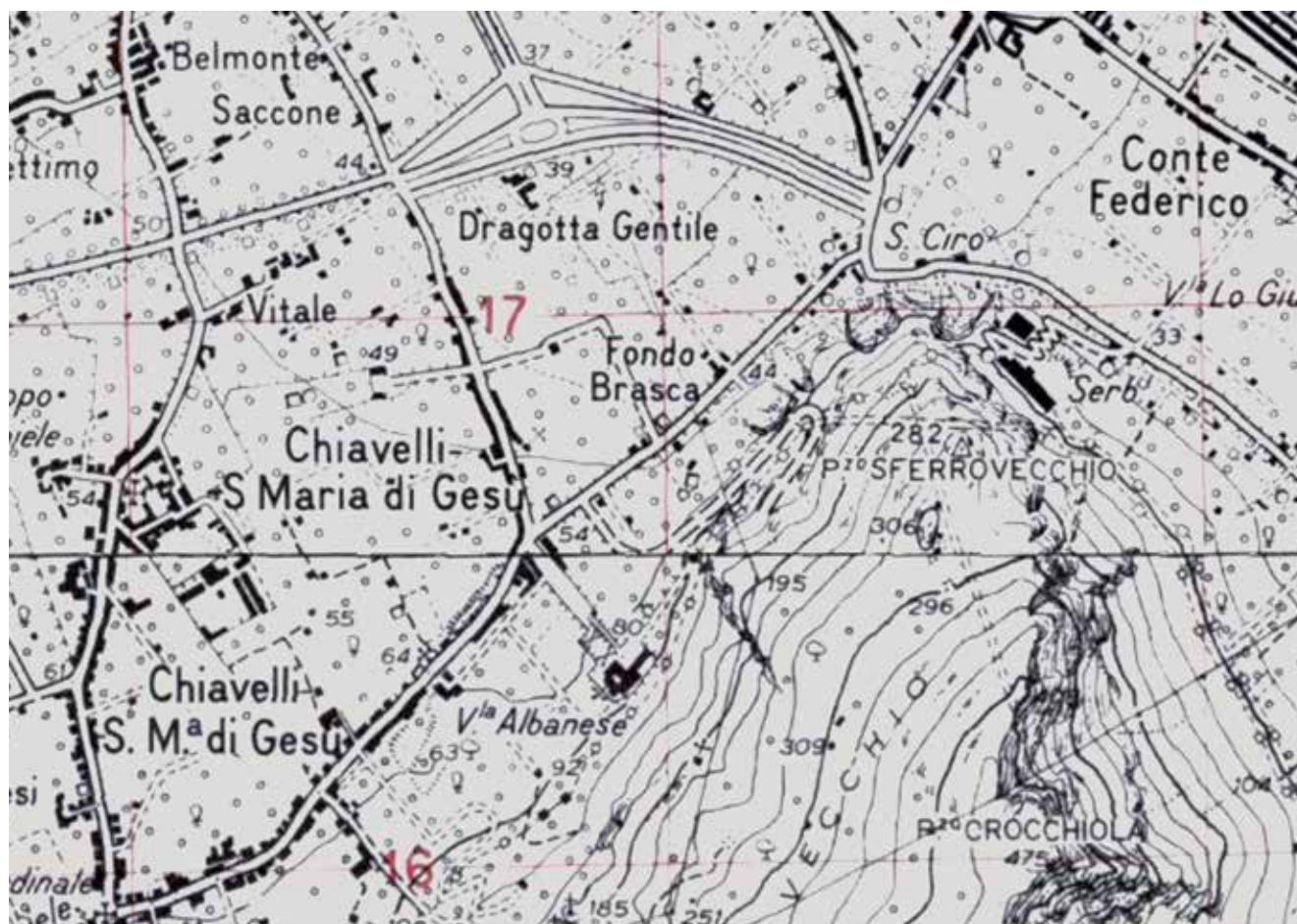
△ George Petrie, *Palermo*, 1849
(collezione privata)



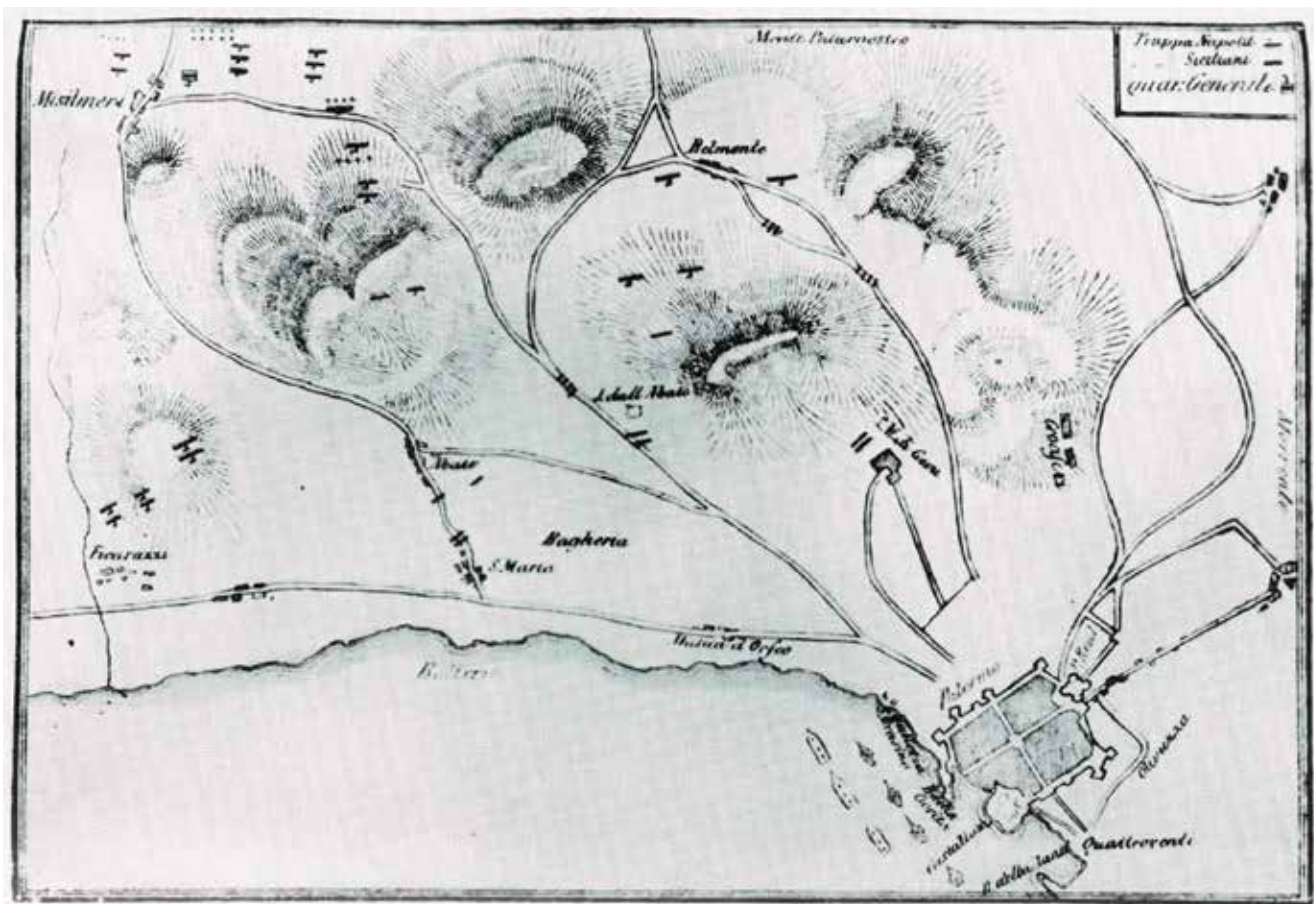
Δ William Henry Bartlett, *Palermo*, 1852
(da W.H BARTLETT, *Sicily and Its Islands: A Series of Views; with Excursory, Historical, and Descriptive Notices*, Londra, Fisher, Son & Co., 1836)



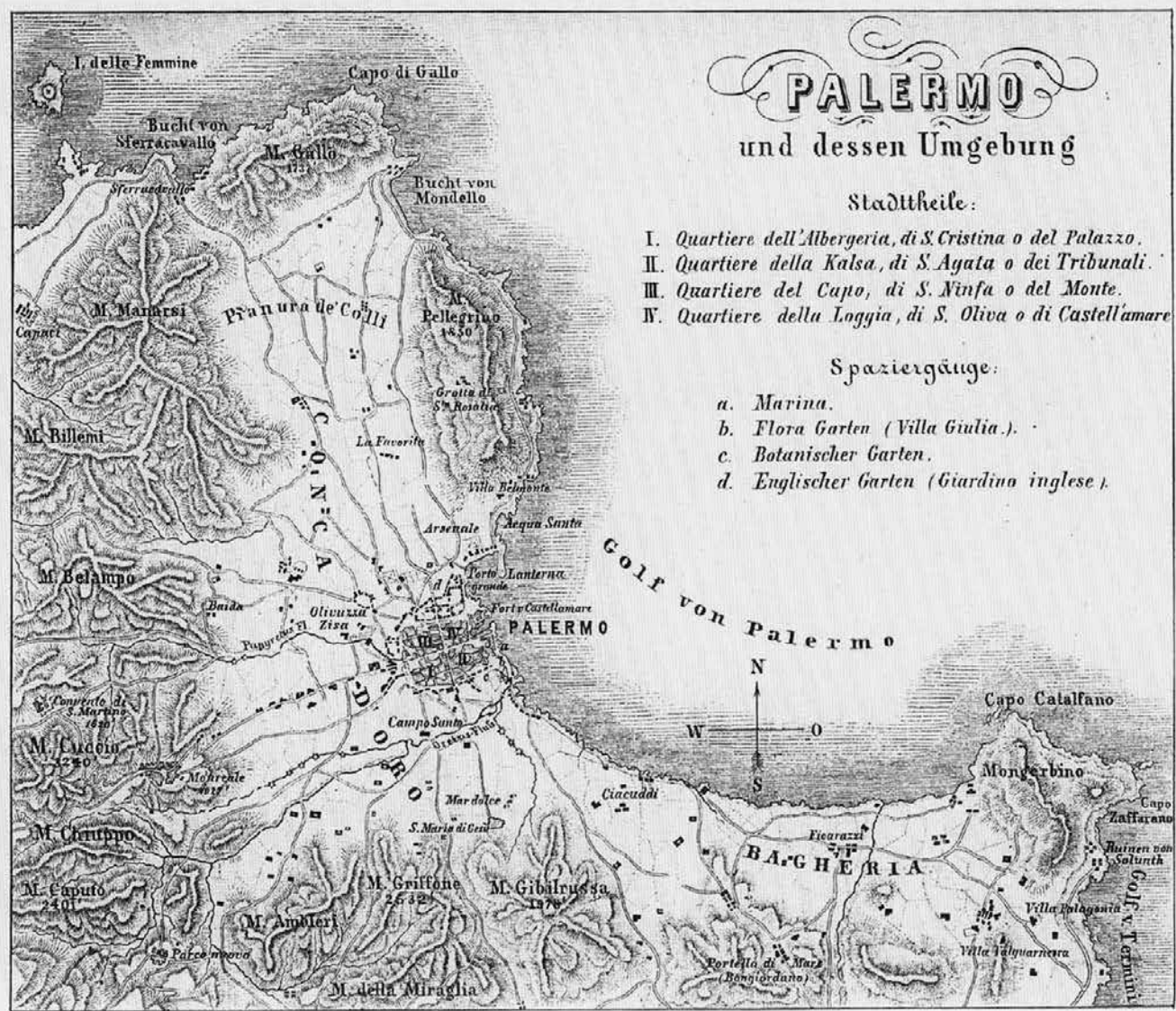
Δ Foto della piana di Palermo,
seconda metà XIX secolo
(collezione privata)



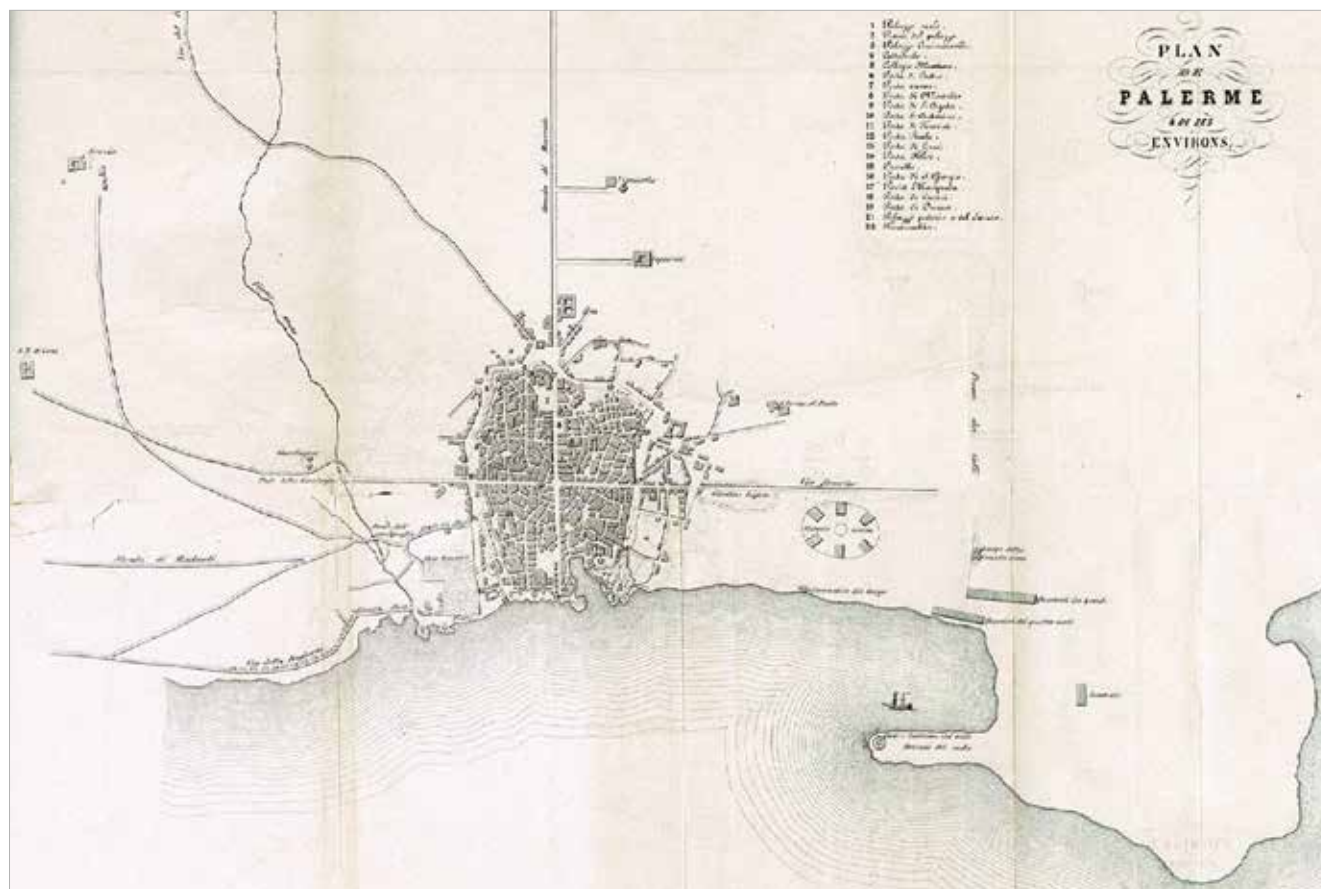
Δ Stralcio cartografia IGM
 (<https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index> ultima consultazione 12/9/2025)



△ Autore ignoto,
Palermo e il suo territorio, 1850



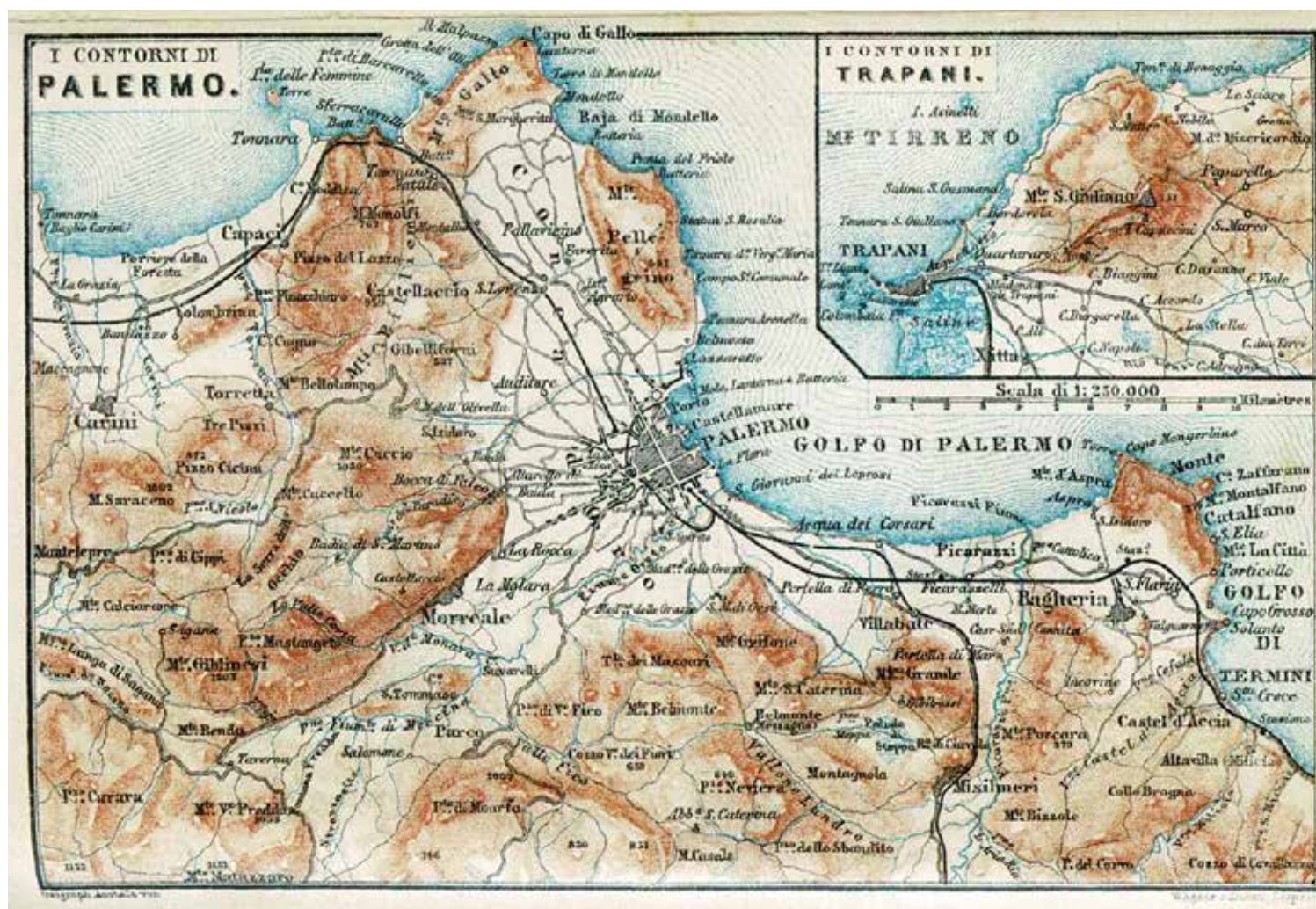
△ Autore ignoto,
Palermo und dessen Umgebung, 1860



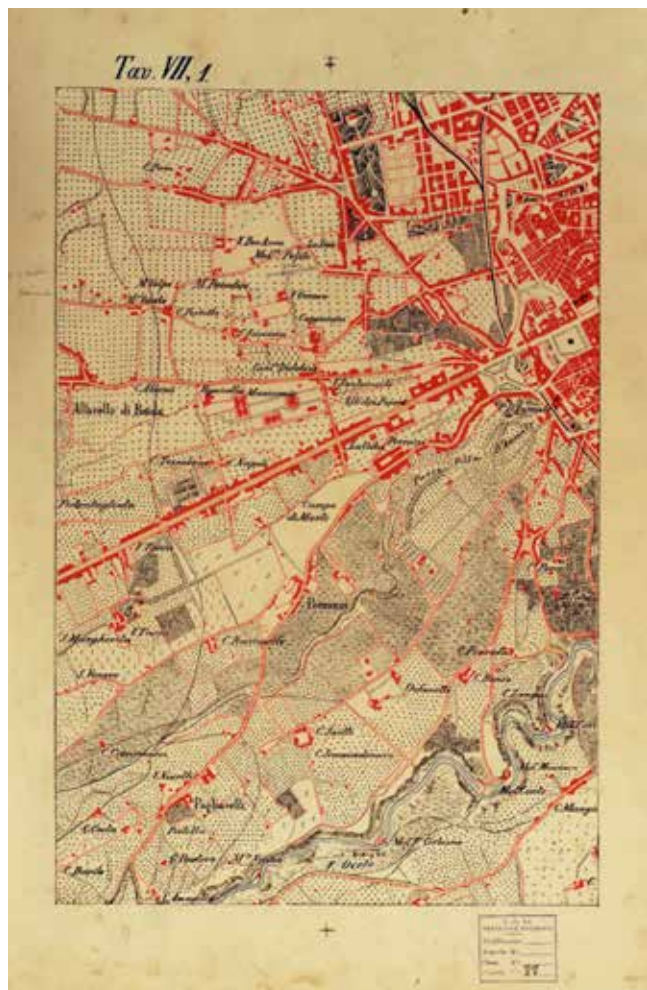
△ Autore ignoto, *Plan de Palerme et de ses environs*, 1861
(collezione privata)



△ Autore ignoto,
I contorni di Palermo, 1880

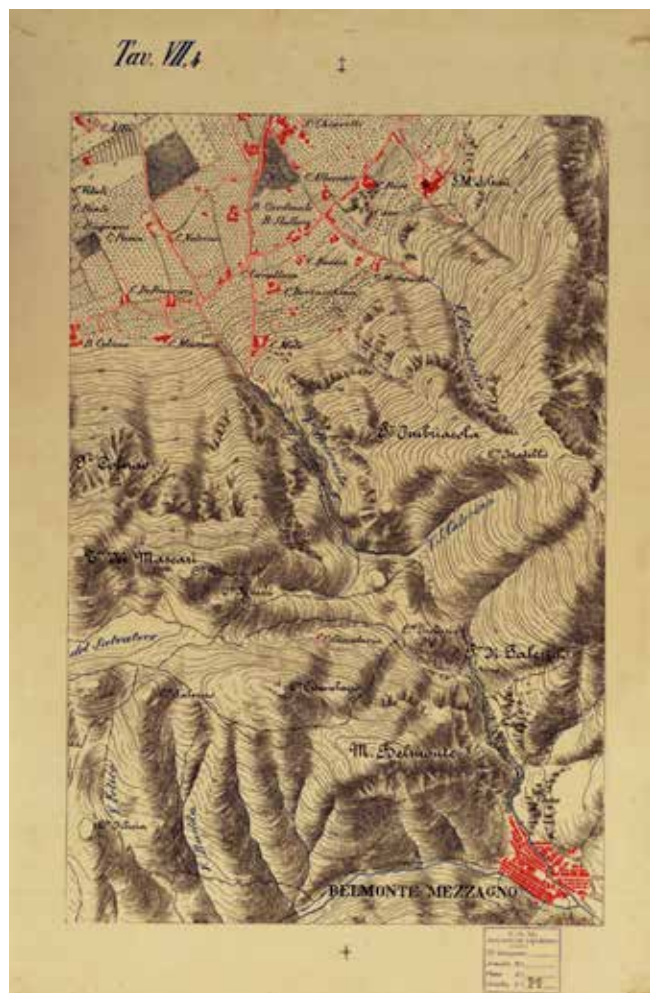
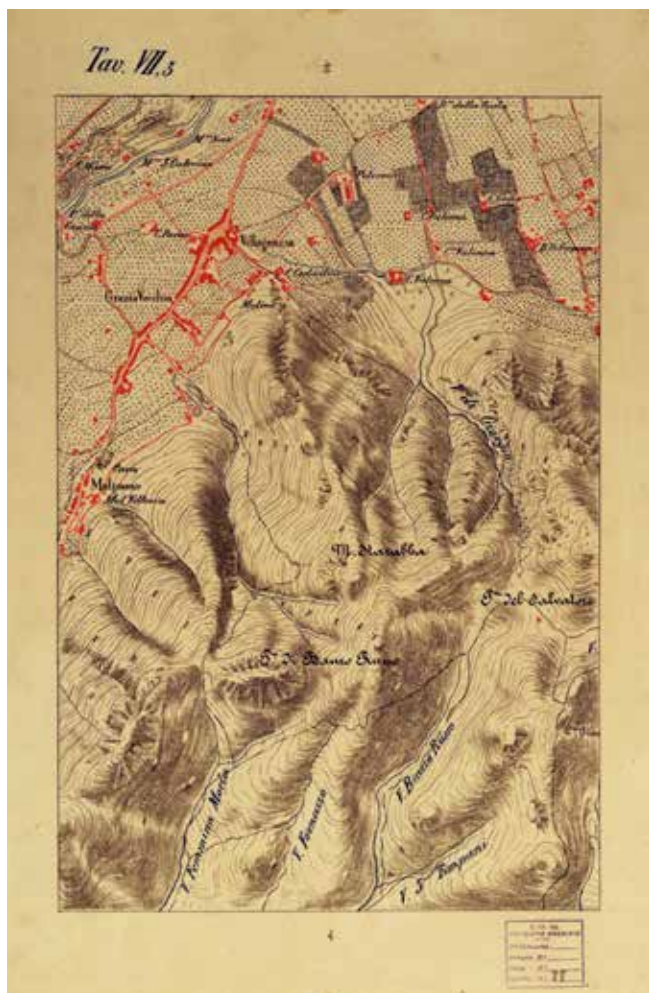


△ Autore ignoto,
 I contorni di Palermo, 1887
 (collezione privata)



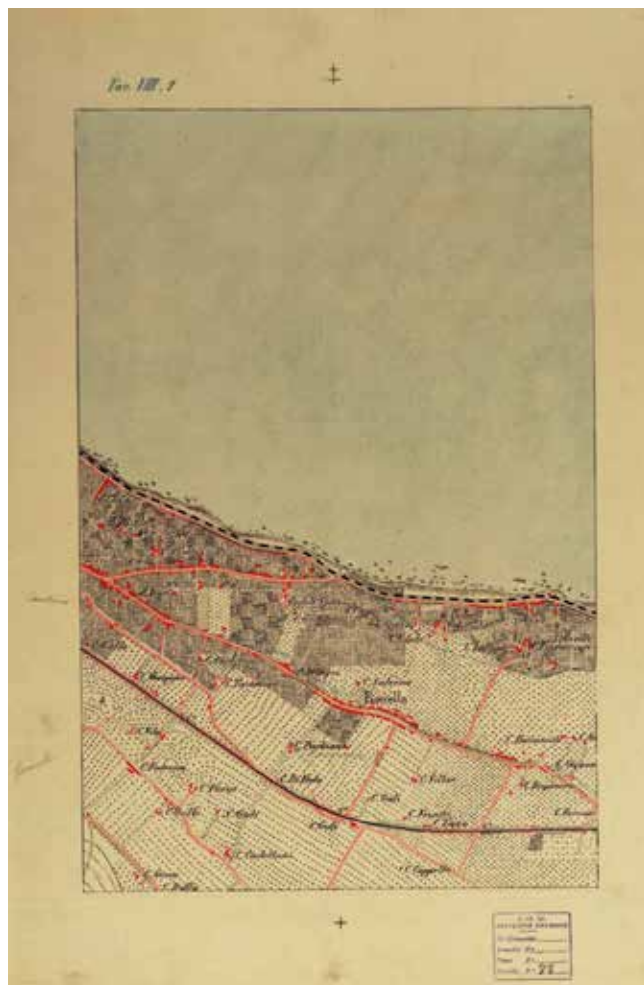
△ Carta dei dintorni di Palermo
alla scala di 1 a 10.000, tav. VII.1,
Istituto Geografico Militare, Firenze s.d.
(ma 1900); Mezzomonreale

△ Carta dei dintorni di Palermo
alla scala di 1 a 10.000, tav. VII.2,
Istituto Geografico Militare, Firenze s.d.
(ma 1900); Guadagna, Falsomiele, San Ciro
(autorizzazione 7264 del 19/11/2025)



△ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VII.3, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900); Villagrazia

△ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VII.4, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900); Santa Maria di Gesù e Belmonte Mezzagno (autorizzazione 7264 del 19/11/2025)

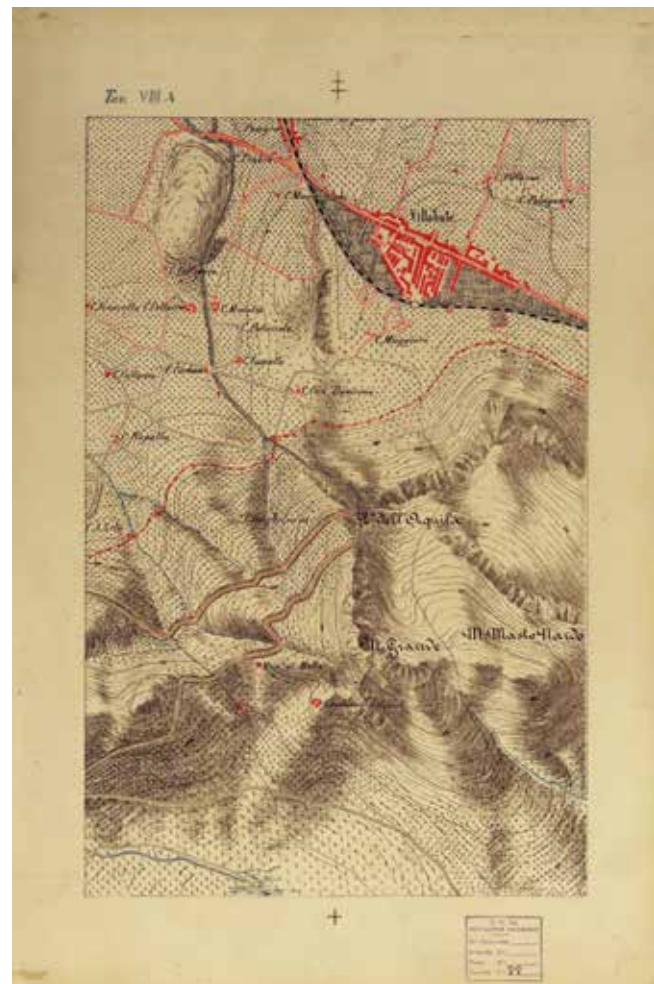
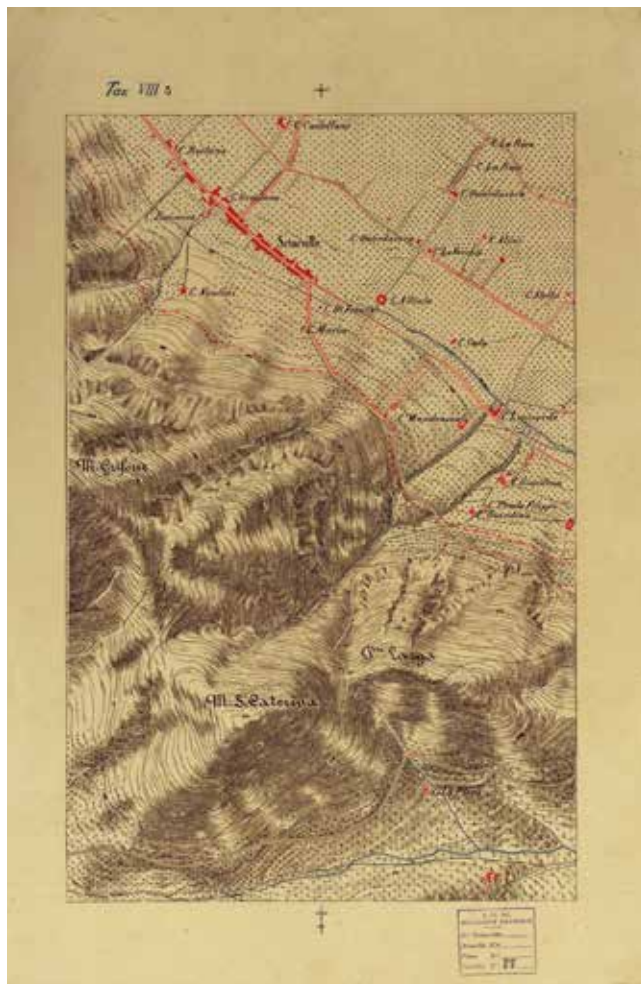


△ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VIII.1, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900); Roccella

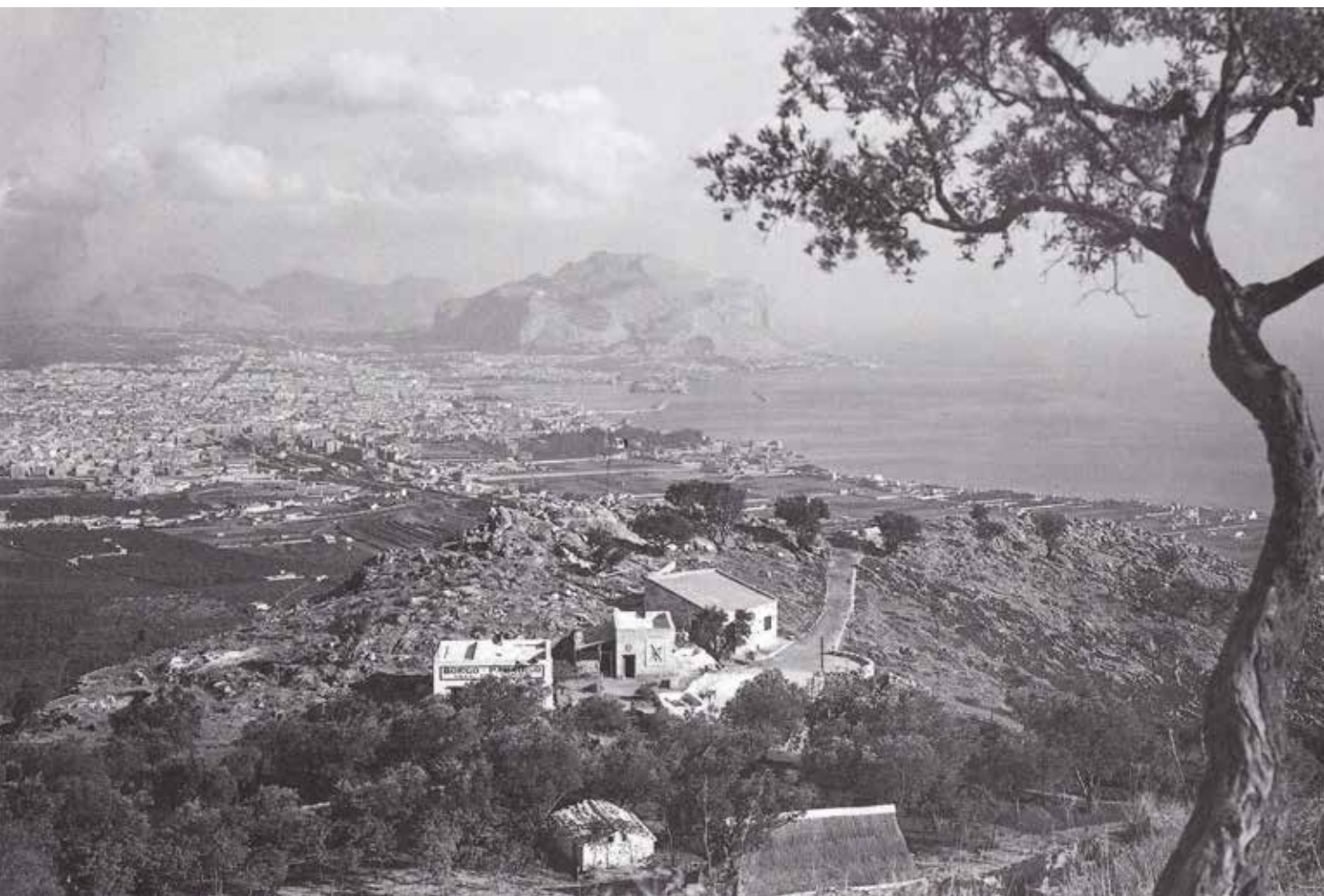
△ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VIII.2, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900);

Acqua dei Corsari

(autorizzazione 7264 del 19/11/2025)



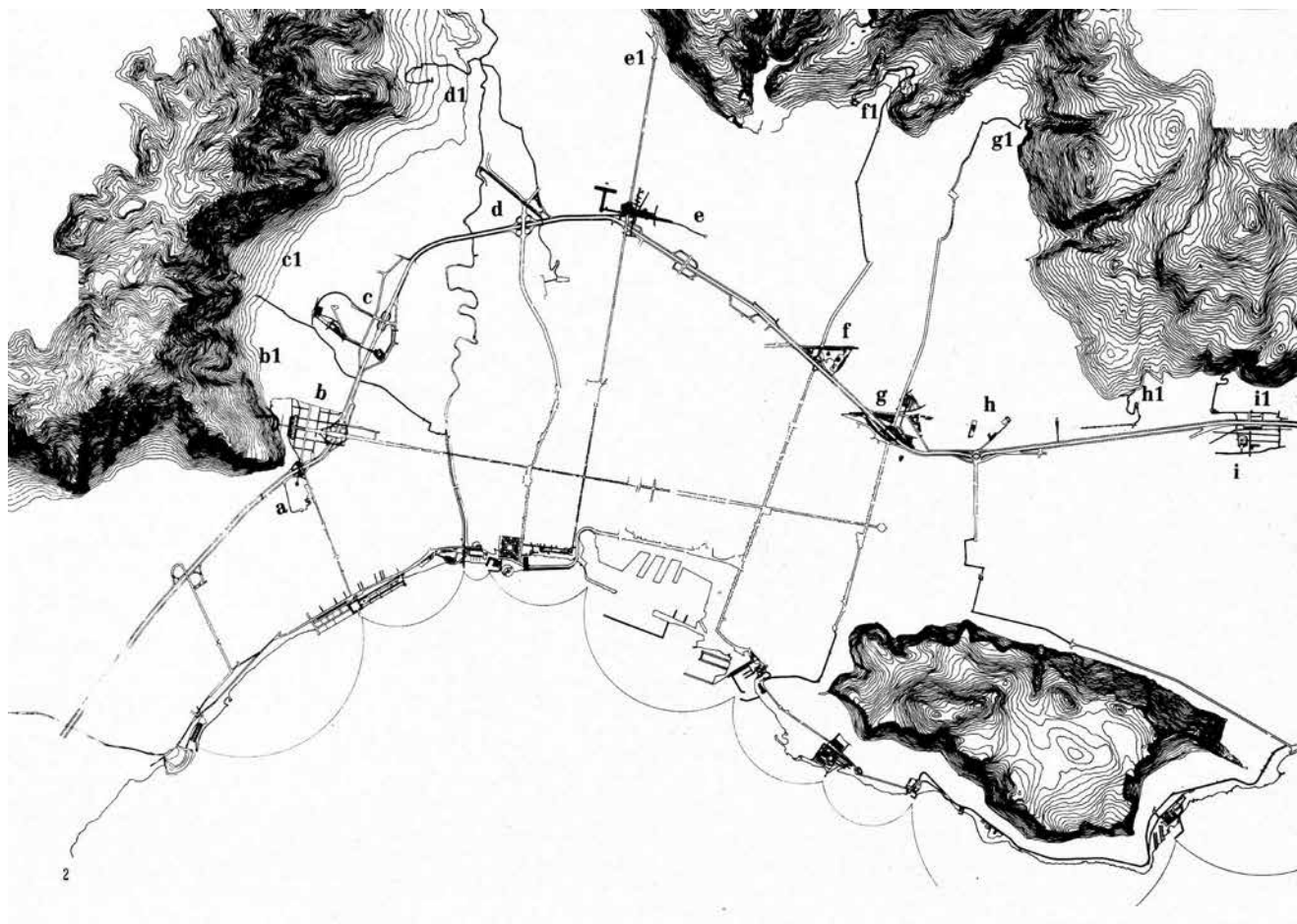
- △ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VIII.3, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900); Ciaculli
- △ Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1 a 10.000, tav. VIII.4, Istituto Geografico Militare, Firenze s.d. (ma 1900); Villabate (autorizzazione 7264 del 19/11/2025)



Δ Borgo Paradiso;
veduta di Palermo alla metà degli anni Trenta
(foto di Dante Cappellani, 1934)

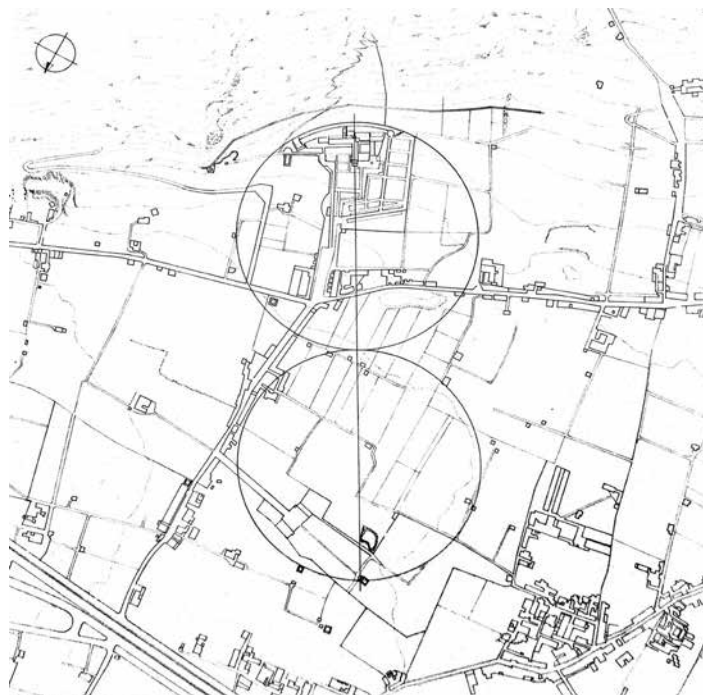
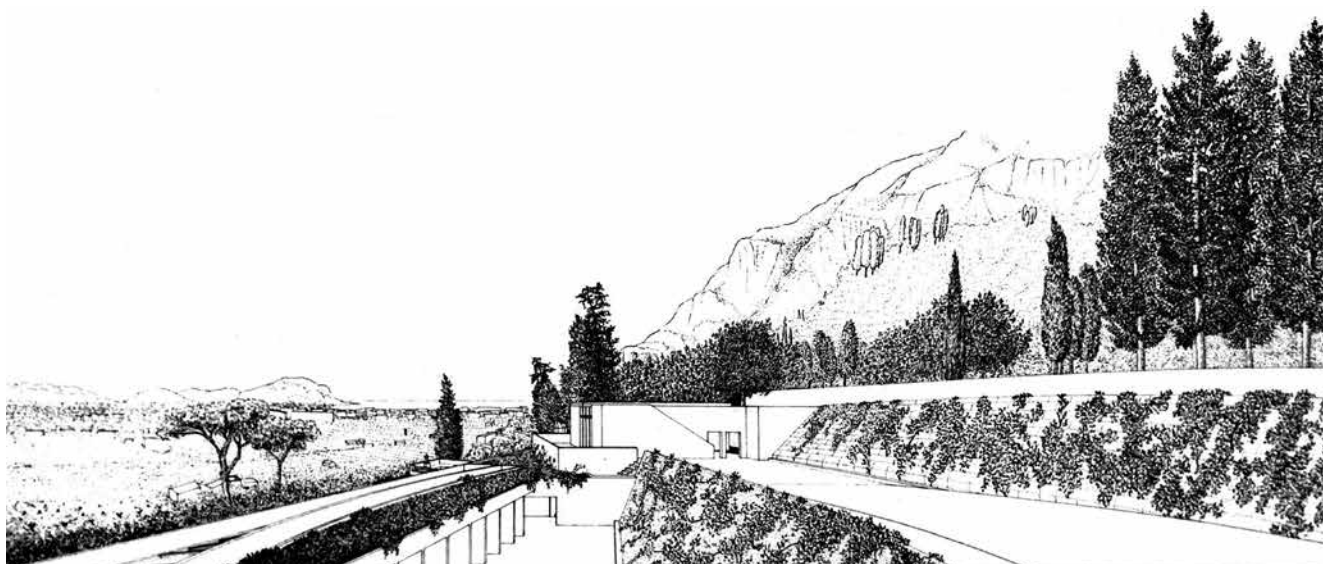


△ Selva del Convento di S. Maria di Gesù,
Palermo, XVI-XVII sec.; belvedere
con vasca antistante l'Esedra dei Santi.
Foto inizio XX sec.; coll. privata, Palermo



△ Schema generale dei punti e delle tre linee di intervento progettuale previste (circonvallazione, approdi, belvedere). M. RICCI, M. PANZARELLA, G. GUERRERA (a cura di), *La città che manca: Palermo. Il piano per il centro storico. I progetti per la città*, «d'Architettura», 1, 1990, p. 41

▷ E. Palazzotto, progetto per *Il belvedere di S.M. di Gesù*. Prospettiva e tracciato regolatore di progetto. E. Palazzotto, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-1989, relatore P. Culotta, correlatore M. Panzarella



Mappe, strumenti urbanistici e normativa

Alessandra Palma

La Città metropolitana di Palermo si estende su una superficie di 500.921 ettari, dei quali il 66,2% rientra nella classe delle superfici agricole, dominate dalla presenza di colture intensive, mentre il 5,6% nella classe di suolo consumato. I territori boscati e le aree semi-naturali occupano il 28,2% della superficie totale¹. Il versante nord di Monte Grifone, selezionato come caso studio nell'ambito del progetto MUR PRIN PNRR 2022 "The Right Tree in the Right Town. Urban Forestry for People, in Naples and Palermo", presenta caratteri eterogenei e favorevoli per avviare processi di forestazione urbana. Secondo il Piano di forestazione urbana ed extraurbana (Ministero della Transizione Ecologica, 2021) l'area rientra nel DEGURBA 1 (Città, zone densamente popolate), ha percentuale di suolo consumato maggiore del 30% e copertura arborea preesistente compresa tra il 20 e il 40%². Essa costituisce una periferia del tessuto urbano di Palermo, nella quale il carattere vegetale prevale sul costruito con la presenza di frutteti, aree incolte, leccete, praterie. La morfologia del sito determina il tessuto urbano (compatto a valle e frammentato sulle pendici del monte) e i differenti tipi di coltivazione negli appezzamenti agricoli (alberi da frutto a valle, conifere a monte)³. Il carattere storico è testimoniato dal tessuto edilizio delle borgate di Santa Maria di Gesù, Belmonte Chiavelli, San Ciro e Ciaculli, costituite da chiese (San Giuseppe Chiavelli, Santa Maria Bellamore, Santa Maria di Gesù, San Luca Evangelista, San Ciro), da fondi (Bagnasco, Brasca), da edifici stratificati (villa Albanese, castello di Maredolce), da gebbie, dal cimitero, dal bosco di Santa Maria di Gesù e dagli eremi (del Beato Matteo, di fra' Innocenzo, di San Benedetto). Il valore naturalistico dell'area, definito dalla ricchezza di specie ed ecosistemi con ruolo ecologico importante, finora è tutelato dal vincolo paesaggistico (D.L. 490/99, art. 139 - ex lege 1497/39)⁴, da una zona di protezione speciale (ZSC, ITA020044)⁵,

dalla Carta Habitat secondo Rete Natura 2000 che segnala la presenza di arbusti termomediterranei e predesertici, percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea⁶, dal Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) necessario a tutelare il territorio da frane e alluvioni⁷. Rispetto alle previsioni della Variante Generale al PRG della città di Palermo (DCC 7/2004)⁸, in quest'area la rete dei servizi pubblici risulta ancora carente, infatti gli unici spazi ad uso pubblico sono il cimitero di Santa Maria di Gesù e la scuola elementare Tomasino Bartolomeo. La fragilità sociale di questo luogo è documentata dal numero di incendi censiti tra 2008 e 2023⁹ e dai beni confiscati alla mafia. Il fine della lettura dello stato di fatto del luogo è anche sociale, utile per consolidare il legame tra il sito e la collettività. Ogni possibile azione su questo territorio può partire da una serie di scelte culturali necessarie per generare un sistema inclusivo e accessibile di servizio pubblico, quest'ultimo inteso come comunicazione e democratizzazione della cultura.

Note

¹ *Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, Roma, Ministero della Transizione Ecologica, 2021, p. 59; disponibile online: https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pnrr_piano_forestazione-pdf (ultima consultazione 29/8/2025).

² *Ivi*, tav. Pa - 02.

³ Cfr. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer> (ultima consultazione 29/8/2025).

⁴ Cfr. <https://www.comune.palermo.it/amministrazione-trasparente.php?grp=3&lev=4&id=111> (ultima consultazione 29/8/2025).

⁵ Cfr. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/> (ultima consultazione 29/8/2025).

⁶ Cfr. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer> (ultima consultazione 29/8/2025).

⁷ Cfr. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index> (ultima consultazione 29/8/2025).

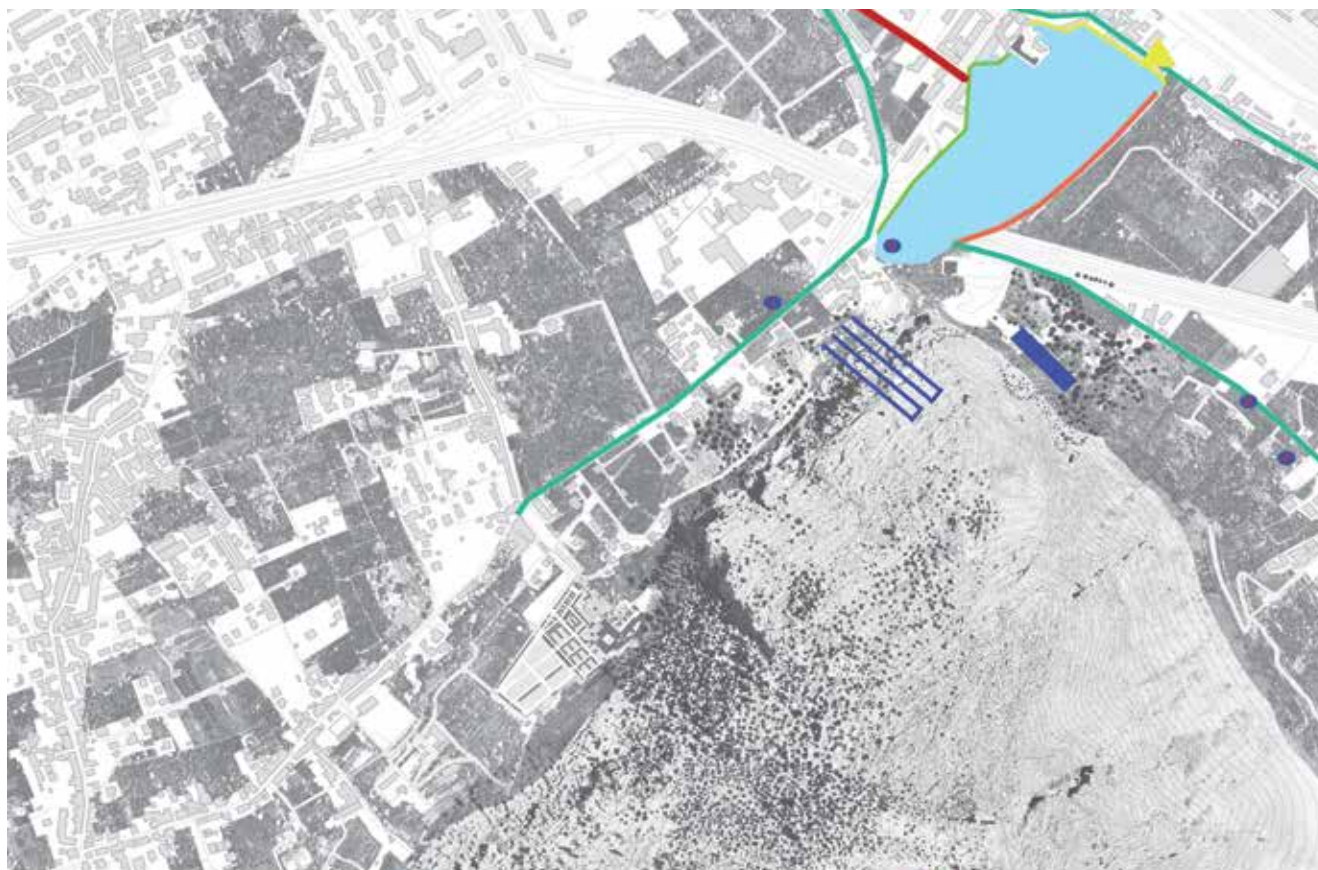
⁸ Cfr. <https://www.comune.palermo.it/amministrazione-trasparente.php?grp=3&lev=4&id=111> (ultima consultazione 29/8/2025).

⁹ Cfr. <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer> (ultima consultazione 29/8/2025).



0 10 20 50

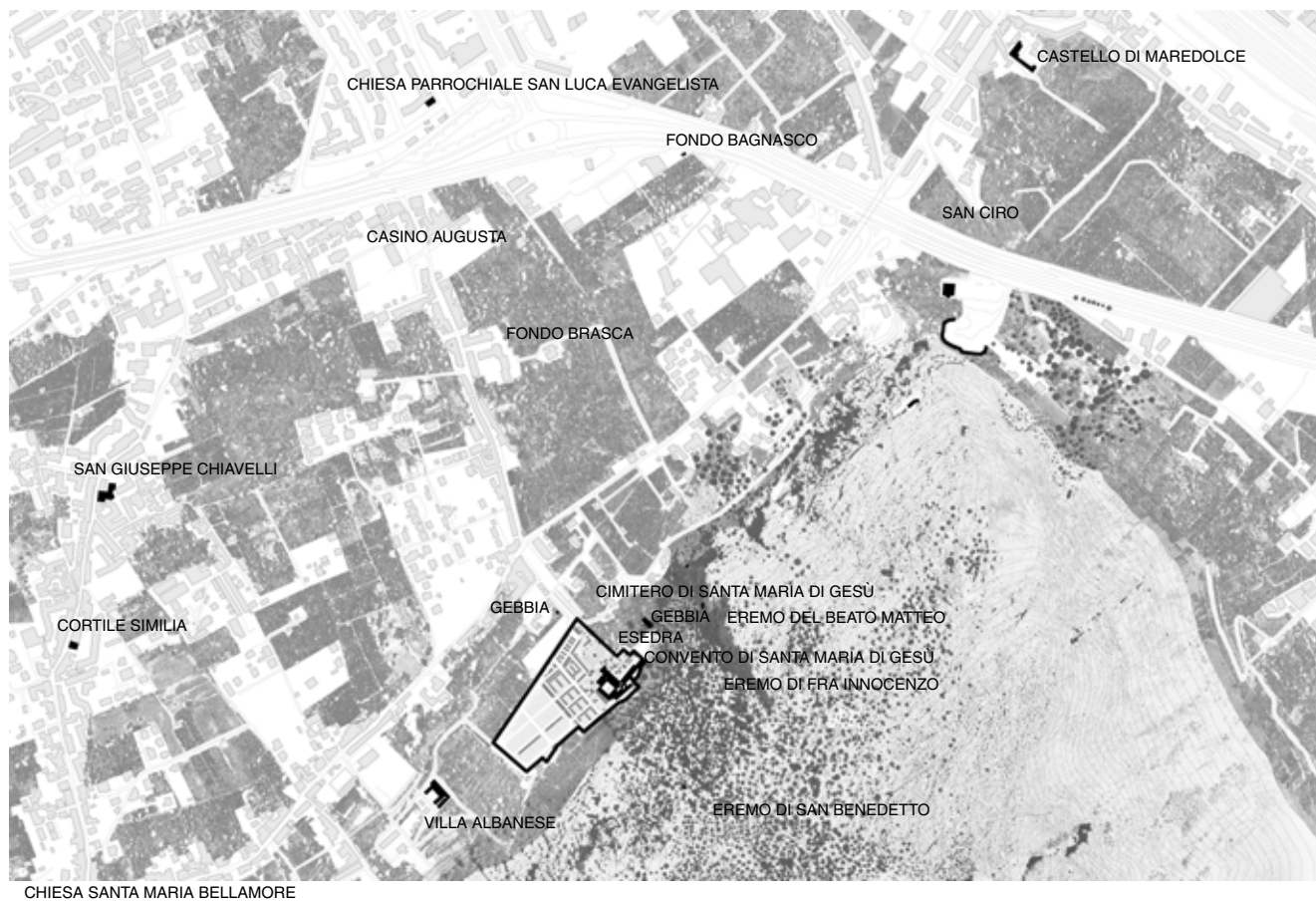
△ Borgate storiche di Santa Maria di Gesù,
Belmonte Chiavelli, San Ciro, Ciaculli



- | | | | | | |
|---|--------------------------------|---|---|--|---|
|  | cunicoli idrici a uso potabile |  | bacino del lago-peschiera di Maredolce |  | argine a doppio paramento murario |
|  | qanat Favara di Maredolce |  | diga in muratura |  | argine in muratura |
|  | mulino ad acqua (Scaffa) |  | nuovo serbatoio idrico sotterraneo (AMAP) |  | pozzi di acqua potabile (AMAP) |
|  | serbatoio Scillato (sec. XIX) | | | | 1. Pecoraino; 2. San Ciro;
3. Greco III; 4. Lo Verde |

0 10 20 50

△ Ricostruzione dell'idrografia storica di Maredolce, ridisegno da P. Todaro, *La natura del luogo: aspetti geomorfologici, idrologici e idraulici dell'antica Favara di Maredolce*, in Atti del Seminario "Maredolce-La Favara", Crocetta del Montello (TV), Antiga, 2015, p. 140

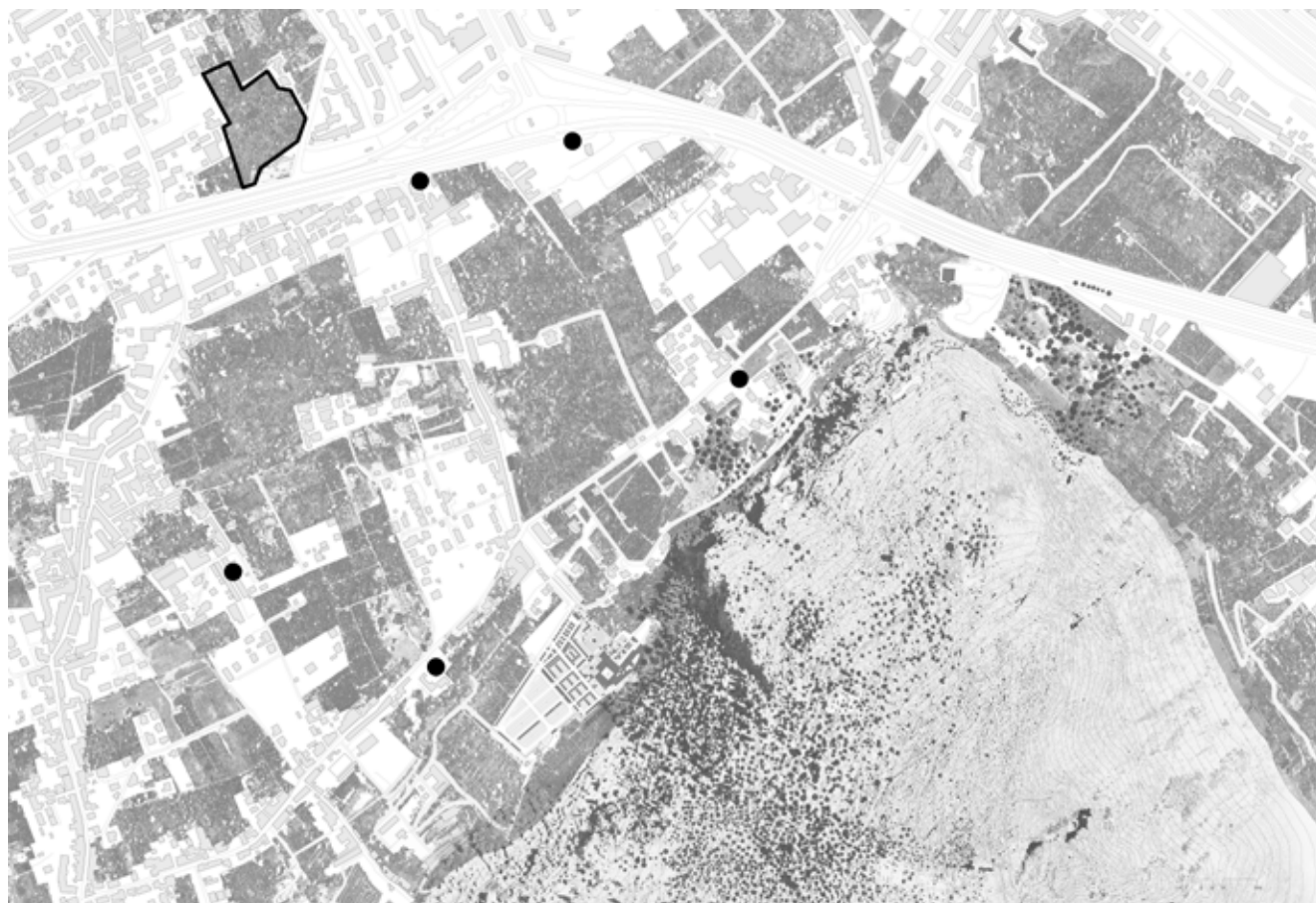


△ Patrimonio storico

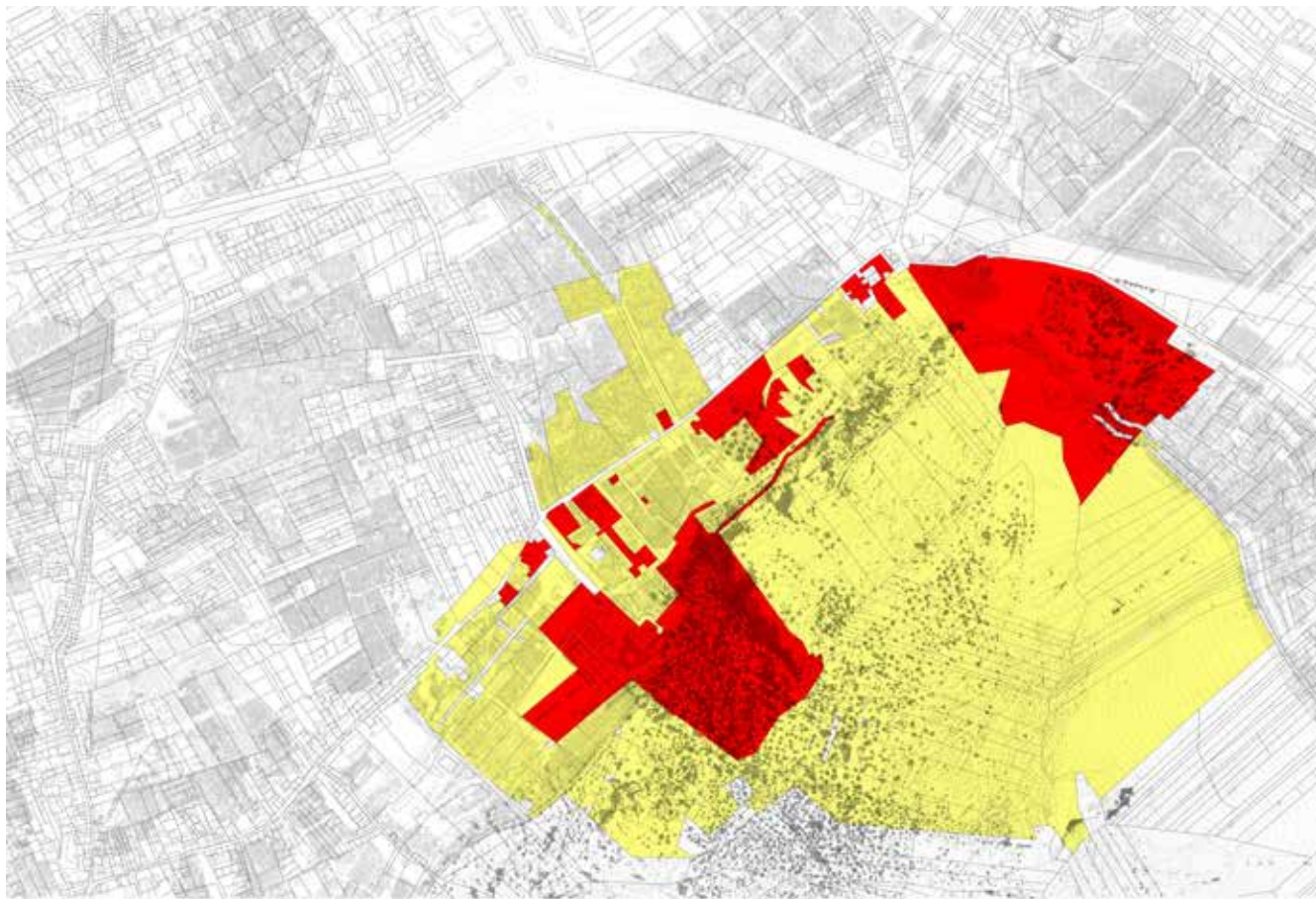


0 10 20 50

△ Servizi pubblici



△ Beni confiscati alla mafia,
Agenzia Nazionale per l'amministrazione
e la destinazione dei beni sequestrati
e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)

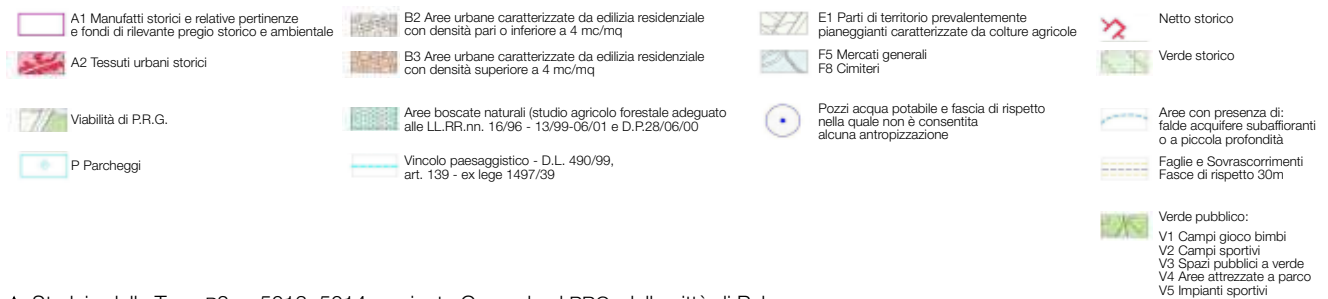
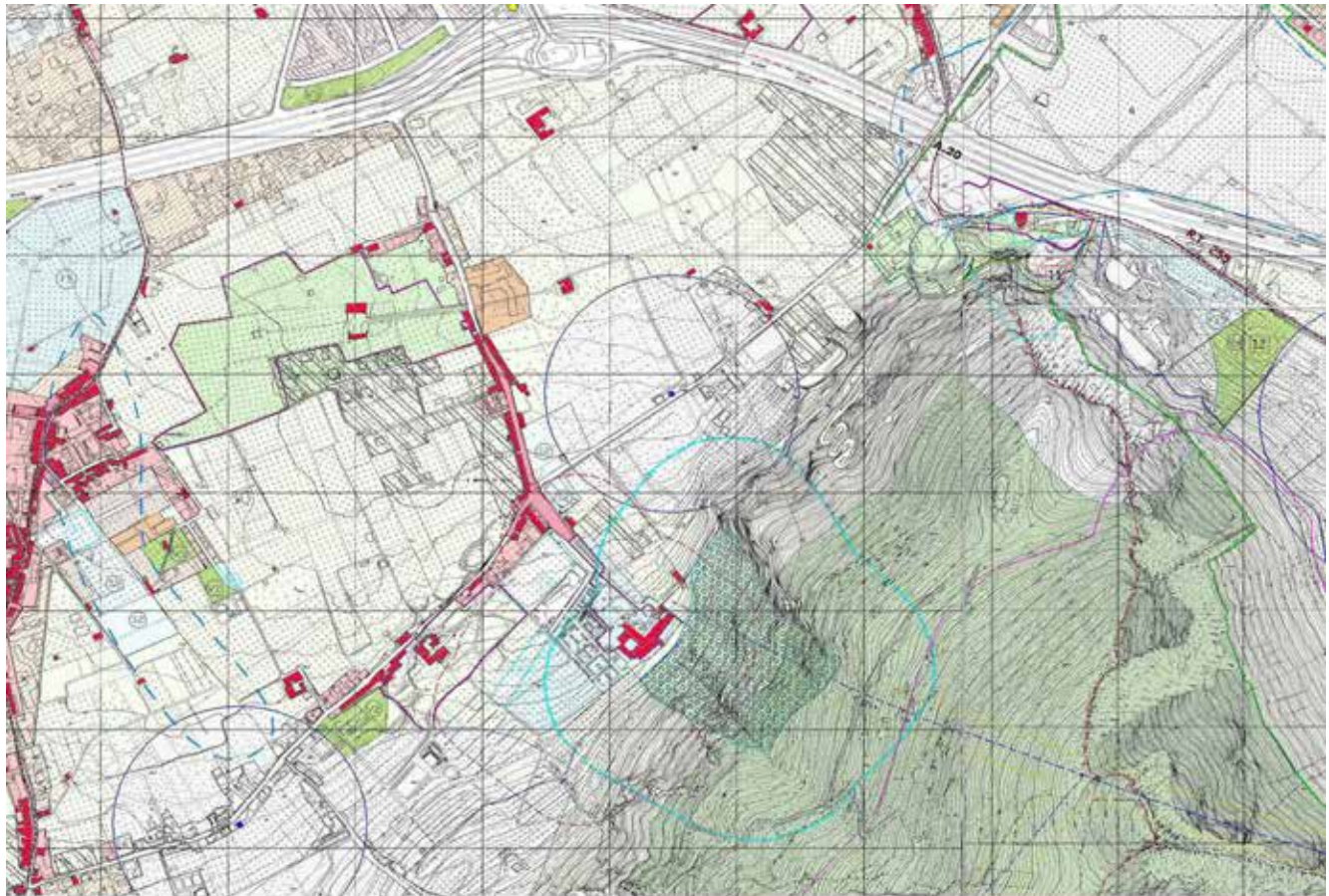


Cartografia catastale

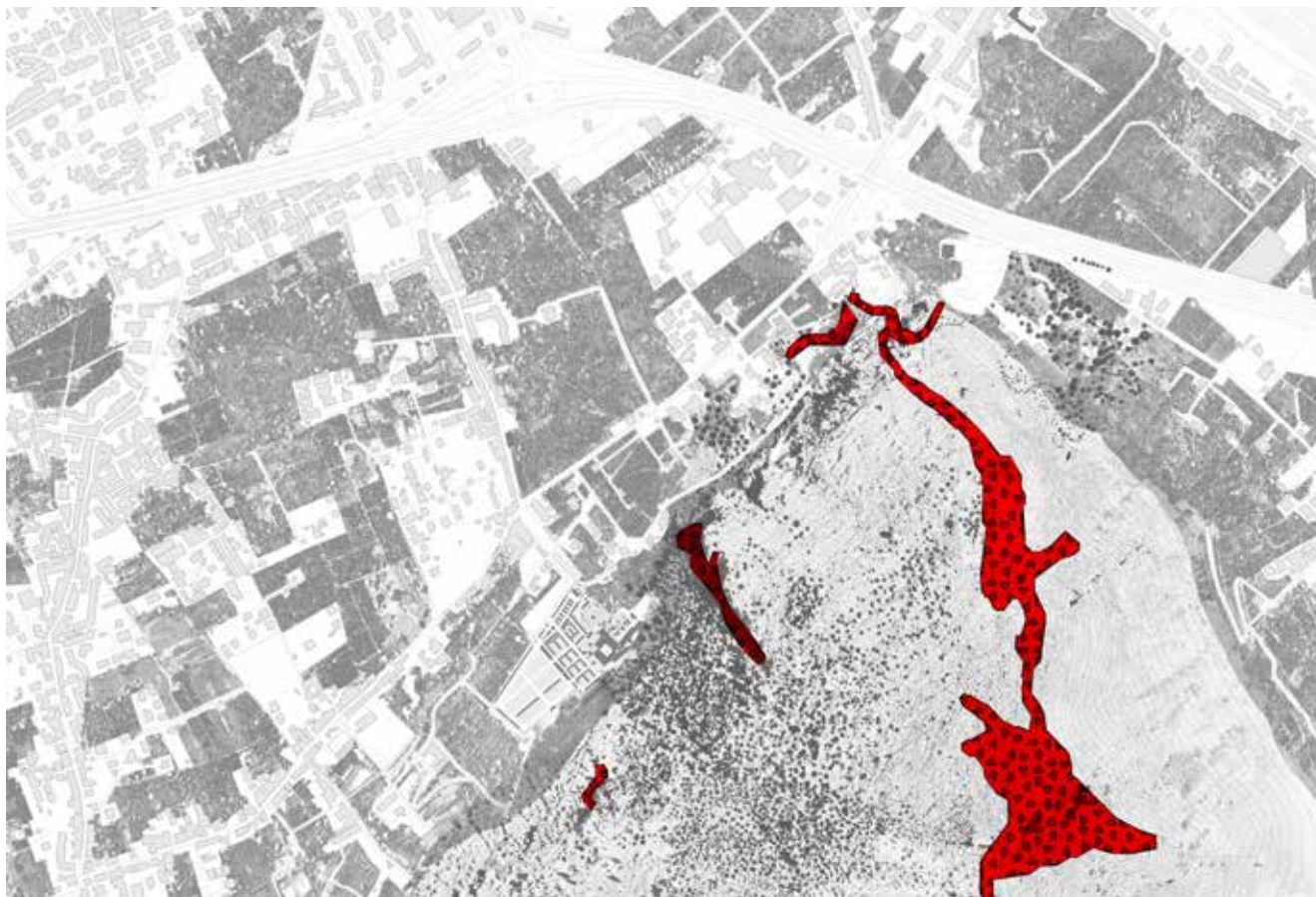
0 10 20 50

- Proprietà privata
- Proprietà del Comune di Palermo

△ Proprietà pubblica e privata,
da [https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/
apps/webappviewer/index](https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index)
(ultima consultazione 9/9/2024);
[https://iampe.agenziaentrate.gov.it/sam/UI/
Login?realm=/agenziaentrate](https://iampe.agenziaentrate.gov.it/sam/UI/Login?realm=/agenziaentrate)
(ultima consultazione 9/9/2024)



△ Stralcio delle Tavv. P2a - 5013, 5014, variante Generale al PRG. della città di Palermo, da <https://www.comune.palermoit/amministrazione-trasparente.php?grp=3&lev=4&id=111> (ultima consultazione 9/9/2024)



PAI Geomorfologia dissesti



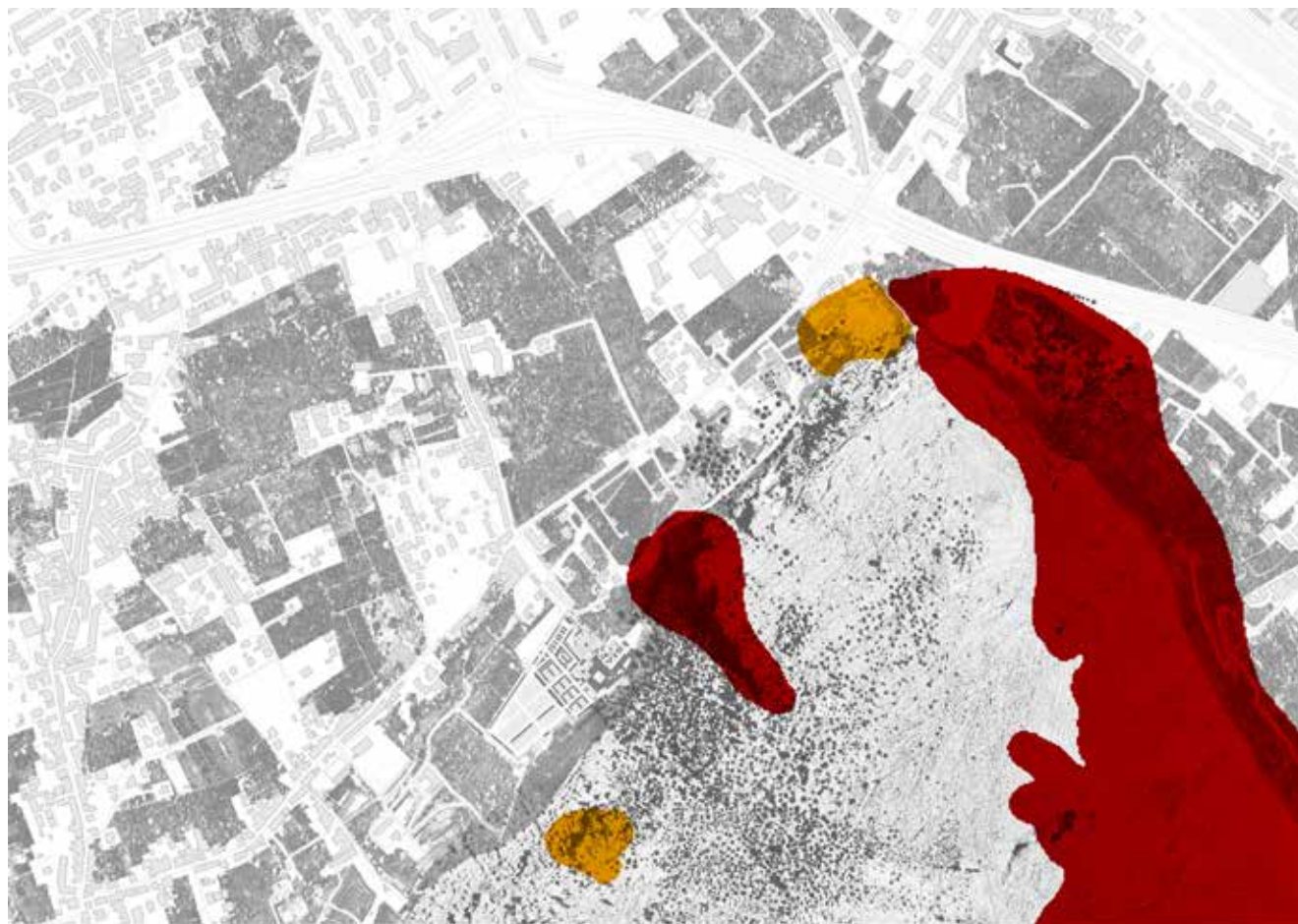
Crollo e/o ribaltamento



Stato di attività: attivo

0 10 20 50

△ PAI - Geomorfologia dissesti,
da [https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/
apps/webappviewer/index](https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index)
(ultima consultazione 9/9/2024)



PAI Pericolosità geomorfologica

	3
	4

0 10 20 50

Δ PAI - Pericolosità geomorfologica,
da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index>
(ultima consultazione 9/9/2024)

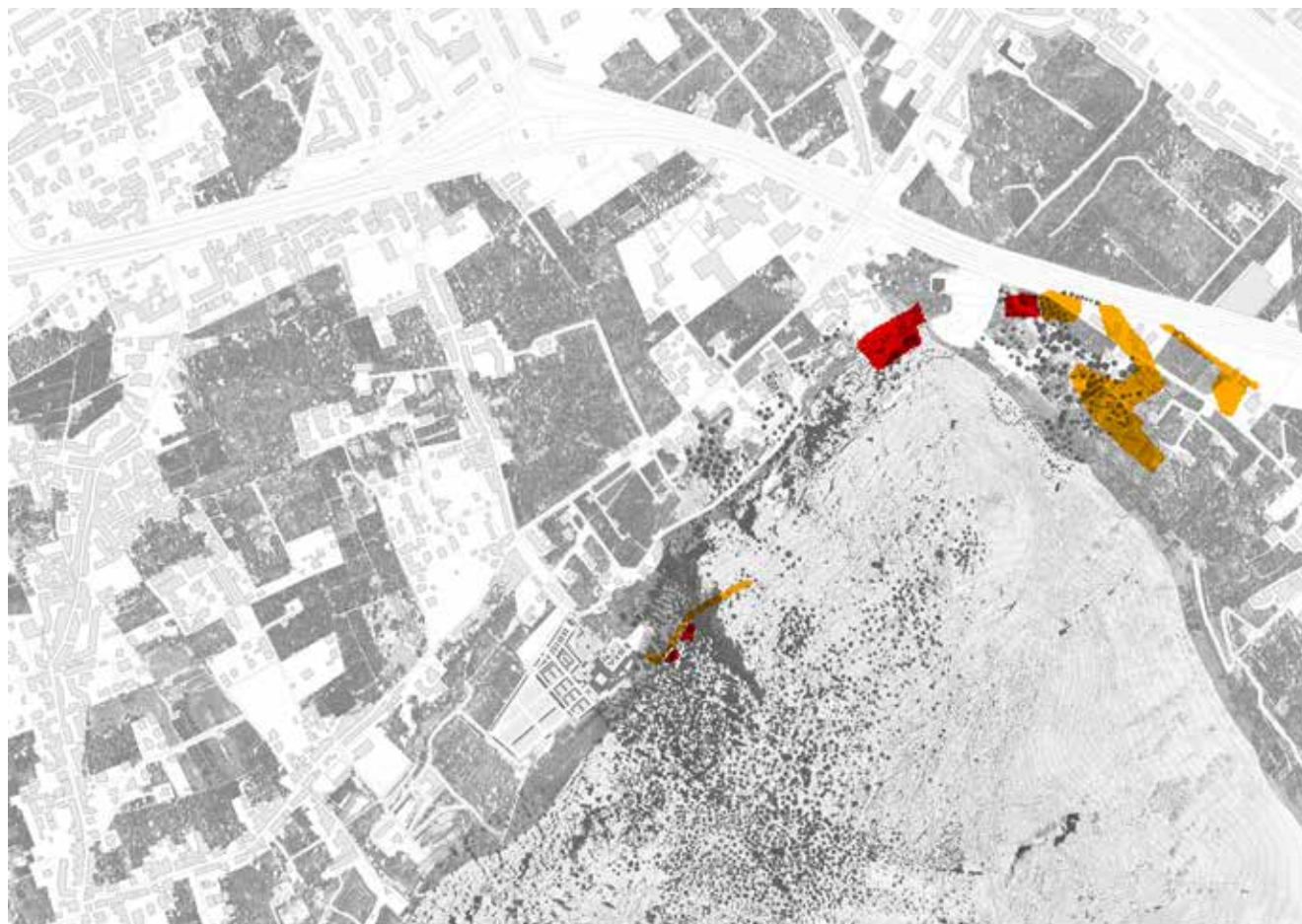


PAI Pericolosità idraulica



0 10 20 50

△ PAI - Pericolosità idraulica,
da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index>
(ultima consultazione 9/9/2024)

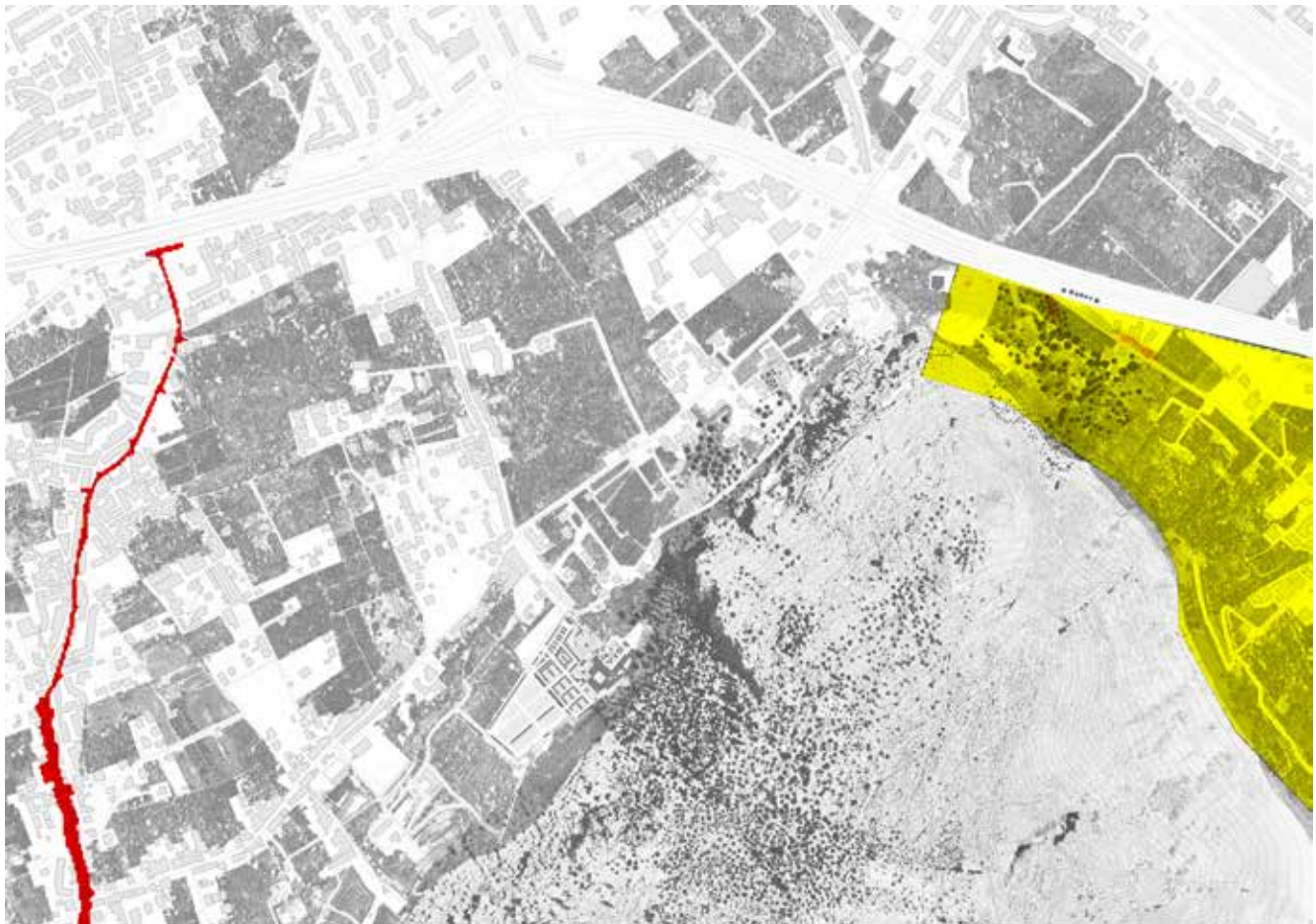


PAI Rischio geomorfologico



0 10 20 50

Δ PAI - Rischio geomorfologico,
da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index>
(ultima consultazione 9/9/2024)

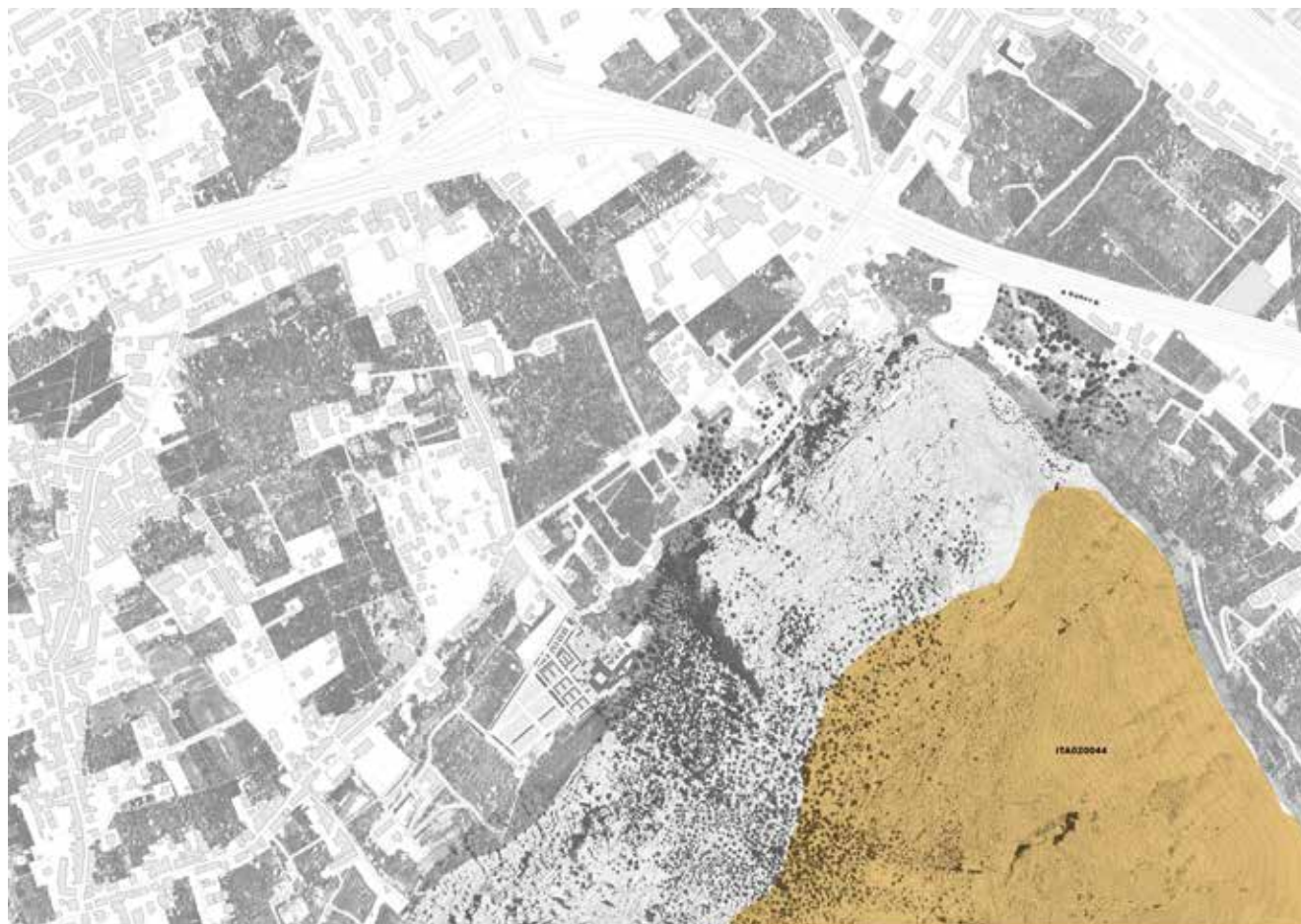


PAI Rischio idraulico



0 10 20 50

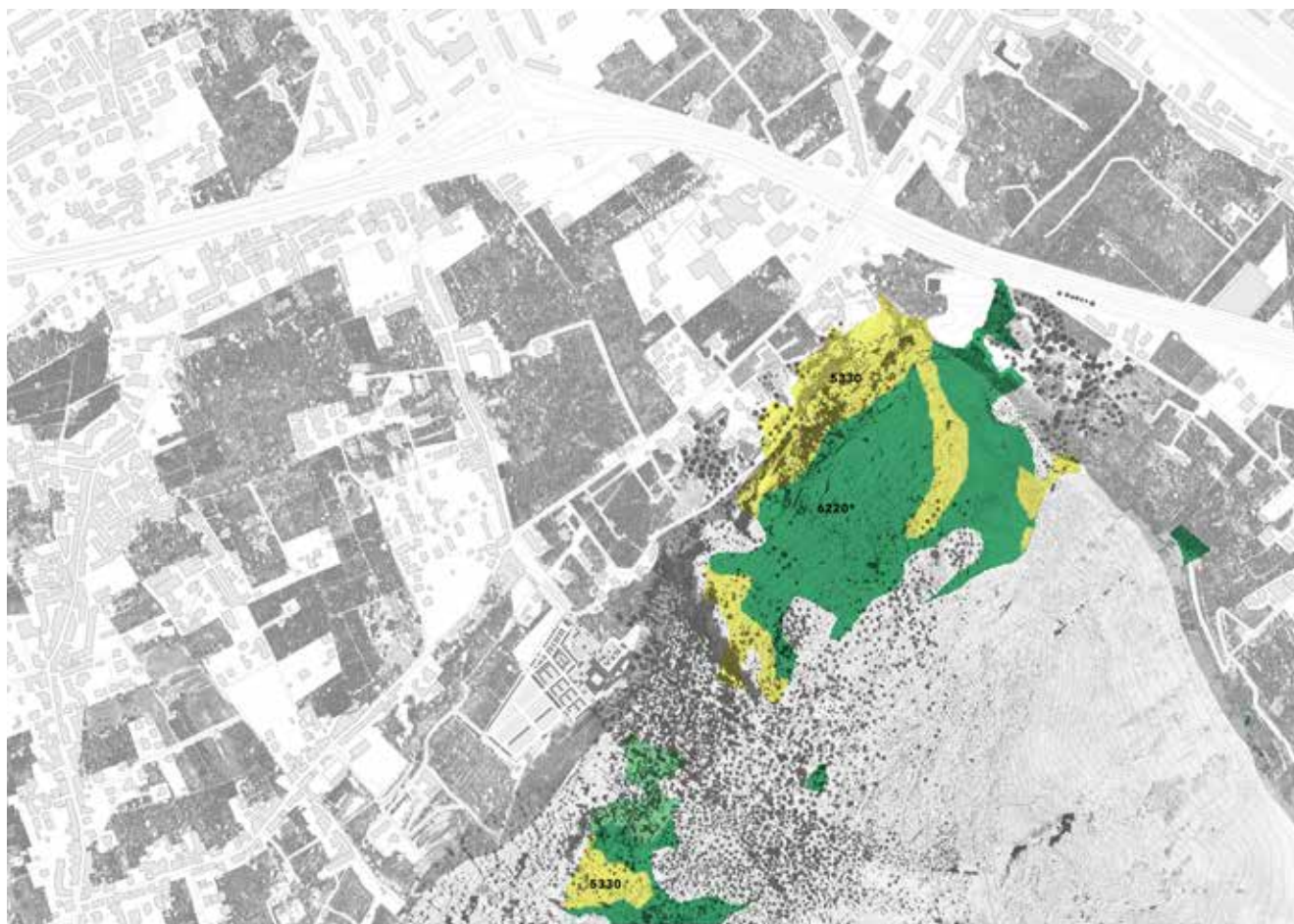
Δ PAI - Rischio idraulico,
da [https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/
apps/webappviewer/index](https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index)
(ultima consultazione 9/9/2024)



 ZSC - Zone di protezione speciale (ITA020044)

0 10 20 50

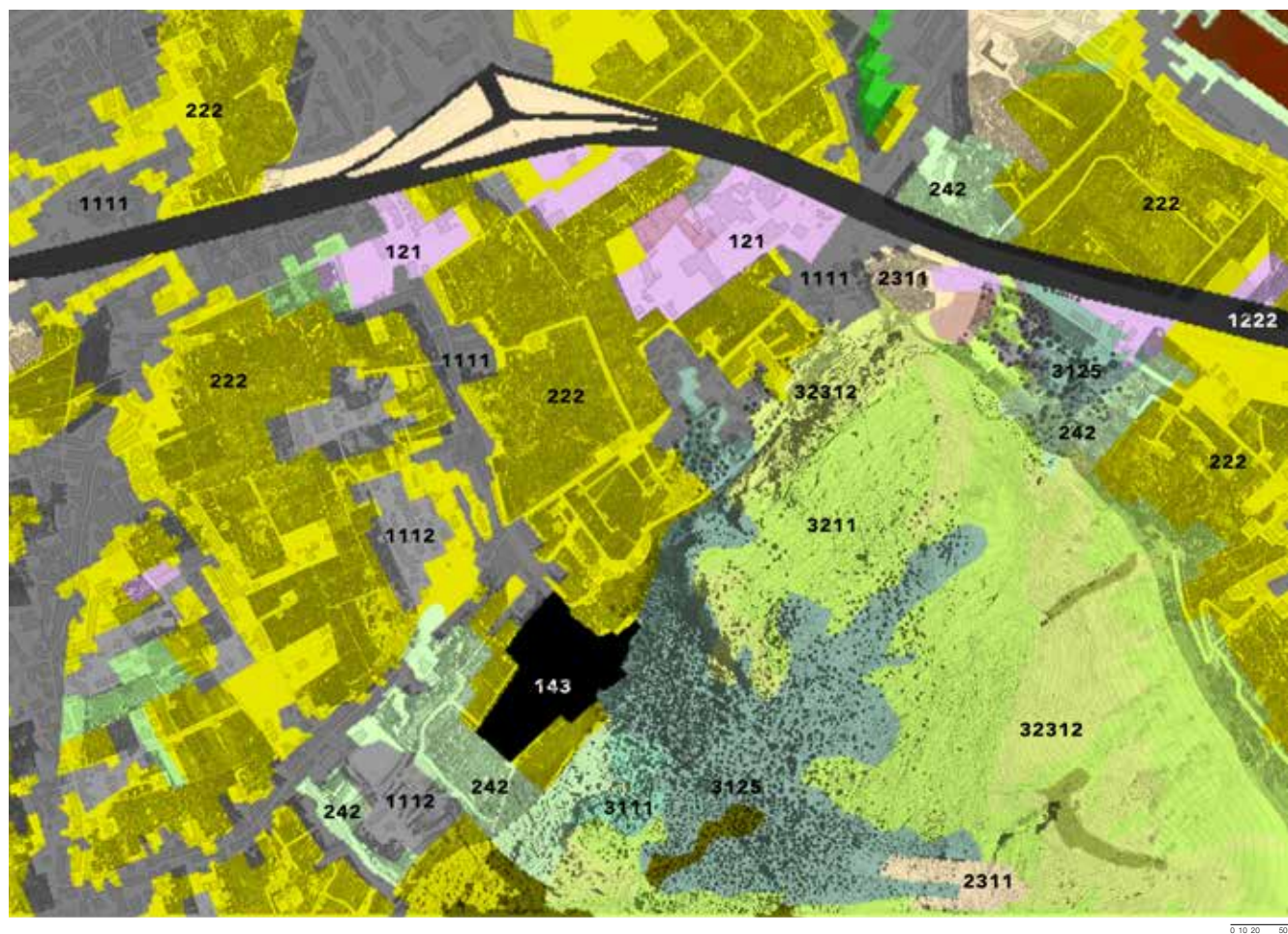
△ Rete Natura 2000,
da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/>
(ultima consultazione 9/9/2024)



- 5330 - Arbusteti termomediterranei e predesertici
- 6220* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea

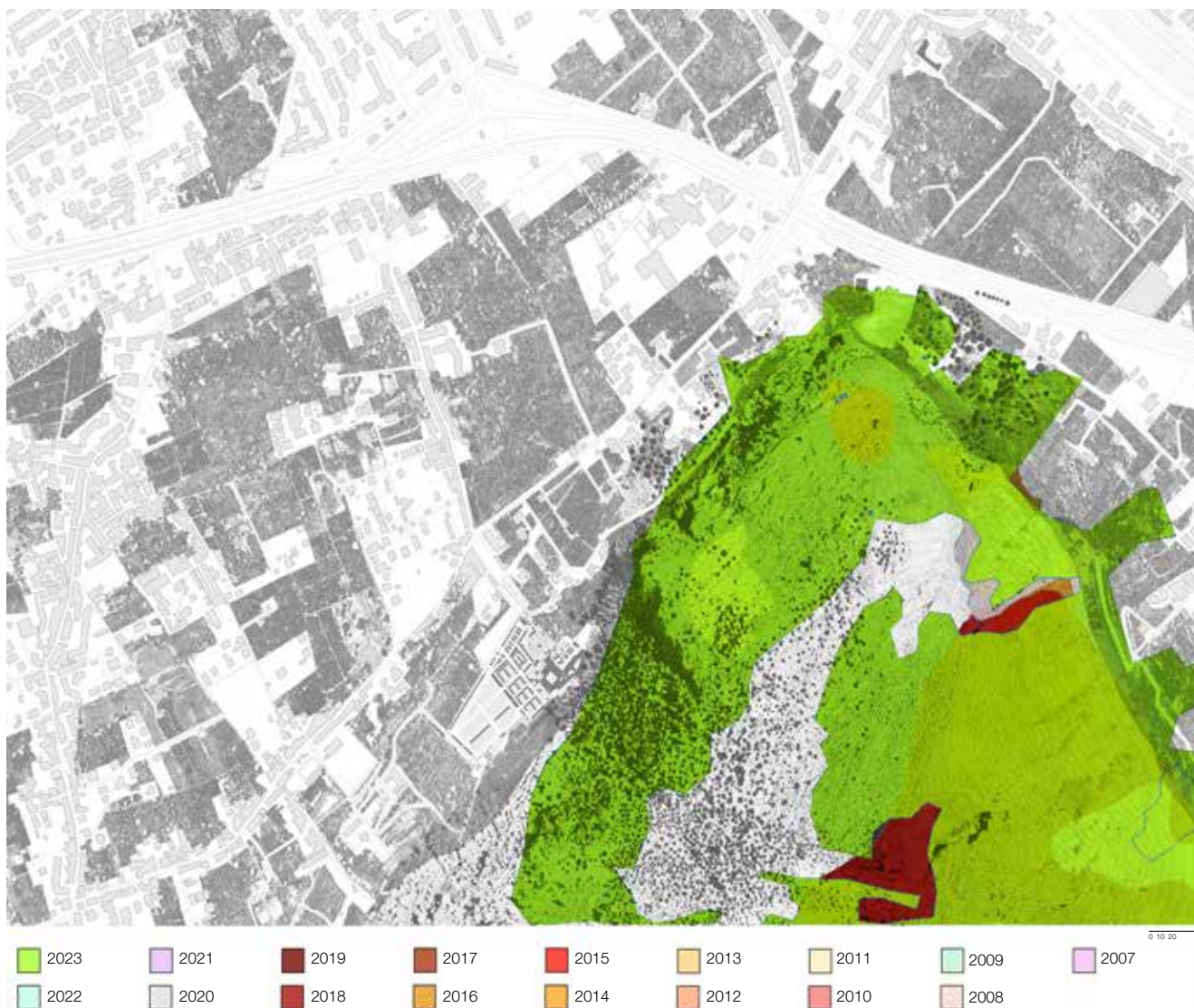
0 10 20 50

△ Carta Habitat secondo Natura 2000
 da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer>
 (ultima consultazione 9/9/2024)



- | | | | | | |
|---|--|--------------|---|--------------------------------|------------------------------|
| 1111 Zone residenziali a tessuto compatto e denso | 1222 Viabilità stradale e le sue pertinenze | 143 Cimiteri | 242 Sistemi culturali e particellari complessi (mosaico di appezzamenti agricoli) | 3111 Leccete | 3211 Praterie aride calcaree |
| 1112 Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado | 121 Insediamenti industriali, artigianali, commerciali e spazi annessi | 222 Frutteti | 2311 Inculti | 3125 Rimboschimenti a conifere | 32312 Macchia a lentisco |

△ Carta uso del suolo,
da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer>
(ultima consultazione 9/9/2024)



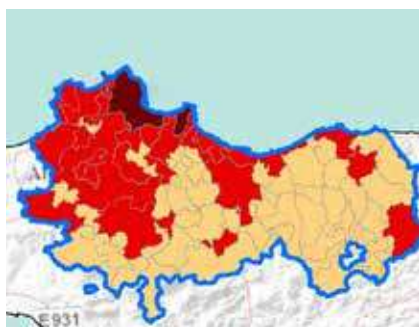
△ Censimento incendi, aree percorse dal fuoco, da <https://www.sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer> (ultima consultazione 9/9/2024)



GRADO DI URBANIZZAZIONE (DEGURBA)

0 10 20 50

 Città (zone altamente popolate)



Δ Grado di urbanizzazione (Degurba), CIRBISES, ISTAT, ISPRA DA PNRR, M2C4.3
Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine, p. 35



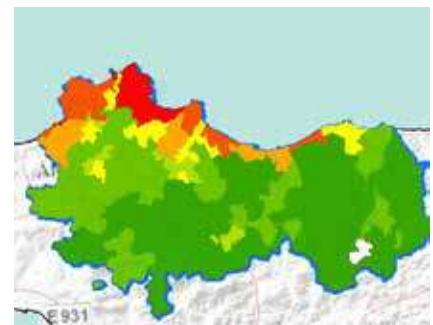
SUOLO CONSUMATO A LIVELLO COMUNALE (%2020)

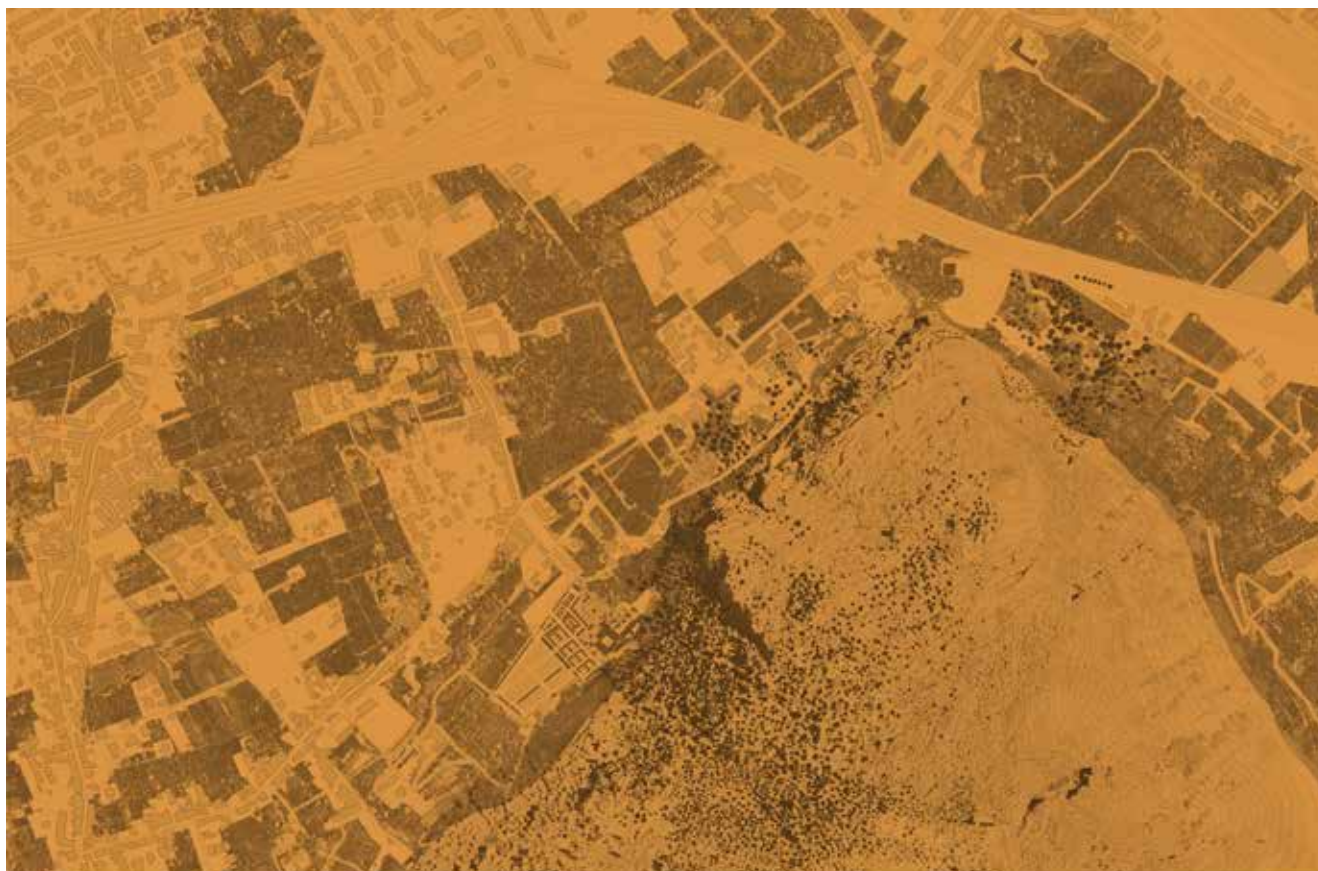
0 10 20 50

%

> 30

Δ Suolo consumato a livello comunale (%2020), CIRBISES, ISTAT, ISPRA DA PNRR, M2C4.3 Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine, p. 35

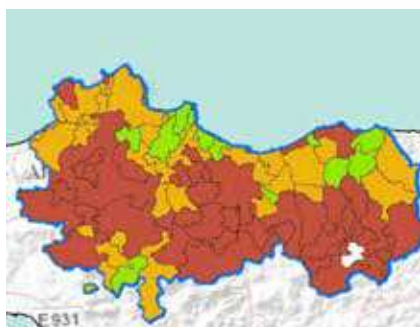




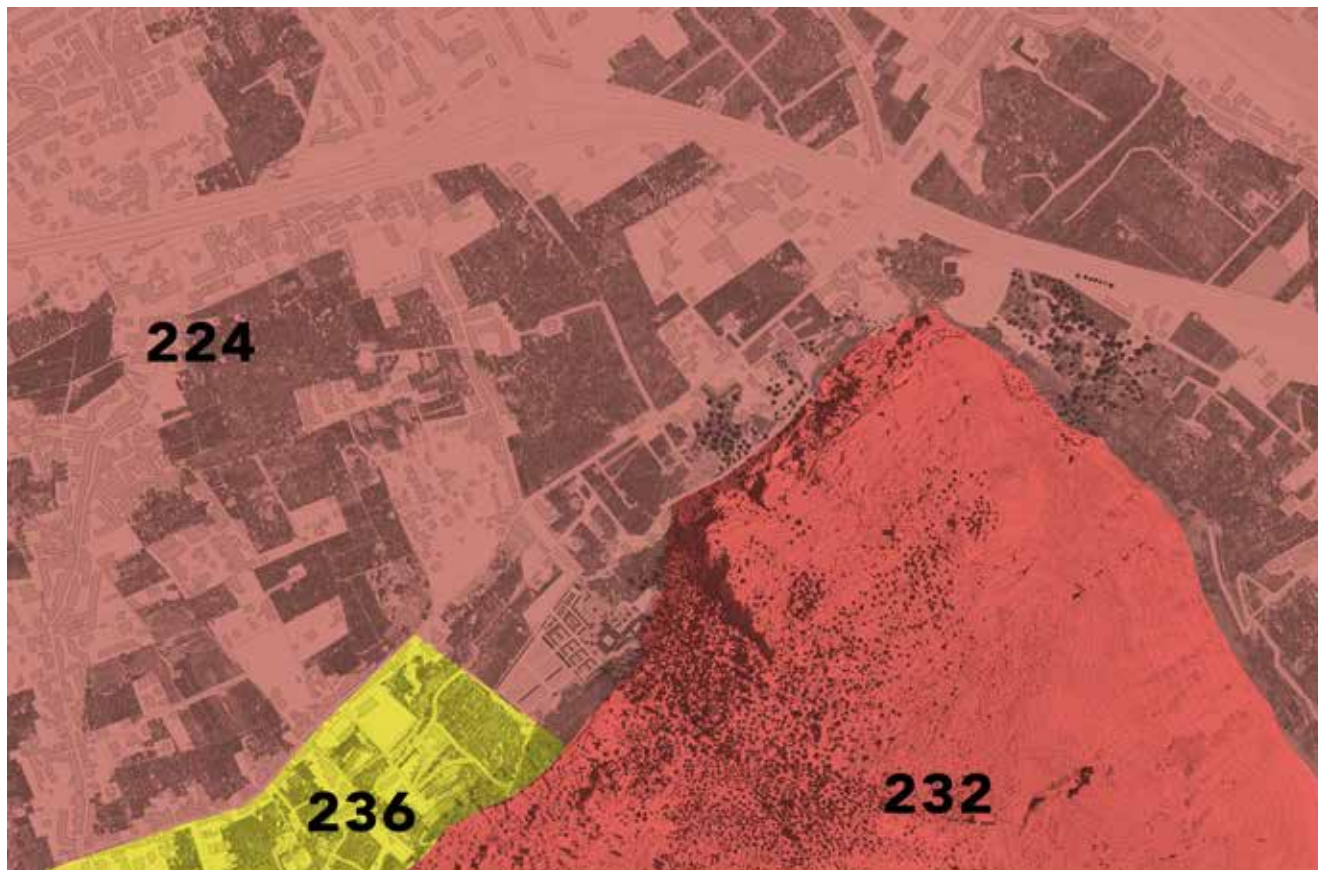
COPERTURA ARBOREA (BOSCHI E COLTURE ARBOREE PERMANENTI) PER COMUNE

0 10 20 50

20% - 40%



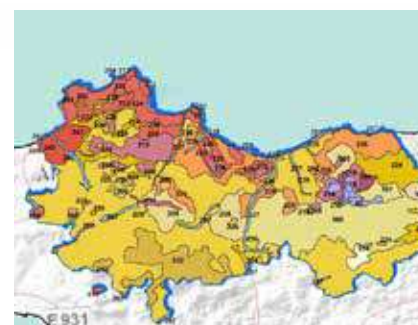
Δ Copertura arborea (boschi e colture arboree permanenti) per comune
CIRBISES, HRL Copernicus da PNRR,
*M2C4.3 Salvaguardare la qualità dell'aria
e la biodiversità del territorio attraverso la
tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree
marine*, p. 93

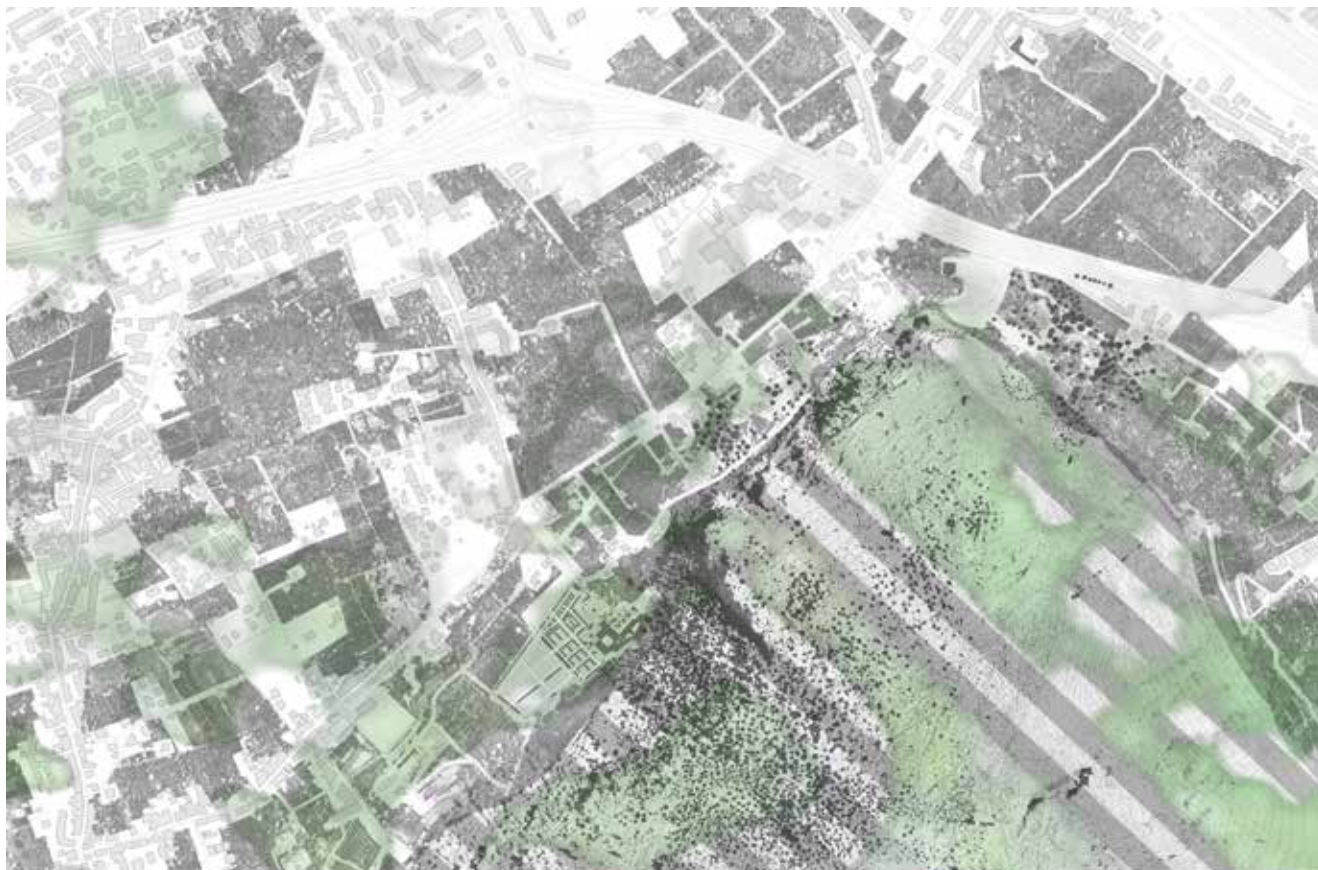


- 224. Serie appenninica meridionale tirrenica acidofila della quercia virgiliana (*Erico arboreae* - *Quercus virgiliana* sigmetum)
- 232. Serie sicula basifila del leccio (*Pistacia lentisci* - *Quercus ilicis* sigmetum)
- 236. Serie meridionale indifferente edafica della quercia virgiliana (*Oleo sylvestris* - *Quercus virgiliana* sigmetum)

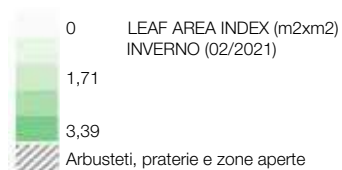
0 10 20 50

△ Vegetazione Naturale Potenziale
(serie di vegetazione), CIRBISES da PNRR,
*M2C4.3 Salvaguardare la qualità dell'aria
e la biodiversità del territorio attraverso
la tutela delle aree verdi, del suolo
e delle aree marine*, p. 76

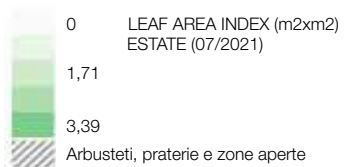




0 10 20 50



Δ Carta del Leaf Area Index (LAI), inverno 2/2021, CIRBIS da PNRR, M2C4.3
Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine, p. 113



Δ Carta del Leaf Area Index (LAI), estate 7/2021, CIRBises da PNRR, M2C4.3
Salvaguardare la qualità dell'aria e la biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine, p. 113

Cenni della normativa sulla forestazione urbana

Le principali cause dell'accumulazione nell'atmosfera di CO₂ e di altri gas all'origine dell'effetto serra sono dovute a un recente utilizzo inadeguato, sotto l'aspetto sostenibile, degli edifici e delle città¹. Le conferenze mondiali delle Nazioni Unite e gli atti del Processo paneuropeo delle conferenze ministeriali per la protezione delle foreste in Europa hanno dato un contributo fondamentale per promuovere una reazione comunitaria alla crisi ambientale interessando direttamente e indirettamente il settore forestale nazionale. Tra queste è opportuno ricordare:

- la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate da estinzione, della flora e della fauna (CITES)², firmata a Washington il 3 marzo 1973 e ratificata con la Legge n. 874/1975;
- il Processo paneuropeo delle conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE, oggi *Forest Europe*)³ avviato nel 1990 con lo scopo di promuovere la protezione e la Gestione forestale sostenibile (GFS) nell'intero continente europeo, con le conferenze ministeriali di Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998), Vienna (2003), Varsavia (2007), Oslo (2011), Madrid (2015) e la recente conferenza di Bratislava (2021) che hanno portato e porteranno alla definizione e sottoscrizione di Dichiarazioni e Risoluzioni, in parte recepite dalla normativa nazionale;
- la Convenzione delle Alpi⁴ e il Protocollo Foreste montane⁵, che dal 1991 si impegna a promuovere lo sviluppo sostenibile e garantire una politica comune per l'arco alpino, con un accordo internazionale sottoscritto tra i Paesi alpini e l'Unione Europea;
- la conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992⁶, con i *Principi sulle Foreste* ha dato con-

cretezza al concetto di Gestione forestale sostenibile (GFS), definendone le tre principali dimensioni: ecologica (conservazione delle risorse boschive), sociale (impatti sociali positivi) ed economica (efficienza nell'organizzazione dell'offerta dei prodotti o dei servizi forestali);

- la Convenzione sulla biodiversità (CBD)⁷, sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, ratificata dall'Italia con la legge 124/1994, che con i suoi Protocolli e con il Piano strategico per la biodiversità 2011-2020 e i 20 target di Aichi ha impegnato i paesi a intraprendere azioni efficaci e urgenti per fermare la perdita di biodiversità;
- la Convenzione sui Cambiamenti climatici (UNFCCC)⁸, adottata a New York il 9 maggio 1992, ratificata dall'Italia con legge 65/1994; attuata con il Protocollo di Kyoto (1997), ratificato dall'Italia dalla legge 120/2002, e l'Accordo di Parigi (2015), ratificato dall'Italia con la legge 4 novembre 204/2016, riconosce alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici per la loro capacità di fissazione e stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi e nel suolo, di produzione di energie rinnovabili e alternative a quelle fossili;
- la Convenzione sulla lotta alla desertificazione (UNCCD)⁹ del 17 giugno 1994, ratificata con la legge 170/1997;
- la Convenzione europea del paesaggio nota anche come Convenzione di Firenze, del 2000, ratificata in Italia con legge del 9 gennaio 2006 n. 14, che rappresenta lo strumento dedicato alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei, riconoscendo la diversità e la qualità del patrimonio naturale e culturale sui territori;
- la Strategia tematica europea per la protezione del suolo¹⁰ del 2006 che suggerisce misure destinate a proteggere il suolo e a preservare la sua capacità a svolgere le sue funzioni ecologiche, economiche, sociali e culturali;
- l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (UN, 2015) che è «un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità»¹¹. È stata sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Ingloba 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile per raggiungere 169 traguardi. L'avvio degli obiettivi ha avuto inizio nel 2016;
- il *Global Agenda Council* (GAC) del World Economic Forum (WEF) on the Future of Cities ha incluso l'aumento della copertura verde nella loro lista delle prime dieci iniziative urbane nel 2015¹²;

- il Piano strategico delle Nazioni Unite per le foreste¹³ del 2017 è uno strumento essenziale per la promozione e l’attuazione sinergica nei diversi organi delle Nazioni Unite e delle politiche e dei programmi per le foreste nei singoli Stati. L’Obiettivo globale 1 suggerisce

[...] di invertire la perdita di copertura forestale in tutto il mondo attraverso la gestione sostenibile delle foreste, compresa la protezione, il ripristino, l’imboschimento e il rimboschimento, e aumentare gli sforzi per prevenire il degrado delle foreste e contribuire allo sforzo globale di affrontare il cambiamento climatico.¹⁴

- la *Green Infrastructures Strategy*¹⁵ e il recente Forum mondiale per le foreste urbane (Mantova, 2018)¹⁶ individuano nelle infrastrutture verdi e nelle foreste urbane una significativa opportunità per migliorare il benessere e la qualità della vita dei cittadini;
- la sStrategia dell’UE per la bioeconomia¹⁷ del 2018, le cui conclusioni sono state approvate il 29 novembre 2019, svolge un ruolo importante nel raggiungimento della neutralità climatica e della sostenibilità ambientale, economica e sociale;
- la Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030¹⁸ presentata dalla Commissione Europea nel maggio 2020, che è un elemento chiave del *Green Deal* europeo. Le principali azioni da realizzare entro il 2030 comprendono: la creazione di zone protette comprendenti almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell’UE; il ripristino degli ecosistemi degradati anche attraverso la riduzione dell’uso di pesticidi del 50% e con l’impianto di 3 miliardi di alberi; lo stanziamento di 20 miliardi di euro l’anno per la protezione e la promozione della biodiversità; la creazione di un quadro globale ambizioso per la biodiversità.
- La Nuova Strategia dell’UE per le foreste per il 2030 adottata nel 2021 che contribuirà al conseguimento degli obiettivi dell’Unione in materia di biodiversità, alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050¹⁹. Nell’introduzione al documento, si legge:

[...] le foreste e le altre superfici boschive coprono oltre il 43,5 % del territorio dell’UE e sono essenziali per la salute e il benessere di tutti gli europei. Da loro dipendiamo per l’aria che respiriamo e l’acqua che beviamo e la maggior parte delle specie che popolano la terraferma nel mondo trova in esse il rifugio e l’habitat ideali, grazie alla ricca biodiversità e al sistema naturale unico che rappresentano. Le foreste sono un luogo in cui connettersi con la natura, aiutandoci così

a migliorare la nostra salute fisica e mentale, e sono fondamentali per preservare il dinamismo e la prosperità delle aree rurali.²⁰

Il 27 febbraio 2024 è stato approvato il testo definitivo della legge europea “*Nature Restoration Law*” che si pone l’obiettivo di recuperare il 30% degli habitat terrestri e marini considerati in un cattivo stato di conservazione entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. Dopo lo stop in Consiglio europeo nel marzo del 2024, il 17 giugno 2024 (nonostante il voto contrario di qualche governo compreso quello italiano) la *Nature Restoration Law* è stata ufficialmente approvata e adottata dall’Unione Europea e a partire dal 18 agosto 2024 è entrata ufficialmente in vigore. La legge stabilisce che, entro due anni dalla sua entrata in vigore, ogni Stato membro si doti di un Piano di ripristino che mappi le necessità di conservazione del proprio territorio e identifichi le misure per arrivare a raggiungere gli obiettivi prefissati per il 2030, il 2040 e il 2050; definisce anche alcuni indici per la conservazione della biodiversità in ambiente agrario e forestale e per la tutela degli impollinatori; conferma l’obiettivo di arrivare a piantare 3 miliardi di nuovi alberi entro il 2030²¹.

Il 20 gennaio 2025, durante la cerimonia di insediamento come Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha annunciato la scelta di uscire dall’Accordo di Parigi (2015) e di puntare sul petrolio e sugli altri combustibili fossili. Jonathan Pershing, diplomatico che ha lavorato sotto quattro presidenti americani, ha precisato che «la crisi climatica è un problema globale che richiede un’azione urgente. La mancata azione porterà a più incendi, siccità e danni alle comunità e alle aziende sia negli Stati Uniti che nel resto del mondo»²². Alcuni degli effetti del cambiamento climatico sono già visibili negli incendi boschivi avvenuti intorno a Los Angeles a partire dal 7 gennaio 2025²³, nell’ondata di calore ad Atene del 15 luglio 2024, con temperature fino a 43°C²⁴, negli incendi avvenuti in Sicilia (83 roghi) il 23 luglio 2023 durante un’altra ondata di calore²⁵.

Contemporaneamente a quanto avveniva Washington (gennaio 2025), la Cina (considerata, insieme all’America, un Paese rilevante per l’emissione gas serra climalteranti) confermava l’Accordo di Parigi, dichiarando l’aumento del 45,2% della produzione di energia solare e del 18% di quella eolica nella prospettiva di raggiungere i suoi obiettivi climatici più velocemente.

In questo contesto internazionale, si può ricordare per l’Italia la legge 10 “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani”²⁶, entrata in vigore il 14 gennaio 2013, con cui il governo italiano accoglie le strategie europee. La normativa perfeziona temi trattati in passato (gli standard del verde da adottare negli strumenti urbanistici²⁷); favorisce la creazione di “cinture verdi” intorno alle conur-

bazioni, la realizzazione di grandi aree verdi pubbliche; prevede il censimento e la protezione degli alberi monumentali all'interno e all'esterno dei centri abitati; mira a proteggere e incrementare il verde pubblico; istituisce, ripristinando una ricorrenza in uso dai primi del '900 fino agli anni '70), la Giornata degli alberi²⁸ e il Comitato per il verde pubblico. Per quanto riguarda il patrimonio forestale, invece, nell'articolo 1 del *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali* (d.lgs 34/2018) si legge: «la Repubblica riconosce il patrimonio forestale nazionale come parte del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future»²⁹. Sulla scia di questi provvedimenti, nazionali e mondiali, l'11 febbraio 2022, con la legge 1 recante «Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente», si è sentita la necessità di modificare uno dei Principi fondamentali della Costituzione italiana. Ciò ha comportato l'avvicinamento dei concetti di ambiente, biodiversità, ecosistemi alle preesistenti azioni di tutela del paesaggio³⁰, del patrimonio storico e artistico della Nazione, il tutto «nell'interesse delle future generazioni»³¹. Per consentire alle città di rafforzare l'adattamento ai cambiamenti climatici insieme alle soluzioni impostate sulla natura (*nature based solutions*) – come infrastrutture e corridoi verdi, tetti e pareti verdi, fitodepurazioni, alberature, parchi e orti urbani, canali e fossi inerbiti di drenaggio, i decreti emanati dal Ministero della Transizione ecologica³² danno importanza alle foreste urbane. Questa esigenza è riconosciuta anche nella *Strategia forestale europea per il 2030* (Bruxelles, 2021) che riprende l'obiettivo di mettere a dimora 3 miliardi di alberi entro il 2030 utilizzando principalmente le aree urbane e periurbane dove si dovrà piantare «l'albero giusto al posto giusto»³³. Il successivo *Piano di forestazione urbana ed extraurbana* prevedeva lo stanziamento di 330 milioni di euro per piantare 6,6 milioni di alberi, mille per ettaro, per una superficie complessiva di 6.600 ettari, entro il 2024, di cui la metà nelle città del sud Italia e nelle isole. Anche la *Strategia nazionale per la biodiversità 2030*³⁴, in linea con le direttive europee, dedica un Obiettivo specifico alla conservazione delle foreste: «B.9 Ottenere foreste più connesse, più sane e più resilienti contribuendo attivamente all'obiettivo UE di piantare almeno 3 miliardi di alberi»³⁵.

Note

- ¹ S. MANCUSO, *La Nazione delle Piante*, Roma-Bari, Laterza, 2019; S. MANCUSO, *La pianta del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2020; J. RIGGIO, J. E. M. BAILLIE, S. BRUMBY, E.D.M. ELLIS, O. VENTER, J.E.M. WATSON, A.P. JACOBSON, *Global human influence maps reveal clear opportunities in conserving Earth's remaining intact terrestrial ecosystems*, «Global Change Biology», vol. 26, 8, 2020, pp. 4344-4356. Per maggiori informazioni, si veda il sito online: doi.org/10.1111/gcb. (ultima consultazione 21/1/2025).
- ² Cfr. <https://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPRS-AaG-542179-CITES-Convention-IT.pdf> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ³ Cfr. <https://climate-adapt.eea.europa.eu/it/metadata/organisations/forest-europe-the-ministerial-conference-on-the-protection-of-forests-in-europe> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁴ Cfr. <https://www.alpconv.org/it/home/> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁵ Cfr. https://www.alpconv.org/fileadmin/user_upload/Convention/IT/Protocol_Mountain_Forests_IT.pdf (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁶ Cfr. https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/onu-_-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1992--conferenza-delle-nazioni-unite-su-ambiente-e-sviluppo--ver.html (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁷ Cfr. <https://www.mase.gov.it/pagina/cbd-convenzione-di-rio-de-janeiro> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁸ Cfr. https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1994/1052_1052_1052/it (ultima consultazione 20/1/2025).
- ⁹ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/united-nations-convention-to-combat-desertification-in-countries-seriously-affected-by-drought.html> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ¹⁰ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/thematic-strategy-for-soil-protection.html?fromSummary=03#:~:text=La%20strategia%20tematica%20dell'Unione,%2C%20economiche%2C%20sociali%20e%20culturali> (ultima consultazione 21/1/2025).
- ¹¹ Cfr. <https://unric.org/it/agenda-2030/> (ultima consultazione 21/1/2025).
- ¹² Cfr. https://www3.weforum.org/docs/GAC14/WEF_GAC14_OutlookGlobalAgenda_Report.pdf (ultima consultazione 12/1/2025).
- ¹³ Cfr. <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/04/25/conclusions-on-un-strategic-plan-for-forests/> (ultima consultazione 21/1/2025).
- ¹⁴ Cfr. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%25252Fa%25252F0%25252FD.6eea3f523b5f9acac2d5/P/BLOB%253AID%253D23438/E/pdf&ved=2ahUKEwioyRKgo4aLAXVn-gIHHXHRG14QFnoECBYAQ&usq=AOVvaw3oR6d5dQJad1p2FchvzJC8> (ultima consultazione 21/1/2025).
- ¹⁵ Cfr. https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/green-infrastructure_en (ultima consultazione 20/1/2025).
- ¹⁶ Cfr. <https://www.isaitalia.org/news-ed-eventi/news/669-forum-mondiale-sulle-foreste-urbane.html> (ultima consultazione 20/1/2025).
- ¹⁷ Cfr. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10095-2022-INIT/it/pdf> (ultima consultazione 21/1/2025).

¹⁸ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0380> (ultima consultazione 20/1/2025).

¹⁹ Cfr. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/105/1-union-europea-e-le-foreste#:~:text=La%20strategia%20per%20le%20foreste,neutralit%C3%A0%20climatica%20entro%20il%202050.> (ultima consultazione 20/1/2025).

²⁰ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0572&from=EN> (ultima consultazione 10/1/2025).

²¹ Cfr. <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/06/17/nature-restoration-law-council-gives-final-green-light/#:~:text=Today%20the%20Council%20formally%20adopted,need%20of%20restoration%20by%202050> (ultima consultazione 29/1/2025).

²² G. TALIGNANI, *Crisi climatica, cosa succede dopo le scelte di Trump sull'ambiente*, «la Repubblica», 21 gennaio 2025, disponibile online: https://www.repubblica.it/green-and-blue/2025/01/21/news/crisi_climatica_politica_trump_presidente_usa-423952360/ / (ultima consultazione 29/1/2025).

²³ Cfr. <https://it.euronews.com/2025/01/24/stati-uniti-nuovi-incendi-in-california-i-vigili-del-fuoco-fanno-progressi-vicino-los-ange> (ultima consultazione 25/1/2025).

²⁴ Cfr. https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2024/07/15/ondata-di-calore-in-grecia-previste-temperature-fino-a-43-grad-gradi_da82e471-f1e0-48ed-a2cc-5c0c15ad4fdo.html (ultima consultazione 25/1/2025).

²⁵ Giacomo Talignani, giornalista di la Repubblica, scrive: «L'idea è anche che con le sue prime mosse – l'uscita da Parigi, la dichiarazione di emergenza energetica, l'implementazione del settore fossile, le trivellazioni in Alaska e l'annullamento della pausa sulle esportazioni del gas – Trump voglia mandare un segnale ad altri per uscire velocemente dalla democrazia climatica. In pratica è come se incoraggiasse altri Paesi a tornare a puntare sui combustibili fossili, nonostante scienziati ed esperti di clima avvertano come ulteriori estrazioni potrebbero compromettere non solo gli obiettivi climatici degli States (ridurre le emissioni del 66% entro un decennio), ma anche quelli mondiali», G. TALIGNANI, *Crisi climatica*, cit.

²⁶ Cfr. https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/normativa/legge_14_01_2013_10.pdf (ultima consultazione 20/1/2025).

²⁷ Cfr. Nel 1967 viene emanata la legge 765, cosiddetta *Legge ponte* che introduce per la prima volta in Italia gli standard urbanistici.

²⁸ La Giornata degli alberi cade il 21 novembre di ogni anno ed è dedicata ad iniziative di sensibilizzazione dei cittadini e delle scuole sul tema del verde, degli alberi, della natura.

²⁹ Cfr. <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2018/04/23/testo-unico-in-materia-di-foreste-e-filiere-forestali> (ultima consultazione 21/1/2025).

³⁰ La Costituzione italiana è stata la prima al mondo a dare al paesaggio e al patrimonio storico-artistico un ruolo di primo piano fra i diritti del cittadino. L'art. 9 (prima del 2022) affermava che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Esso ha un significativo precedente tedesco, l'art. 150 della Costituzione della Repubblica di Weimar (1919), secondo cui «i monumenti dell'arte, della storia e della natura, così come il paesaggio, godono della protezione e della tutela dello Stato; è compito dello Stato impedire l'esportazione del patrimonio artistico tedesco».

³¹ A seguito delle modifiche promosse nel 2022, l'art. 9 recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali», cfr. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9> (ultima consultazione 20/1/2025); <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=9,nell'interesse%20delle%20future%20generazioni>. (ultima consultazione 30/1/2025).

³² Cfr. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/11/20A06097/sg> (ultima consultazione 21/1/2025); <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/12/11/21A07233/sg> (ultima consultazione 21/1/2025).

³³ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0572&from=EN> (ultima consultazione 20/5/2025).

³⁴ Cfr. https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/2_snb_2030_marzo_23.pdf (ultima consultazione 20/1/2025).

³⁵ MASE, *Nuova Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030*, 2023, p. 44.

Apparati

Bibliografia

Città e nature

- M. AGNOLETTI, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano* (2018), Roma-Bari, Laterza, 2020.
- *Atlante dei boschi italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2022.
- Y.M. ALLAIN, *Les plantes exotiques: une reputation perdue?*, Paris, Éditions Petit Génie, 2014.
- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1995.
- E. BADALAMENTI, S. SPERLAZZA, D.S. LA MELA VECA, F. MAETZKE, G. SALA, T. LA MANTIA, *Which are Southern Italy's fastest growing tree species?*, «Annals of Silvicultural Research», 45, 2020, pp. 31-43.
- A. BIVONA, *Miglioramenti dei Boschi dello Stato in Sicilia*, Palermo, Stamperia di F. Solli, 1843.
- M. BOTTERO, I. LAMI, P. LOMBARDI, *Analytic Network Process. La valutazione di scenari di trasformazione urbana e territoriale*, Firenze, Alinea, 2008.
- E.L. BOULLÉE, *Architettura. Saggio sull'arte* (1967), Torino, Einaudi, 2005.
- M. CARTA, *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions*, Barcellona, ListLab, 2007.
- *Reimagining Urbanism*, Trento, ListLab, 2013.
- *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.
- *Homo urbanus. Città e comunità in evoluzione*, Roma, Donzelli, 2022.
- *Romanzo urbanistico. Storie dalle città del mondo*, Palermo, Sellerio, 2024.
- A. CEDERNA, *Attrezzature verdi di Amsterdam*, «Casabella», 277, 1963, pp. 34-48.

- G. CLÉMENT, *Le jardin en mouvement*, Paris, Sens & Tonka, 1994.
- R. COLLOVÀ, *La strada di costa: i parchi nascosti*, Venezia, Marsilio, 2015.
- A. CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella», 516, 1985, pp. 22-27.
- F. DAL CO, *Semplicità non è sinonimo di ingenuità*, «Casabella», 917, 2021, pp. 58-60.
- P. D'AMICO, *Un albero per ogni neonato grazie a quella vecchia legge mai applicata e ora «risorta»*, «Corriere della sera», 21/11/2023.
- P. D'ANGELO, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale* (2001), Roma-Bari, Laterza, 2003.
- *Filosofia del paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- *Andare per parchi artistici in Italia*, Bologna, il Mulino, 2024.
- A. DESSÌ, *Camminare nel selvatico – Per una transizione verso un paesaggio coevolutivo*, «Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design», 13, 2023, pp. 131-140.
- M. DESVIGNE, *Paesaggi di prefigurazione*, Milano, Lotus Booklet, 2022.
- P. DONADIEU, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città* (1998), Roma, Donzelli, 2006.
- A. FALZETTI (a cura di), *La città in estensione*, Roma, Gangemi, 2017.
- A. GABRIELLI, *Il bosco ceduo nell'azienda agraria dell'antica Roma*, in O. CIANCIO, S. NOCENTINI (a cura di), *Il bosco ceduo in Italia*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 2002.
- M. GIAMMETTI (a cura di), *Stare nella distanza. Sguardi sul dopo coronavirus*, Siracusa, Letteraventidue, 2022.
- Giardino e parco*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, 6 voll., Roma-Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1958-1978.
- V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- *Tre forme di architettura mancata*, Torino, Einaudi, 2010.
- *Il possibile necessario*, Milano, Bompiani, 2014.
- G. GUERRERA, *La città immaginata*, «In Architettura», 16, 1990, pp. 22-31.
- F. HALLÉ, *Ci vuole un albero per salvare la città*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018.
- C. IMBROGLINI, *Riscoprire Roma attraverso il GRAB*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 163, 2021, pp. 87-96.
- T. INGOLD, *Corrispondenze*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- INSIDE OUTSIDE, *The Clearing and the Urban Forest*, «Lotus International», 174, 2022, pp. 20-25.

- H. JOHN, C. MARRS, M. NEUBERT, S. ALBERICO, G. BOVO, S. CIADAMIDARO, F. DANZINGER, M. ERLEBACH, D. FREUDL, S. GRASSO, A. HAHN, Z. JAŁA, I. LASALA, M. MINCIARDI, G.L. ROSSI, H. SKOKANOVÁ, T. SLACH, K. UHLEMANN, P. VAYR, D. WOJNAROWICZ, T. WRBKA, *Manuale sulle Infrastrutture Verdi. Basi teoriche e concettuali, termini e definizioni*, Dresda, Progetto Interreg Central Europe MaGICLandscapes, 2019.
- D.S. LA MELA VECA, E. PIROLI, V. BACCIU, G. BARBERA, A. BRUNORI, G. CALVANI, G.M. DELOGU, M. ELIA, T. LA MANTIA, A. LASCHI, R. LOVREGGIO, M. MASIERO, M. SALIS, L. TONARELLI, R. MOTTA, D. ASCOLI, *Governare gli incendi in Italia: superare l'emergenza, pianificare la prevenzione*, «Forest@», 21, 2024, pp. 37-47.
- A. LAMBERTINI, *Prove di coesistenza in un pianeta infetto. Riconnettere corpi, nature e spazi urbani differenti*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 163, 2021, pp. 55-62.
- M. LA MONICA (a cura di), *Gibellina. Ideologia e Utopia*, Milano, FrancoAngeli, 2024.
- LE CORBUSIER, *La Ville Radieuse: elements d'une doctrine d'urbanisme pour l'équipement de la civilisation machiniste* (1933), Paris, Editions Vincent Freal, 1964.
- *Quando le cattedrali erano bianche. Viaggio nel paese dei timidi* (1937), Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2003.
- LEGAMBIENTE (a cura di), *Atlante delle Foreste Quarta Edizione. Forestazione e servizi ecosistemici. Mappatura dello stato del verde in Italia 2023*, Roma, Legambiente, 2024.
- C. LEONARDI, F. STAGI, *L'architettura degli alberi*, Milano, Lazy Dog, 2018.
- L. MACALUSO, *La Chiesa Madre di Gibellina Nuova*, Roma, Officina, 2011.
- *Rural-urban Intersections*, Parma, MUP, 2016.
- *Frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018.
- *La città e gli alberi. Progetti di Gianni Pirrone per Palermo e Gibellina Nuova*, Palermo, Caracol, 2022.
- L. MACALUSO, A. PALMA, *FORESTE ABITATE. Architettura per la salute, il benessere e l'uguaglianza*, «Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design», 17, 2025, pp. 180-195.
- M. MARCHETTI, D. ASCOLI, *Territorio, bioeconomia e gestione degli incendi: una sfida da raccogliere al più presto*, «Forest@», 15, 2018, pp. 71-74.
- M. MARCHETTI, R. MOTTA, F. SALBITANO, G. VACCHIANO, *Piantare alberi in Italia per il benessere del pianeta Dove, come e perché*, «Forest@», 16, 2019, pp. 59-65.
- S. MARINI, *Nella selva | Wildness*, «Vesper», 3, 2020, pp. 10-17.
- (a cura di), *Nella selva. XII Tesi*, Milano, Mimesis, 2021.
- (a cura di), *Venezia. Guida alla selva*, Roma, Produzione Nero, 2024.

- M. MARTELLA, *Tornare al giardino*, Milano, Ponte alle Grazie, 2016.
- H.R. MATURANA, G. NAPOLI, S. GIUFFRIDA, M.R. TROVATO, *A Paradigm Interpreting the City*, in ISTH 2018, Springer, 2019, pp. 672-680.
- G. MAZZANTI, *Urbanismo social*, «Lotus International», 153, 2014, pp. 64-69.
- A. METTA, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Roma, DeriveApprodi, 2022.
- A. METTA, M.L. OLIVETTI, *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2019.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, *Strategia Nazionale Biodiversità 2030*, Roma, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023.
- *Avviso pubblico per la presentazione di proposte di intervento di forestazione urbana, periurbana ed extraurbana nelle città metropolitane*, Roma, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023-2024.
- MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, *Città metropolitana di Palermo. Avviso manifestazione d'interesse per la forestazione urbana, periurbana ed extraurbana*, Roma, 2022, <https://cittametropolitana.pa.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/12/Avviso-Manifestazione-Interesse-Forestazione.pdf>
- V. MORABITO (a cura di), *John Dixon Hunt. Sette lezioni sul Paesaggio*, Melfi, Libria, 2012.
- B. MUNARI, *Disegnare un albero* (1978), Lavis, Corraini, 2022.
- G. NAPOLI, R. CORRAO, G. SCACCIANOCE, S. BARBARO, L. CIRRINCIONE, *Public and Private Economic Feasibility of Green Areas as a Passive Energy Measure: A Case Study in the Mediterranean City of Trapani in Southern Italy*, «Sustainability», 14(4), 2022, pp. 1-20.
- G. NAPOLI, M. LEONE, *The urban park as a "social island". The ANP in the participatory project of Parco Uditore in Palermo*, in G. MONDINI, A. OPPIO, S. STANGHELLINI, M. BOTTERO, F. ABASTANTE (a cura di), *Values and Functions for Future Cities, Green Energy and Technology*, Berlin, Springer, 2020, pp. 229-248.
- B. NEIMARK, F. OUT-LARBI, R. LARBI, P. BIGGER, L. COTTRELL, L. DE KLERK, M. SHLAPAK, *War on the Climate: A Multitemporal Study of Greenhouse Gas Emissions of the Israel-Gaza Conflict*, 1/4/2025.
- P. NICOLIN, *Architettura e beni comuni | Architecture and the Commons*, «Lotus International», 153, 2014, pp. 4-7.
- *Immersioni | Immersions*, «Lotus International», 172, 2021, pp. 122-125.
- M.L. OLIVETTI, *La foresta civile. Un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2023.

- E. PACI, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G.B. Vico*, Milano, Mondadori, 1949.
- D. PANDAKOVIC, *Architettura del paesaggio vegetale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000.
- M. PANZARELLA, *Verso una capitale: la città che manca*, Palermo, Caracol, 2019.
- F. PANZINI, *Progettare la natura*, Bologna, Zanichelli, 2005.
- Piano di forestazione urbana ed extraurbana*, Roma, Ministero della Transizione Ecologica, 2021.
- R. PIANO, *G124. Diario delle periferie. 2020-2021*, Siracusa, Letteraventidue, 2023.
- I. PIZZETTI, *Luoghi della coscienza paesaggistica*, «Casabella», 575-576, 1991, pp. 48-53.
- PORRAS GUADIANA ARQUITECTOS, *Plaza de España Madrid*, «Lotus International», 174, 2022, pp. 26-31.
- M. RICCI, M. PANZARELLA, G. GUERRERA (a cura di), P. Culotta. *La città che manca: Palermo*, «d'Architettura», 1, 1990, pp. 41-54.
- E.N. ROGERS, *Esperienza dell'architettura* (1955), Torino, Einaudi, 1958.
- C. ROWE, F. KOETTER, *Collage City*, Milano, Il Saggiatore, 1981.
- J. RYKWERT, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, Adelphi, 1991.
- F. SALBITANO, S. BORELLI, M. CONIGLIARO, Y. CHEN, *Guidelines on urban and peri-urban forestry*, Rome, FAO, 2016.
- G. SAMONÀ, *La città in estensione*, Palermo, Strass, 1976.
- F. SCHILLECI, V. TODARO, F. LOTTA, *Connected Lands. New Perspectives on Ecological Networks Planning*, Springer, 2017.
- A. SCIASCIA, *Periferie e città contemporanea: progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012.
- (a cura di), *Costruire la seconda natura in Sicilia. Fra Isola delle Femmine e Partinico*, Roma, Gangemi, 2014.
- *Riscaldamento globale e città – L'incremento della vegetazione e la progettazione urbana*, «Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design», 13, 2023, pp. 43-56.
- R. SENNET, *Lotta per la città*, Roma, Castelvechi, 2020.
- S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi, 2017.
- G. TARDIOLA, *Atlante fantastico del medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990.
- B. TEMPEL (a cura di), *Piet Mondrian. Dalla figurazione all'astrazione*, Milano, 24Ore Cultura, 2021.
- H.D. THOREAU, *Walden: Life in the Woods*, Boston, Ticknor and Fields, 1854.

- B. TODARO, F. DE MATTEIS (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Roma, Prospettive, 2012.
- P. UNGARO (a cura di), *Rapporto SDGs 2024. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, Roma, Istat, 2024.
- P. VIDALI, *Storia dell'idea di natura*, Milano, Mimesis, 2022.
- B. WILSON, *Giungla urbana: Alla scoperta del lato selvaggio delle nostre città*, Milano, Il Saggiatore, 2024.
- F.L. WRIGHT, *La città vivente* (1957), Torino, Einaudi, 2012.
- F. ZAGARI, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Roma, Carlo Mancosu, 2006.
- M. ZORNETTA, *Medio Oriente. Non solo vittime: la guerra di Israele sta distruggendo l'ecosistema*, «Avvenire», 11/6/2025.

Habitat

- G. AGAMBEN, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Vicenza, Neri Pozza, 2011.
- AGENZIA NAZIONALE PER L'AMMINISTRAZIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, *Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati*, 2019.
- G.C. ARGAN, *Problemi generali*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, 6 voll., Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1958-1978, pp. 156-158.
- J.E.M. BAILLIE, J. RIGGIO, S. BRUMBY, E.D.M. ELLIS, O. VENTER, J.E.M. WATSON, A.P. JACOBSON, *Global human influence maps reveal clear opportunities in conserving Earth's remaining intact terrestrial ecosystems*, «Global Change Biology», vol. 26, 8, 2020, pp. 4344-4356.
- A. BARICCO, *La mappa che svela il mondo interiore*, «Robinson, La Repubblica», 4 dicembre 2016.
- *La mappa persiana ci guida nella metro*, «Robinson, La Repubblica», 11 dicembre 2016.
- M. BAROSIO, M. TRISCIUOGGIO (A CURA DI), *I paesaggi culturali: Costruzione, promozione, gestione*, Milano, Alfaomega Egea, 2013.
- R. BARTHES, *Semiologia e urbanistica*, «Op. cit.», 10, 1967, pp. 7-17.
- Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- W. BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e Frammenti*, Torino, Einaudi, 1981.
- *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi, 1997.

- J. BERGER, *Ways of seeing* (1972), London, Penguin, 1973.
- H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice* (1907), Milano, Cortina, 2008.
- M. BOZZETTI, *Ecologia e giustizia. Ivan Illich e Alexander Langer*, Roma, Castelveccchi, 2023.
- C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963.
- W. BROWN, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*, Princeton, Zone Books, 2015.
- I. CALVINO, *Il barone rampante*, Milano, Mondadori, 1993.
- *Guardare: Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggio, visioni e collezioni*, a cura di M. BELPOLITI, Milano, Mondadori, 2023.
- P. COGNETTI, *Le otto montagne*, Torino, Einaudi, 2016.
- A.P. COHEN, *The Symbolic construction of community*, London, Tavistock, 1895.
- P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999.
- M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *DELI Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. CORTELAZZO, M.A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 2004.
- A. COSTABILE, P. FANTOZZI, P. TURI (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Roma, Carocci, 2006.
- W. CRONON (a cura di), *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, New York, W. Norton & Co., 1995.
- G. CUOZZO, *La debole forza messianica dell'improvvisazione. Per un nuovo paradigma dell'agire*, «ltinera», 10, 2015, pp. 435-452.
- W.J.R. CURTIS, *L'architettura moderna dal 1900* (1982), New York, Phaidon, 2006.
- P. D'ANGELO, *Estetismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- *Ars est celare artem. Da Aristotele a Duchamp*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- *Cesare Brandi. Critica d'arte e filosofia*, Macerata, Quodlibet, 2006.
- *L'estetica italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- *Estetica*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- *Le nevrosi di Manzoni*, Bologna, il Mulino, 2013.
- *Il problema Croce*, Macerata, Quodlibet, 2015.
- *Sprezzatura. The Art of Concealing Art*, New York, Columbia University Press, 2018.
- *Attraverso la storia dell'estetica. I. Dal Settecento al Romanticismo*, Macerata, Quodlibet, 2019.
- *Attraverso la storia dell'estetica. II: Da Kant a Hegel*, Macerata, Quodlibet, 2019.

- *L'estetica del Romanticismo* (1997), Bologna, il Mulino, 2019.
- *La tirannia delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2020.
- *Benedetto Croce. La Biografia 1866-1918*, Bologna, il Mulino, 2023.
- G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini & Castaldi, 2017.
- *Ecologia e psicogeografia*, Milano, Elèuthera, 2020.
- *Un complotto permanente contro il mondo intero*, Milano, Mimesis, 2023.
- G. DELEUZE, *L'immagine-movimento: Cinema 1 (Il cinema secondo Deleuze)* (1983), Torino, Einaudi, 2016.
- F. DE NARDIS, *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, Milano, McGraw-Hill Italia, 2023.
- P. DESCOLA, *Oltre natura e cultura* (2005), Firenze, SEID, 2014.
- J. DEWEY, *Come pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1961.
- *Arte come esperienza*, a cura di G. Matteucci, Sesto San Giovanni, Aesthetica, 2020.
- S. DI BELLA, *Balconi, veli e schermi. Come il panorama contemporaneo affonda il paesaggio antico*, in C. COSTANZO, M. LIMONCELLI (a cura di), *Antico e (è) contemporaneo*, Palermo, Unipapress, pp. 87-99.
- R.T. DI ROSA, *Solidarietà*, in R. RICUCCI, A. SANNELLA (a cura di), *Dizionario di Sociologia per la Persona*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 162-163.
- U. ECO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari* (2013), Firenze, Bompiani, 2019.
- F. FARINELLI, *L'invenzione della Terra* (2007), Palermo, Sellerio, 2016, ed. digitale.
- G. FERRARELLA, *Vedere una città. Note sugli strumenti di indagine in Architettura*, in L. FRANCIOSINI, C. CASADEI, L. PUJIA (a cura di), *Architettura per l'Archeologia. ICADA esperienze a confronto*, Firenze, Aión, 2019, pp. 80-89.
- P. FLORIO, G. BOSCO, L. D'AMORE, *Amministratore giudiziario. Sequestro, confisca, gestione dei beni*, coadiutore dell'ANBSC, Milano, Ipsoa, 2014.
- S. GIEDION, *Spazio, Tempo Architettura* (1941), Milano, Hoepli, 1984.
- J.W. GOETHE, *Massime e riflessioni* (1992), a cura di S. GIAMMETTA, Milano, Rizzoli, 1997.
- N. GULLO, *La destinazione dei beni confiscati alla luce delle recenti riforme*, in G. FIAN-DACA, C. VISCONTI (a cura di), *Scenari di Mafia. Orizzonte criminologico e innovazioni normative*, Torino, G. Giappichelli, 2010.
- H. HESSE, *Il canto degli alberi* (1984), Milano, Guanda, 2018.

- I. ILLICH, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo* (1972), Milano, Red, 2005.
- A. ISHIZAKA, P. NEMERY, *Multi-Criteria Decision Analysis*, Chichester, Wiley, 2013.
- ISTAT, *L'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata: Un modello di integrazione sui dati del Comune di Palermo*, 2021.
- A. LANGER, *Un catalogo di virtù verdi*, in *Il viaggiatore leggero*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 166-172.
- L. LIPPOLIS, *La Nuova Babilonia. Il progetto architettonico di una civiltà azionista*, Milano, Costa & Nolan, 2007.
- S. MANCUSO, *La Nazione delle Piante*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- *La pianta del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2020.
- *Fitopolis, la città vivente*, Roma-Bari, Laterza, 2023.
- S. MANCUSO, A. VIOLA, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale* (2013), Firenze, Giunti, 2023.
- E. MANGONE, *Solidarietà sociale*, Milano, Mondadori, 2022.
- M. MANIERI-ELIA (a cura di), W. Morris, *Architettura e socialismo*, Roma-Bari, Editore Laterza, 1963.
- H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione. Studi sull'ideologia della società industriale avanzata* (1964), Milano, Kkien, 2022.
- C. MCCARTHY, *La strada*, Torino, Einaudi, 2014.
- F. PALAZZI, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina, 1952.
- A. PIZZORNO, *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, «Quaderni di Sociologia», 15, 1966, pp. 235-287.
- PLATONE, *Fedro* (229-230 a.C.), trad. it. di C. Dalbono, Independently published, 2022.
- F. RIZZO, *Valori e Valutazioni*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- *Il capitale sociale della città. Valutazione, pianificazione e gestione*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- T.L. SAATY, *Theory and Applications of the Analytic Network Process*, Pittsburgh, RWS Publications, 2005.
- L. SICHIOLO (a cura di), G. De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- G. SIMMEL, *Stile moderno. Saggi di estetica sociale*, Torino, Einaudi, 2020.
- S. SONTAG, *Davanti al dolore degli altri*, Milano, Nottetempo, 2021.
- N. TALEB, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

- G. TALIGNANI, *Crisi climatica, cosa succede dopo le scelte di Trump sull'ambiente*, «La Repubblica», 21 gennaio 2025.
- F. TONNIES, *Comunità e società*, Milano, Edizioni di comunità, 1979.
- L. TOZZI, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Milano, Cronopio, 2024.
- G. TUMMINELLI, *I beni confiscati alla mafia: verso la riconquista della legalità*, «Aggiornamenti sociali», 6, 2003, pp. 458-468.
- V. UGO, *Dimensioni dell'Architettura*, Palermo, Cogras, 1982.
- F.J. VARELA, *Autopoiesi and Cognizione*, Venezia, Marsilio, 1985.
- M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, 1922; trad. it. *Economia e Società*, Milano, Edizioni di comunità, 1961.

Palermo e Santa Maria di Gesù

- C. AJROLDI (a cura di), *Le borgate di Palermo*, Palermo, Salvatore Sciascia, 1984.
- *Villa Ajroldi, gli architetti, la memoria*, Palermo, Regione Siciliana, 2022.
- N. ALLIATA, M. BUFFA, F.M., RAIMONDO, *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo*. 3. *Villa Niscemi*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1986.
- O. AMARA, G. BARBERA (a cura di), *Tenuta Reale "La Favorita". Un parco tra storia e natura*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2004.
- A. AMORE (a cura di), *Matteo D'Agrigento, Sermones varii*, Roma, Edizioni Francese, 1960.
- D. AMOROSO (a cura di), *Le ville dei Gattopardi*, catalogo della mostra sulle ville storiche siciliane del Val di Noto (Caltagirone, Museo civico delle ville storiche caltagironesi e siciliane, Villa Patti, 10 aprile - 16 agosto 2004), Caltagirone, tipografia Audax, 2004.
- G. BARBERA, *L'ambiente naturale. I caratteri dell'ambiente e l'agricoltura*, in R. LA DUCA (a cura di), *Storia di Palermo*, vol. 1, Palermo, L'Epos, 1999.
- G. BARBERA, P. BOSCHIERO, L. LATINI, *Maredolce. La Favara*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2015.
- G. BARBERA, L. MARTORELLI, F. MAZZOCCA, A. PURPURA, C. SISI (a cura di), *Francesco Lojacono 1838-1915*, Milano, Silvana Editoriale, 2005.
- C. BARBERA AZZARELLO, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo: dal secolo XV al sec. XIX*, Palermo, Lussografica, 2008.

- C. BARBERA AZZARELLO, F. FERRARA, *Repertorio iconografico dei luoghi e degli eventi di Palermo raffigurati nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Palermo, 40due edizioni, 2017.
- F. BASILE, E. MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina, Sicania, 1997.
- A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano, Il Polifilo, 1968.
- S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica dal '500 al '700*, in *Storia della Sicilia*, Napoli, Società editrice storia di Napoli e Sicilia, 1981.
- B.G. BOUTIER, *Les étapes de la construction de l'église de Santa Maria di Gesù de Palerme au XV siècle*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli (CT), Rubettino, 1993.
- S. BRULLO, C. MARCENÒ, *Contributo alla conoscenza della classe Quercetea ilicis*, «Sicilia. Not. fitosoc», 19, 1985, pp. 183-229.
- T. CANNAROZZO, *Studio e disegno dell'ambiente storico: l'insediamento di Santa Maria di Gesù*, in *Palermo: le parole e i segni*, Palermo, Flaccovio, 1983.
- *Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo*, «Archivio di studi urbani e regionali», 31, fase. 67, 2000.
- G. CARDAMONE, *La carta topografica del Real Sito dei Colli a Palermo (7816-1877)*, Palermo, Caracol, 2022.
- S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo, F. Ciuni Ed., 1935.
- P. CASTIGLIA, E. PATERNÒ, V. ABATE, G.B.F. BASILE, *Pel Nuovo Cimitero di Palermo Rapporto della Commissione al Consiglio Comunale*, Palermo, s. d. (ma prob. 1874).
- V. CAZZATO (a cura di), *Atlante del giardino italiano. 1750-1940*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.
- R. CEDRINI, G. TORTORICI MONTAPERTO, *Abitare il Settecento. Val di Noto e le sue nobili dimore*, Palermo, Nuova GraphicaDue, 1999.
- *Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo*, Bagheria 2003.
- *Repertorio delle dimore nobili e notabili nella Sicilia del XVIII secolo extra moenia*, Palermo, Grafill, 2008.
- A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Libertà ieri e oggi*, Palermo, Flaccovio, 1998.
- M. COLLURA, *La fontana di S. Maria di Gesù*, Palermo, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Palermo, 1967.(Quaderno, 10-11)
- P. CULOTTA, *Nove progetti per l'architettura della circonvallazione di Palermo*, in *Le Città immaginate*, Milano, Electa, 1987.
- *Palermo il terzo asse di fondazione*, Palermo, L'Epos, 2005.

- G. DA BISACQUINO, *Notizie storiche del Convento di S. Maria di Gesù in Palermo dal 1426 al 1838*, ms. XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo.
- G. DAVÌ, E. MAURO (a cura di), *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Palermo, Cricd, 2015.
- M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Genova, Vitali & Ghianda, 1968.
- *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll., Palermo, SIAI, 1974.
- G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città fuori le mura*, Palermo, Grafill, 2002.
- G. DI BENEDETTO, E. SESSA, *Dalla Strada della Real favorita alla Villa Deliella*, Palermo, 40due edizioni, 2022.
- G. DI MARZO, *Opere storiche sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1872.
- *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1874.
- S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo*, Palermo, Provincia regionale, 1992.
- F.M. EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, *Palermo d'oggiorno, manoscritto XVIII secolo*, Palermo Biblioteca Comunale, in G. DI MARZO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, vol. 3, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1823, pp. 198-199.
- *Diari della città di Palermo, manoscritto XVIII secolo*, Palermo Biblioteca Comunale, in G. DI MARZO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, vol. 5, Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1824, pp. 106-107, 185-209, 242, 252.
- F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, Ateneo-Scipioni, 1967.
- G. FERRARELLA, *Palermo. Forme del suolo, architettura della città*, Palermo, 40due edizioni, 2023.
- G. FIUME, *Il Santo Moro*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- *Benedetto il Moro, il santo schiavo*, in G. FIUME (a cura di), *Il santo patrono e la città*, Venezia, Marsilio, 2008.
- R. GIUFFRIDA, T. DISPENZA, M. MIRANDA, F. LO PICCOLO, *Siti reali borbonici in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1999.
- R. GIUFFRIDA, M. GIUFFRÉ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitre nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo, Giada, 1987.
- V. GIUSTOLISI, *Topografia storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo, Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", 1979.

- J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia: 1786-1788*, Firenze, Sansoni, 1959.
- G. GUERRERA, *I belvedere*, «D'Architettura», 1, 1990, pp. 52-54.
- *Palermo* 1991, «In Architettura», 15, 1990, pp. 20-27.
- S.M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo, Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» del Regalmici al Concorso del 1939*, «Quaderni dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di architettura di Palermo», 9, 1981, num. monogr.
- *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo, Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale, 1984.
- *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla ricostruzione al piano del 1962*, «Quaderni dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di architettura di Palermo», 14, 1984, num. monogr.
- J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il Kitāb Ġarā'ib al-funūn wamulahal-'uyūn*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», t. 116, 1. 2004, *La Sicile à l'époque islamique*, pp. 409-449.
- R. LA DUCA, *Bagli casene e ville della Piana dei Colli*, Palermo, Il Punto, 1965.
- *Palermo Felicissima*, Palermo, Il Punto, 1974.
- *Cartografia generale della città di Palermo*, Napoli, ESI, 1975.
- *La città perduta*, Palermo, Edizioni e Ristampe siciliane, 1978.
- *Le due croci di Santa Maria di Gesù*, in ID. *La città perduta*, Palermo, Edizioni e Ristampe siciliane, 1978.
- D.S. LA MELA VECA, *Datazione dendrocronologia del Cipresso di S. Benedetto*, in F. TERRANOVA (a cura di), *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro" - Datazione dendrocronologia di un antico albero di Palermo*, vol. 5, Palermo, Flaccovio, 2006 ("I Quaderni di Palazzo Montalto").
- *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro"*, in F. TERRANOVA (a cura di), *Il Cipresso di S. Benedetto "il Moro" - Datazione dendrocronologia di un antico albero di Palermo*, vol. 5, Palermo, Flaccovio, 2006 ("I Quaderni di Palazzo Montalto").
- G. LANZA TORNASI, *Le ville di Palermo*, Palermo, Il Punto, 1965.
- A.J. LIMA, *Palermo: via Libertà 1848/1851*, «Storia dell'urbanistica», II, 1982.
- *La dimensione sacrale del paesaggio*, Palermo, Flaccovio, 1984.
- F. LO PICCOLO (a cura di), A. Mongitore, *Storia delle Chiese di Palermo. I conventi*, Palermo, Cricd, 2009.
- *Palermo Dominante*, Palermo, 40due edizioni, 2024.

- F.G. MAETZKE, T. LA MANTIA, D.S. LA MELA VECÀ, P. GIRGENTI, *La pianificazione forestale in Sicilia: storia e recenti evoluzioni*, in O. CIANCIO, S. NOCENTINI (a cura di), *Il bosco: bene indispensabile per un presente vivibile e un futuro possibile*, Atti IV Congresso Nazionale di Selvicoltura (Torino, 5-9 novembre 2018), Torino, Accademia Italiana Scienze Forestali, pp. 236-238.
- M. MARAFON PECORARO, G. RUBBINO, *L'antico stabilimento balneare di Mondello*, Palermo, Krea, 2009.
- G. MARCHELLO, *Breve cronistoria dei cimiteri di Palermo*, s.l., 1978.
- L.M. MARIANI, *La Provincia SS. Nome di Gesù Frati Minori di Sicilia. I conventi*, Palermo, Kefagrafica, 1989.
- N. MARRINER, C. MORHANGE, *Geoscience of ancient Mediterranean harbours*, «Earth-Science Reviews», t. 80, 1, 2007, pp. 137-194.
- E. MAURO, *Le ville a Palermo*, Palermo, Ugo La Rosa, 1993.
- (a cura di), *La Casina Cinese della Real Favorita di Palermo e l'Oriente nell'immaginario europeo*, Palermo, Cricd, 2021.
- E. MAURO, E. SESSA, *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, Palermo, Grafill, 2010.
- F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e Cinquecento in Palermo*, Roma, Palombi, 1958.
- A. MONGITORE, *Dell'Istoria Sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali ed altri luoghi pii della Città di Palermo – Le chiese e le case dei Regolari – parte prima*, manoscritto, Biblioteca Comunale di Palermo, s.d. (ma post 1736).
- G. ORLANDO, *Storia del Santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, Palermo, Off. tip. vedova Tamburello, 1888.
- *Storia del santuario di Santa Maria di Gesù vicino Palermo*, Palermo, Tamburello, 1888.
- G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni. Mura e Adiacenze*, 5 voll., Palermo, Reale Stamperia, 1816.
- G. PALUMBO, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, Catania, Università di Catania, 1991.
- M. PANZARELLA, *Verso una capitale: la città che manca, il progetto di Palermo sud-est*, Palermo, Caracol, 2019.
- A. PECORARO, *Sicilia assediata dal fuoco*, «Giornale di Sicilia», 25 luglio 2023.
- D. PERANNI, F. GAUDIANO, D. MARVUGLIA, G. FIORENZA, F. CALCARA, F.E. DESIMONE, *Relazione al Consiglio Comunale di Palermo della Commissione pei Cimiteri*, Palermo, Of. Tip. Benedetto Lima, 1870.

- U. PERRICONE ENGEL, *La Chiesa e il Convento di S. Maria di Gesù in Palermo*, Palermo, IRES, 1953.
- R. PIRANI, A. FLAIBANI (a cura di), *Guida ai giardini pubblici di Palermo*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2015.
- G. PIRRONE, *Palermo e il suo «verde»*, «Facoltà di Architettura, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti. Quaderno n. 5/6/7», num.monogr, 1965.
- *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Genova, Vitali & Ghianda, 1971.
- (a cura di), *La linea e il punto. Sul prolungamento della strada della Libertà*, Palermo, Facoltà di Architettura di Palermo, 1984.
- *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa, 1989.
- *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994.
- G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, *Palermo, detto paradiso di Sicilia (Ville e Giardini, XII-XX secolo)*, Palermo, Centro Studi di Storia e Arte dei giardini, 1990.
- V. PITINI, *Palazzi e ville di Palermo nel periodo della decadenza*, «La Nuova Antologia», 1913.
- C. QUARTARRONE, *Il territorio guidato. Il Monte Pellegrino*, Palermo, Ila Palma, 1995.
- F.M. RAIMONDO (a cura di), *Studio e catalogazione della flora del Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo, Comune di Palermo, 1992.
- F.M. RAIMONDO, P. MAZZOLA, M. BUFFA, *Contributi botanici alla conoscenza del verde storico a Palermo. 1. Villa Trabia*, «Il Naturalista Siciliano», 1988.
- S. REQUIREZ, *Le ville di Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1996.
- A. SCIASCIA (a cura di), *Natura Architettura Città. Riscrivere il "sacco" di Palermo*, Melfi, Libria, 2024.
- S. SCOZZARI, *Il cimitero di S. di Gesù di Palermo*, Palermo, Tipografia Carmelo Vena 1909.
- E. SESSA, E. MAURO, *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, Palermo, Grafill, 2010.
- A.K. SFERRAZZA (a cura di), *Palermo il terzo asse di fondazione. Studio di fattibilità sulla reinterpretazione in chiave urbana della circonvallazione di Palermo*, Palermo, L'Epos, 2005.
- G. SOMMARIVA, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'Oro e Piana dei Colli*, Palermo, Flaccovio, 2005.
- G. SORTINO, *L'invenzione della verità*, «Architettura Civile», 23/24, 2019, pp. 17-22.
- F. TERRANOVA (a cura di), *Il cipresso di San Benedetto il Moro*, Palermo, Flaccovio, 2006.

- P. TODARO, *La natura del luogo: aspetti geomorfologici, idrologici e idraulici dell'antica Favara di Maredolce*, in Atti del Seminario "Maredolce-La Favara", Palazzo Bomben - Fondazione Benetton Studi Ricerche, TrevisoAt Crocetta del Montello, Antiga, 2015, pp. 135-145.
- *Aspetti geomorfologici, idrologici ed idraulici del lago medievale di Maredolce a Palermo*, «Geologia dell'ambiente», 3, 2016, pp. 3-12.
- P. TOGNOLETTA, *Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia*, Palermo, Domenico d'Anselmo, 1667.
- S. TROISI, *Vedute di Palermo*, Palermo, Sellerio, 1991.
- H. TUZET, *La Sicile au XVIII siècle vue par le voyageurs étrangers*, Strasbourg, Heitz, 1955.
- S. VASSALLO, *Mare Dolce, Il Complesso della Favara nel quartiere Brancaccio di Palermo*, Palermo, Studi e ricerche, 2018.
- A. ZALAPÌ, *Dimore di Sicilia*, Venezia, Arsenale, 1998.
- B. ZAMPARRONE, *Memorie delle chiese di Palermo*, BCPa, ms. Qq, F 16, Palermo 1611, ff. 99.
- R. ZAPPULLA, *Studi e ricerche per il recupero del patrimonio culturale relativo alle architetture funerarie esistenti nel cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo*, Palermo, Poligraf, 1995.
- V. ZIINO, *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo, tipografia Priulla, 1950.

Tesi di Laurea

- A.F. LO CASCIO, *Tematiche della controriforma nelle opere d'arte figurativa del convento di Santa Maria di Gesù in Palermo*, Università degli Studi di Palermo, Corso di laurea magistrale in Storia dell'Arte, a.a. 2020-2021, relatore M. Vitella.
- E. PALAZZOTTO, *I Belvedere di Palermo. Belvedere S. Maria di Gesù*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-1989, relatore P. Culotta, corelatore M. Panzarella.
- C. PANTALENA, *Nuove relazioni fra la fossa della Garofala e la valle dell'Oreto: architetture per il cimitero Santo Spirito - Sant'Orsola a Palermo*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2021-2022, relatore L. Macaluso, correlatori C. Cucchiara, F. Sottile.
- A. SCARLATA, *L'architettura della via Gaetano Lodato a Palermo*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2021-2022, relatore L. Macaluso, correlatori C. Cucchiara, F. Sottile, M.L. Tumminello.

- F. SCIARA, *Chiesa e Belvedere all'Oasi della Speranza (Palermo)*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2023-2024, relatore L. Macaluso, correlatore S.D. La Mela Veca.
- F. SIRCHIA, *Progetto di ampliamento per il cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2022-2023, relatore L. Macaluso.
- G. TITONE, *Nuove relazioni fra Monte Grifone e l'Oreto a Palermo: architetture pubbliche a Bonagia*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2022-2023, relatore L. Macaluso, correlatore G. Napoli.

Sitografia

Città e nature

7kapellen.de/die-kapellen/ (ultima consultazione 11/08/2025).

7kapellen.de/die-kapellen/kapelle-unterliezheim-von-john-pawson (ultima consultazione 05/09/2025).

acpa.com.es/es/proyectos/parque-de-las-glorias-canopia-urbana/ (ultima consultazione 20/01/2025).

ar-quitectes.cat/iframes/paisatge/fitxa/7069?fbclid=IwAR21rJt7livBtg1Ib5xS9rqy8VHHi-PHNj34pomhuO3s-ta5IFF2pVpaklCw (ultima consultazione 11/04/2025).

archdaily.com/1002899/parque-montornes-norte-regeneracion-urbana-hiha-studio?ad_source=search&ad_medium=projects_tab (ultima consultazione 24/01/2025).

archello.com/it/project/montornes-nord-park-urban-regeneration-2 (ultima consultazione 24/01/2025).

archello.com/it/project/volpelleres-forest-park (ultima consultazione 24/01/2025).

architit-zer.com/projects/biblioteca-la-quintana-tomas-carrasquilla/ (11/04/2025).

cannatafernandes.com/pt/ (ultima consultazione 06/09/2025).

darioandriolo.com/dda/ (ultima consultazione 06/09/2025).

flowpaper.com/flipbook/?pdf=https://opcit.it/cms/wp-content/uploads/1967/09/010.pdf&wphosted=1&title=&header=&singlepage=auto&thumbs=1&modified=1906241021#page=2 (ultima consultazione 05/09/2025).

forestami.org/ (ultima consultazione 04/03/2025).

gitaiarchitects.com/projects/earth-memorial/ (ultima consultazione 24/01/2025).

governo.it/it/approfondimento/rivoluzione-verde-e-transizione-ecologica/16703 (ultima consultazione 27/07/2025).

insideoutside.nl/Landscapes/Biblioteca-degli-Alberi-Milan (ultima consultazione 11/04/2025).

insideoutside.nl/Landscapes/Vallee-de-l-Oued-Issy (ultima consultazione 11/04/2025).

johnpaw-son.com/works/wooden-chapel (ultima consultazione 11/08/2025).

komoot.com/it-it/highlight/2828434 (ultima consultazione 25/01/2025).

libera.it/it-schede-4-uso_sociale_dei_beni_confiscati (ultima consultazione 23/12/24).

mart.tn.it/degrandi (ultima consultazione 06/09/2025).

pida.it/a-ischia-la-mostra-flirt-di-ernesta-caviola-premio-pida-per-la-fotografia/ (ultima consultazione 06/09/2025).

proap.pt/about-us/ (ultima consultazione 10/09/2025).

proap.pt/pt-pt/projecto/requalificacao-da-etar-de-alcantara/ (ultima consultazione 11/04/2025).

quodlibet.it/catalogo/collana/102 (ultima consultazione 04/09/2025).

raipplay.it/video/2025/02/Il-seme-della-discordia---Report-02022025-677c8758-ea2b-43fd-b10a-c8a1b8d02d68.html (ultima consultazione 08/03/2025).

renzopianogi24.com/squadra/ (ultima consultazione 06/09/2025).

sandroscalia.com/biografia/ (ultima consultazione 06/09/2025).

sla.dk/cases/gronningen/ (ultima consultazione 11/04/2025).

sorigue.com/en/landscape-and-environment/works-on-landscape-areas/conservation-bosque-volpelleres-park-sant-cugat-del-valles (ultima consultazione 24/01/2025).

tegabrain.com/Deep-Swamp (ultima consultazione 04/09/2025).

treccani.it/vocabolario (ultima consultazione 04/03/2025).

Habitat

3.weforum.org/docs/GAC14/WEF_GAC14_OutlookGlobalAgenda_Report.pdf (ultima consultazione 12/01/2025).

alpconv.org/fileadmin/user_upload/Convention/IT/Protocol_Mountain_Forests_IT.pdf (ultima consultazione 20/01/2025).

alpconv.org/it/home/ (ultima consultazione 20/01/2025).

altalex.com/documents/codici-altalex/2018/04/23/testo-unico-in-materia-di-foreste-e-filiere-forestali (ultima consultazione 21/01/2025).

ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2024/07/15/ondata-di-calore-in-grecia-previ-
ste-temperature-fino-a-43-gradi_da82e471-fieo-48ed-a2cc-5coc15ad4fdo.html (ul-
tima consultazione 25/01/2025).

are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/
onu_-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1992--conferenza-delle-nazio-
ni-unite-su-ambiente-e-sviluppo--ver.html (ultima consultazione 20/01/2025).

asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-20928/rapporto-snpa-clima-mai-cosi-alte-in-ita-
lia-le-temperature-minime-giornaliere (ultima consultazione 27/07/2025).

avvenire.it/mondo/pagine/israele-distrugge-terra (ultima consultazione 27/08/2025).

benisequestraticonfiscati.it (ultima consultazione 24/12/24).

climate-adapt.eea.europa.eu/it/metadata/organisations/forest-europe-the-ministerial-con-
ference-on-the-protection-of-forests-in-europe (ultima consultazione 20/01/2025).

climate-adapt.eea.europa.eu/it/metadata/organisations/forest-europe-the-ministerial-con-
ference-on-the-protection-of-forests-in-europe (ultima consultazione 20/01/2025).

coam.org/media/Default%20Files/actualidad/agenda/docs/2023/231124-desple-
gable-porrasguadiana-plazaespana-FINAL.2.pdf (ultima consultazione 24/01/2024).

confiscatibene.it (ultima consultazione 24/12/24).

consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/06/17/nature-restoration-law-coun-
cil-gives-final-green-light/#:~:text=Today%20the%20Council%20formally%20adop-
ted,need%20of%20restoration%20by%202050. (ultima consultazione 29/01/2025).

consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/04/25/conclusions-on-un-strate-
gic-plan-for-forests/ (ultima consultazione 21/01/2025).

cooperativa3p.org/organizzazione/ (ultima consultazione 10/09/2025).

data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10095-2022-INIT/it/pdf (ultima consulta-
zione 21/01/2025).

doi.org/10.1111/gcb. (ultima consultazione 21/01/2025).

environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/green-infrastructure_en
(ultima consultazione 20/01/2025).

environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-regula-
tion_en (ultima consultazione 21/03/2025).

eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/thematic-strategy-for-soil-protection.
html?fromSummary=03#:~:text=La%20strategia%20tematica%20dell'Unio-
ne,%2C%20economiche%2C%20sociali%20e%20culturali. (ultima consultazione
21/01/2025).

eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/united-nations-convention-to-combat-desertification-in-countries-seriously-affected-by-drought.html (ultima consultazione 20/01/2025).

eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0380 (ultima consultazione 20/01/2025).

eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0380 (ultima consultazione 20/01/2025).

eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0572&from=EN (ultima consultazione 10/01/2025).

eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0572&from=EN (ultima consultazione 20/05/2025).

eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019DC0236 (ultima consultazione 29/01/2025).

europarl.europa.eu/EPRS/EPRS-AaG-542179-CITES-Convention-IT.pdf (ultima consultazione 20/01/2025).

europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/105/l-unione-europea-e-le-foreste#:~:text=La%20strategia%20per%20le%20foreste,neutralit%C3%A0%20climatica%20entro%20il%202050. (ultima consultazione 20/01/2025).

facebook.com/people/Tconzero/100080152133957/ (ultima consultazione 24/12/24).

fedlex.admin.ch/eli/cc/1994/1052_1052_1052/it (ultima consultazione 20/01/2025).

gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/11/20A06097/sg (ultima consultazione 21/01/2025).

gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/12/11/21A07233/sg (ultima consultazione 21/01/2025).

google.it/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%25252Fa%25252Fo%25252FD.6ee-a3f523b5f9acac2d5/P/BLOB%253AID%253D23438/E/pdf&ved=2ahUKEwioyrKgo4a-LAXVn-gIHXXHRG14QFn0ECBYQAQ&usq=AOvVaw3oR6d5dQJad1p2FchvzJC8 (ultima consultazione 21/01/2025).

governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=9,nell'interesse%20delle%20future%20generazioni. (ultima consultazione 30/01/2025).

hugsi.green (ultima consultazione 03/03/2025).

ilsole24ore.com/art/unicef-gaza-uccisi-18mila-bambini-inizio-guerra-media-28-ogni-giorno-AHlpvG1B (ultima consultazione 27/08/2025).

isaitalia.org/news-ed-eventi/news/669-forum-mondiale-sulle-foreste-urbane.html (ultima consultazione 20/01/2025).

isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-isp/2024/03/gior-nata-internazionale-delle-foreste-2024 (ultima consultazione 04/09/2025).

isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo (ultima consultazione 27/07/2025).

issuu.com/grupotp/docs/cic-580/32 (ultima consultazione 24/01/2025).

istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2024/Rapporto-SDGs2024-Ebook.pdf (ultima consultazione 06/03/2025).

it.euronews.com/2025/01/24/stati-uniti-nuovi-incendi-in-california-i-vigili-del-fuoco-fanno-progressi-vicino-los-ange (ultima consultazione 25/01/2025).

lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/ (ultima consultazione 03/03/2025).

legambiente.it/wp-content/uploads/2024/11/atlane-delle-foreste-2023_071124.pdf (ultima consultazione 04/03/2025).

mase.gov.it/pagina/cbd-convenzione-di-rio-de-janeiro (ultima consultazione 20/01/2025).

mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/2_snb_2030_marzo_23.pdf (ultima consultazione 20/01/2025).

mase.gov.it/sites/default/files/archivio/normativa/legge_14_01_2013_10.pdf (ultima consultazione 20/01/2025).

next-generation-eu.europa.eu/index_en (ultima consultazione 27/07/2025).

panorama.it/news/incendi-dolosi-estate-2024 (04/09/2025).

papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=5274707 (ultima consultazione 27/08/2025).

programme2014-20.interreg-central.eu/Content.Node/MaGICLandscapes-Manuale-sulle-Infrastrutture-Verdi.pdf (ultima consultazione 29/01/2025).

repubblica.it/green-and-blue/2025/01/21/news/crisi_climatica_politica_trump_presidente_usa-423952360/ / (ultima consultazione 29/01/2025).

senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9 (ultima consultazione 20/01/2025).

unric.org/it/agenda-2030/ (ultima consultazione 21/01/2025).

wagon-landscaping.fr/ (ultima consultazione 30/07/2025).

Palermo e Santa Maria di Gesù

2.regione.sicilia.it/famiglia/albi/GESTANTI,%20RAGAZZE%20MADRI%20E%20DONNE%20IN%20DIFFICOLTA'.pdf (ultima consultazione 24/12/24).

chiesadioconnoi.org (ultima consultazione 29/12/24).

cittametropolitana.pa.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/12/Avviso-Manifestazione-Interesse-Forestazione.pdf (ultima consultazione 14/03/2025).

comune.palermo.it/amministrazione-trasparente.php?grp=3&lev=4&id=111 (ultima consultazione 29/08/2025).

comune.palermo.it/novita/parco-villa-turrisi-%C2%80-dichiarazione-consigliere-rini/ (ultima consultazione 06/09/2025).

comune.palermo.it/palermo-informa-dettaglio.php?id=39253&tipo=4 (ultima consultazione 09/09/2025).

corriere.it/buone-notizie/23_novembre_21/albero-ogni-neonato-grazie-quella-vecchia-legge-mai-applicata-ora-risorta-1862f3de-8795-11ee-aoe2-1e188114736c.shtml (ultima consultazione 06/09/2025).

efaidnbmnribpcajpcglcfindmkaj/https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/pnrr_piano_forestazione-pdf (ultima consultazione 27/07/2025).

immobiliare.it/vendita-case/palermo/?mapCenter=38.085493%2C13.377362&zom=17#geohash-sqc88mkq (ultima consultazione 26/08/2025).

lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Dopo-di-noi/Pagine/default (ultima consultazione 24/12/24).

mase.gov.it/pagina/avviso-pubblico-la-presentazione-di-proposte-di-intervento-di-forestazione-urbana-periurbana (ultima consultazione 04/09/2025).

mase.gov.it/pagina/avviso-pubblico-la-presentazione-di-proposte-di-intervento-di-forestazione-urbana-periurbana (ultima consultazione 04/09/2025).

mase.gov.it/portale/rete-natura-2000 (ultima consultazione 06/09/2025).

openpnrr.it/progetti/?territori (ultima consultazione 14/03/2025).

openpnrr.it/progetti/?territori=1209&organizzazioni=54027 (ultima consultazione 04/09/2025).

palermo.gds.it/video/cronaca/2023/07/25/palemro-il-video-dellincendio-al-cimitero-di-santa-maria-di-gesu-068c876f-1bec-49ca-8cd5-071a92399c81/ (ultima consultazione 04/09/2025).

pnmetroplus.it/2025/06/12/lafavorita/ (ultima consultazione 06/09/2025).

regione.sicilia.it/la-regione-informa/palermo-al-lavori-somma-urgenza-nella-chiesa-santa-maria-gesu (ultima consultazione 26/08/2025).

sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer (ultima consultazione 29/08/2025).

sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index (ultima consultazione 29/08/2025).

sitr.regione.sicilia.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=f3f54ac44ae04a-3584885eaafob84d70 (ultima consultazione 13/03/2025).

Gli Autori

ERNESTA CAVIOLA è architetto, fotografa, regista e dottore di ricerca in Progettazione architettonica. Le sue fotografie – spesso di grandi dimensioni e realizzate con il banco ottico – sono pubblicate su riviste scientifiche e divulgative, in Italia e all'estero. promuove il ruolo della donna architetto nella storia e nella contemporaneità (*Stanza delle Architettrici*, Archi-Fest, Colle Val D'Elsa). I suoi cortometraggi d'architettura (AGI, The Piranesi Experience) sono stati selezionati in festival internazionali. Ha curato monografie a carattere architettonico e ha scritto articoli e saggi sulle trasformazioni dei codici in architettura.

SANTI DI BELLA è professore associato in Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Palermo, dove insegna Storia della filosofia contemporanea, Teorie dell'arte, Etica digitale. Si segnalano i seguenti temi di ricerca: la storia della filosofia classica tedesca; la filosofia di Croce; profili di teoria dell'arte contemporanea, con riferimento alla fenomenologia dello spazio e dell'atmosfera. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Griechenland am Ozean. Duncan, Semper, Loos*, in *Deutschland und Hellas*, Hildesheim, Olms, 2024, pp. 381-394; *Street art urbana e street art rurale. Immagini murali e memoria nei piccoli centri*, «Lexicon», 7, 2025, pp. 1-7.

DONATO SALVATORE LA MELA VECA è professore associato in Selvicoltura presso l'Università degli Studi di Palermo. Si segnalano i seguenti temi di ricerca: gestione forestale e cambiamenti climatici, gestione forestale e prevenzione degli incendi; ripristino ecologico delle aree percorse dal fuoco. È socio corrispondente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e dal 2024 ricopre la carica di Segretario della SISEF – Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale. Fra le pubblicazioni: *Resilienza delle foreste Mediterranee ai cambiamenti climatici. Guida al progetto* (con F.G. Maetzke et. al.), Palermo, University Press, 2017.

GIUSEPPE FERRARELLA architetto, PhD in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre, è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Palermo. È membro del gruppo di ricerca internazionale ICADA e di

comitati scientifici e redazionali. I suoi temi di indagine riguardano il rapporto tra architettura, città e forma del suolo, le permanenze e il progetto, le interazioni tra antico e nuovo. Fra le pubblicazioni: *Palermo. Forme del suolo, architettura della città* (Palermo, 40due edizioni, 2023) e *Persistenza delle forme* (Palermo, Caracol, 2022).

LUCIANA MACALUSO professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Si è formata a Palermo, Barcellona e Hannover. È membro del consiglio direttivo della Società scientifica nazionale dei docenti di progettazione architettonica ProArch (2024-2027). Fra i temi di ricerca approfonditi: il progetto delle chiese e l'adeguamento liturgico (*La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma, Officina, 2013); la dialettica fra urbano e rurale (*Rural-urban intersections*, Parma, MUP, 2016; *I frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018); la riqualificazione delle periferie e la vegetazione in città (*La città e gli alberi*, Palermo, Caracol, 2022).

FELICIA MODICA dottoranda in Dinamica dei sistemi presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Palermo, membro della International Sociology Association. Ha esperienze accademiche in Danimarca, Nuova Zelanda, Inghilterra e prossima al semestre di visiting presso l'Università di Granada in Spagna. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche europee di sviluppo territoriale, inclusione sociale e migrazione, metodi di valutazione partecipata.

GRAZIA NAPOLI è professore ordinario in Estimo e valutazione presso l'Università degli Studi di Palermo. Si segnalano i seguenti temi di ricerca: valutazioni economiche negli interventi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio; sostenibilità economica e sociale negli interventi di gestione dell'edilizia residenziale pubblica e di realizzazione di Social Housing; valutazioni multicriteriali a supporto del processo decisionale inerente alle trasformazioni urbane. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei o in volumi di atti di convegno.

GIOVANNI OLIVERI è dottorando in Sistemi Agro-alimentari e Forestali Mediterranei presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali (SAAF) dell'Università degli Studi di Palermo. Si occupa di digitalizzazione nel settore forestale, pianificazione e telerilevamento applicato allo studio dei disturbi naturali negli ecosistemi forestali, con particolare riferimento agli incendi boschivi.

MARIA LIVIA OLIVETTI è professore associato in Architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del consiglio direttivo della Società scientifica italiana di architettura del paesaggio – Iasla. Dal 2010 al 2014 ha vinto e ha coordinato a Roma Tre il progetto di ricerca “Living Urban Scape – Abitare lo spazio urbano” (con M. De Matteis). Fa parte del collegio docenti del dottorato di ricerca “Paesaggio e Ambiente” all'Università Sapienza di Roma. Tra le pubblicazioni: *La foresta civile* (Melfi, Libria, 2024).

EMANUELE PALAZZOTTO è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Già coordinatore del corso di laurea a ciclo unico in Architettura, è vice-coordinatore del dottorato di ricerca "ATESIP". Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli su riviste scientifiche, sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo sulle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del progetto urbano e del restauro del moderno.

ALESSANDRA PALMA è architetto, PhD in Progettazione architettonica e assegnista di ricerca nel progetto RightTT. È membro della società scientifica ProArch. Fra i temi di ricerca ha approfondito il rapporto fra architettura, vegetazione e archeologia nella tesi di dottorato *Interazioni. Kamarina e il territorio rurale ragusano*, tutor prof. A. Sciascia, co-tutor prof. L. Macaluso, nell'ambito del dottorato di ricerca in Architettura, arti e pianificazione del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

SANDRO SCALIA è fotografo e docente di Fotografia presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Si occupa prevalentemente di architettura, paesaggio e beni culturali, realizza campagne fotografiche per la creazione di archivi e pubblicazioni di libri. In varie occasioni ha collaborato alle ricerche presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Le sue fotografie sono state acquisite da importanti collezioni pubbliche e private internazionali. Fra le pubblicazioni: *Mappa-mondo, fotografie di dieci paesi in Sicilia*, a cura di R. VALTORTA, Milano, Dario Cimorelli Editore, 2024.

ANDREA SCIASCIA è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo di cui è stato direttore. Presidente della società scientifica ProArch (2021-2024), indaga principalmente su temi quali architettura e archeologia (*La grande Akragas*, in *Paesaggi fragili*, Roma, Aracne, 2018); rapporto tra teorie e tecniche della progettazione architettonica (*Necessità della teoria*, in *Praticare la teoria. Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica*, Torino, Accademia University Press 2022); riqualificazione delle periferie urbane (*Periferie e città contemporanea*, Palermo, Caracol, 2012); progetto delle chiese e adeguamento liturgico (*Architettura culturale nel Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2015).

ETTORE SESSA è professore associato in Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. Delegato alle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, presidente dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea (AAA/Italia). Si segnalano i seguenti temi di ricerca: Ernesto Basile, l'architettura siciliana d'età medievale e d'età contemporanea, i giardini storici siciliani, la storia degli studi di archeologia in Sicilia tra Ottocento e Novecento. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei o in volumi di atti di convegno.

ZEILA TESORIERE è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Cofondatrice del *Laboratoire de Recherche Infrastructure Architecture Territoire*, ENSA Paris Malaquais, vi coordina l'axe 2 *Projets et réalisations*. È coordinatrice locale della UR PRIN2022PNRR *Confiscated Assets in Transition*; segretaria scientifica del Corso di dottorato "ATESIP"; referente di sede UniPa della società scientifica ProArch. Le sue ricerche indagano le spazialità indotte dal rapporto fra infrastruttura e architettura nella transizione e le nuove forme del progetto di edificio e spazio pubblico nei contesti di crisi della democrazia.

GIUSEPPINA TUMMINELLI è professore associato in Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Palermo. Tra i temi di ricerca: la socializzazione politica, la partecipazione, le migrazioni, le vulnerabilità. Fra le pubblicazioni: *Potere e mutamento*, Milano, FrancoAngeli, 2025; *Esplorare la felicità. Una riflessione multidisciplinare*, Roma, Carocci, 2024; *Migrazioni, cittadinanza, partecipazione: democrazia paritaria?*, in *Aspetti e questioni multidisciplinari della democrazia paritaria: lo spazio pubblico e privato dall'antichità ai nostri giorni*, Napoli, Editoriale Scientifica 2023.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
per conto della casa editrice Il Poligrafo srl
presso la Tipografia Digital Team di Fano (PU)

